



Scritte contro il fumo sulle sigarette della Cee

«Fumare provoca il cancro». «Fumare provoca malattie cardiovascolari». Queste due scritte dovranno apparire obbligatoriamente su tutti i pacchetti di sigarette che verranno venduti nella Comunità europea a partire dal primo luglio 1990. Lo hanno stabilito, a Bruxelles, i ministri della Sanità. Recenti calcoli hanno evidenziato che, nel Duemila, un cittadino della Cee su tre sarà colpito dal cancro.

A PAGINA 12

Il Papa scrive ad Agnes «Grazie per il tuo lavoro»

Giovanni Paolo II scrive ad Agnes e ne loda l'«egregio contributo e la chiara testimonianza di fede offerta nel suo delicato lavoro». La maggioranza dc e i partiti di governo hanno fretta di chiudere la partita e di mettere una pietra sulle pesanti accuse lanciate da Agnes contro i nemici della Rai. La sinistra dc insiste: ci vuole un chiarimento. Oggi il consiglio Rai discute le dimissioni. Il sindacato dei giornalisti minaccia scioperi «in difesa della tv pubblica».

A PAGINA 10

Camorra scatenata: altri 2 morti a Napoli

«Malanapoli» scatenata. Altri due morti nella guerra di camorra: sotto il piombo dei killer sono caduti ieri due pregiudicati. L'agguato è avvenuto, intorno alle 19,30, nei pressi della Ferrovia. Intanto sono salite a sei le vittime della strage di Ponticelli: uno dei feriti infatti è deceduto. Per sabato è stata indetta una manifestazione contro la violenza. Sono 44 le bande criminali che si contendono il controllo degli affari illeciti.

A PAGINA 12

Da oggi a Firenze la conferenza Cgil

Comincia oggi, a Firenze, la conferenza di organizzazione della Cgil. Ed è una partenza «facile». Più facile di quella che lasciava immaginare il vertice di mercoledì quando le divisioni interne portarono la segreteria sul orlo della crisi. Ieri invece una riunione del vertice ha superato due ostacoli alla chiusura unitaria della conferenza: l'atteggiamento da tenere con la Confindustria e il rissesto interno. Sul convegno di Firenze prime polemiche targate Cisl.

A PAGINA 16

Editoriale

Le idee e i nomi dei partiti

NICOLA TRANFAGLIA

Una cosa è possibile dire, all'indomani della caduta del muro di Berlino e dell'espansione inarrestabile della «perestrojka» nell'Europa orientale, senza timore di essere smentiti: quel che è successo non può non avere conseguenze importanti per il presente e il futuro dei partiti e dei movimenti che si richiamano in Occidente, e quindi anche in Italia, all'ideale della democrazia socialista. Gli avvenimenti di questo straordinario 1989 confermano alcune idee di fondo che i comunisti italiani avevano analizzato da quarant'anni a questa parte ma con maggiore coerenza nell'ultimo tormentato ventennio e poi, con una accelerazione straordinaria, in questi anni 80. In particolare l'idea che il modello di Stato e di società affermatosi nell'Unione Sovietica dopo la rivoluzione bolscevica era assai lontano dalle esigenze di pluralismo e di effettiva democrazia necessarie per realizzare una società insieme libera e giusta. E in questa luce la consapevolezza che la dittatura staliniana non è stata un «incidente» nella costruzione del modello, ma piuttosto l'effetto di una concezione politica che poneva al centro il partito piuttosto che le rappresentanze liberamente elette di tutti i cittadini, che attribuiva ai leader carismatici un potere eccessivo, che in nome di una classe socialista proletaria, senza sufficienti controlli, la gestione di una società destinata a diventare sempre più complessa e, perciò stesso, pluralista.

Era stato Enrico Berlinguer a parlare nel luglio del 1975 di una comune scelta democratica integrale come «convincimento strategico». Ma senza dubbio, già prima di questa svolta fondamentale, la complessa elaborazione di Antonio Gramsci negli anni Venti e nei «Quaderni del carcere» e l'adozione di una politica come quella della «democrazia progressiva» da parte di Togliatti all'indomani della liberazione, seguita da una esperienza originale di organizzazione democratica delle masse nell'Italia repubblicana, avevano condotto i comunisti italiani ad allontanarsi in maniera sempre più netta dal modello sovietico.

Ma ora è necessario tirare tutte le conseguenze di questa posizione conquistata attraverso una lunga e sofferta elaborazione, conseguenze che si possono riassumere sinteticamente in una frase di importanza storica: non esistono più ostacoli ideologici a una prospettiva di riunificazione delle forze che si richiamano agli ideali della democrazia socialista. Da questo punto di vista anche il problema del nome del partito diventa una cosa diversa. Si tratta di affrontarlo serenamente per decidere sulla base di scelte proprie, e senza condizionamenti esterni.

Certo, per quanto riguarda specificamente l'Italia e i rapporti tra le formazioni politiche che si rifanno a quell'ideale comune, è necessario chiarire un aspetto fondamentale: se si persegue l'obiettivo di una società democratica e socialista, occorre comportarsi di conseguenza nei programmi e nelle alleanze. Non si può proclamare di volere il socialismo democratico e allearsi con le forze che difendono l'Italia così com'è, con le sue gravi contraddizioni sociali, con il suo impatto di sviluppo e di sottosviluppo, con l'arretratezza profonda del suo apparato statale che favorisce solo le classi abbienti, con la mano libera accordata ai grandi oligopoli industriali e finanziari.

Ne si può mescolare, come purtroppo avviene, la politica con gli affari, l'occupazione dello Stato e degli enti pubblici da parte dei partiti che governano, la battaglia formale contro la mafia e di fatto la distruzione degli organismi che hanno mostrato di saperla combattere. Sta qui il caso italiano: nelle difficoltà di aggregare una sinistra riformista, forte, compatto, e capace di fare il proprio mestiere. Tutto questo non è soltanto questione di coerenza astratta bensì un quadro di riferimento essenziale per distinguere gli alleati dagli avversari, i democratici da chi desidera invece una crescente «normalizzazione».

I comunisti italiani non possono fermarsi di fronte alla necessità di fare i conti con la propria tradizione e con la straordinaria rivoluzione pacifica dell'Est, ma non potranno mai abbracciare un modello di società come quella attuale italiana che non nega a parole libertà politiche e civili ma teme le riforme e consolida gli equilibri politici, sociali ed economici ancora una volta in senso conservatore. Questo sì, per chi crede alla prospettiva di una democrazia socialista, sarebbe un fallimento senza ritorno.

Cambia il nome del partito? Congresso straordinario? Fase costituente? Oggi ne discute la Direzione, dopo il discorso di Occhetto a Bologna

La via nuova del Pci «Compagni, tutto sta cambiando»



Achille Occhetto

Quali «strade nuove» per unificare le forze di progresso? Dopo le parole di Occhetto a Bologna, riflettori accesi sulla riunione di oggi della Direzione del Pci, dalla quale si attendono importanti sviluppi. La questione del mutamento del nome alimenta un vivace dibattito. Craxi caustico: «Sarebbe cosa buona e giusta». Forlani: «La revisione era avviata da tempo». Congresso straordinario per una «fase costituente»?

GIORGIO FRASCA POLARA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nell'attesa della riunione della Direzione, cui è annessa grande importanza, indiscrezioni e congetture hanno alimentato la giornata politica di ieri. Si ipotizza una riunione del Comitato centrale a breve scadenza e addirittura, nel medio periodo, la convocazione di un congresso straordinario per dare vita ad una fase costituente di una nuova forza di aggregazione a sinistra. In questo contesto, è vivace il dibattito sull'eventualità del mutamento del nome del Pci. Un dibattito che va, naturalmente, oltre i confini del Partito comunista. Da Libsona Craxi dice di non guar-

dare con preoccupazione a tale ipotesi: «Se il Pci cambiasse nome, non creerebbe nessun problema al Partito socialista: sarebbe cosa buona e giusta». Forlani ha commentato: «Il Pci era da tempo in una fase di revisione. Non so quanto tempo occorrerà e come si concluderà questa discussione sul nome, ma quel che mi pare chiaro è che il Partito comunista finirà per aderire all'internazionale socialista». Intanto si moltiplicano i gesti, fortissimi e coerenti con i valori cui si richiamano i comunisti italiani: il Pci ha rotto i rapporti col Pc di Ceausescu e non parteciperà al congresso del Pci rumeno.

Intervista a Morin «La sinistra dopo il cataclisma»

GIANCARLO BOSETTI

Viviamo l'epoca non di un compimento ma di un inizio. Il cataclisma ideologico che accompagna gli avvenimenti che stanno cambiando il mondo rende più che mai necessario un nuovo pensiero politico capace di sostenere la sfida della complessità. In una intervista all'Unità il filosofo francese Edgar Morin analizza il fallimento del socialismo reale e cerca di individuarne le radici storiche e teoriche. Quello che appare oggi chiaro è che la democrazia non è più «un vecchiume da sostituire con il socialismo, ma è il socialismo che, a

condizione di accettare le regole del pluralismo, non può che essere lo sviluppo della democrazia». I mutamenti avvenuti con il gorbaciovismo ci dicono che «la riconversione mentale è possibile, che si può riconoscere l'errore e correggerlo». «Quello che è fallito, con il sogno di una rivoluzione socialista, è un pensiero rigido e burocratico, non ogni idea di intervento cosciente nelle società umane». La sinistra deve liberarsi di ogni elemento messianico e salvifico e preparare strategie politiche impregnate sulla solidarietà e la fratellità.

A PAGINA 3

A PAGINA 4

È guerra Centinaia di morti in Salvador

In Salvador ormai è guerra aperta. Si spara tra le case della capitale, nei centri della provincia. Il Fronte Farabundo Martí ha sferrato la più massiccia offensiva degli ultimi dieci anni forse nel tentativo di chiudere con le armi il conflitto, forse per riprendere le trattative da una posizione di forza. Il governo ostenta sicurezza, ma il presidente Cristiani ha dovuto decretare lo stato d'assedio, e imporre il coprifuoco. L'altra notte aerei ed elicotteri delle forze armate governative hanno bombardato e mitragliato dall'alto alcuni quartieri della capitale per stanare i guerriglieri. La Croce Rossa ha accusato il governo di aver colpito anche zone estranee ai combattimenti. Il Fronte annuncia nuove offensive che già prima delle 20 da per fatto il decreto. D'altronde, come ha sottolineato in aula il comunista Violante, il martellamento di giornali e tv è stato imponente, in questi giorni, ed ha amplificato la «campagna di disinformazione» di Andreotti. Il quale ha dichiarato: «È con senso di responsabilità che la Camera ha respinto le pregiudiziali». Una nota di soddisfazione presenta anche nell'assetto comunicato del Consiglio, che «ha accolto con favore la decisione della Camera».

A PAGINA 7

Il «Gorbaciov tedesco» è il nuovo premier della Rdt. Il non comunista Maleuda presiede il Parlamento Venerdì i ministri. Mitterrand convoca un vertice europeo straordinario sabato all'Eliseo

Eletto Modrow: «Sarò l'uomo del dialogo»



Egon Krenz si congratula con Gunter Maleuda, leader del partito democratico dei contadini, dopo la sua elezione a presidente della Camera

Hans Modrow, il «Gorbaciov tedesco», guida da ieri sera il governo della Rdt. Appena eletto dalla Camera del popolo ha fatto una promessa alla gente che ha riempito le piazze: «Sarò l'uomo del dialogo». Forse nel nuovo governo anche esponenti dell'opposizione. Prima prova di democrazia per il Parlamento: eletto a scrutinio segreto il nuovo presidente. Mitterrand convoca i Dodici per un vertice sull'Est.

DAI NOSTRI INVIATI BRUNO MISERENDINO PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Lo so, il termine è abusato. Ma io mi sforzerò davvero di dare concretezza al dialogo». Hans Modrow si è presentato così, con poche parole, al Parlamento e alla nazione. Il nuovo capo del governo ha assicurato che avrà subito colloqui con i movimenti d'opposizione e varerà misure per favorire i tedeschi dell'Est che vogliono tornare in patria. «C'è un ambito preciso in cui lavoreremo - ha concluso Modrow - la maggioranza di questo paese vuole mantenere il socialismo». Il Parlamento della Rdt ha vissuto ieri una giornata emozionante, mentre una nuova grande manifestazione si teneva nelle strade di Lipsia. I deputati hanno discusso, si sono divisi, hanno scelto a scrutinio segreto il nuovo presidente della Camera: Gunter Maleuda, del partito dei contadini, che ha battuto Manfred Gerlach, liberal democratico.

ALLE PAGINE 6 e 9

Corsa in jet ad Algeri per la firma di Cossiga «Carcere lungo» Un decreto in extremis

La «campagna di disinformazione» di Andreotti ha avuto successo: ieri la Camera ha respinto le «pregiudiziali di costituzionalità» sul decreto che allunga la custodia cautelare. La Camera però non ha avuto il tempo per approvarlo, così il governo - riunito d'urgenza a tarda sera - l'ha reiterato. Poi un jet della presidenza è stato inviato ad Algeri per la firma, prima della mezzanotte, di Francesco Cossiga.

QUIDO DELL'AQUILA NADIA TARANTINI

ROMA. Nell'aula Nilde lotti prende atto della impossibilità di concludere, entro la mezzanotte, la discussione generale del provvedimento. Sono le 20 e 30 e un manipolo di ministri si precipita nell'attiguo corridoio dei ministri per approvare, tal quale, il decreto sulla custodia cautelare. Lievi modifiche formali, perché, nel frattempo, è stato approvato il nuovo codice di procedura penale e i riferimenti vanno cambiati. Si può dire che, da

meriggio che il governo annuncia questo Consiglio dei ministri lampo, convocato in un primo momento alle 19,15, mentre l'Aula era in piena discussione. Una «gaffe» che testimonia della fretta «e di una certa dose di arroganza», una «gaffe» che viene ripresa dal Fig che già prima delle 20 da per fatto il decreto. D'altronde, come ha sottolineato in aula il comunista Violante, il martellamento di giornali e tv è stato imponente, in questi giorni, ed ha amplificato la «campagna di disinformazione» di Andreotti. Il quale ha dichiarato: «È con senso di responsabilità che la Camera ha respinto le pregiudiziali». Una nota di soddisfazione presenta anche nell'assetto comunicato del Consiglio, che «ha accolto con favore la decisione della Camera».

A PAGINA 11

Berlino tra fantapolitica e realismo

ANGELO BOLAFFI

Nel cuore dell'Europa è in atto una metamorfosi delle relazioni geopolitiche: sul finire del secolo la storia sembra volgere sui suoi passi. La Mitteleuropa oggi non è più solo l'affascinante mito elaborato dalla struggente nostalgia di grandi scrittori. Nell'epoca del declino dello stato-nazione e degli equilibri nati dalla fine della seconda guerra mondiale, la Mitte, il centro del Vecchio continente torna ad essere luogo di iniziativa e di decisione politica. È come se, lungo quella che per oltre un quarantennio era stata la periferia dei rispettivi imperi dominati dalle grandi potenze, tutto si fosse improvvisamente messo in movimento, sospingendo la vicenda europea su sentieri che solamente poco tempo fa sarebbero parsi al limite della follia. E quando nel Vecchio continente torna in azione la storia, puntualmente si riapre la questione tedesca: la Germania resta dunque ancora oggi ciò che è stata per oltre 300 anni, il de-

stino del Vecchio continente. «L'anno Duemila» - ha scritto Alain Minc - si identificherà, probabilmente, come ai tempi migliori del XIX secolo, con la questione tedesca. Ma in un paradossale gioco di scatole cinesi: «Se la questione tedesca è il cuore della questione europea, la questione russa è il cuore della questione tedesca». Ecco al cuore del problema. La crisi irreversibile degli equilibri di Yalta ha fatto cortocircuito con il fallimento storico del «comunismo realizzato» e in particolare con i tellurici processi di trasformazione in atto nell'Urss. Geograficamente il luogo di intersezione di questi due processi non poteva che essere la Germania. Politicamente il problema della divisione in due Stati dell'ex Reich tedesco. Simbolo della spaccatura dell'Europa provocata dalla guerra fredda, lungo quel confine è stata per decenni passata la linea di demarcazione del con-

fronto globale tra i due contrapposti sistemi planetari. Un fantasma torna così ad aggirarsi per l'Europa: quello della grande Germania, nata da una riunificazione che il travolgente ritmo degli avvenimenti sembra addirittura rendere non solo prossima, ma addirittura inevitabile. Ma su questo, credo, gli animi degli europei torneranno ben presto a dividersi. E per più di una ragione. Del resto, non è un caso che da parte tedesca solo in pochissime occasioni l'emozione provocata dalla caduta del muro sia stata strumentalizzata a fini «pangermanici». E le stesse incertezze del cancelliere Kohl, talvolta al limite della gaffe politica, trovano una loro più logica spiegazione tenendo d'occhio il termometro della situazione politica interna della Rdt, nella quale la Cdu tenta di cavalcare gli umori neoneazionalisti di una parte, limitata, della popolazione

per fare concorrenza elettorale ai repubblicani. La scelta di Gorbaciov di avallare il terremoto politico a Berlino est fino alla decisione di far cadere il muro - che, si badi bene, è però ancora cosa diversa da abolire il confine che divide la Rdt dalla Rdt - in fondo conferma la volontà di opporsi alla spinta verso una riunificazione immediata delle due Germanie e certa mente di opporsi a quella sorta di annessione di fatto della Repubblica democratica tedesca da parte della Germania occidentale provocata dal fiume di profughi dei giorni scorsi.

La questione tedesca non è nata nel 1945. Yalta è stato solamente l'ultimo capitolo di una storia travagliata che ha visto una connessione inscindibile tra il tipo di soluzione data al problema della nazione tedesca e gli equilibri della sicurezza europea. E allora? Saremo forse costretti a scegliere tra due diritti altrettanto fondamentali: quello all'autodeterminazione del popolo tedesco e quello alla pace e alla sicurezza degli altri popoli europei? Non necessariamente. Ma è un fatto che la scelta «grande e tedesca» voluta da Bismark dopo il 1870 ha trasformato la questione nazionale tedesca in fonte di instabilità e di guerra. Per questo è necessario che l'enfasi non prenda il sopravvento e che neppure un miope calcolo politico spinga ad una «utilizzazione partigiana della crisi del sistema in atto nella Rdt e negli altri paesi ad ex sovranità limitata. La salvaguardia degli attuali equilibri europei, la possibilità stessa di successo dell'esperimento di democratizzazione dell'Est e il definitivo superamento dei residui della guerra fredda hanno bisogno dell'Europa come soggetto politico, e una riunificazione delle due Germanie che precedesse la formazione dell'Europa politica risulterebbe nei fatti, a prescindere dalle intenzioni stesse dei protagonisti, un atto contro l'idea stessa di unità europea. L'alternativa è dunque secca: o si riuscirà a proseguire sul cammino della ricerca di una soluzione europea al dilemma tedesco, oppure sarà inevitabile una soluzione germanica alla crisi del centro europeo. In questo caso la Germania verrebbe risucchiata verso Est e questo comporterebbe inevitabilmente l'allentamento dei suoi legami con l'Occidente e l'esplosione di un'irresistibile tentazione di dare vita ad un'autonomia «grande spazio» di influenza, nella quale il tedesco sarebbe la lingua franca e il marco la valuta dominante. E Berlino unita la capitale del Quarto Reich. Scenari da fantapolitica. «Yalta? Forse. Ma non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte ad uno di quei momenti della storia nei quali sembra davvero che la fantasia sia andata al potere. E allora, una volta tanto, conviene essere realisti».

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Governo mondiale

SAVERIO TUTINO

L'area di Berlino, la tragedia cinese che culmina con le dimissioni di Deng, il discredito al quale Castro si è voluto da sé pur di restare al potere senza riforme, oltre che indicare il culmine di una crisi del comunismo sono il segnale di una crisi generale della società umana che viene da lontano e andrà lontano...

Analisi e dati su questi fenomeni sono ancora molto arretrati, anche nei migliori manuali di demografia. Le statistiche che appaiono nell'annuario delle Nazioni Unite non rendono l'immagine esatta delle correnti migratorie più attive in questo secolo...

Questa corrente di spostamenti umani a volte cresce, a volte decresce a seconda dell'andamento dell'economia. Sempre comunque avviene, naturalmente, con la caratteristica di un movimento che va dalla periferia verso il centro di un sistema di «progresso».

Dopo la scoperta del petrolio in Messico, l'emigrazione tradizionale dei messicani verso gli Stati Uniti calava d'intensità, mentre aumentava quella centroamericana, anch'essa diretta verso il Nordamerica.

Seguendo un semplice profilo demografico non si può certo valutare la novità politica della crisi mondiale in atto alle soglie del Duemila. Questa invece appare evidente quando si misurano i movimenti in termini di mobilitazione spontanea delle popolazioni per esigenze democratiche.

Tutti i fenomeni migratori di massa di questo secolo sono conseguenza diretta della «fusione di polarizzazione su scala mondiale» (Samir Amin) che ha avuto il «capitalismo reale» (e non quello mitico e astratto dalla retorica facile, che usano certi commentatori televisivi di basso profilo)...

L'incontro prossimo fra Bush e Gorbaciov si svolgerà in questa chiave e sotto questo segno di pace e di preoccupazione comune, dell'Est e dell'Ovest. Dal momento in cui il mondo si incammina sulla strada di una incerta omologazione, è la natura del sistema vittorioso che inevitabilmente deve affrontare la propria crisi, finora nascosta da nebbie in gran parte artificiali.

L'incontro prossimo fra Bush e Gorbaciov si svolgerà in questa chiave e sotto questo segno di pace e di preoccupazione comune, dell'Est e dell'Ovest.

La storia di Biagio Agnes metà manager e metà uomo di partito Perché è andato via sbattendo la porta Quei sette anni di Rai

ANTONIO ZOLLO

ROMA La Rai che Biagio Agnes prese in mano nel luglio 1982, dopo la morte di Willy De Luca, conservava ben poche delle speranze e delle aperture provocate dalla riforma del 1975. Aveva perso il privilegio del monopolio e subiva già la concorrenza di un settore privato senza regole...

Nel 1982, presidente Sergio Zavoli, una prima sfida la Rai l'aveva già vinta: a prezzo di una omologazione con il modello delle tv commerciali. Un prezzo inevitabile, si disse, Zavoli colse il momento in cui, scampato il pericolo di una crisi senza ritorno, la Rai doveva tornare a puntare sulla qualità.

«Quando vedo le nuove leggi a favore dei giovani mi prende male, perché un giovane ha ancora tanti anni davanti, e io mi sento già messa da parte. Sono infelice. Mio marito lavora (è impiegato statale, e guadagna poco più di un milione al mese). Nei modi, lui è carino, gentile; ma se si deve decidere dove andare in vacanza, la scelta spetta a lui. Quando torna a casa, senza neanche dire una parola, cambia canale in tv, del tutto incurante di ciò che stava guardando. Lui ha la macchina, la moto, e ha perfino comprato una bicicletta usata, e io vado sempre a piedi. Gli amici che frequentiamo sono sempre i suoi. Le mie uniche autonomie sono la palestra tre volte la settimana e qualche uscita con le amiche. E lui subito mi rimprovera "tu stai bene solo con le amiche" (quanto è vero); così si litiga, si fanno i muscoli lunghi, e va a finire che mi passa anche la voglia di uscire, se la devo pagare a questo modo».

CHE FINE HA FATTO BIAGIO AGNES?



Biagio Agnes

«Sto con amarezza considerando i miei trent'anni spesi male», scrive Rossella, da Arezzo. «A 16 anni sono rimasta incinta e mi sono sposata. Non c'era l'aborto, non c'erano i consultori, così ho continuato la gravidanza, e insieme la preparazione alla maternità. Ero avanti un anno, e sono riuscita a superarla, ma la situazione era tale che sono stata promossa con il minimo dei voti, e ciò oggi mi svantaggia nelle graduatorie del provvedimento. Ho un figlio di 14 anni, sono disoccupata, ho smesso l'università, alla quale mi sono iscritta per qualche anno. Non c'è l'ho fatto a dare tutti gli esami. Perciò, perché mi piaceva, e riuscivo bene. Così trovo lavoro solo come collaboratrice domestica, baby-sitter, o cameriera in un ristorante (al nero), o per le pulizie in albergo (sempre al nero)».

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

«Ho trent'anni e tanta amarezza»

finire che mi passa anche la voglia di uscire, se la devo pagare a questo modo. «Poi lui arriva a casa con un dono, il braccialettino d'oro che lo ho ributtato in faccia, urlandogli tutta la mia insoddisfazione. Possibile che a trent'anni lo possa tirare un bilancio così fallimentare?». Rossella mi chiede poi di trattare un argomento mai affrontato in questa rubrica: le «afezioni ginecologiche» determinate dalle infezioni dovute alla Candida albicans o al Trichomonas. Giro la richiesta alle pagine mediche/scientifiche, anche se la nostra lettrice vorrebbe che si trattasse soprattutto l'aspetto di coppia dell'argomento (lei si cura, lui mica tanto, e così l'infezione si riproduce regolarmente).

È possibile delineare una nuova strategia della classe operaia

ADALBERTO MINUCCI

Ho sostenuto nel mio recente libro («I comunisti e l'ultimo capitalismo», Newton Compton editore) che una visione irrigidita e monocentrica del capitale finanziario e della grande industria, nacata dal modello tedesco d'inizio secolo, ha impedito al movimento operaio internazionale di afferrare e analizzare correttamente le straordinarie novità impresse all'evoluzione capitalistica dal modello americano nel successivo corso del Novecento: la maggior elasticità della struttura produttiva; l'uso metodico dei cambiamenti tecnologici ad alta produttività e a bassa intensità di capitale; il peso cruciale di un consumo individuale massificato come volano economico e come portatore di consenso ai sistemi capitalistici moderni.

L'incapacità a comprendere ha riguardato, secondo la mia tesi, il complesso delle forze di sinistra: i partiti comunisti della Terza internazionale, sempre più sviluppati in una ideologia tesa a focalizzare esclusivamente le «arretratezze» del capitalismo; ma anche le socialdemocrazie della Seconda internazionale, che proprio nella fase del fordismo hanno visto accentuata, sia pure in forma e misura diversa, una sostanziale subalternità al sistema dominante (anche nelle sue versioni più duramente imperialistiche).

Ho sostenuto che il dinamismo sociale e politico, da cui sono scaturiti gli sviluppi e le riforme della società moderna, ha avuto come fattori essenziali a livello mondiale le rivoluzioni, le grandi lotte di classe, i moti di liberazione di questo secolo. Nel nostro paese, un ruolo insostituibile è stato assolto da un partito comunista rivolto a operare una saldatura originale fra riforme e rivoluzione sul terreno di una democrazia integrale.

Per ciò che riguarda il merito delle trasformazioni attuali, Andriani teme che il mio interesse per ciò che cambia nella classe operaia (ma sarebbe più esatto dire nello sviluppo e nella nozione stessa di forze produttive) risulti riduttivo rispetto all'odierna realtà sociale, e crede di poter cogliere un segno di ciò nell'impegno posto nel libro per ridimensionare la portata dei processi di terziarizzazione. La mia preoccupazione è in verità assai diversa. In aperta polemica con chi tende a contrapporre industria e terziario, la società industriale e una supposta società postindustriale, ho rilevato che dalla nuova rivoluzione scientifica-tecnologica emerge in realtà una tendenza di fondo assai diversa: quella a un progressivo avvicinamento dei tre «contenuti» del lavoro umano - agricoltura, industria, servizi; e che laddove si realizza l'espansione di terziario davvero avanzato, esso non soppianta la produzione dei settori primario e secondario, ma si integra con essa e diviene parte essenziale della sua ristrutturazione e innovazione.

Nell'ambito di questo processo generale occorre a mio avviso evitare il rischio («e la moda») di scambiare per tendenze epocali fenomeni che sono invece circoscritti nel tempo, legati a particolari momenti di stagnazione o di crisi. Nessuno può oggi prevedere con soddisfacente approssimazione come saranno fra una o due generazioni le varie categorie e forme e professioni del lavoro umano. Ma non c'è dubbio che una serie di luoghi comuni oggi dominanti tradiscono la loro natura ideologica non appena li si confronti con la realtà materiale. Se si guarda al complesso dell'economia mondiale, ad esempio, e si sempre più estesi processi di industrializzazione in atto nei vari paesi del Terzo mondo, risulta a prima vista infondata la tesi secondo cui gli addetti all'industria sarebbero in fase di rapida estinzione. La stessa tesi, d'altra parte, è da sottoporre a verifica anche nei paesi più sviluppati: è significativo il fatto che in Giappone, in Svezia e in Germania occidentale la percentuale di addetti all'industria manifatturiera rispetto all'occupazione totale è rimasta grosso modo stabile e è diminuita di poco. E ancor più significativo è il fatto che nella generalità dei paesi capitalistici avanzati la quota di occupazione impiegata nel complesso dell'attività produttiva è rimasta sostanzialmente sugli stessi livelli di dieci anni fa.

Ma interessa mettere a fuoco questa «venuta del processo produttivo perché rimangono convinti che la classe operaia può, a determinate condizioni e con una determinata cultura politica, superare i propri interessi corporativi e ristretti e farsi portatrice di interessi generali, non certo in nome di una concezione metafisica o finalistica della storia, ma per una sua concretissima e peculiare collocazione materiale nel processo di sviluppo delle forze produttive. Questa potenzialità non diminuisce ma si accresce a mano a mano che aumenta l'introduzione di scienza nella produzione. A cavallo fra i decenni sessanta e settanta, di fronte a una prima «rotura» del vecchio Taylorismo e a una rinnovata domanda di alternative scientifico-tecnologiche, la classe operaia italiana riuscì a promuovere movimenti di lotta su grandi rivendicazioni che avevano la caratteristica di saldare esigenze proprie, di classe a nuovi rapporti di dialogo e di alleanza con categorie professionali e sociali un tempo lontane.

Ora, appunto, queste potenzialità non vengono ridotte ma accentuate dalla nuova fase di innovazione. Il passaggio da tecnologie rigide a tecnologie fluide - e i nuovi elementi di flessibilità e di ricomposizione del lavoro che conseguono a un più alto grado di scientificità delle forze produttive - segnano una modificazione radicale, un rovesciamento vero e proprio del rapporto fra produttività del lavoro e consenso dei lavoratori alle forme e alle finalità della produzione. Venuto meno la rigidità gerarchica dell'organizzazione fordista, si accentua il carattere consensuale del rapporto di lavoro e dunque lo spazio di autonomia dei lavoratori. Ecco perché le imprese se ne preoccupano, innovando metodi e strumenti della comunicazione del consenso. Venuto meno la rigidità gerarchica dell'organizzazione fordista, si accentua il carattere consensuale del rapporto di lavoro e dunque lo spazio di autonomia dei lavoratori. Ecco perché le imprese se ne preoccupano, innovando metodi e strumenti della comunicazione del consenso.

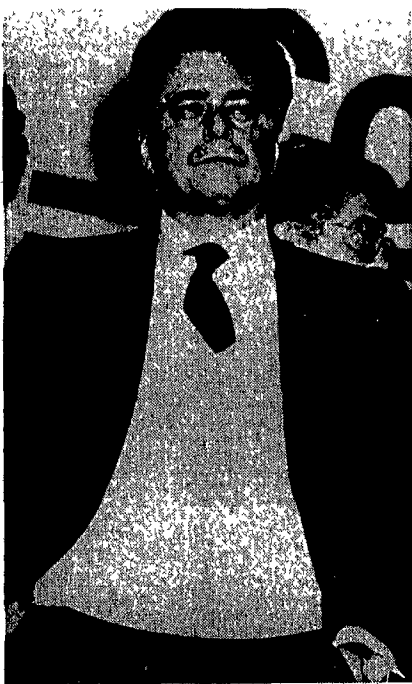
l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Edilrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Riboldi, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 188 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Dopo il discorso di Occhetto a Bologna («Inventiamo strade nuove per unificare le forze di progresso») attenzione puntata sulla Direzione

Alla vigilia indiscrezioni accreditano l'avvio di una fase costituente Botteghe Oscure rompe i rapporti col Pc rumeno e il regime di Ceausescu

Il Pci accelera il cambiamento

Nuovo nome? Si parla di congresso straordinario



Riflettori puntati sulla Direzione pci di oggi dopo che Occhetto ha posto la questione di «inventare strade nuove per unificare le forze di progresso». Riunita ieri la segreteria. Intanto i comunisti italiani rompono con il Pc rumeno. La questione del mutamento del nome alimenta un vivace dibattito. Un congresso straordinario? A numerosi dirigenti funzioni di raccordo centro-periferia per le amministrative.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quali strade nuove per unificare le forze di progresso? Le parole pronunciate dal segretario generale del Pci domenica alla «Bolognina» hanno alimentato per tutta la giornata ieri una vivace fittissima di ipotesi, di voci, di commenti legati anche ad una chiosa di Occhetto («tutto è possibile») all'interrogativo se tra queste strade vi fosse il mutamento del nome del Pci. In preparazione della Direzione, si era riunita ieri mattina la segreteria. Secondo i resoconti dell'agenzia in quella sede Occhetto avrebbe preannunciato un suo intervento in Direzione sul tumultuosi sviluppi della situazione nell'Est europeo. L'occasione per un approfondimento della riflessione accennata l'altro giorno a Bologna? È qualcosa di più di un'ipotesi. Il resto è affidato, per ora, ad un incessante esercizio di congetture: una sessione del Comitato centra-

le (o una apposita o quella già convocata per il 23 e 24 con all'ordine del giorno le lotte sociali) e addirittura la convocazione di un congresso straordinario che dovrebbe prendere le decisioni connesse al mutamento del nome e all'ingresso nell'Internazionale socialista. Si spiegano così l'interesse e l'attesa per la riunione odierna della Direzione del Pci. Taluni commentatori stabiliscono uno stretto collegamento tra l'ipotesi del mutamento della sigla e le elezioni amministrative dell'aprile '90. È noto l'intendimento di valutare tutte le possibilità di dar vita, soprattutto nelle grandi città, a liste aperte a forze progressiste e quindi non necessariamente con il simbolo tradizionale del Pci. Si ipotizza anche un passaggio successivo al congresso straordinario: un'agenzia accenna all'eventualità di dare vita ad una «fa-

se costituente» di una nuova forza a sinistra. Sull'ipotesi del mutamento del nome del Pci le opinioni sono assai differenziate. Il presidente della commissione nazionale di garanzia, Gian Carlo Pajetta, lo considera «un errore»: «Io non mi vergogno di questo nome né della nostra storia, e non lo cambio per quello che hanno fatto quelli là». «E se cambiamo nome, cosa facciamo? Il terzo partito socialista? E poi una bottiglia di vino si vende di più se cambia l'etichetta?», ha detto ad un giornalista eccitando che «quando Longo mi mandò da Parigi per costituire il comando del Cln, né Parri né altri mi chiesero di cambiar nome ma soltanto di combattere insieme». Di opposto parere il vicesindaco di Milano, Luigi Corbani. «Il cambiamento del nome per il Pci non sarebbe un'operazione di semplice matita: aprire la strada all'adesione all'Internazionale socialista, primo passo per la formazione di un unico gruppo delle sinistre riformiste nel Parlamento europeo. La creazione di una grande forza unita delle sinistre riformiste italiane - comunisti, socialisti e socialdemocratici - e poi la vera meta alla quale puntare all'interno del paese». Interpellato dai giornalisti alla Camera, il presidente del Comitato centrale, Alessandro

Natta, non ha voluto rilasciare dichiarazioni sull'ipotesi del mutamento del nome. «Sto pensando ad altre cose pure importanti», ha detto allargando le braccia in un gesto usuale. Della necessità, prima, di «ulteriori passi di avvicinamento» («la questione del nome è secondaria rispetto alla sostanza vera del problema») ha parlato il ministro del Lavoro del governo ombra, Adalberto Minucci. Mentre a Maurizio Ferrara (che teme «le tentazioni di un neocomunismo») Occhetto sembra «più avanti di molti dirigenti ancora incerti di fronte agli inevitabili rischi che comporta la ricerca di strade nuove», una scelta che non mette in discussione solo il nome, glorioso ma vecchio, ma una intera prospettiva tornando quindi alla ricomposizione della scissione del '21 e alla sostituzione di un solo partito socialista. Per Napoleone Colajanni, infine, «non basta cambiare il nome, bisogna modificare anche la struttura del partito» aprendo la strada alle correnti: se fosse compiuta una scelta del genere, «potrei anche rientrare nel partito, sempre che mi rinvogliano». E di ieri pomeriggio l'annuncio della rottura dei rapporti con il Pc rumeno e con il regime di Ceausescu. L'ha dato il responsabile della sezione esteri, Antonio Rubbi, dopo avere incontrato l'ambasciatore di Romania a Roma, Constantin Tudor, per comunicargli che il Pci non avrebbe partecipato al XIV congresso del Pc rumeno in programma da lunedì prossimo a Bucarest. «Le ripetute violazioni dei diritti umani, già condannate dalla commissione per i diritti umani dell'Onu e dal Parlamento europeo, e le gravissime limitazioni alle più elementari libertà di espressione, di iniziativa politica, sociale e culturale rendono improponibile «si legge in un comunicato diffuso da Botteghe Oscure - rapporti con questo partito e la sua attuale direzione». Il Pci si impegnerà in campo nazionale e internazionale «per l'applicazione ed il rispetto delle risoluzioni dell'Onu e del Parlamento europeo e per la piena affermazione delle norme di salvaguardia dei diritti umani in Romania».

Una precisazione dell'ufficio stampa del Pci sul prefisso «commissariamento» di organizzazioni regionali del partito. Niente di tutto questo ma solo l'affidamento a membri della Direzione del compito di un miglior coordinamento operativo centro-periferia in vista delle amministrative. Così Mussi per il Veneto, Bassolino per l'Emilia, Veltroni per la Lombardia, Petruccioli per la Campania, Livia Turco per la Sicilia, Pellicani per la Liguria e Angius per la Toscana.

Ciccardini (Dc): «A Gorbaciov il Nobel per la pace»



Il responsabile della Spes della Dc, Bartolo Ciccardini, ha proposto il conferimento del premio Nobel per la pace al leader sovietico Gorbaciov (nella foto). Le proposte di premio Nobel - ha detto Ciccardini - possono anche essere avanzate dai parlamentari nazionali. «Ritengo che le nostre Camere dovrebbero compiere una riflessione approfondita sul forte impulso che la politica di Gorbaciov sta dando al processo di pace e di democratizzazione internazionale, quindi, sulla necessità di aiutare tali processi salvaguardandoli dai numerosi nemici e dalle immane ripercussioni interne ad un sistema che ha subito un profondo rivoluzionario. Un modo per aiutare Gorbaciov potrebbe essere quello di riconoscere il coraggio e la lungimiranza politica dimostrati proponendo di attribuirgli il premio Nobel per la pace».

«Unità socialista» critica Bettini sul voto romano

Il «Coordinamento per l'unità socialista», di cui fanno parte Maurizio Ferrara e Antonello Trombadori, ha diffuso un documento in cui si affronta l'esito del voto romano. Criticando il segretario del Pci romano Bettini si afferma che non è «accettabile che dal risultato negativo si traggano conclusioni assettive o consolatorie (il voto di scambio, il clientelismo ecc.)». «La grave situazione richiede una seria riflessione autocritica sulla impostazione data alla campagna elettorale, a nostro avviso puramente difensiva, settaria e arrogante. È illusorio, secondo i firmatari, valorizzare le «lacerazioni della Dc», vista «la capacità di ripresa che quest'ultima ha mostrato in passato. Altrettanto illusoria appare - dice il documento - la valorizzazione delle differenziazioni interne al Pci: il Pci non deve perseguire politiche di favore per eventuali scissioni interne» a quel partito. E ci sarebbe una «campagna di denigrazione» del Pci che arriva «fino all'assurdo di difese aperte della gestione Agnes in Rai».

De Mita presenta libro di Ruffilli

È stato presentato ieri sera nella sede della facoltà di giurisprudenza di Bari il «Ruolo delle istituzioni amministrative nella formazione dello Stato», un libro che raccoglie gli scritti pubblicati tra il '62 e il '75 da Roberto Ruffilli, il senatore democristiano ucciso dalle Brigate rosse nell'aprile dello scorso anno. Al dibattito sono intervenuti studiosi di diritto delle università di Firenze, Bologna e Bari e il presidente della Democrazia cristiana on. Ciriaco De Mita. «Ho ancora il rimorso di aver chiamato Ruffilli a collaborare con me quando sono diventato segretario della Dc», ha detto De Mita, il quale ha ricordato Ruffilli come uno «storico delle istituzioni» sempre attento al raccordo tra «potere, libertà e istituzioni».

Per Fanfani «Inadeguate» le strutture della Dc



A conclusione del corso di formazione organizzato dal Movimento giovanile democristiano a Camakoli, Amintore Fanfani (nella foto) ha criticato «l'inadeguatezza» delle attuali strutture organizzative del partito. «Persistenti carenze organizzative del partito ostacolano l'adeguata partecipazione di iscritti e militanti al dialogo interno. Esse devono essere colmate», ha aggiunto Fanfani - provvedendo a ridare vita ad idonee strutture e soprattutto a sezioni efficienti, per mettere la Dc in grado di accertare i problemi insoliti e le attese dei cittadini, allo scopo di assumere e promuovere impegni idonei per soddisfarle».

Quelle frasi saltate nel servizio da Palermo

Una autentica congiura di reclusi (che evidentemente neppure la più avanzata tecnologia riesce a sconfiggere) ha tolto significato ieri a parte del servizio di Eugenio Manca sulla situazione politico-amministrativa di Palermo. Vi si faceva cenno ad una critica insistente: la scommessa della giunta Orlando potrà essere vinta senza che si intacchi quella gigantesca macchina politico-affaristico-mafiosa con cui la Dc (non da sola, certo) ha macchiato la Sicilia. Giacomo Vairelli, del Segno, parlava di una prova decisiva - quella elettorale prossima - e si chiedeva se tutti se ne rendano conto, specie fra i «movimenti». Preoccupati anche Rino Cascio e Giulio Gerbino, altri osservatori attenti dell'arcipelago siciliano palermitano. Ci scusiamo poi con Marina Marconi ed Emilio Arcuri, i due assessori del Pci i cui nomi sono comparsi a sproposito in un altro periodo dell'articolo.

GREGORIO PANE

Forlani: «Andrà nell'Internazionale»

Craxi registra: «Cosa buona e giusta»

Una «fase costituente» è poi un congresso straordinario per cambiare nome al Pci? Le agenzie battono le prime indiscrezioni sulla Direzione comunista di oggi e a Montecitorio i commenti si intrecciano. Pochi, in verità, paiono sorpresi. Forlani dice: «Il Pci era da tempo in fase di revisione». Craxi commenta caustico: «Una cosa buona e giusta». E poi Bodrato, Signorile, Martinazzoli...

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Che ne dice Mino Martinazzoli, lui che è uno dei pochi - forse - che non ha mai pensato che fosse nel nome «il problema» del Pci? «Che in una fase in cui la politica è soprattutto simboli, immagine, allora il chiamarsi comunisti potrebbe essere, anche solo filologicamente, dannoso, poco gradevole...». Una scelta giusta, dunque, quella che - secondo alcuni - si appresterebbe a compiere il Pci? «Giustissima... Mi vien da dire inevitabile, visto quel che succede in-

toro. Ma non è tanto questo quel che mi interessa. Provo a immaginare quel che potrebbe venir dopo. La risposta socialista, per esempio. Perché resto convinto che la difficoltà comunista ad interessare alleanze e anche la sua difficoltà elettorale non nascono dal nome. Io chiedo solo: c'è qualcuno che in Italia non vota Pci solo perché si chiama Pci?».

Nel Transatlantico di Montecitorio i commenti si accavallano. Messo comodo su un divano, ecco Ugo Intini, da un anno almeno in prima fila nella polemica sul nome, le origini, il passato, gli uomini e le troppe lente «revisioni» del Pci. Che dice ora? Sorride: «No, non dico nulla». Pare uno scherzo, invece fa sul serio: Intini, stavolta, non parla. Se la cava, diciamo, con una battuta: «Io sono portavoce, no? E se la voce non c'è, che posso portar mai?». Preferisce attendere, insomma, il ritorno di Craxi da Lisbona. Ma un paio d'ore dopo ecco arrivare il commento che Intini attendeva: «Se il Pci cambiasse il nome, non creerebbe nessun problema al Psi: sarebbe cosa buona e giusta», fa sapere il segretario socialista. Aggiunge: «Quello che pensiamo sul punto dei rapporti tra Psi e Pci lo abbiamo detto al Congresso nostro. Non siamo stati assolutamente capiti... Noi li eravamo e li siamo rimasti, in-

vece dal Pci». Arriva una dimostrazione di sordità su tutto. E' stata una esplosione di setarismo che ci ha riportato molto indietro negli anni. Naturalmente questo setarismo può essere considerato una malattia infantile del Pci, quindi guaribile...». E poi, quanto alla possibilità che il Pci cambi davvero nome, conclude: «Mi sembra che ci voglia un congresso straordinario, o no? Il Pci cambia, non mi pare proprio che sia fermo...». Lo avrebbe. Dell'anticomunismo, Amalio Forlani ha fatto una domanda: che torna puntualmente ad agitare ogni volta che sente puzza di bruciato intorno ai patii dei partiti di governo. O no? «In verità - dice - il Pci è da tempo in una fase di revisione... Io adesso non so quanto tempo occorrerà, come si concluderà questa discussione sul nome, ma quel che mi pare chiaro è che il Pci finirà per aderire all'In-

ternazionale socialista. Del resto, il processo di unificazione europea tenderà sempre più ad accelerare le spinte all'unificazione delle sinistre. Quanto c'è da chiedersi verso quale socialismo cammina, il Pci, ce lo senta guardare a quel lo tedesco, ma anche la Spd si muove, cambia. Quanto all'Italia, io credo che lo sbocco non potrà che essere l'unificazione tra Pci e Psi. Anche se questo processo lo vedo più difficile, tortuoso, sotto la spada di Damocle di fatti, dicia-

mo, contingenti». Se il Pci cambiasse nome... Guido Bodrato non se ne sorprenderebbe. E lo spiega così: «Se nel nome di un partito c'è anche il suo programma, la sua linea, ebbene allora quel nome andrebbe cambiato. C'è stata una svolta nella linea del Pci: una svolta, dobbiamo dirlo, per molti di noi inaspettata. Ora, forse, c'è bisogno di una rottura. Di qualcosa che evidenzii fino in fondo le novità introdotte ed il cammino fatto».

Il test elettorale del Sud / 1 A Nocera il voto di scambio non basta a spiegare la caduta comunista

Dove il Pci si divide senza ritrovare la gente

Nocera Inferiore, Nola, Barletta, Manfredonia, Modugno. C'è stato un test elettorale importante in alcune città medie del Sud nelle scorse settimane. Per il Pci, pur con notevoli eccezioni positive, non è andata bene. Quanto ha pesato un voto meno «libero» per l'aggressiva pratica dello scambio, o la presenza intimiditrice dei poteri criminali? Quanto contano i limiti nell'iniziativa del partito? Partiamo da Nocera.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

NAPOLI. «Perché perde il Pci? Prima c'era un commento ideologico. Ora la perestroika sta dimostrando che il paradigma marxista è un inferno e che tutto sta crollando. Sul piano locale, qui da noi la gente è sensibile ai bisogni. Vuole un posto in Comune o alla Usl, una pensione, una licenza edilizia. E il Pci non glieli può dare. E poi... ca operai non ce ne stanno più». Allarga le braccia a conclusione della sua diagnosi politica, il professor Antonio Guirentone, neurologo e capoluogo dc: con 2760 voti è il primo degli eletti a Nocera Inferiore. È un centro importante del Salernitano. Cinquantamila abitanti, una solida tradizione di sinistra, legata ad una industria

manifatturiera e conservava un tempo fiorente. Era un comune rosso negli anni 20, è stata sede della prima Camera del lavoro della provincia. Oggi le principali attività sono quelle pubbliche e terziarie: il Comune, la grande Unita sanitaria comprensoriale, le molte scuole superiori. C'è una presenza palpabile della camorra a Nocera. E problemi di governo locale che ormai hanno assunto una non semplice dimensione metropolitana. Cominciamo da qui un breve viaggio nel voto amministrativo della tornata più recente: un test significativo, che comprende città medie importanti come Nola, sempre in Campania, Barletta, Manfredonia e Modugno in Puglia. Se si esclude Manfredonia, la città scesa in rivolta contro la presenza inquinante dell'Enichem, per il Pci è andata male. Perché? Sono gli effetti devastanti della pratica più aggressiva del voto di scambio: da parte dei partiti della maggioranza? C'è di mezzo l'intimidazione del potere criminale? E qual è stata la condotta dei comunisti? A Nocera il Pci aveva due

potenziali vantaggi: una tradizione organizzativa solida e la partecipazione ad una esperienza di governo locale. C'era una giunta Psi-Pci-laici con due assessori comunisti, ai Lavori pubblici e ai servizi sociali. I risultati alle politiche e alle europee erano stati positivi: più del 21 per cento con duemila voti abbondanti in più rispetto alle amministrative dell'85. Come mai a quattro mesi di distanza quasi 4.000 voti sono fuggiti altrove? Sarebbe facile, sulla base di questi dati, accontentarsi di una spiegazione: il voto non è stato «libero». Ma nessuno dei compagni con cui parlo, dal segretario regionale Isaia Sales a quello della federazione di Salerno Vincenzo De Luca all'ex segretario della sezione di Nocera Vincenzo Petrosino, si accontenta. E i limiti del partito vengono denunciati senza reticenze. Si chiamano «annegamento dell'immagine del Pci» in un'esperienza di governo della quale la base elettorale comunista sembra non aver avvertito alcuna conseguenza positiva. Nonostante la correttezza amministrativa di due assessori giovani, frutto di un rinnovamento già speri-

mentato nell'85. Si chiamano anche divisione nel partito. Una polemica interna in piedi da anni ha portato proprio in campagna elettorale ad una vera rottura: una parte del partito ha creato in una delle due sezioni di Nocera un «Centro di iniziativa politica», senza le insegne del Pci. Ma la maggioranza del gruppo dirigente ha sciontastato questa operazione, sospendendo quattro dei promotori. Inutile aggiungere che i giudizi su quanto è avvenuto divergono diametralmente. Resta il fatto che divisioni interne esprimono un malessere spesso frutto di contrapposizioni antiche «non ricondotte a sintesi», e che tornano come una costante negativa - lo vedremo - nelle zone in cui la prova elettorale non è stata buona. Quanto conta in città come Nocera o Barletta, le cui piazze alla sera si riempiono di gente che si conosce tutta, il fatto che tutti sanno che i comunisti litigano tra loro? L'urto da reggere è pesante. Perché poi l'aggressione al consenso degli elettori è stata ben dura. Si apre l'elenco di una casistica che menerebbe una classificazione «scientifica». Intan-

to c'è, a Nocera, una precisa denuncia alla magistratura di comunisti e repubblicani: nella sezione elettorale numero 67, nella clinica Villa dei Fiori, il capoluogo del Pci ha trovato la porta del seggio chiusa (contro la legge). Dietro si svolgeva una processione di «poveri cristi», ritardati mentali accompagnati per mano a votare «come si deve». Un caso limite, si può dire. Ma il consenso elettorale che ricevono i candidati notoriamente impegnati nei centri che possono dispensare favori e soluzioni immediate ai bisogni individuali è invece una regola. A Nocera tutti parlano dell'«exploit» del socialdemocratico Salvatore Arena, sconosciuto fino a quando è stato messo in lista: ha preso 1500 preferenze sui 2.800 voti raccolti dai Pcdi. Si è trascinando nel successo uno zio e una nipote, causando la «rombatura» del segretario del partito e capoluogo, un vecchio saragatiano assai noto, primo dei non eletti. Qual è il suo segreto? Lavora all'ufficio di collocamento. Un altro caso simile c'è a Nocera: questa volta è un funzionario dell'Inps. Nessuno nega il clientelismo, ma a lar-

do sono sempre gli altri. Mi dicono che esponenti dc hanno impaurito alcune lavoratrici, affibbiando loro essere in grado di controllare i voti sulla base delle combinazioni delle preferenze. E i vincitori socialisti? In piazza incontro l'ex vicesindaco Francesco Caso. È raggiante. Un sacco di gente lo avvicina, gli stringe la mano, gli espone un caso personale da risolvere. «Lo vedi perché ci votano? Siamo legati alla gente e al loro problema». Sì, Caso lo sa che molti comunisti hanno votato per il Psi questa volta. Lui dice che è per la maggioranza di sinistra, la finta di essere quasi dispiaciuto per la perdita del Pci. «Certo se non riusciamo a fare la giunta di sinistra, noi della governabilità dobbiamo farci carico...». Però la sua filosofia politica è semplice. La Dc? È vecchia e senza idee. «E poi noi col più grosso ci dobbiamo appiccicare, per vincere». Scontarsi per emergere. Il Psi invece ha «idee» per Nocera: vuole le industrie, «ci sono centinaia di domande di insediamento di piccole imprese e artigiani, non come i dc, che parlano solo di servizi». Si potrebbe fa-



Una strada di Nocera, cittadina in provincia di Napoli

re una Fiera. Certo, a passeggiare nel «corso» non si ha l'idea di una città povera. C'è un palazzo ancora puntellato dai tempi del terremoto, ma brillano le vetrine lussuose delle gioiellerie e dei vestiti firmati. Dice un direttore di banca: «Nocera sembra peggio di com'è. Un po' i nocerini avrebbero un eccessivo «spinto autocritico». Un po' quelli che fanno affari non ci tengono troppo a farlo sapere in giro. L'ultimo giorno ammazzato è di dieci morti fa. E ai tempi del terremoto era stato ucciso il segretario comunale, poi un assessore socialista, fratello di un «uomo di rispetto». «Ma qui - dicono all'unisono dc e socialisti - non è peggio che altrove. È la povertà. Nessuno nasce criminale...».

Intervista a Edgar Morin La riflessione del filosofo francese sugli eventi che stanno provocando un «cataclisma ideologico»
 La sinistra e la sfida di un nuovo pensiero. «Abbiamo imparato che la riconversione mentale è possibile, che si possono correggere gli errori». «Intellettuali, tornate alla politica»

«I giorni di un nuovo inizio»

La sinistra ha bisogno di riorganizzare il suo sistema di idee, ha bisogno di quello che anche lei ha chiamato una riforma del pensiero. Qual è secondo lei il senso principale di questa riforma? Da dove comincia e con quali criteri?

Quando pensiamo a quel movimento nato nel secolo scorso che è il socialismo troviamo che alle sue radici vi è la necessità di una concezione del mondo che abbia le sue basi nella scienza e nella filosofia. Marx ed Engels cercavano di capire il senso della storia, della società, le sue basi antropologiche, il rapporto tra scienze della natura e scienze dell'uomo. Io penso che, anche oggi, se un movimento politico si pone l'obiettivo del cambiamento, se si pone la domanda: quali sono le possibilità di cambiare la società? continua ad avere un bisogno fondamentale di teoria, di riflessione, di pensiero. Un partito, invece, che come ambizione abbia soltanto quella di fare la gestione ordinaria, non ha bisogno di una teoria e di una visione generale del mondo. Questo legame tra un movimento e il sapere, la filosofia, rimane valido. Ma quelli che oggi dobbiamo saper vedere sono i limiti fondamentali di una visione deterministica del mondo, che è propria del marxismo: è il determinismo della scienza del secolo passato, di un'idea della storia come linearità, come passaggio necessario da uno stadio all'altro. Lo vediamo per esempio nello stesso concetto di sviluppo dei mezzi di produzione. Sono le basi della cultura scientifica che hanno reso impossibile nel secolo scorso capire i processi come «biforcuzioni» e anche il divenire storico come «deviazioni». Così per esempio il passaggio dal feudalesimo al capitalismo non si può intendere come processo naturale o meccanico. A piuttosto il risultato di una deviazione, di una «mattata» interna del feudalesimo che deriva dalla diffusione di certi consumi, grazie ai quali prospera e si afferma una categoria di mercanti. Ugualmente segnato e limitato dalla cultura dell'epoca della sua origine, il pensiero marxista assume l'idea di un universo centrato sull'uomo e fa proprio il sogno della conquista dell'universo da parte dell'uomo. E questo è un luogo comune, un tratto proprio del cosiddetto pensiero borghese. Era già in Cartesio, in Bacon, in Marx fa sua questa idea. Oggi noi abbiamo una metamorfosi dei paradigmi, dei principi fondamentali della scienza, non possiamo più pensare alla materia come concetto originario e ultimo; alla base di tutto ci sono cose che è difficile chiamare energia, movimento, ecc. Quanto è lontana dall'idea di Cartesio o di Marx la nostra concezione dell'universo come «physica», come cosmo dove le cose vengono all'esistenza: il sole, gli atomi, la vita.

Tutto questo sta a dire che la cultura originaria del socialismo come quella dei liberalismi sono inevitabilmente datate, segnate dal loro legame con un'epoca passata, con un modello economico sociale determinato, con una cultura scolastica tramontata?

Sì, ma non possiamo fare una simmetria tra i due fenomeni. Il marxismo è una sintesi politica di dialettica hegeliana, economia politica inglese e idee dei pensatori socialisti francesi, che porta il nome del suo fondatore. Il liberalismo è qualcosa di più diffuso e diversificato, c'è il pensiero economico di Smith, quello politico di Montesquieu, la tradizione inglese, le istituzioni che ne sono derivate ecc.

Si tratta allora di vedere quali indicazioni ricaviamo per una sinistra di oggi dall'esame del corso che hanno avuto queste due tradizioni. Conosciamo dal liberalismo.

Nel pensiero conservatore liberale c'è un'idea importante, sul piano teorico, che di solito fa paura alla sinistra: è quella dell'organizzazione spontanea del mercato, dell'autoregolazione. Si tratta della concezione secondo la quale la totalità del mercato, perseguendo ciascuno i suoi interessi privati, funziona nell'interesse generale. È una concezione analoga a quella della regolazione generale dell'ecosistema: ogni individuo e ogni specie cerca il suo interesse individuale e specifico e l'insieme produce una regolazione generale. Ma non dobbiamo pensare, anche se possiamo considerare le società umane fenomeni di organizzazione spontanea, che questo sia un modello ideale, perché vediamo che nell'ecosistema, le regole sono fatte di «strati» distinzioni di germogli, di piccoli, di uova. E questo sono le regole del liberalismo darwiniano, del darwinismo sociale. Il problema capitale sta nella connessione tra la regolazione spontanea incosciente e la regolazione coerente e organizzata. Tutto il problema del nostro futuro sta condensato qui. Perché il fallimento della pianificazione burocratizzata e centralizzata non può essere frainteso come il fallimento di ogni intervento cosciente; non è il fallimento di un pensiero complesso, ma quello di un pensiero meccanicistico, che della complessità non ha tenuto conto. Ecco perché credo che dobbiamo considerare quello che sulla complessità ha detto di importante anche un pensatore liberale, pure considerato un reazionario da molti a sinistra, come Friedrich Von Hayek.

E perché il pensiero socialista, nella tradizione che sbocca nel fallimento dei sistemi dell'Est, ha tagliato fuori l'elemento darwiniano?

Edgar Morin appartiene a quel numero, piuttosto ristretto, di intellettuali europei che rifiutano di concepire la loro professione come pura specializzazione, come rinuncia a un pensiero generale. Si può dire anzi di Morin che egli ha fatto di una riforma del pensiero, che lo renda capace di affrontare la sfida della complessità del reale, il suo problema teorico principale. Egli vede qui il «problema cruciale del nostro tempo». Lo ha scritto nella sua ricca produzione, assai diffusa in Italia, nel ciclo di opere su «Il metodo», pubblicato da Feltrinelli. Ed ha sviluppato questo suo impegno sui temi generali della nostra epoca in libri come «Pensare l'Europa» (Feltrinelli) o «Per uscire dal XX secolo» (editore Lubrina). A volte interviene, con contributi preziosi per la riflessione della sinistra, come ha fatto sul razzismo e la xenofobia, in un supplemento del *Nouvel Observateur*, o su *Le Monde*, al quale ha affidato una serie di articoli sul bicentenario della Rivoluzione francese, e, in questi giorni, sulla «coscienza planetaria» e la cultura ecologica. Gli eventi di queste settimane trovano il pensiero della complessità e la scuola di Morin pronti a raccogliere la sfida di svolte che potevano apparire imprevedibili, di «deviazioni» che aprono all'umanità nuove possibilità. È bene che gli intellettuali tornino alla politica. Morin non disprezza gli «alambicchi» del lavoro accademico, dell'epistemologia, della teoria della conoscenza, ma soffre il fatto che ogni ricerca che si fa sia una sorta di «lutto» per la ricerca che non si fa, una rinuncia; ed è un tratto tipico della sua personalità il richiamo frequente all'impegno pubblico della cultura sui problemi generali. Allo specialista si offre soltanto un frammento del rompicapo», mentre l'uomo

ha bisogno di una «visione globale»; ne ha bisogno la politica, proprio perché essa «tende a ridursi a gestione», mentre le società non possono vivere di sola gestione. Il «cataclisma ideologico» che è sotto i nostri occhi e la dissoluzione della speranza in una rivoluzione socialista, percepita «dopo anni luce» come l'esplosione di una stella morta, avendo i sistemi socialisti portati dai mali peggiori di quelli che pretendevano di abolire, tutto sembrerebbe «condannarci a un pragmatismo del giorno per giorno». Ma è qui che il pensiero di Morin si fa attivo e si presenta come «resistenza», una parola che gli è cara quanto a Jürgen Habermas, che pure appartiene a tutt'altro ambiente culturale. Resistenza nei confronti dell'«invasione tecnoburocratica», della «dissoluzione delle solidarietà», di un destino che vorrebbe abbandonare a se stessa la sofferenza, lasciando gli uomini in un «ambiente anonimo e brutale». La democrazia — ha scritto Morin — non è più questo vecchiume che bisogna sostituire con il socialismo. È il socialismo che a condizione di accettare le regole del pluralismo non può che essere lo sviluppo della democrazia. Ma la democrazia «non ha raggiunto il suo limite con i modelli attuali», «bisogna rompere con l'euforia soddisfatta», la democrazia è «una condizione necessaria ma non sufficiente». È una soluzione che ci pone dei problemi e «non siamo nell'era dei compensi, ma in quella degli inizi». La solidarietà, la fraternità sono, secondo Morin, il cardine sul quale la sinistra può riorganizzare il proprio pensiero, e anche le proprie politiche. Lo abbiamo interviato per continuare una ricerca sul futuro della sinistra. Una ricerca sulla quale i fatti premono, chiedendo risposte nuove, coraggio, rapidità.

GIANCARLO BOSETTI

no, l'autoregolazione, la complessità?

Accanto a un darwinismo di destra (eliminazione del più debole) c'è stato, in realtà, anche un darwinismo di sinistra, che è piaciuto molto a Marx e a Kropotkin. Quest'ultimo pensava di utilizzare la selezione in favore della solidarietà e lo stesso Marx, con la sua concezione della lotta di classe, vedeva la creatività del conflitto. Una possibile direzione di sviluppo a sinistra del darwinismo avrebbe potuto essere quella di un «laissez faire» alternativo a quello liberale conservatore, nel senso della spontaneità, dell'autogestione. Ma la ragione più importante e più grave che porta al fallimento della pianificazione burocratica è originata dal fatto che Marx, senza saperlo, recupera come scientifica un'idea tipicamente messianica, ebraico-cristiana della salvezza. Io non considero determinante l'errore della predizione per cui il proletariato sarebbe cresciuto e si sarebbe sviluppato in contrasto con una minoranza di capitalisti fino alla distruzione di questi ultimi con la rivoluzione. Questa predizione era evidentemente sbagliata, ma già Bernstein e altri all'inizio di questo secolo lo avevano capito. L'errore capitale è stato quello di attribuire la funzione salvifica al proletariato in quanto «Classe-Messias», e di pensare che il sacrificio umano, terribile come quello di Gesù, sarebbe stato il seme della nuova società. E, quello che è ancora più terribile, con Lenin, e più ancora con Stalin, il «Salvatore» non è più il proletariato, ma il partito del proletariato, con la conseguenza che il proletariato non ha più diritto di aprire bocca. E, in questo senso, dobbiamo anche dire che quella del marxismo-leninismo è una falsificazione del pensiero di Marx, perché non era affatto nelle sue idee di sostituire il partito alla classe. Sta qui il punto fondamentale del fallimento totale di oggi. Non nella volontà del marxismo di raggiungere, in modo forte, idee generali sulla scienza, la filosofia, la politica, l'etica; il che rimane invece una intenzione importante. Quello che dobbiamo cambiare è questo profetismo religioso; bisogna saper essere progressisti sen-

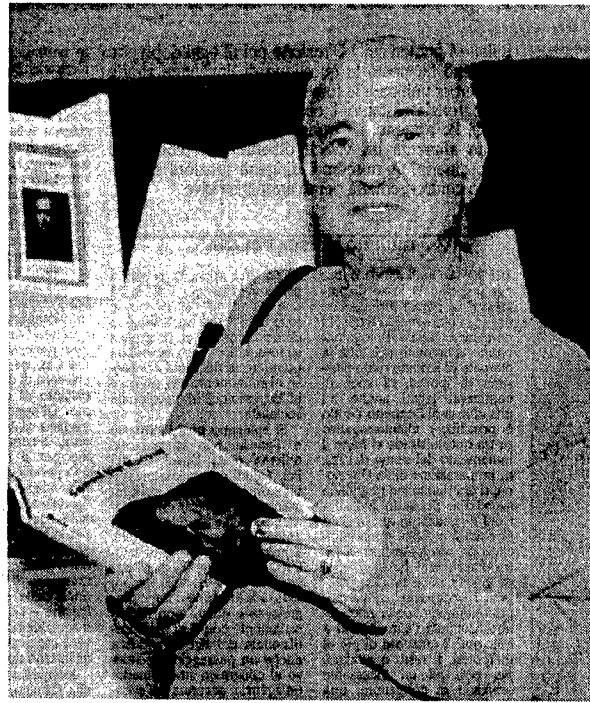
za promesse di salvezza universale.

Ma un'aspirazione di salvezza è stata alimentata anche in questo secolo da eventi apocalittici.

L'aspirazione dell'idea di salvezza rivoluzionaria è stata determinata dall'assurdità di milioni di morti nelle due guerre mondiali. È l'apparenza trionfo del male che prepara l'arrivo del bene. Per la mia generazione l'orrore della guerra aveva un valore apocalittico. Ricordo bene che noi, compagni nella Resistenza, dicevamo che dopo, finalmente, ci sarebbe stata la liberazione generale dell'umanità. Ci sembrava di vedere molto chiaro che tante sofferenze non potevano che giustificare un avvenire radioso. Oggi vediamo che questo meccanismo non vale più. Il nostro è il secolo della crisi del divenire come promessa, come automatismo del progresso, come providenzialismo. Allora il difficile è rimanere progressisti, ma si tratta di esserlo non come cosa evidente e naturale, bensì come conquista permanente, come una conquista aleatoria, con possibilità di regresso, in sintonia con una visione del cosmo più problematica e incerta, di un universo senza centro, di cui non conosciamo il senso, su un piccolo pianeta in un fragile equilibrio tra il troppo caldo e il troppo freddo, esposti al rischio della perdita. Dobbiamo abbandonare il modernismo come idea providenziale del progresso. E tutto questo cambia i fondamenti dell'azione politica. Non si tratta più di scelte basate sull'evidenza di ciò che deve succedere, come se si trattasse soltanto di aiutare la storia in atto. Noi dobbiamo fare le strategie per la politica scegliendo le finalità.

E dopo questo, che lei ha definito, un «cataclisma ideologico», soprattutto in rapporto agli avvenimenti dell'Est, come ripensare il concetto di sinistra?

Destra e sinistra sono parole da ridefinire, perché sono derivate semantiche, che non possiamo continuare a usare nella vecchia maniera. Per



esempio nell'Urss quelli che si chiamavano di sinistra sono oggi conservatori. Per me sinistra si definisce come attenzione verso la trasformazione e il miglioramento dei rapporti umani, in base agli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità, con le loro tensioni e contraddizioni. E penso che la sinistra debba mettere al centro l'idea della fraternità e della solidarietà, impegnandosi per essa in modo laico, senza «promesse divine».

Lei ha messo la solidarietà al centro di alcuni suoi scritti di questi mesi, ha proposto «casi della solidarietà», ha parlato di «corti di angeli». Si tratta solo di indicazioni ideali, di remote aspirazioni o anche di una linea di intervento politico?

Io mi sono riferito al fatto che a New York e in altre città americane sono sorti in modo spontaneo gruppi di ragazzi per fare non la delinquenza, ma l'«antidelinquenza», per proteggere i vecchi. Lo vedo come un segno che c'è una potenzialità e una parte della popolazione di una moderna città atomizzata, forse il dieci per cento, che sente la «pulsione militante», che è disposta a fare opera di solidarietà. E un gruppo ha preso questo nome di «angeli». Io ho lanciato l'idea che in Francia possiamo realizzare delle «maisons de la solidarité». Si tratta di un aiuto statale o municipale con la buona volontà delle persone. Non si può fabbricare la solidarietà, o istituirla per decreto, ma si può stimolare il suo sviluppo, facilitarne la manifestazione, raggruppando vari servizi pubblici che aiutano la gente non solo quando si trova in condizioni economiche disastrose, ma anche in condizioni morali terribili. Accanto ai gruppi ufficiali e pubblici di intervento, possiamo far scaturire dall'amministrazione statale una specie di «antiburocrazia», che aiuti la gente ad affrontare il dedalo burocratico. Si tratta di raggruppare e coordinare le associazioni private con finalità pubbliche come il soccorso popolare che ha varie affiliazioni politiche e religiose ed è legato a varie comunità, quella ebraica,

quella musulmana ecc. Si tratta di circa due milioni di persone. Ne ho parlato con il capo del governo, Rocard, che è d'accordo per un esperimento. In tre o quattro città di media dimensione, con sindacati giovani e impegnati, proviamo e se tutto andrà bene, si potrà generalizzare l'esperienza. È necessario lavorare per favorire la solidarietà nei contatti umani, nella vita quotidiana delle città anonime. Bisogna farlo a livello locale, capillare, ma io penso che questo campo di intervento deve affermarsi su scala mondiale. Anche assumendo questo compito la parola «sinistra» può ritrovare il senso metaforico che aveva un tempo. È un discorso analogo a quello dell'ecologia, che esige allo stesso tempo un impegno locale e globale.

Torniamo alla vicenda del comunismo che ha coinvolto la vita di tanta gente, anche nel mondo occidentale. Lei ha fatto parte del Partito comunista francese e se ne è andato nel 1951, in modo, lei ha scritto, «salutare», perché vedeva il progressivo divario tra l'idea di comunismo e la realtà che vi corrispondeva. La vicenda del Pci, come lei sa, è molto particolare, perché tutto intero esso è uscito, progressivamente, dal movimento comunista internazionale nei decenni successivi. Tuttavia, soprattutto tra i più anziani, molti hanno vissuto una esperienza profonda di solidarietà con l'Unione sovietica e l'Est. Come giudica il rapporto di un uomo con il proprio passato, quando si tratta di «cambiare idea» su qualcosa per cui si sono spese molte energie, una parte della propria vita insieme ad altri?

È vero, non si tratta solo di un problema di «aparatchiki», o soltanto dei paesi dell'Est, perché in quel caso la scelta ideologica è legata a una funzione e a una posizione di potere che, con il cambiamento, va perduta, ma anche di molte bravissime persone che hanno lottato per la libertà identificandosi con Stalin. La necessità di cambiare idea determina una crisi, ma la possibilità di una riconversione mentale

esiste. Se questa riconversione non avviene, se ciascuno non la fa da sé, dentro di sé, allora il rischio è che queste persone si sentano ingiustamente accusate e non capiscano più niente. Si tratta di aiutare questa riconversione, perché è possibile e giusto ammettere un errore e cambiare. Io posso parlare della mia esperienza di comunista, che è stata molto importante. Penso che rimanga come una esperienza fondamentale, perché era come appartenere a un universo totalmente diverso da quello normale, a una setta, a una religione e anche i processi mentali che mi hanno fatto, prima, diventare comunista, e poi, uscire dal partito sono stati il risultato di scelte personali, come una nuova nascita. Se non si percorre questo processo personale, le cose sono perdute. Ma mi ha colpito profondamente anche la vicenda successiva del mondo comunista, perché nel '56 avevo molte speranze nel partito sovietico e in Kruscev, nel partito polacco che aveva una possibilità di rigenerazione e, in Ungheria, nelle aperture di Imre Nagy verso il socialismo liberale. La liquidazione di queste aperture e, poi, nel '68 quella di Dubcek hanno veramente chiuso la strada a ogni speranza. Ora vediamo, per esempio, l'incredibile autoriformazione del partito ungherese, che in questi decenni era costituito da elementi pragmatici e anche un po' cinici, senza ideologia, metà tecnocratici e metà burocrati, o gli uomini di Gorbaciov, che erano invisibili all'epoca di Breznev, i quali pensavano di modernizzare un'economia sclerotizzata. Il fatto è che l'inizio della perestroika è stato tecnocratico. Si confidava, come in Cina, nel successo delle sole riforme economiche. Quello che è accaduto è stato un processo di riconversione e liberazione mentale: i tecnocrati si sono uniti agli intellettuali che volevano la libertà. Adesso nel partito sovietico c'è uno spirito molto agile e rapido; adesso si mette in questione lo stesso leninismo, anche se non ancora ufficialmente. Dico tutto questo perché dimostra che c'è davvero la possibilità di una riconversione mentale, di dare un nuovo senso all'azione con la coscienza degli errori precedenti. Ma «emore» non è neppure la parola giusta; si tratta di liberarsi di fenomeni di allucinazione e di mitologia. È anzi questo il processo che ci fa sperare per il futuro: la rapida trasformazione mentale.

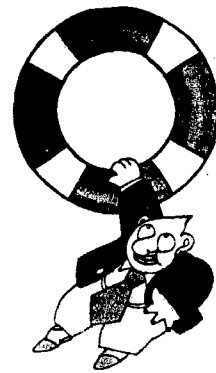
Anche la nostra capacità di pensare rapidamente il nuovo è chiamata in causa, qui in Europa occidentale, di fronte a problemi diversi dal passato. Lei ha sviluppato il tema della «democrazia cognitiva». Di che cosa si tratta?

C'è per noi una questione di immaginazione politica, perché il problema della democrazia è cambiato nei nostri paesi. Lo sviluppo del gorbaciovismo ci può liberare dai rischi del totalitarismo e questo ci dà più libertà di sviluppare la democrazia. Non si tratta solo di intendere fine in fondo, cosa che oggi possiamo fare meglio, attraverso il confronto vincente con i regimi autoritari, il valore del pluralismo, degli antagonismi politici e ideologici, della protezione delle minoranze, della salvaguardia delle diversità. Possiamo vedere meglio, ora, anche lo sviluppo terribile della tecnoscienza ed il pericolo di una regressione generale delle possibilità democratiche. Pensiamo soltanto al fatto che, se ancora l'ultima guerra mondiale poteva essere seguita dalla gente con le bandiere su una carta geografica, oggi una guerra escluderebbe qualsiasi forma di competenza democratica. La distruzione avverrebbe senza neppure una riunione di un Consiglio dei ministri. Ma le tecnologie in tutti i campi possono portare a una restrizione generalizzata della democrazia. La stessa organizzazione della scienza fa sì che il sapere rimanga esoterico. È una situazione che l'umanità non aveva previsto; la concentrazione del sapere e l'esclusione del popolo dalle competenze. Questa situazione rende necessario porre l'obiettivo della democrazia cognitiva: di affermare e realizzare una competenza a discutere pubblicamente tutto: dalla fecondazione degli embrioni all'eutanasia, dai traffici di bambini ai traffici di organi, ai traffici di tutto, al calo della natalità. Sono problemi di tutti, della democrazia, dello Stato. In una società in cui questi problemi siano soltanto nelle mani degli esperti, dei tecnici, il cittadino deve dire «amen» a tutto. E allora dobbiamo politicizzare tutte le questioni della vita quotidiana.

C'è una certa resistenza degli specialisti a misurarsi sulle questioni generali. Perché i filosofi o gli studiosi di scienze sociali non escono volentieri dall'area della loro particolare ricerca.

C'è una inibizione, che nasce anche da errori del passato in senso opposto; pensiamo alle giustificazioni dello stalinismo o degli ayatollah. Gli intellettuali sono intimiditi dagli esperti, che li vogliono screditare, e li accusano di non avere le fonti della conoscenza, di essere solo dei giornalisti superficiali. E invece è necessario che gli intellettuali si occupino del mondo, che lottino contro quel sapere specializzato che vuole eliminare i problemi fondamentali. La complessità è per me il fondamento del nuovo pensiero politico, la scienza e la coscienza della complessità. Per queste cose non c'è posto nelle università, non ci sono corsi specializzati per questo, ma dobbiamo continuare a seminarne, con tutti i rischi che il seme vada disperso, sperando nella primavera.

SABATO 18, L'IRPEF. DA LEGGERE PRIMA DI ESSERE SPREMUTI.



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Il sistema fiscale: imposte, salari e tartassi. Chi paga e chi gode. Cos'è l'irpef. Come si paga e cosa succede se non si paga. La cartella esattoriale, la dilazione, il ricorso, i rimborsi.

La grande svolta all'Est

Hans Modrow eletto all'unanimità nuovo capo del governo Il «Gorbaciov tedesco» promette che sarà l'uomo del dialogo Una giornata storica per il Parlamento della Rdt: i deputati a scrutinio segreto hanno scelto il presidente

Scuola di democrazia a Berlino est

Hans Modrow, il «Gorbaciov tedesco», è stato eletto ieri sera primo ministro dal Parlamento della Rdt. Nel suo governo entreranno probabilmente anche esponenti dell'opposizione. Cioè i leader di quel movimento di protesta che ieri sera a Lipsia ha fatto sentire ancora una volta la propria voce con una manifestazione di 300mila persone che chiedevano democrazia ed elezioni libere.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. La Rdt ha un nuovo capo del governo, presidente del Consiglio dei ministri per la precisione, che si chiama Hans Modrow. È l'uomo che qui chiamavano, nei tempi bui di Honecker, «Hoffnungsträger», «portatore di speranza», e di là del muro (di quel che ne resta) il «Gorbaciov tedesco». Modrow è stato eletto ieri sera dalla Camera del popolo e venerdì dovrebbe presentare la lista dei suoi ministri. Cosicché presto la Rdt avrà anche un nuovo governo e potrebbe, anzi dovrebbe, essere un governo di coalizione. Di coalizione «vera», nel senso che insieme con i ministri della Sed, ne dovrebbero far parte, oltreché rappresentanti degli altri partiti del Fronte nazionale (cristiano-democratici, liberali-democratici, nazionali-democratici e contadini, che per anni hanno sostenuto la parte nel gioco di un «pluralismo» molto su generis e regolato per legge, ma che ora stanno pure loro scoprendo il gusto di sentirsi partiti «veri»), anche esponenti dell'opposizione. Di quel pezzo di società della Rdt, insomma, che ha spin-

to, guidato, e alla fine fatto precipitare, il rinnovamento dello Stato e che ieri sera è tornata a manifestare la propria forza e la propria determinazione nell'ennesimo appuntamento dei «lunedì di Lipsia»: ancora una volta trecentomila per le strade a chiedere, con le elezioni libere, la completezza della democrazia.

Modrow, appena eletto, ha subito trovato le parole giuste verso l'altra Rdt che continua a manifestare e a chiedere garanzie. «Lo so - ha detto - che il termine è abusato, ma io mi sforzerò davvero di dare concretezza al dialogo. Ascolterò Neues Forum e gli altri gruppi, come i partiti del Fronte nazionale. C'è un ambito preciso nel quale il nuovo governo deve lavorare: la maggioranza di questo paese vuole mantenere il socialismo». Le priorità del futuro governo saranno i problemi economici, il superamento di una crisi che è grave, pur se è stata per anni negata. Ma - ha detto anche Modrow - «bisognerà guardare anche ad altre questioni, come rendere vicino alla gente il sistema socialista, quali leggi ela-

borare perché i cittadini ritrovino l'amore per il proprio paese, ovvero perché il paese si mostri degno di essere amato». E cominceremo - ha aggiunto il nuovo capo del governo - dalle misure per favorire quelli che se ne sono andati e che ora vogliono tornare: sarebbero diecimila, si dice.

Parole semplici, sincerità che è piaciuta subito a quanti seguivano l'intervista alla tv e che hanno convinto, stando ai primi commenti, molti osservatori anche nell'altra Germania. Oltre che un nuovo capo del governo la Rdt ha un nuovo presidente della Camera del popolo. È Günter Maleuda, 58 anni, un esperto di cose agricole ed esponente del partito dei contadini. E in un certo senso ha anche una nuova Camera del popolo, giacché quella attuale, che è pur sempre la stessa di prima, ha scoperto improvvisamente che poteva tentare, almeno, di comportarsi come un Parlamento «vero». Costi il suo presidente, ieri mattina, l'ha eletto a scrutinio segreto - novità assoluta - dopo un ballottaggio - altra novità assoluta - tra lo stesso Maleuda e il concorrente che tutti, alla vigilia, ritagliavano delle vecchie certezze di quando i fatti politici erano prevedibili come leggi di natura, davano per vincente senza sorprese: il capo del partito liberal-democratico Manfred Gerlach. Uomo delle aperture della prima ora, quest'ultimo: strana figura di oppositore del sistema e quindi in buona parte anche di se stesso che ne era parte

integrante, per anni «compagno di strada» di Ulbricht e di Honecker e alla fine interpretato - sincero, perché dubitavo - di tutti i dubbi sul sistema politico che è affondato tra l'inizio di ottobre e l'inizio di novembre.

Oltre che esercitarsi nell'arte del voto segreto, d'altronde, la Camera del popolo ha dato, ieri, un altro spettacolo che deve aver fatto correre brividi di piacere sulla schiena della gente che seguiva la seduta in diretta tv (tutta nella Rdt, ampi estratti sulla rete occidentale): ha affrontato una discussione seria, approfondita, a tratti contrastata (per l'occasione era stata mutata da alcuni parlamenti occidentali il diritto di interrompere gli oratori con domande specifiche), comunque, sulla situazione del paese. I conformismi e le reticenze del passato non hanno lasciato segni neppure tra i più ortodossi dei deputati targati Sed. Alla tribuna si susseguivano le voci autentiche - «Abbiamo ignorato i veri interessi del popolo, abbiamo mancato di coraggio, abbiamo costruito un sistema che non funziona» - le richieste dei partiti alleati - nuove elezioni, libere e sollecite «per quanto è possibile», ha reclamato, tra gli altri, il rappresentante della Cdu Christine Weynek - le prime, necessariamente generiche, rivendicazioni di riforma economica, come quella del prestigioso professor von Ardenne, lo scienziato ottantaduenne che fu tra i padri dell'atomica sovietica, e

Honecker, che ormai sembra un fantasma di tempi lontanissimi (non se ne sa più nulla: solo che deve stare molto male), il rinnovamento, anche qui, ha subito, una dopo l'altra, accelerazioni impressionanti. Il Comitato centrale, meno di una settimana fa, si era riunito con il compito prefissato di dare la benedizione ufficiale a Egon Krenz ed eleggere un Politburo di compromesso che fosse espressione del «rinnovamento» come lo intende Krenz. Nel giro di pochi giorni, anzi di poche ore, questo Politburo si è sfasciato, il Comitato centrale ha dovuto cedere alle richieste della base e convocare una conferenza

d'organizzazione. Poi, sotto l'incalzare delle proteste, lo stesso vertice del partito è dovuto andar oltre e accettare la convocazione di un congresso straordinario che - è chiarissimo e i giornali qui lo scrivono apertamente - rimetterà in discussione tutto. Una «tabula rasa» che varrà per il Comitato centrale, per il Politburo, ma anche per la stessa segreteria. Un congresso al quale Krenz dovrà presentarsi con argomenti convincenti se vorrà vincere la battaglia politica aperta nel suo partito. E che verte, ormai, sul ruolo che, nel travolgente sviluppo degli eventi, la Sed potrà mantenere nella democrazia ritrovata di questo pezzo di Germania.

Sos in Usa: «Bonn diventerà un gigante dell'economia»

Ci si comincia a chiedere quali saranno le conseguenze economiche della caduta del Muro. Un secondo Wirtschaftswunder, miracolo economico, per una Germania almeno economicamente riunita? L'inoltrarsi in profondità negli anni 90, grazie all'entrata in gioco di nuovi mercati, di quella che è già la più prolungata espansione economica dell'Occidente in tempo di pace?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Ci vorrebbe la capacità di un Keynes a scrivere delle conseguenze economiche della fine della guerra fredda. C'è chi prevede un gran boom economico per tutti gli anni 90, grazie all'entrata nei mercati delle economie dell'Est. Chi vede il deficit commerciale Usa ridursi grazie all'apertura di nuovi spazi per l'esportazione, nuove occasioni di investimento, una riduzione del deficit di bilancio e la liberazione di risorse consentita dai ridursi delle spese militari. E chi invece non è ancora così sicuro che l'economia Usa possa progredire così bene senza le spese del Pentagono. Bush è costretto ad ascoltare al momento gli uni e gli altri.

delle spese militari di Reagan, con il bilancio del Pentagono cresciuto nei primi sei degli 8 anni della sua amministrazione dal 5 al 7% del prodotto nazionale lordo. Era salito dal 7 al 9% durante la guerra in Vietnam. Ce lo ricorda un articolo sul Wall Street Journal, in cui si sostiene che «la prospettiva di un'economia meno dipendente sulle attività per la difesa consente sì opportunità, ma rappresenta anche una sfida».

Recentemente, in un discorso alla Foreign Policy Association di New York, il ministro degli Esteri di Gorbaciov, Shevardnadze, aveva parlato dei guasti profondissimi prodotti, nel corso degli ultimi decenni, al socialismo e alla sinistra nel mondo, dall'idea che il capitalismo e l'imperialismo avessero bisogno della guerra e delle spese militari per sopravvivere e progredire. Uno degli aspetti della grande scommessa è se le economie «socialiste» saranno in grado di riprendersi con iniezioni di mercato. L'altro aspetto è se l'economia Usa sarà in grado di riciclarsi alla pace senza

perdere vapore. Per la Germania si parla già di nuovo Wirtschaftswunder, di un secondo miracolo economico, che sarebbe consentito dalla complementarità tra l'economia tedesco-occidentale e quella tedesco-orientale. Sinora Bonn aveva una dimensione economica da «primus inter pares» in Europa (870 miliardi di dollari di prodotto nazionale lordo di fronte a 750-760 miliardi l'uno per Francia, Gran Bretagna e Italia). L'integrazione con la Rdt potrebbe portarla a dimensioni più giapponesi.

Benissimo se lo si vede in un quadro europeo. Ma in America si temono i contraccolpi. Il perché l'ha spiegato un paio di settimane fa a Tokio un «guru» del management finanziario americano di origine austriaca, Peter Drucker: «Portare nel mondo moderno le economie dell'Europa dell'Est richiederà una enorme quantità di tempo e soldi. E questo potrebbe creare tensioni che spingono a chiudere anziché aprire la Fortezza Europea a noi americani e a voi giapponesi».

Questa settimana e la prossima, nell'agenda di Bush, in preparazione del summit con Gorbaciov, ci sono ben due seminari con i suoi principali collaboratori e gli esperti proprio sugli aspetti economici. Tema: come e fino a che punto «aiutare» economicamente la perestrojka a Mosca e nell'Est europeo; come affrontare le conseguenze economiche della pace e del disarmo.

Due columnist di destra, Evans e Novak, riferiscono sul Washington Post di ieri che a Kohl era stato fatto sapere, prima ancora che cadesse il Muro, che Gorbaciov è pronto a ritirare 200.000 dei 390.000 soldati sovietici in Germania. Se Bush e gli alleati Nato dovessero seguire l'esempio potrebbe essere l'inizio della smobilitazione degli eserciti contrapposti in Europa. Lo stesso Pentagono non smentisce le notizie su iniziali riduzioni sovietiche dei missili strategici e della flotta. C'è chi suggerisce a Bush di scommettere sul disarmo. E chi invece lo frena: «Non sappiamo ancora come andrà a finire».

Viaggi all'estero, l'Urss facilita le procedure

L'Estonia sfida nuovamente Mosca e dichiara che l'incorporazione del 1940 fu una «occupazione militare». Il partito di Tallinn rassicura: «Non è una secessione». Il ministro Jazov contro gli attacchi alle forze armate. Il Soviet supremo convoca per il 12 dicembre la seconda sessione del «congresso dei deputati del popolo» e approva le linee di una legge che faciliterà l'espatrio dei sovietici.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Il Parlamento dell'Estonia ha dichiarato ieri che l'incorporazione della Repubblica da parte dell'Urss, avvenuta nel 1940, deve essere definita come una «occupazione militare e un'annessione». La risoluzione è stata approvata con l'opposizione di 46 deputati, probabilmente di nazional-

giorni caldi dell'estate quando, in occasione del 40° anniversario dei patti di non aggressione tra l'Urss e la Germania di Hitler, i popoli dei tre paesi baltici si unirono con una clamorosa catena umana. Furono i giorni della dura reazione del Comitato centrale che, con un documento che destò molte perplessità, rinvase un fermo monito ai dirigenti delle repubbliche e ai nazionalisti.

Ieri non c'è stata alcuna reazione ufficiale del centro, anche se il presidium del Soviet supremo, venerdì scorso, sotto la presidenza di Gorbaciov, aveva messo in guardia le Repubbliche baltiche, ma non solo, dal varare leggi e provvedimenti contrari alla «costituzione dell'Urss». Secondo uno dei

segretari del partito estone, Mikko Titta, la decisione del parlamento di dichiarare «illegittima» l'incorporazione nell'Urss non rappresenta una dichiarazione di secessione. Tuttavia il documento «cambierà le relazioni tra la Repubblica e il centro», anche se viene ribadita la fedeltà alla politica della perestrojka.

Un duro giudizio sulla politica dei dirigenti delle Repubbliche baltiche era comunque apparso sulla Pravda di ieri nel corso di un'intervista al ministro della Difesa, Dimitri Jazov, membro supplente del Politburo, il quale ha condannato le crescenti tendenze separatiste che si manifestano in aperti attacchi alla forze armate. È

probabile che il nuovo confronto tra centro e periferia troverà una sede di ulteriore dibattito nella prossima sessione del «congresso dei deputati del popolo» che è stata convocata per il 12 dicembre. All'ordine del giorno, infatti, vi saranno le questioni economiche, le modifiche alla costituzione sul sistema elettorale, le linee del prossimo piano quinquennale. Tutti temi che richiameranno in primo piano le richieste di autonomia e di indipendenza di numerose repubbliche, a cominciare da quelle del Baltico. La decisione della convocazione è stata presa dal Soviet supremo che ha anche approvato, in linea generale, le norme di una legge che

regolerà l'espatrio dei cittadini sovietici. La «Tass» dice che la legge, una volta approvata, cancellerà i «residui della cortina di ferro» perché saranno molto semplificate le procedure per i viaggi all'estero. Il primo viceministro degli Esteri, Anatolij Kovalev, ha detto che la legge va verso la «piena applicazione degli accordi di Vienna». In sostanza, i sovietici dovrebbero pensare molto meno per ottenere il passaporto (attualmente i tempi di attesa si aggirano sui due-tre mesi per ogni volta che si intende uscire dal paese con il documento che viene ritirato al rientro), per ottenere un biglietto di aereo o di treno, per rifornirsi di un minimo di valuta del paese che intendono visitare.

Zhao espulso dal Cc del Pc cinese?



Mentre Deng ribadisce la sua fiducia nel neosegretario del partito Jiang, il Comitato centrale ha decretato la via ufficiale all'espulsione del suo predecessore, Zhao (nella foto). Il Comitato centrale si è riunito dal 6 al 9 novembre per la prima volta da giugno, quando Zhao fu declassato dal vertice del partito per essersi mostrato aperto alle rivendicazioni studentesche. Il comunicato diffuso al termine della seduta non fa il nome di Zhao, ma fonti informate affermano che è stato privato di tutti gli incarichi rivestiti in seno all'organismo. Sembra che l'ala più dura del Cc abbia insistito per mettere Zhao sotto stato d'accusa davanti ai giudici per aver fomentato un'insurrezione controrivoluzionaria ma altri, guidati da Deng, sarebbero riusciti a impedirlo. Non è chiaro se Zhao conservi la tessera di iscritto.

Perù vince il partito di Vargas Llosa

Il fronte democratico che fa capo allo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa, candidato alla presidenza per la consultazione del 1990, ha vinto in quasi tutte le circoscrizioni le elezioni in Perù per rinnovare le amministrazioni comunali nelle varie regioni del paese. Il Fronte è stato sconfitto clamorosamente nella capitale dove si è imposto il candidato del partito indipendente «Ombras», Ricardo Belmont Casinelli. Il nuovo sindaco di Lima è un imprenditore del settore radio-televisionario che ha ottenuto il 49,6 dei voti espressi. Nel resto delle circoscrizioni, comprese quelle delle località intorno alla capitale federale, il «Fronte» di Vargas Llosa ha ottenuto il 42% dei voti dopo questo risultato, si profila come probabile vincitore delle presidenziali dell'8 aprile dell'anno prossimo.

Balletti verdi alla Casa Bianca Suicida un protagonista

L'aveva annunciato, dopo aver detto di avere l'Aids. Ed è morto come aveva vissuto: vestito in smoking in uno dei migliori alberghi di Boston con la musica di Mozart di sottofondo e in tasca appena tre dollari. Craig Spence, uno dei più potenti lobbysti della capitale diventato famoso la scorsa estate per le sue «escursioni» notturne alla Casa Bianca, si è suicidato chiedendo scusa alla direzione del «Ritz Carlton» per «il disturbo» da lui provocato. Quarantatré anni compiuti da tre settimane, un aspetto inappuntabile, era diventato famoso quando un giornale di Washington, lo scorso agosto, aveva rivelato che il lobbysta organizzava notturne «star» della Casa Bianca per i suoi amici. Il suo nome era stato messo in relazione anche con un giro di «balletti verdi» in cui erano coinvolti vari «vip» della capitale.

La Fgci per un incontro europeo dei giovani

Il direttivo nazionale della Fgci ha approvato un documento in cui si afferma che «i fatti di Berlino confermano definitivamente che è in corso nell'Est europeo un processo di trasformazione storica del continente europeo che segna la fine della divisione dell'Europa in blocchi contrapposti». «Il ruolo che la sinistra giovanile europea - dice la Fgci - può assumere su questi temi è decisivo. Proponiamo quindi un incontro a livello europeo di tutte le forze giovanili (comunisti, socialisti, movimenti ambientalisti e pacifisti, movimenti di opposizione) sui temi della libertà, della democrazia, del futuro».

Medio Oriente L'Urss per una consultazione dei 5 Grandi

Un alto funzionario sovietico si è detto favorevole ad una consultazione dei cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per un esame complessivo delle iniziative di pace nella regione, a cominciare dal piano Usa a quello israeliano. Occorre analizzare le iniziative di pace in Medio Oriente, strutturate gli elementi positivi e realistici, e definire le fasi necessarie per realizzare un concreto regolamento», ha dichiarato al settimanale egiziano *Maya Gennadi Tarassov*, consigliere del ministro degli affari esteri sovietico.

Libano Selim el Hoss nominato primo ministro

Il capo dello Stato libanese, René Muawad ha nominato Selim el Hoss presidente del Consiglio dei ministri. La nomina è stata resa nota dal palazzo governativo di Sanaa, nel settore musulmano di Beirut. Il nuovo presidente del Consiglio formerà nei prossimi giorni il governo, che secondo fonti ufficiali sarà formato di 26 ministri cristiani e musulmani.

VIRGINIA LORI

Perché il freddo dà fastidio ai denti?



I denti sono sensibili al freddo e al caldo quando le gengive, aggredite dalla placca, si ritirano lasciando scoperto il colletto del dente: "lo dentino", dove le terminazioni nervose sono più sensibili. Ecco perché caldo e freddo provocano quelle tipiche sensazioni di fastidio. In questo caso è importante usare tutti i giorni un dentifricio per denti sensibili. Neo Mentadent DS offre un valido aiuto perché oltre a combattere la placca, protegge i denti dalla sensibilità. PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana

La grande svolta all'Est

Fa gola l'elettronica Anche i Vopos possono andare a Occidente Il presidente Rfg «Verrò presto a Berlino Est»



Cittadini della Rdt in attesa di varcare il confine tra le due Berlino. Nella foto, sotto, un abitante di Berlino ovest mentre sta guardando oltre il muro attraverso uno dei tanti buchi fatti in questi giorni

Shopping oltre il Muro con il denaro contato

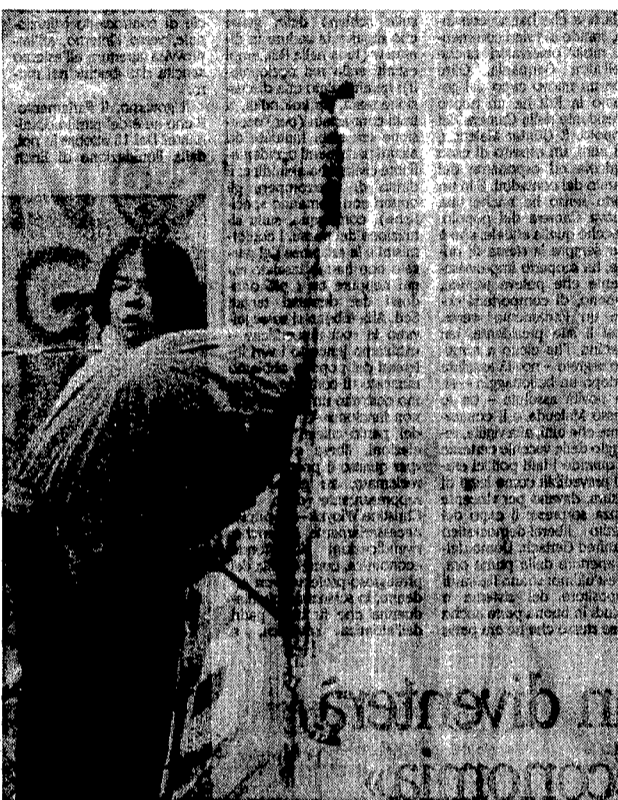
Cosa fa la gioia di un tedesco orientale in libero shopping a Ovest? Piccole cose elettroniche, mangianastri, registratori. Ma anche la frutta esotica o vestiti punk. Il flusso continua e i berlinesi dell'Est prendono gusto alla straordinaria novità della nuova era. Intanto ieri sono stati aperti altri tre punti di passaggio ed è stato ufficialmente revocato l'ordine di sparare a chi tentava la fuga dall'Est.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI BRUNO MISERENDINO

BERLINO. «È la prima volta che andate a Berlino ovest?». «No, siamo già andati sabato». «E perché tornate?». «Perché è divertente». «Cosa pensate di comprare?». «Beh, non sappiamo ancora, forse un piccolo registratore giapponese, se non costa troppo». La famiglia si divide all'unisono, con l'aria di chi capisce le esigenze della stampa. In televisione hanno visto migliaia di mini-interviste ai loro concittadini e prendono la cosa come una inevitabile sovrapposizione. Si congedano con un altro sorriso. Moglie e marito, sui trentacinque anni, camminano tenendosi per mano con un'incubita sporta della spesa vuota. La figlia, dieci dodici anni, cammina da sola avanti. L'avventuriera della famiglia inizia alle 15,30 al passaggio del Check Point Charlie, il classico e più centrale varco tra le due Berlino. Fino a 5 giorni fa attraversare la frontiera ricordava immediatamente i film di spionaggio della guerra fredda. Ma le «Grenztruppen», le guardie di frontiera della Germania est, non sono più un incubo, sembrano aver subito una mutazione genetica. Sono gentili, paterne, pazienti. Una sola fa eccezione e mette timbrici alla rinfusa agli stranieri, con l'aria di chi dice: «Ma si

mettono piede per la prima volta nella città proibita. Sulla sinistra del Check Point, in zona occidentale, c'è una cassa di risparmio aperta, che però sta depistando i visitatori verso un'altra banca. E presi i soldi? Via nella «U Bahn», la metropolitana, verso la Ku Damm, il vero cuore del consumismo berlinese. È un'orgia di negozi, di chioschi, di centri commerciali, magazzini, cinema, edicole strabordanti. La folla si taglia a fette, il traffico è quasi bloccato. C'è un'aria grassa, ricca, un'odore di dolci e di wurstel. La bambina nota: «Guarda, i ragazzi sono tutti punk». Si chiedeva ieri mattina il giornale dei giovani tedesco orientali della Sed: «Quanti di quelli che hanno avuto questo shock consumistico, torneranno al lavoro con entusiasmo?». Una domanda in apparenza banale, ma molto seria. La differenza tra le due Berlino è sconcerante. La parte più bella è forse quella orientale, maestosa, ordinata, ma grigia. Berlino ovest è pulita ma fomicolante, colorata, luminosa, caotica. I tedeschi dell'Est sapevano benissimo com'era Berlino ovest perché da anni sono inondati di immagini provenienti dall'Occidente ma questo ha solo fatto esplodere la voglia di vedere da vicino. Vedere e non comprare. Sì, perché nonostante i cento marchi e qualche risparmio, nonostante la possibilità di cambiare Berlino ovest è straordinariamente cara per i concittadini orientali. I quali sono accolti benissimo, trattati con gentilezza e con comprensione, ma pur sempre come «parenti poveri». I commercianti osservano: «Sì c'è una folla

enorme, ma si vende poco». E infatti la famiglia tipo non compra praticamente nulla. Guarda, anzi centellina ogni vetrina con occhi famelici ma la fine tira avanti. Oggetti del desiderio: apparecchiature elettroniche, radio stereo, mangianastri, videoregistratori, vestiti. Gli occhi sono puntati su terrificanti scarpe punk, su magliette incredibilmente colorate. La Ku Damm e, più in là sulla Budapeststraße sse, l'Europa center è pieno di ospiti della Rdt, stavolta con le sporte della spesa piene di pacchetti. Ma è roba che costa poco: qualche registratore, un golf, un souvenir, frutta esotica. Girano con gioia ma anche con ironia. Tassi è raro che ne prendano, in compenso vengono con le loro riconoscibili sime macchine che stanno creando più di un problema alla circolazione di Berlino ovest. Così capita, tornando verso la frontiera, di assistere a una scena esilarante. Su una larga strada un'automobilista della Rdt sta andando a passo di lumaca, bloccando tutto il traffico. Il tassista lo prezza da vicino, gli mostra le luci, è impaziente, ma non vuole suonare. Alla fine, quando riesce a superarlo esplose in una imprecazione terribile guardandolo fisso. Poi si pente: «Comunque - dice - benvenuto lo stesso». Certo Berlino ovest ha risentito dell'assalto pacifico e festoso. Le strade dei negozi sono chiuse, il traffico è casuale, i parcheggi sono strapieni e le infrazioni sono tante. Come si regolerà questo flusso? Le prime indicazioni, tutto sommato, concedono un po' di ottimismo. Le due polizie stanno facendo l'impossibile



per permettere questa straordinaria migrazione di massa, i varchi nel muro aumentano (solo ieri ne sono stati aperti altri tre), ma soprattutto i berlinesi dell'Est e in generale i cittadini della Rdt si stanno abituando a questa meravigliosa novità. La certezza di poter andare «dall'altra parte» si vuole è di per sé un deterrente all'esodo. Le autorità della Rdt possono con soddisfazione dire che da quando le frontiere sono aperte hanno al dato oltre 4 milioni di viaggi ma solo 3.000 hanno chiesto di rimanere in

occidente. Ieri anzi la televisione ha mostrato il caso di una famiglia espatriata in auto dieci giorni fa che aveva deciso di tornare. Aveva già la carta della città tedesca dell'Ovest ma aveva anche quella della Rdt. È in questo clima, di entusiasmo ma anche di ragionevolezza sul futuro dei rapporti tra le due Germanie, che ieri il presidente della Rfg Weizsäcker è andato alla storica apertura della Postdammer Platz e si è incontrato con i Vopos, la polizia della Rdt. Lì ha ringraziato per come hanno orga-

La federazione evangelica per il rispetto dei diritti

Nuovo appello delle Chiese: elezioni libere

Al nuovo governo della Rdt la Chiesa evangelica chiede come misure urgenti: elezioni libere e a votazione segreta; rispetto dei principi di libertà, scritti nella Costituzione ma violati; una informazione veritiera e fedele ai fatti. Nella conferenza stampa del segretario generale delle Chiese evangeliche è stata ribadita l'opposizione alla conservazione del «ruolo dirigente» della Sed.

LORENZO MAUGERI

BERLINO. «La nostra società cambia di ora in ora. L'apertura dei confini, che tutti avevamo aspettato, ha determinato una situazione alla quale nessuno era preparato. La Conferenza dei responsabili delle chiese evangeliche non può dare oggi una valutazione precisa del momento attuale né delle prospettive per il futuro. Noi tutti dobbiamo essere grati a Dio per il pacifico svolgimento delle manifestazioni popolari, dalla data del 9 ottobre a oggi. La Conferenza si rivolge a tutti i cittadini perché dovunque si mantenga fermo l'impegno a evitare ogni ricorso alla violenza. Anche per il futuro non c'è alternativa, soltanto senza violenza possiamo conquistare pace e giustizia». È la risoluzione approvata ieri dalla Conferenza delle chiese evangeliche, illustrata in una conferenza stampa dal dottor Martin Ziegler, segretario generale dell'Unione delle chiese evangeliche. La Chiesa non si limita a rivolgere appelli per il buon andamento delle manifestazioni popolari; essa è consapevole della parte decisiva che ha avuto nella loro promozione e intende continuare a sostenere i cittadini nelle loro rivendicazioni e concrete aspirazioni.

Le adunanze religiose delle scorse settimane nelle chiese, ha aggiunto il dottor Ziegler, hanno dimostrato «la nostra grande forza di attrazione, molto al di fuori della Chiesa stessa». Il dirigente ecclesiastico ha ripetuto: la Chiesa non si propone di trasformarsi in partito politico, ma vuole «poter affermare liberamente la sua posizione su tutte le questioni che toccano la gente». Essa ha dovuto assumersi un ruolo sostitutivo, un forte impegno nella attuale situazione di emergenza, che continuerà a mantenere fino a quando «forze politiche non assumano i compiti che da questa situazione derivano». Al nuovo governo si rivolgono tre richieste precise: elezioni libere e a votazione segreta (in questo contesto va superata la pretesa di un «ruolo di-

rigente» di un singolo partito); ristabilire la legalità nel paese in accordo ai principi, pur sanciti nella Costituzione, ma disattesi nella pratica; una informazione, dai mass-media, veritiera e fedele ai fatti. Alla Conferenza si è discusso sui viaggi all'estero dei cittadini della Rdt, approntato dal governo dimissionario e reso noto il 6 ottobre scorso (in data antecedente, cioè, alla disposizione «temporanea» straordinaria, in forza della quale in questi giorni stanno avvenendo i travasi turbini di milioni di cittadini attraverso i confini con la Repubblica federale e Berlino Ovest). La Conferenza giudica «inadeguata» la proposta governativa, perché «improntata ai criteri amministrativi limitativi finora adottati, ed espone critiche e riserve in un documento che sarà rimesso al nuovo governo. Una serie di incontri erano stati concordati con il governo dimissionario per i prossimi giorni (sui temi «Natura e ambiente», «Problema energetico e ambiente», «Questioni dell'istruzione e formazione»); la Conferenza auspica che questi incontri possano avere luogo subito, possibilmente nelle stesse date in cui erano previsti. Il direttore dell'Opera diaconica di Berlino, dottor Peitzold, presente alla conferenza stampa, ha informato che sin dallo scorso agosto al ministero della Sanità erano state prospettate le difficoltà di molti ospedali di Berlino, dalle gravose condizioni di lavoro del personale infermieristico ai medici, e alle retrocessioni dei turchi. È noto che non meno di mille medici hanno abbandonato nelle scorse settimane le strutture sanitarie di Berlino; non si conosce il numero degli infermieri. La Chiesa chiede ora l'equiparazione a pieno diritto dei suoi ospedali con quelli statali, nei quali è pronta ad assumere subito 1.500 nuovi collaboratori (anche se dovessero provenire dal personale di polizia eventualmente licenziato, perché no?, è stato detto).

Mitterrand convoca i Dodici Vertice straordinario sull'Est

Mitterrand chiama a raccolta i capi di Stato della Cee per un vertice sui grandi cambiamenti nella Rdt. Il presidente francese, che guida in questo semestre la Comunità, ha invitato, con un atto assolutamente nuovo, gli altri leader della Cee ad un incontro (si terrà sabato) per discutere la nuova situazione e preparare un piano di cooperazione con l'Est. La signora Thatcher è stata la prima a rispondere sì all'invito.



PARIGI. Il presidente francese François Mitterrand ha invitato i capi di Stato e di governo della Cee al palazzo dell'Eliseo per sabato prossimo 18 novembre, per intrattenersi con loro sugli ultimi sviluppi della situazione in Europa. Lo ha annunciato a Parigi un comunicato dello stesso Eliseo. Anche il presidente della commissione europea, Jacques Delors, è invitato alla riunione. La signora Thatcher ha già risposto positivamente all'appello. Un portavoce dell'Eliseo ha aggiunto che «a seguito del recente viaggio compiuto in alcune capitali europee, e dopo un colloquio telefonico avuto con il cancelliere tedesco-occidentale Kohl, il presidente Mitterrand ha ritenuto opportuno di invitare i capi di Stato e di governo ad una cena di lavoro a Parigi». «Di fronte agli sviluppi della situazione in Europa orientale

Kohl: «Sì alla riunificazione tedesca nel contesto dell'unità europea»

Kohl è tornato a ribadire il diritto della Germania alla riunificazione. Il premier della Rfg parlando all'Università cattolica di Lublino, in Polonia, ha però collegato la questione tedesca al destino dell'Europa tutta intera. L'unificazione, ha detto, non può essere problema esclusivo dei tedeschi, ed è imprescindibile dalla creazione di una nuova Europa.



Un momento dell'incontro a Varsavia tra Jaruzelski e Kohl

VARSAVIA. La nebbia che incombe sulla Polonia costringe il cancelliere Helmut Kohl a un vero e proprio tour de force per non mancare ai numerosi appuntamenti in agenda. Quasi tutti gli aeroporti sono chiusi, e i trasferimenti avvengono in autobus. Centinaia e centinaia di chilometri da Varsavia, poi a Czesochowa, con ritorno domenica sera a Varsavia per incontrare Jaruzelski. Ieri di nuovo in strada dalla capitale sino a Lublino. Qui all'università cattolica a Kohl è stata conferita una laurea honoris causa. Ed è stato nel discorso a docenti e allievi dell'ateneo che il cancelliere della Rfg ha sollevato ancora una volta la questione della riunificazione tedesca. Kohl ha collegato l'aspirazione al superamento della divisione tra i due Stati tedeschi con altre esigenze storiche, che, nella logica del cancelliere tedesco-federale, sono ad-

essa indissolubilmente connesse: la Polonia oggi «ritorna alle sue radici cristiane ed europee». Ciò non deve riguardare solo la Polonia, ha aggiunto il cancelliere, «ma l'Europa tutta intera». Ed un'Europa grande e cristiana è inconcepibile senza una «Germania libera e unita». «Non si può distruggere artificialmente l'unità di una nazione forgiata nel corso della storia» ha affermato Kohl. E tale unità non può essere con-

Violenti combattimenti nella capitale I guerriglieri si sono asserragliati in alcuni quartieri. Il governo fa bombardare zone residenziali

Ricompare il presidente Cristiani «La situazione sarà presto sotto controllo» Imposto il coprifuoco e lo stato d'assedio Dagli Usa nuove accuse al Nicaragua

San Salvador, si spara tra le case

Ora è guerra aperta. In Salvador si spara tra le case nei quartieri popolari e in quelli residenziali. La capitale San Salvador è un campo di battaglia continua. I morti, molte le vittime civili. Il presidente Cristiani ha decretato lo stato d'assedio e imposto il coprifuoco. Il governo ostenta sicurezza ma la guerriglia annuncia nuove massicce offensive. Gli Usa accusano il Nicaragua e attaccano il Fmrl.

SAN SALVADOR. In Salvador sembra passato un secolo da mercoledì scorso quando lo stanco negoziato «per la pace» si è arenato e i rappresentanti del Fronte Farabundo Martí se ne sono andati accusando il presidente Cristiani di boicottare una soluzione accettabile del conflitto. Ora parlano le armi e quella in corso appare come la più massiccia offensiva della guerriglia negli ultimi dieci anni. Si spara nella provincia ma il vero epicentro della ripresa dei combattimenti è la capitale San Salvador trasformata in un campo di battaglia. Inutile affidarsi alle cure ufficiali dei morti e dei feriti per misurare l'intensità dei combattimenti. Il governo parla di 127 morti e 317 feriti, la guerriglia di oltre 400 morti ma ogni bilancio è impreciso e provvisorio. Ancora ieri sera nei quartieri di San

tropoli una zona residenziale ieri mattina un blindato ha cercato di farsi strada tra il fuoco dei guerriglieri per raggiungere la popolosa borgata di Zacamil ma è stato respinto. L'esercito è invece riuscito ad occupare l'università dopo aver mitragliato i palazzi e i costanti e gli edifici che ospitano numerose facoltà. Gli attaccanti non sono comunque stati sloggati dalla zona nord della capitale. Nel quartiere Metropoli e a Zacamil gli uomini del Fronte hanno continuato a sparare sui soldati dalle case e ad incitare la popolazione ad unirsi alla ribellione.

Negli ospedali la situazione si fa di ora in ora più difficile. Nel principale presidio di San Salvador ormai i feriti ricoverati sono più di cento e i medici sono disperati per la mancanza di anestetici, antibiotici e sangue. Ma i combattimenti sono destinati a proseguire. La guerra ha esteso l'offensiva anche ad altre località come Zacateuca, Usulután, San Miguel e Chalatenango. In questa situazione sempre più caotica il governo ostenta sicurezza e promette di sedare la ribellione in breve tempo. I

fatti però smentiscono. Il presidente Cristiani sparito dopo l'attacco dei guerriglieri alle sue residenze è ricomparso alla televisione l'altra sera per annunciare lo stato d'assedio e la sospensione delle libertà costituzionali (sconosciute del resto in Salvador) e l'entrata in vigore del coprifuoco (dalle 20). Il ministro della Difesa Laros ha dal canto suo assicurato che l'esercito sta riprendendo il controllo della situazione. I guerriglieri attraverso le loro stazioni radio hanno replicato assicurando nuove e massicce offensive per porre fine con le armi al conflitto. Ci si chiede quindi se il Fronte stia realmente giocandosi l'ultima carta affidandosi ai propri guerriglieri o stia invece cercando di creare una situazione più vantaggiosa prima di tornare al tavolo della trattativa.

Negli Usa la ripresa dei combattimenti viene vista con grande preoccupazione. Il portavoce della Casa Bianca Fitzwater se l'è presa ieri con il Nicaragua che autterrebbe il Fronte salvadoregno ad abbattere «il legittimo governo» e ha accusato i guerriglieri di avere «rozzevolmente violato il cessate il fuoco».



Un guerrigliero del Fronte di liberazione «Farabundo Martí» durante i combattimenti.

Piena intesa tra i due paesi sul summit di Malta e la Rdt

Cossiga ad Algeri «Si è parlato anche di Tripoli»

«Noi non abbiamo paura che il vertice tra il presidente statunitense e quello sovietico si svolga al largo di Malta. Anzi diamo il benvenuto». Francesco Cossiga da Algeri dove i due ministri degli Esteri hanno firmato una lunga dichiarazione congiunta fa il punto sulla nuova situazione internazionale. «Ho visto nascere il muro di Berlino - dice - e potete allora comprendere la mia emozione di oggi».

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

ALGERI. Tra Italia ed Algeria da ieri esiste una visione comune dei problemi del Mediterraneo e del rapporto Nord Sud. La dichiarazione congiunta che è una sorta di protocollo d'intesa firmato dai capi delle diplomazie Gianni De Michelis e da Sid Ahmed Ghazali alla presenza dei due capi dello Stato Francesco Cossiga e Chadli Bendjedid si articola in 25 punti ma fondamentalmente si divide in tre parti. La prima è di carattere politico generale e prende in esame le questioni del miglioramento del clima internazionale e del disarmo.

«Abbiamo convenuto - ha chiosato il presidente della Repubblica italiana in un incontro con la stampa nella residenza del governo algerino El Mitak - sulla importanza degli avvenimenti di questi giorni nell'Europa dell'Est. E in essi abbiamo visto un segno duplice: la maturazione di quelle società e il coraggio mostrato da Gorbaciov che ha compreso come questi paesi non possono essere governati con sistemi autoritari».

In questa stessa parte della dichiarazione si affronta la questione del debito estero. «Italia e Algeria - vi è scritto - ritengono che le recenti iniziative miranti ad alleggerimento del fardello del debito dei paesi in via di sviluppo costituisca un passo nella giusta direzione. I due paesi ritengono tuttavia che tali misure debbano essere pienamente attuate».

Il secondo aspetto del documento prende di petto i temi del Mediterraneo e del Medio Oriente con i loro tre problemi aperti: quello del Sahara occidentale (il piano di pace dell'Onu e dell'Onu l'Organizzazione per l'Unità africana deve permettere a questo popolo di esercitare il beramento e senza costrizioni di sorta il proprio diritto all'autodeterminazione) della vicenda palestinese (Italia e Algeria riaffermano il diritto inalienabile del popolo palestinese all'autodeterminazione. Esse reiterano il loro appoggio alla tenuta di una Conferenza internazionale di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite e con la partecipazione di tutte le parti interessate, inclusa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina) e del Libano («i due paesi si felicitano delle tappe superate sulla via del regolamento politico globale e territoriale che deve garantire a questo paese la sua unità e la sua integrità territoriale e la sua sovranità»).

E la Libia? «Direi una bugia - dice Cossiga - se le dicessi che in questi giorni non abbiamo parlato della Libia. Ma lo abbiamo fatto in termini generali. Del resto l'Algeria è un paese autorevole dell'Unione magrebina della quale Tripoli fa parte. E quindi guardiamo con speranza all'evoluzione del rapporto con la Libia». Come a dire oggi firmiamo con Algeri questo trattato di amicizia che in futuro speriamo che ci servirà anche come garanzia nei confronti di Gheddafi e del mondo arabo nel suo complesso.

In fine Roma e Algeri nella terza parte della dichiarazione prima di esaminare le questioni economiche sottolineano «la qualità delle relazioni politiche che intrattengono tra di loro» definendole poi «un modello di cooperazione tra un paese sviluppato e un paese in sviluppo che sarà di esempio nella ricerca di rapporti di tipo nuovo tra paesi industrializzati e paesi del Terzo mondo». Sul terreno della collaborazione economica c'è da dire che è stato deciso di sviluppare una quarta linea del gasdotto italo algerino. È stato anche rinegoziato il prezzo ma è rimasto segreto così come è tradizione per le questioni energetiche. Di certo l'Italia finisce di pagare quella cosiddetta integrazione politica che ci costa 500 miliardi l'anno al tempo stesso ha elevato i crediti per la cooperazione e lo sviluppo e quelli di credito non mali. Un «do ut des» insomma di reciproca soddisfazione. Ma la collaborazione non finisce qui.

Stamane Francesco Cossiga si recerà prima a Ghardaia famosa città e oasi del Sahara e poi nella città di Taret dove la collaborazione tra Italia e Algeria avrà un sigillo spetacolare: verrà posta infatti la prima pietra dello stabilimento in joint venture tra la Fiat che spedisce qui il suo amministratore delegato Cesare Romiti e l'azienda di Stato algerina che a partire dal 1993 produrrà 40 mila Uno all'anno.

Gorbaciov partecipa a tre giorni di dibattito sulla riforma dell'economia sovietica Albakin delinea un modello misto vicino a quello socialdemocratico. Cinque anni di transizione

Urss, la sfida del «socialismo di mercato»

Che cosa sarà il «socialismo di mercato»? Quanto tempo ci vorrà per smantellare il vecchio sistema amministrativo e passare al «nuovo sistema economico»? E quale ricetta sarà in grado di far uscire il paese dalla crisi? Quella dei conservatori, quella degli ultraradicali o quella dei gorbacioviani? Di questo si è discusso ieri a Mosca alla presenza di Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sulla tribuna c'è Gorbaciov che ascolta attento. E basta solo questo a dare una particolare solennità alla prima giornata del seminario di tre giorni sull'economia sovietica che si è aperto ieri a Mosca e al quale partecipano i maggiori economisti del paese. Nella «sala delle colonne» della casa dei sindacati ci sono tutti i conservatori gli ultra radicali e coloro che si collocano nel mezzo fra cui Leonid Abalkin consulente del leader sovietico e vice primo ministro dell'Urss che tiene la

relazione d'apertura. In questi tre giorni ognuno esporrà il proprio punto di vista e si confronteranno le tesi di chi vuole che la perestrojka proceda lentamente (i conservatori) di chi vuole cambiare tutto e subito (gli ultra radicali) e di chi pensa che si debba «smantellare» questo sistema amministrativo e rimpiazzarlo con un nuovo sistema economico ma passo dopo passo e senza buttare ciò che di positivo bisogna conservare.

È questa la tesi di Abalkin (e presumibilmente di Gorbaciov) essa muove intanto da una considerazione politica di fondo che sia la fretta sia l'eccessiva prudenza diano alle forze conservatrici antiperestrojka lo spazio per organizzare un fuoco di sbarramento contro la riforma radicale del sistema che come appunto ha detto Abalkin non sarà «un semplice miglioramento del attuale meccanismo» o il cambiamento di un qualche pezzo obsoleto. Ma non è solo questo agli ultraradicali Abalkin contrappone anche l'argomentazione che il mercato non è un bazar e dunque va «controllato e regolato». Per far questo ci vuole tempo e soprattutto è necessario procedere con la riforma politica e con quella dell'amministrazione statale.

«Ci sono molte vie per arrivare al mercato socialista - ha detto Abalkin - ma noi pensiamo che non sia possibile introdurre elementi di mercato senza una forte capacità di



Mikhail Gorbaciov

controllo sul mercato». Dunque il «nuovo sistema economico» avrà bisogno di un'amministrazione pubblica flessibile di un'amministrazione finanziaria di strutture fiscali ecc. tutte premesse indispensabili per realizzare un mercato che «non sia un bazar».

Al conservatore Abalkin ha risposto invece che essi vogliono in realtà prendere lo spunto dalla crisi attuale per aumentare le misure amministrative per limitare l'autonomia dei produttori per mettere al bando le cooperative private. Ma si tratta di un programma inconsistente dal punto di vista economico che proprio per questo «cerca il supporto di certi strati della popolazione che sono stati catturati da slogan demagogici». Non si tratta affatto di una disputa accademica sullo sfondo c'è la grave crisi degli approvvigionamenti e il fatto che quattro anni di riforme non sono riusciti a «riempire i

negozi di beni di consumo». Ciò in parte è dovuto al fatto che come ha detto Nikolai Sliunokov membro del Politburo e della segreteria del Pcus «le leve amministrative che hanno gestito sino ad ora il sistema sono state disinnescate mentre quelle economiche non sono ancora pienamente entrate in vigore».

C'è da dire tuttavia che l'ambizione di questa conferenza sui «problemi della riforma radicale dell'economia» (questo è il titolo del convegno) non è tanto quella di dare risposte immediate ai problemi più urgenti quanto quella di delineare il percorso per arrivare al «socialismo di mercato» e di precisare meglio «che cosa debba essere il nuovo sistema economico se - ciò viene ribadito continuamente - non si vuole «cambiare il socialismo in un altro sistema bensì rinnovarlo radicalmente».

Ora il modello che sembra

emergere dalla relazione di Abalkin - economia mista mercato controllato e regola Stato sociale - si avvicina molto a quello che stonca mentre si è formato nei paesi socialdemocratici europei. In ogni caso viene previsto un periodo di transizione dal vecchio al nuovo sistema della durata di cinque anni. Un periodo che viene articolato in tre stadi. Ma mentre il primo stadio che dovrebbe cominciare tutto il 1990 servirà a mettere in piedi il complesso di misure legislative atte a preparare il terreno il vero e proprio periodo di transizione verso il nuovo inizierà solo al secondo stadio negli anni 1991-1992. Sarà infatti in questa fase che dovranno avere i loro effetti la riforma dei prezzi e della remunerazione del lavoro e il nuovo sistema di pianificazione mentre il processo di «destituzione» in tutti i campi dell'economia dovrà a quel punto procedere speditamente.

Si vota per scegliere il presidente della Repubblica

Il Brasile domani alle urne In Lula le speranze dei poveri

Domani i brasiliani vanno alle urne per scegliere il presidente della Repubblica. È la prima volta dopo ventinove anni, la prima in assoluto col metodo del suffragio universale. Il confronto per l'accesso al ballottaggio del 17 dicembre è tra il più forte candidato della destra Collor de Mello ed i tre candidati della sinistra Ignacio da Silva (Lula), Leonel Brizola e Mario Covas.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

SAN PAOLO. «Lula là dice la canzone. Ed il «là» non vuol essere soltanto una nota musicale. Significa laggiù a Brasilia sul più alto scranno di palazzo Planalto. Lula là - canta la gente - Lula è la nostra lingua attesa il mio primo voto o per vincere. Senza paura di essere felice voglio vedere Lula là».

Domenica notte la speranza del Brasile dei poveri ha conquistato per qualche ora il centro di San Paolo. Duecento mila persone prima in Piazza da Sé ad ascoltare il «comico da vitone» di Luis Ignacio da Silva detto Lula poi tra i grattacieli della Avenida Paulista. Cantanti balli ed applausi sotto un cielo carico di pioggia. Ai lati della grande strada gelido e scuro nella notte il palazzo di cristallo della Fiesp - la Federazione degli industriali dello Stato di San Paolo

penfiliazione - il suo tasso al fine dell'anno supererà ampiamente il mille per cento avviandosi nel '90 verso il cinquemila - va sistematicamente devastando una economia ormai priva anche di quella spinta alla crescita accelerata che aveva nonostant tutto caratterizzato gli ultimi anni. Nell'89 il prodotto lordo aumenterà di appena il 2,2% contro il 6,8% mantenuto tra l'82 e l'88. La fiducia in un futuro immancabilmente grandioso appare logora e spenta. Il Brasile si sta impoverendo. E nella povertà ve de ingigantirsi tutti i suoi stonci mali più diseguali e più ingiustizia più rabbia e più violenza.

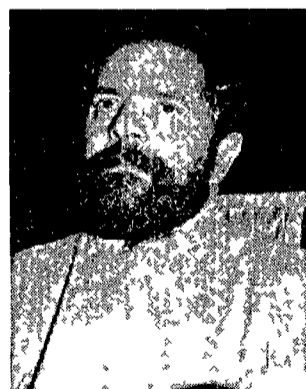
Siamo alla vigilia di una radicalizzazione dello scontro politico? Difficile prevederlo. Quel che è certo è che - salvo sorprese dovute all'alto numero di indecisi il 35% - il primo turno di domani preparerà un ballottaggio tra destra e sinistra. La vecchia ipotesi mediana del Pmdb - il partito di Tancredino Neves che ha preparato e gestito la transizione - è ormai solo un ricordo del passato un decrepito rimasto affidato alla candidatura del 73enne Ulysses Guimarães rapidamente e pensosamente precipitato al 2% dei

sondaggi.

La destra ha già collocato nell'arena un suo eroe vincente. È Fernando Collor de Mello ex governatore del piccolo Stato di Alagoas Bello ed atletico ricco e giovane. Una sorta di giustiziere venuto dal nulla che promette di farla finita con i privilegi e la corruzione dei «marajá» ovvero dei grandi boss della burocrazia e che dà corpo ai desideri di vendetta del popolo più laico ed affamato garantendo che «taglierà i baffi» all'odiato Sarney ultimo simbolo di una giustizia mille volte promessa e sempre tradita. Un concetto di aggressività verbale che non esprime alcun programma di governo. Né deve esprimersi poiché il suo compito è appunto soltanto quello di dare una immagine presentabile e «votabile» al potere reale oligarchico e militare che l'ha espresso.

Collor è dato dagli ultimi sondaggi tra il 18 ed il 27 per cento. Molto avanti rispetto all'altro candidato della destra l'insediabile Paulo Maluf già sconfitto da Neves nelle indette del '85.

Ancora aperti invece i giochi nella sinistra. Gli elettori dovranno scegliere tra tre di stinte opzioni tutte valutate tra il 12 ed il 15%. Quella più radi-



Ignacio da Silva leader del partito dei lavoratori brasiliano

cale di Lula e del Pt di gran lunga la più temuta dagli uomini del potere quella classe carente populista di Leonel Brizola governatore di Rio un vecchio e dignitoso oppositore dei militanti che riflette i pochi pregi ed i molti limiti del tipico «caudillesimo» latinoamericano o quella infine moderata del socialdemocratico Mario Covas.

Una scelta che rverbera anche una contraddizione di fondo. Poiché se è vero che una vittoria di Lula ridurrebbe la capacità della sinistra di «raccolgere voti al centro» (cosa essenziale nel ballottaggio al punto che Collor ha già lasciato intendere come preferisca battersi con il candidato del Pt piuttosto che con Brizola o Covas) è vero anche che Lula rappresenta oggi l'unico vero partito brasiliano l'unica

autentica forza di massa capace in prospettiva di allargare le basi assistite della democrazia brasiliana. Ed è vero soprattutto che in questo tragico Brasile specchio della più grande tragedia latinoamericana ogni margine di mediazione - a destra al centro o a sinistra - appare oggi drammaticamente ridotto. Perché chiedere a chi non ha nulla di aspettare è difficile e perché il «cile» è «allargare le basi della democrazia» in un paese dove le classi dirigenti ostinatamente rifiutano qualunque ipotesi di riforma agraria e di redistribuzione del reddito.

«A Berlino - ha detto Lula nel suo ultimo comizio - il popolo ha abbattuto il muro della vergogna. Qui abbatterà il muro della miseria». Il Brasile si prepara a vivere giorni roventi.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?



Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfetta condizione. Quando lo spazzolino è nuovo lo setolo sono flessibile e rimuovono la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti lo setolo tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana

VECCHIA ROMAGNA ETICHETTA NERA



E LUCIANO PAVAROTTI.

Il caldo colore, il profumo e il sapore sincero di Vecchia Romagna Etichetta Nera. La cal-

da voce del grande tenore, la viva atmosfera della nostra tra-



dizione. In una

sola splendida confezione trovi l'inconfondibile bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera

e una musicassetta che raccoglie 12 celebri canzoni italiane in-



terpretate da Luciano Pavarotti. Vecchia Romagna Etichet-

ta Nera sa darti tutto il calore della tradizione italiana.

IL CALORE DELLA TRADIZIONE ITALIANA.

Si svolgeranno giovedì prossimo con una manifestazione che attraverserà Madrid i funerali di Dolores Ibarruri

Occhetto: «La sua morte è un dolore cui non ci si rassegna»
Messaggio di Natta
Cordoglio in tutto il mondo

Addio a «un fiore del 20° secolo»

Commozione per la scomparsa della Pasionaria



Migliaia di spagnoli sfileranno oggi e domani di fronte alla salma di Dolores Ibarruri composta nella camera ardente allestita nella sede centrale del Pce a Madrid. I funerali della Pasionaria, «un fiore del 20° secolo» è scritto su migliaia di manifesti affissi ieri, si svolgeranno giovedì. Telegrammi di cordoglio da tutto il mondo. Fra gli altri, quello della presidente della Camera, Iotti, e del segretario del Pci.

MADRID. Dolores Ibarruri, Pasionaria, deceduta nella serata di domenica nella clinica «Ramon y Cajal» di Madrid, sarà sepolta giovedì prossimo nel cimitero dell'Almudena. Un particolare simbolico: la salma della Pasionaria sarà tumulata accanto alla tomba di Pablo Iglesias, il fondatore del Partito socialista spagnolo. Il corteo funebre attraverserà le principali vie della capitale spagnola per un ultimo, memorabile, omaggio al suo ricordo.

Movimento operaio spagnolo, la Pasionaria divenne un simbolo di libertà negli anni della guerra civile spagnola. Nipote, figlia e madre di minatori iniziò giovanissima l'attività politica e fu tra i fondatori delle prime cellule del Partito comunista in Spagna. Fu eletta deputata con il Fronte popolare e dopo la tragica fine della guerra civile visse in Ungheria, in Francia, in Svezia e in Inghilterra per quasi 20 anni d'esilio.

È stato manifestato da diverse personalità politiche. Il presidente del Cc del Pci, Alessandro Natta, in un messaggio ai comunisti spagnoli si augura che «i popoli amanti della libertà sapranno cogliere la lezione che sgorga da tutta la sua vita; una lezione che trascende il tempo, le divisioni ideali e politiche e che si riassume nell'amore per l'umanità e per l'eguaglianza tra gli uomini». «La scomparsa della Pasionaria - ha scritto il segretario del Pci, Achille Occhetto -, è un dolore cui non ci si rassegna. Ci uniamo perciò al sentimento di commoimento che il mondo esprime al suo partito e al suo popolo e assumiamo la sua coerenza come un impegno a perseguire quegli ideali di libertà e democrazia per i quali ha speso tutta la sua vita». Una delegazione della Associazione italiana combattenti volontari antifascisti parteciperà al corteo funebre.

Anche in Italia il dolore e la commoimento per la scomparsa di una indimenticabile figura di donna e di rivoluzionaria



Pajetta: «L'Europa che cambia parla anche delle sue lotte»

Il volto della Pasionaria, che cessa di vivere, si sovrappone alle immagini che giungono da Berlino. Che cosa resta di quella esperienza di cui Dolores Ibarruri è stata uno dei simboli più alti e drammatici? Lo chiediamo a Gian Carlo Pajetta che si appresta a partire per Madrid per l'estremo saluto a una donna che ha lasciato un segno profondo nella storia della Spagna e del comunismo internazionale.

Luigi Longo, e di Alfredo Togliatti consigliere e animatore, non solo dei comunisti di Spagna, ma della prima, anche se sfortunata, prova di una grande alleanza unitaria delle forze operaie e democratiche. Questa figura di donna, della quale vedemmo poi le immagini al fronte, della quale abbiamo saputo la fatica e la passione: per unire combattenti

che sarebbero toccati anche la tragedia dei colpi fratricidi o, prima dei giorni dell'ultima sconfitta, l'infamia o solo la debolezza del tradimento, questa figura di donna pareva dirci che le nostre pene non erano davvero troppo gravi. Anche se si era aggiunto lo sconforto di una sconfitta, che segnava un'altra vittoria per chi ci aveva gettato in prigione. Passarono così quegli anni che Giuliano, mio fratello, aveva combattuto, ed era stato ferito, su quei campi di guerra, stando quanto più era possibile vicino alle trincee fasciste per gridare con un megafono ai legionari italiani di pensare alla loro patria, all'Italia, che avrebbe potuto tornare ad essere



Qui a fianco e in alto, Dolores Ibarruri in due manifestazioni durante la guerra civile in Spagna. In alto a sinistra, la «Pasionaria» in una foto del 1978

fra i combattenti e a ritornare a Regina Coeli, poi al Tribunale speciale, poi a Civitavecchia, per portarci le notizie, non certo fresche, ma ancora dolorose per il ricordo di anni di speranza, di angoscia, per il «no pasaran» trasformatosi nel triste pellegrinaggio dei resti delle Brigate internazionali attraverso i Pirenei verso il campo di concentramento del Vernet, dove, strozzata la Repubblica spagnola, li aveva chiusi la democrazia repubblicana francese...
Chi ti parlò della Ibarruri?
Ce ne parlò Giacomo Pellegrini che ci raccontò della sua figura leggendaria, di «Gallo»,

che davvero la loro casa, ad essere libera soltanto con la sconfitta di Franco. Giuliano che, per non esagerare la «pena» del campo, dai reticolati democratici, del Vernet, ricordava che quella da lui «scontata» a Mauthausen era ben peggiore.
A quando risale il tuo primo incontro con Dolores Ibarruri?
L'Italia l'avevamo liberata e la Repubblica era nata da qualche anno quando incontrai per la prima volta Dolores. Ero a riposo nell'Urss, in una dacia di Soci sul Mar Nero, e proprio al balcone di una dacia di fronte si affacciò una donna vestita di nero, non vecchia certo, ma che anche così da lontano sembrava portare il lutto della Spagna e quello per il figlio che, poco più che giovanotto, era caduto tra i difensori di Stalingrado. Chiesi di conoscerla, di parlarle. Volle subito avere notizie di Togliatti. E, quando le dissi che lui anche i brevi periodi di riposo li trascorrevamo sempre in Italia, la sua risposta mi parve ferma e triste allo stesso tempo: «Anch'io, se potrò mai tornare in

Spagna, certo non lascerò il mio paese». Poi, nella nostra conversazione, non ci fu molto di nostalgia, ma di dolore. In quelle dacie certo non arrivava l'eco di pene e di martiri che intorno a noi, anche nell'Urss, e non solo nel Portogallo, in Algeria, nel Vietnam e nel Terzo mondo che cercava di liberarsi, pavano comunisti, uomini e donne che credevano nella rivoluzione e nella democrazia. In quel sanatorio, che portava il nome di Frunze, comandante dell'Armata rossa dopo la destituzione, la deportazione e l'esilio di Trotzkij, il ci pareva di essere in un'isola di pace. Per me, già ansioso di tornare in Italia, fu un breve riposo. Ma per Dolores mi pareva di vedere che quella dacia fosse un'isola troppo piccola e troppo lontana per il suo dolore: «Quando tornerò in Spagna sarà là che vivrò...».

La Ibarruri venne poi in Italia quando già si intravedeva l'uscita della Spagna dalla dittatura. Come la ricordi?
La prima speranza di quello che avrebbe potuto essere la Spagna mi parve di leggerla nei suoi occhi, di sentirli nella sua voce quando venne la prima volta in Italia. Eravamo in casa di Togliatti, che una sera mi aveva invitato a cena, con lei soltanto come ospite. Era stata a Napoli e non cessava di

ripetere: «Mi sembrava di essere tornata a casa. La gente, i compagni e anche tanta gioia, intorno a me. Sì, l'Italia come la Spagna, speriamo che non sia troppo lontano il giorno in cui potrà dire: qui, in Spagna, è proprio come in Italia». Quel giorno venne. La trovò coraggiosa, ma stanca, la voce tradita dalla fatica e il dolore della lunga attesa. Poi nel 1975 qui a Roma tomammo a salutarla, per i suoi ottant'anni, al palazzo dello sport, affollato di compagni, di lavoratori, di donne, di giovani venuti da ogni parte e numerosi dalla Spagna a gridare: «Pasionaria a Madrid».

La scomparsa della Pasionaria sembra suggellare la fine di un'intera epoca, anzi di due epoche...
Sì. Spero che le siano giunte, prima di spegnersi, le notizie della ripresa di quel partito che sembrava avesse dovuto essere grande e vittorioso, e che non aveva risparmiato triboli e sconcerto ai comunisti spagnoli. Forse l'eco della crisi in quei paesi che si erano detti socialisti le è giunta come una voce lontana, che non è riuscita a tormentarla. Non aveva più l'età per guardare a un futuro nel quale la riflessione sugli errori, persino sui misfatti, sugli orrori che possono sembrare vani, colga i prodromi di una rinascita, di una realtà nuova, dei realizzarsi di sogni che appartenevano anche a quella

donna che aveva gridato «no pasaran» e al suo ragazzo morto sulle rive del Volga.

Le immagini della Pasionaria che cessa di vivere si sovrappongono a quelle che ci giungono da Berlino. Non si chiude quella esperienza storica che nella Ibarruri ha avuto uno dei simboli più alti e drammatici?

Tu capisci che, per un comunista in là negli anni come sono io, il primo sentimento è quello di una stretta al cuore. E puoi immaginare l'animo col quale mi preparo ad andare a Madrid a seguire la bara. Ma io voglio credere che non siano soltanto gli uomini e le donne della mia generazione a pensare che una vita così non è stata spesa invano. L'averla vissuta e, ogni volta che si è potuto, combattuta non è soltanto qualcosa da mettere fra i ricordi familiari. Abbiamo parlato di anni lontani. E ce ne sono stati più lontani ancora. Non sono passati due secoli dall'assalto della Bastiglia? Eppure i diritti dell'uomo, le parole di libertà, di uguaglianza, che ancora stentano a farsi realtà, fanno parte della nostra vita e di quello che lasciamo ai giovani. Se cose in cui abbiamo creduto ci paiono oggetti di condanna e tuttavia qualcosa di nuovo pare aspettarsi, se si accendono nuove speranze è anche perché ci sono stati uomini e donne come la Pasionaria.

Israele Elezioni per rinnovare il sindacato

GERUSALEMME. Giornata elettorale ieri in Israele: si è votato per il rinnovo degli organismi dirigenti della Histadrut, la centrale sindacale israeliana (littora controllata con una schiacciante maggioranza dal partito laburista). Questa volta le elezioni - che hanno coinvolto quasi un milione e mezzo di lavoratori - hanno assunto una forte connotazione politica; Shamir infatti, ha voluto farne una sorta di referendum sulla sua politica, impegnando il Likud in una campagna elettorale aggressiva, fortemente politicizzata e centrata più che sui problemi sindacali sui grandi temi del momento, a cominciare dalla questione del negoziato e della pace. Nelle precedenti elezioni i laburisti avevano preso il 65,8% (insieme al socialista di sinistra del Mapam, che dalle elezioni di un anno fa si presentano da soli) per il Likud il 22,4%; dalla misura in cui questo rapporto di forze cambierà emergeranno inevitabilmente i contraccolpi sui rapporti all'interno della coalizione di governo.

Israele Shamir in Usa vede Bush

GERUSALEMME. Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir sarà oggi a Washington dove mercoledì avrà un colloquio con il presidente George Bush sulle prospettive, tuttora problematiche, di una soluzione della questione palestinese. Al ritorno dagli Stati Uniti - vi resterà una settimana per incontri con esponenti delle comunità ebraiche - Shamir si fermerà a Parigi per 48 ore e quindi a Roma, dal pomeriggio del 23 alla mattina del 24. Anche queste soste serviranno per colloqui ad alto livello - fra l'altro con il presidente francese François Mitterrand e con il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti - sullo stesso tema, cioè sulle difficoltà del processo di pace.

Il leader nordcoreano in visita a Pechino Deng e Kim Il Sung contrari ai cambiamenti in Est Europa

Il leader nordcoreano Kim Il Sung accolto a Pechino con grandi onori. Deng Xiaoping va alla stazione a riceverlo. I due paesi concordano che non abbandoneranno mai il ruolo guida del partito e la via socialista; esplicita presa di distanza nei confronti di quello che sta accadendo in molti paesi dell'Est europeo. La diplomazia cinese concentra il suo interesse sull'area asiatica.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE LINA YAMBURRINO
PECHINO. Kim Il Sung, il presidente nordcoreano, è partito da Pechino il sette novembre, ma solo ieri sera il telegiornale ha dato notizia della sua visita e ha mostrato le immagini del suo arrivo il cinque novembre. Arrivato come sempre in treno, alla stazione centrale è stato accolto con il massimo degli onori da Deng Xiaoping in persona e dagli altri dirigenti di partito e di governo.
Secondo le informazioni ufficiali la visita è servita a rinsaldare i legami di amicizia e di unità di vedute tra Cina e Corea del Nord. I due paesi - si legge nella notizia diffusa da Nuova Cina - hanno espresso la de-

terminazione di «perseverare nel ruolo guida del partito e nella via socialista». Il che in altre parole significa che Cina e Corea del nord non hanno assolutamente niente in comune con i processi politici che si sono messi in moto in alcuni paesi socialisti europei. La Cina sta guardando a quanto sta succedendo nel socialismo dell'Est europeo con un certo distacco, trincerandosi dietro il principio della «non interferenza» negli affari interni degli altri partiti. Per di più in occasione della venuta qui a Pechino del ministro degli Esteri bulgaro su invito del ministro degli Esteri cinese. Qian Qichen e Peter Mladenov avevano espresso «la loro preoccupazione per quello che stava avvenendo in alcuni paesi europei», anche se si erano subito premuniti di aggiungere che gli sviluppi futuri erano comunque solo affari interni di quei paesi. Ironia della sorte, appena tornato a casa Mladenov si era trovato nell'occhio del ciclone e aveva sostituito il dimissionario Zhivkov alla testa del suo partito.

Da giugno scorso, la diplomazia cinese ha visto sensibili cambiamenti. Si sono intensificati gli scambi e le visite con alcuni paesi socialisti europei, in particolare con la Cecoslovacchia che già da tempo aveva un rapporto per così dire privilegiato con la Cina. Si parla di una visita di Fidel Castro. Ci sono stati in questi ultimi mesi delegazioni dalla Polonia, dalla Germania democratica, dall'Ungheria, dall'Unione Sovietica, dalla Bulgaria. E c'è stato un tentativo, attraverso gli arrivi di Nixon e di Kissinger, di ricucire lo strappo con gli Stati Uniti. Ma si ha l'impressione che la Cina abbia deciso di dirottare e concentrare la sua attenzione e le sue cure nell'area asiatica. Il vice primo ministro Wu Xueqian è appena reduce da una visita in India mentre il primo ministro Li Peng parte questa mattina per un lungo giro che lo porterà in Pakistan, Bangladesh e Nepal. Con la visita del segretario del partito e presidente del consiglio Kayson sono state ristabilite le relazioni politiche con il Laos.

Perché sanguinano le gengive?

La causa principale è la placca batterica che accumulandosi sul bordo gengivale infiamma le gengive fino a farle sanguinare. Tutto ciò si può facilmente prevenire usando regolarmente uno spazzolino e un dentifricio antiplacca.

Neo Mentadent P combatte efficacemente sia la placca già formata sia quella in via di formazione.

Infatti il suo principio attivo viene trattato dai tessuti gengivali, e poi gradualmente rilasciato per proteggere le gengive nel tempo.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana

Elezioni Il voto nei 3 comuni alle urne

ROMA. Flessione di Dc e Pci e affermazione socialista nel voto amministrativo ad Atripalda (Avellino) ed a Bussolengo e Lazzise (Verona)...

Ad Atripalda la Dc è scesa dal 43,2% delle amministrative '85 al 31,2% di ieri (alle europee aveva ottenuto il 46,6%)...

A Bussolengo la Dc è scesa dal 64,6% del '85 al 47,2% di ieri passando da 21 a 15 seggi. In flessione anche il Pci calato dal 13 al 7,7 per cento...

Inflexione anche il Pci calato dal 13 al 7,7 per cento e da 4 a due consiglieri. Invece, l'affermazione socialista che ha guadagnato più di 13 punti in percentuale rispetto alle amministrative del '85...

Il segretario dc propone lo «statuto delle autonomie» ma i socialisti bocciano anche questo marchingegno

Bodrato rilancia lo scontro «Manovre contro Andreotti?» Si cerchi tra i luogotenenti del leader del partito»

Forlani sulle riforme inciampa nel veto del Psi

Forlani si guardi dai suoi luogotenenti. Sono loro gli emendamenti per l'elezione diretta del sindaco. Così Bodrato respedisce a Forlani l'accusa di «manovrare» contro il governo...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La Dc è spaccata almeno in tre tronconi. Il Psi sempre più nervoso continua a proclamare veti al Pci e al Pli presentando il conto delle angherie sofferte in campagna elettorale...

Guido Bodrato è arrivato a minacciare le dimissioni. Un contenzioso politico talmente insidioso da indurre Arnaldo Forlani a usare l'altro giorno il solito cliché delle «manovre» per rovesciare il governo...



Arnaldo Forlani

nome locali va approvata così com'è della legge elettorale (e non solo per quanto riguarda gli enti locali)...

Dal Pci sardo 5 proposte «Nuove regole per avere trasparenza ed efficienza nei pubblici poteri»

CAGLIARI. Riforma elettorale rilancio delle istituzioni pubbliche nel governo del territorio nuove misure per la produttività e l'efficienza dei servizi...

Parla il presidente della Commissione bicamerale Augusto Barbera. Le proposte sul tappeto

«Cambiamo così la legge per le Regioni»

ROMA. Mentre la maggioranza blocca ancora alla Camera la riforma delle autonomie perché non è in grado di presentarsi unita sulla spessa questione dei meccanismi elettorali...

presenti i guasti provocati dal concorrente degli effetti perversi di tre fattori in primo luogo la rappresentanza per collegi provinciali...

Italia. Ad esse si devono i pochi tentativi di innovazione legislativa compiuti nel nostro Paese. E non si citano i residui passivi delle Regioni...

Guerra tra gruppi nel Msi Pisanò e Rauti in campo contro la segreteria Fini

ROMA. Sull'onda del cattivo risultato elettorale di Roma le opposizioni interne al Msi accentuano la pressione sulla segreteria Fini...

Andreotti: «Troppi concorrenti alla successione per la Rai»

Il Papa elogia Biagio Agnes: «Ha dato testimonianza cristiana»

Biagio Agnes ha ricevuto una lettera personale del Papa, che gli esprime stima e apprezzamento. La maggioranza di governo impegnata a dimostrare che le accuse lanciate dal direttore dimissionario sono infondate...

vazioni gravi che egli ha addotto e che non possono lasciare indifferente la commissione. «A sua volta la sinistra de in sinistra le dimissioni di Agnes hanno posto una questione politica...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Una medaglia d'oro è una lettera personale di una pagina. Così Giovanni Paolo II ha voluto ringraziare Biagio Agnes per il concerto che la Rai ha offerto sabato pomeriggio nella sala Paolo VI del Vaticano...

cause di Agnes, insinuare che egli si sia mosso per interesse personale o per offrire alla sinistra l'occasione per un conflitto interno al partito. Dice Barbera: «Io sostengo che a piazza del Gesù tiene la fila dell'organizzazione. Or come evitare un vuoto organizzativo che potrebbe creare un zeri difficile in Rai. Le polemiche scoppiate hanno aperto un caso che va subito risolto per non dare spazio a chi vuole intorbidire le acque dentro la maggioranza e nella Dc»...



Gustavo Selva



Emilio Fede

Selva querela il Pci Al tg Fininvest per Fede gradimento con riserva

ROMA. Con una maggioranza striminzita Emilio Fede ha ottenuto il gradimento dei redattori di Videoneus, la testata giornalistica della Fininvest che dall'anno prossimo dovrebbe produrre il tg di Berlusconi. Su 40 votanti Fede ha ottenuto 22 sì, 2 no, 16 le schede bianche...

Advertisement for CTO (Certificati del Tesoro con Opzione) dated 20 NOVEMBRE '89. Includes details about interest rates, maturity, and application procedures.



Processo Sofri
Loredana Berté
non ci sarà
È malata

MILANO. Il prossimo 27 novembre, quando nell'aula bunker di via Uccelli di Nemi prenderà il via il processo per l'omicidio, 17 anni fa, del commissario Calabresi, flash e telecamere potranno concentrarsi, come di dovere, sui biglietti di contestazione anni Settanta a cominciare dal leader Adriano Sofri: la diva Loredana Berté, che sembrava destinata a contendergli la curiosità del pubblico del banco della giuria, non ci sarà. Ieri, come prevede la procedura, i 150 sorteggiati a costituire la rosa della giuria sono stati convocati al collegio erano convocati davanti al presidente Manlio Minala. Al nono posto in graduatoria figurava proprio la signora Berté, in una posizione che prometteva ottime chances. Ma al posto di Loredana è arrivato uno striminzito atelestato nel quale si assicura che la signora, a partire dal 10 novembre scorso, è ricoverata presso una clinica per sottoporsi a un intervento chirurgico. In quale clinica? E per quale tipo di intervento? Impossibile saperlo. «Seguirà certificato medico», promette l'attelestato fatto arrivare al dottor Minala dall'avvocato della Berté, Franco Marengi. E al telefono il legale non ha rivelato niente più. Libero ognuno di fare le proprie ipotesi sulle condizioni di salute della cantante; al presidente non è restato che prendere atto dell'assenza giustificata della candidata giurata, cassare il suo nome e passare oltre. Alla fine la giuria popolare è risultata composta di quattro donne e due uomini, che affiancheranno presidente e giudice a latere nel giudizio sul fatto di sangue del lontano maggio '72.

Santa Flavia, presi i killer
Attentarono a ex sindaco dc
prima che si ricandidasse

PALERMO. Il «Gruppo operativo» che la sera del 29 ottobre scorso aggredì nella sua villa di Santa Flavia (Palermo) l'ex sindaco democristiano del paese, Gaetano Affatigato, di 51 anni, e la moglie Carla, è stato identificato dai carabinieri della compagnia di Bagheria e del Gruppo uno di Palermo. Nel corso dell'aggressione Affatigato, che deteneva legalmente una pistola, reagì sparando ad uno dei malviventi, Cosimo Valvola, di 18 anni, uccidendolo. Qualche giorno dopo i carabinieri arrestarono un complice di Valvola, Vincenzo Sparacino, di 22 anni. I carabinieri hanno adesso arrestato altri componenti che organizzarono la spedizione punitiva. Si tratta di Angelo Cammarita, di 22 anni, Pietro Cammarita, di 22 anni, Giuseppe Balistreri, di 35 anni. I primi due, secondo gli investigatori, fungevano da «spalla» mentre Balistreri sarebbe stato il «basta», avrebbe cioè fornito tutte le indicazioni sull'abitazione dell'ex sindaco. Nei loro confronti il sostituto procuratore della Repubblica Roberto Scarpinato ha emesso un ordine di arresto con l'accusa di tentativo d'omicidio, porto e detenzione illegale d'arma e ricettazione. Gli inquirenti inquadrano l'aggressione nel contesto politico di Santa Flavia, dove il 26 novembre si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale. Gli investigatori stanno cercando di identificare i mandanti della spedizione, che avevano affidato l'incarico a Giuseppe Balistreri. L'aggressione sarebbe stata ideata per impedire a Gaetano Affatigato di partecipare alle elezioni amministrative. Secondo la ricostruzione fatta dagli inquirenti gli aggressori volevano impedire a Gaetano Affatigato di partecipare alla riunione del Comitato provinciale della Dc, convocata per il 30 ottobre scorso per definire la lista per le elezioni amministrative a Santa Flavia. L'aggressione era stata decisa per la sera del 29 ottobre.

Il Consiglio dei ministri si è riunito d'urgenza per riapprovare lo stesso testo di due mesi fa

Vassalli ha precisato: erano 25 (e non 37) i criminali che rischiavano di tornare in libertà

I boss restano in carcere
Ripresentato il decreto

Alle 20,45 il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, esce dalla saletta di Montecitorio dove, se c'è bisogno, si riunisce il governo. Annuncia che il decreto sulla custodia cautelare è stato appena reiterato: ma la tivvù, un'ora fa, aveva già dato questo annuncio. Fretta del governo, che aveva convocato il Consiglio-lampo in piena discussione parlamentare.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il cronista del tg sarà stato senz'altro più realista del re, ma qualche ragione l'aveva pure. Le agenzie hanno annunciato nel tardo pomeriggio che, alle 19 e 15 di ieri, si sarebbe riunito il Consiglio dei ministri per ripresentare il decreto che, a rigore, la Camera avrebbe ancora potuto approvare. Soltanto un po' prima delle 20 ci si è resi conto che lo sgarbo di reiterare, nel corridoio attiguo all'Aula, un decreto ancora in discussione era davvero troppo forte. Così il solito Cristofori ha annunciato ai giornalisti in attesa che il Consiglio sarebbe stato spostato alle 20,30, dopo che l'Aula avesse preso atto di non poter concludere la discussione in serata. Qualcuno aveva già dato un nome a questa fretta sempre più grande del governo di confermare sempre le proprie decisioni: «ripetizione anticipata». Il decreto approvato ieri sera è identico a quello che era stato varato due mesi fa, e che il Senato aveva per sua parte già trasformato in legge. Ci sono delle lievi modifiche formali all'articolo 2, dove, ora, si fa riferimento al nuovo e non più al vecchio codice di procedura penale. Per farlo firmare in tempo al presidente della Repubblica, come prevede la Costituzione, è partito un «Falcon» della presidenza del Consiglio, con a bordo il segretario generale di palazzo Chigi. Volo a rischio di incostituzionalità perché, hanno calcolato i più puntigliosi, da Roma ad Algeri, dove si trovava

l'ergastolo Giovanni Pullarà, ritenuto il capo della famiglia mafiosa «vicente» di Villa Grazia, il «traditore» di Stefano Bontade «nel giorno del suo compleanno, il 21 aprile del 1981», come precisa puntiglioso Vassalli. Inoltre Salvatore Rotolo, condannato come killer in una decina di delitti (tra cui quello del medico Giacomo, che non aveva voluto falsificare una perizia); Pietro Senepa, presunto sicario, e Francesco Spadaro, condannato per due omicidi. Vassalli ha diffuso poi una manciata di altri nomi di mafiosi che il decreto reiterato ieri sera lascerà in carcere. Si tratta - scrive in un comunicato ufficiale del suo ministero - di Leonardo Greco,

(boss di Bagheria, condannato a 22 anni per associazione mafiosa); di Salvatore Cocuzza (condannato a 18 anni); di Gaspare Lo Cascio, Antonio Lo Iacono e Giovanni Verde (17 anni); infine Vincenzo Buffa condannato a 15 anni. Solo a gennaio, precisa finalmente il ministero, sarebbe invece tornato in libertà Pippo Calò, indicato come il presunto boss cassiere della mafia. Dunque la reiterazione del decreto, almeno in questo caso la verità è stata ristabilita, non è servita a fare restare in carcere Calò. Il decreto può decadere, anzi, un'altra volta e Calò, questione di giorni, potrebbe restare ancora in carcere.



Luciano Violante

«Una campagna falsa»
È battaglia alla Camera

La «campagna di disinformazione» di Andreotti, così l'hanno definita in parecchi nell'aula di Montecitorio, ha dato i frutti sperati dal capo del governo. File democristiane compatte dietro la minaccia di sanzioni disciplinari, per votare a scrutinio segreto il decreto sulla carcerazione preventiva. Sulle pregiudiziali di costituzionalità i voti contrari sono stati 321, i sì 192. Una decina di dissenzienti.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Per tutto il week end la campagna martellante di giornali e tv: 37 boss mafiosi rischiano di tornare in libertà se il Parlamento non consente in legge il decreto che estende i termini della custodia cautelare fino a un massimo di 20 anni. Lo stesso Giulio Andreotti era sceso personalmente in campo, con una prassi inusitata, chiedendo alla Camera di modificare il proprio calendario dei lavori e di inserire per il pomeriggio di ieri l'argomento in questione. Il capogruppo scudocrociato Vincenzo Scotti era addirittura ricorso a un linguaggio crudo ma inequivocabile: «Stavolta gli assenti ingiustificati non la passeranno lascia, prendere-

mo dei provvedimenti disciplinari». Tutto questo can can ha sortito l'effetto voluto, ma la «campagna di disinformazione», così l'hanno chiamata in aula Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista, Stefano Rodotà, responsabile della giustizia del governo ombra, il radicale Mauro Mellini, la demoproletaria Guidotti Serra, il verde arcobaleno Emilio Vesce, non è restata in secondo piano nel corso della discussione che ha preceduto il voto (a scrutinio segreto) sulle pregiudiziali di costituzionalità. Violante, in particolare, ha negato che la non conversione in legge del decreto dovesse comportare la rimessa in libertà, tout

norme vigenti al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice, espressione che avrebbe reso indiscutibile l'applicabilità ai casi ai quali Andreotti ha voluto fare - in modo tanto eclatante - riferimento. Stefano Rodotà ha denunciato senza mezzi termini il tentativo di «creare un clima di intimidazione intorno al dibattito». Una campagna di stampa «sgangherata», ha detto, «ha mirato e presentato gli oppositori al decreto come velati difensori dei boss mafiosi». Rodotà ha cercato quindi di ricondurre il confronto parlamentare alle sue reali dimensioni: «I deputati - ha affermato - devono pronunciarsi sul rispetto della legalità costituzionale, non sui falsi dati sulle scarcerazioni divulgati giovedì sera in aula da Andreotti e ripresi e diffusi dalla stampa». Nessun rappresentante della maggioranza si è preso la briga di intervenire per argomentare il no alle pregiudiziali sollevate da radicali e verdi arcobaleno. Da segnalare però il primo discorso di Giovanni Negri, il radicale

che ha sostituito Pannella, demissionario, e iscrittosi al gruppo Psdi. E principalmente la dichiarazione di voto del liberale Alfredo Biondi, che ha precisato di parlare a titolo personale e che ha duramente polemizzato con le dichiarazioni di Andreotti «secondo il quale - ha detto Biondi - il Parlamento sembrava diventato il titolare delle chiavi di entrata e uscita dei criminali dalle galere». Dopo il voto sulla costituzionalità che ha dato 192 sì (le opposizioni di sinistra, più il gruppo misto e i missini avevano 184 deputati presenti) e 321 no, è iniziata la routine della discussione generale sul provvedimento. Una discussione formalmente inutile, visto che era già in partenza per Algeri l'aereo con il nuovo decreto da far firmare a Cossiga. Ma una discussione politicamente rilevante, vista che avveniva con una relazione di maggioranza comunista. Anna Finocchiaro, dopo la clamorosa bocciatura del testo del decreto avvenuta una settimana prima in commissione

Attentati ai treni in Toscana
Slitta il processo



È stato rinviato al 20 novembre il processo d'appello contro l'ex venerabile della «P2» Lucio Gelli (nella foto) ed altri dieci imputati accusati a vario titolo di sovvenzione ed organizzazione di banda armata, fabbricazione, detenzione e porto di ordigni e strage, in relazione all'attentato del 21 aprile 1974 sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. Lo ha deciso la Corte d'assise d'appello di Firenze, in apertura di udienza, presso atto della protesta degli avvocati fiorentini che hanno proclamato una settimana di astensione dalle udienze per la polverizzazione delle sedi penali del capoluogo toscano e per la mancata realizzazione del palazzo di giustizia. Il processo di primo grado, celebrato il 15 dicembre 1987, si concluse con la condanna di Gelli ad otto anni di reclusione per aver finanziato il gruppo eversivo capeggiato da Augusto Cauchi, tuttora latitante, e condannato a sedici anni di reclusione. La sentenza non è mai stata eseguita nei confronti di Gelli perché la magistratura svizzera non ha mai concesso l'estradizione per i reati eversivi.

Allievo para si uccide sotto un treno

Un giovane allievo paracadutista di Montelargone (Siena), Leonardo Pecchi, 22 anni (l'avrebbe compiuto venerdì prossimo) si è ucciso gettandosi sotto un treno ieri sera in località Badese (Siena). Pecchi, effettivo al battaglione «Poggio Rusco» della scuola militare di paracadutismo di Pisa dal 2 novembre scorso, si era recato in libera uscita ieri dai familiari. Sul corpo del giovane i carabinieri hanno trovato un biglietto nel quale il militare spiegava di aver maturato da tempo - come si legge in un comunicato del comando della regione militare toco-emiliana - il proposito di suicidarsi per motivi personali. «Durante i pochi giorni di permanenza al reparto - aggiunge il comunicato - aveva avuto nei riguardi di superiori e commilitoni un comportamento del tutto normale».

Caso Ayala «Il Popolo» critica giornalisti Rai

Nei giorni in cui il Csm ha deciso il trasferimento di Giuseppe Ayala, «re corrispondente Rai che partiva dalla Sicilia e quelle che venivano trasmesse in diretta da palazzo dei Marescialli sono state quasi sempre caratterizzate da faziosità e ritorsioni ad altri organi di informazione della carta stampata, a screditare l'organo di autogoverno della magistratura». Lo afferma il parlamentare democristiano Calogero Pumulina in un articolo che sarà pubblicato oggi da «Il Popolo». Secondo Pumulina «la scelta di campo della Rai, a proposito dei contrasti all'interno della magistratura e delle complesse vicende politiche di Palermo non è recente. L'emittenza pubblica della Sicilia, infatti, ormai da anni, è per così dire schierata, è parte integrante di una sorta di trasversalità che, costruita in alcuni laboratori politici, si è allargata coinvolgendo oltre a segmenti dell'amministrazione della giustizia anche parte della informazione».

Arrestato per violenza sessuale su bambini

Un edicolante, Silvio Brunelli, 63 anni, è stato arrestato dai carabinieri con l'accusa di atti di libidine continuata, violenza carnale e prostituzione. L'uomo, residente a Collegno, gestore di un chiosco in via Po a Torino, avrebbe profittato di otto ragazzi di 11-12 anni. Le indagini, dirette dal magistrato Andrea Bascheri, avrebbero accertato che i ragazzi si ripetevano ormai da un paio d'anni. Il pedofilo è stato arrestato nella sua abitazione mentre era in compagnia di un ragazzino; sono state trovate inoltre numerose videocassette e fotografie. Brunelli, che in passato era stato coinvolto in inchieste della magistratura per reati analoghi, avrebbe ricompensato i bambini regalando loro giocattoli ed anche denaro.

Cacciatori rapinati in Calabria

Due persone, armate di pistole e con il volto coperto da passamontagna, hanno rapinato delle loro armi undici cacciatori a Polistena (R. Calabria). Il fatto è avvenuto in località «Morgante». I fucili rapinati sono tutti calibro 12. Sempre in provincia di Reggio Calabria ci sono state altre tre rapine ai danni di cacciatori a Roccaforte del Greco sono stati rapinati tre fucili e a San Luca, in due distinti episodi, altri tre cacciatori sono stati rapinati delle armi. Sul fenomeno delle rapine contro i cacciatori nei giorni scorsi un'associazione veneta ha inviato una lettera di protesta al ministro dell'Interno. Sono circa 40 le rapine fatte ai danni dei cacciatori da quando si è aperta in Calabria la stagione venatoria.

Presto liberalizzati i farmaci fuori del pronto soccorso

Progressiva liberalizzazione di tutti i prezzi dei medicinali non compresi nel prontuario terapeutico nazionale; revisione dei margini di distribuzione (che rappresentano il 33 per cento del prezzo al pubblico e che incidono quindi in maniera troppo rilevante sui prezzi dei medicinali più cari); modifiche alle norme che impongono uno sconto del 50 per cento sul prezzo al pubblico per le forniture ospedaliere; ancoraggio dei prezzi al «valore terapeutico» dei principi attivi contenuti nelle specialità medicinali, sono alcune delle principali proposte contenute nel rapporto «per un nuovo metodo di determinazione del prezzo dei medicinali» che il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha consegnato in questi giorni in Parlamento.

GIUSEPPE VITTORI

I'UNITA' VACANZE

EGITTO-IL CAIRO
E LA CROCIERA SUL NILO

Partenze: 2 e 27 dicembre
Durata: 9 giorni
Itinerario: Roma o Milano/Cairo-Luxor-Edfu-Assuan-Cairo/Roma o Milano
Trasporto: voli di linea Egypt Air

Quota individuale di partecipazione da L. 1.790.000 (supplemento partenza da Milano L. 60.000)
La quota comprende: sistemazione in alberghi di categoria lusso + m/n Nile Sphinx, in camera/cabine doppie con servizi, pensione completa e visite come indicate nel programma dettagliato.

I'UNITA' VACANZE

CIRCOLO POLARE ARTICO

Partenze: 26 dicembre
Durata: 11 giorni
Itinerario: Milano o Roma/Mosca-Murmansk-Petrodvodsk-Leningrado-Mosca/Milano o Roma
Trasporto: voli di linea Aeroflot

Quota individuale di partecipazione L. 2.090.000 (supplemento partenza da Roma L. 50.000)
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria in camera doppia con servizi, la pensione completa, cenone di fine anno, visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato.

I'UNITA' VACANZE

TOUR DEL PERU'

Partenze: 26 dicembre
Durata: 17 giorni
Itinerario: Milano o Roma/Lima-Cusco-Puno-Taquile-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima/Milano o Roma
Trasporto: voli di KLM

Quota individuale di partecipazione da L. 3.600.000 (supplemento partenza da Roma L. 120.000)
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria a Puno, Nasca ed Arequipa e categoria turistica nelle altre località in camera doppia con servizi, la prima colazione, visite, escursioni e mezza pensione come indicato nel programma dettagliato.

I'UNITA' VACANZE

PRAGA BUDAPEST

Partenze: 29 dicembre da Roma e 30 dicembre da Milano
Durata: 8 giorni
Itinerario: Roma o Milano/Budapest-Praga/Roma o Milano
Trasporto: voli di linea Malev/CSA

Quota individuale di partecipazione: L. 1.450.000
La quota comprende: sistemazione in alberghi di prima categoria superiore in camera doppia con servizi, la pensione completa, cenone di fine anno, visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato.

Per informazioni e prenotazioni:
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 06/40490345
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 02/6440361
e presso tutte le Federazioni del Pci

Salite a sei le vittime della strage di Ponticelli. Ieri sera assassinati altri due pregiudicati

In declino i capi indiscussi la città è preda di «gangsterismo violento» Sabato manifestazione

La guerra di «Malanapoli» Sono 44 le bande in campo

La «Malanapoli» scatenata. Altri due morti nella guerra di camorra: sotto il piombo dei killer sono caduti due pregiudicati: l'agguato è avvenuto ieri sera, intorno alle 19,30, nei pressi della Ferrovia. Intanto sono salite a sei le vittime della strage di Ponticelli. Per sabato è stata indetta una manifestazione contro la violenza. Sono 44 le bande che si contendono nel solo capoluogo il controllo degli affari illeciti.

DALLA NOSTRA RILEZIONE VITO FABRIZIA

NAPOLI. Camorra scatenata: altri due omicidi ieri sera, vittime due pregiudicati. L'agguato è avvenuto in via Pavia, intorno alle 18,30, nei pressi della stazione centrale. Sotto il piombo dei killer sono caduti Raimondo Maranzino, 35 anni e Ciro Criscuolo, 45. Difficile dire, al momento, se il duplice omicidio è collegato alla strage di sabato: la polizia, anzi, tende ad escluderlo. Ieri, intanto, alle prime luci dell'alba è morto Vincenzo Meco, 25 anni, uno dei feriti di Ponticelli. Era una delle due vittime designate della spedizione.

Si dividono l'area napoletana, tre si contendono il territorio di Ponticelli. «Bisogna cominciare a capire che è cambiato lo scenario della camorra. Continuando a parlare dei grossi clan c'è il rischio di non capire molto», afferma il sociologo Amato Lambertini. Ci sono oggi due livelli: uno alto, la grossa camorra, che si è estraniata dal territorio, che opera sui grandi traffici, che, in alcuni casi, si è trasferita addirittura all'estero; un secondo più basso, la manovalanza, che ha occupato il territorio. Questo secondo livello vive dei proventi delle attività tradizionali, ma cerca anche di controllare in maniera ferrea le attività «paralelle», una volta relativamente svincolate dal controllo camorristico. Ed è una malavita che non rispetta regole: in pratica è nata una forma delinquenziale, un gangsterismo violento, che non ha nulla a che vedere con le vecchie forme criminali.

In mano al nuovo «gangsterismo urbano». Gli affari in ogni caso sono lauti: 10 miliardi a settimana per il lotto nero, cinquanta per le stupefacenti, sei o sette per il contrabbando. Spiccioli per i grandi boss, una ricchezza incredibile per i guaglionari che solo pochi anni fa ammazzavano un uomo per un centinaio di migliaia di lire.

Uccise il nipote per vendetta Preso «Manomozza», vecchio boss

NAPOLI. Salvatore Caianniello, il «boss» ricercato per l'omicidio del nipote sedicenne, Genaro Di Stazio, avvenuto il 4 novembre scorso a Mugnano, è stato arrestato ieri dai carabinieri di Napoli. Il pregiudicato, soprannominato «manomozza» e ritenuto in passato esponente di spicco della camorra dell'Agro di Giugliano, è stato bloccato dai militari.



In primo piano una delle vittime della strage di Ponticelli

In Emilia-Romagna appalti pubblici con marchio «Doc»

Il mito della trasparenza diventa realtà, ma per ora solo in Emilia Romagna. La Regione ha infatti ideato «Sitop», un sistema operativo che consentirà, dal primo gennaio prossimo, di conoscere in tempo reale tutti i dati riguardanti gli appalti per le opere pubbliche. Così enti e aziende, attraverso i terminali della Sip, renderanno noto a chiunque lo desideri ogni aspetto degli investimenti di pubblica utilità.

ANDREA ADRIATICO

BOLOGNA. L'informatica aiuta la trasparenza: prenderà il via dal primo gennaio «Sitop», un sistema operativo che consentirà, dal primo gennaio prossimo, di conoscere in tempo reale tutti i dati riguardanti gli appalti per le opere pubbliche. Così enti e aziende, attraverso i terminali della Sip, renderanno noto a chiunque lo desideri ogni aspetto degli investimenti di pubblica utilità.

Non va dimenticato il servizio che il sistema rende agli operatori economici, che potranno confrontare in tempo reale le diverse assegnazioni degli appalti. Il progetto «Sitop» consentirà di controllare azioni poco chiare: attraverso «Videotel» gli enti potranno avere un'idea precisa del costo di un determinato tipo di opera. E ancora. Sarà possibile una ricerca di dati per «categorizzare», richiedendo, attraverso il «Videotel», solo alcune pagine. Le pagine scelse saranno inviate all'utente per «telex» o posta. Per garantire la trasmissione dei dati da parte di ciascun ente pubblico, la Regione Emilia Romagna si riserva di approvare le opere in questione a condizione che i dati siano inoltrati al «Centro Servizi Quasco».

Incidente aereo a Pescara In volo per istruzione cade elicottero Morti i due passeggeri

PESCARA. Un elicottero civile con due persone a bordo è precipitato ieri mattina a Pescara su una strada periferica, vicino all'aeroporto Liberti. I due componenti l'equipaggio sono morti. Il velivolo si è incendiato in seguito all'impatto ed è andato distrutto. Le vittime sono l'istruttore Carlo Bellocchio, 44 anni, di Vieste, e l'allievo Gian Mario Camillini, 24 anni, studente di Teramo. Il primo è morto carbonizzato all'interno dell'abitacolo; Camillini durante il trasporto all'ospedale.

Severe misure contro il fumo decise dai ministri della Sanità

«Fumare provoca il cancro» I paesi Cee approvano la scritta

«Fumare provoca il cancro». «Fumare provoca malattie cardiovascolari». Queste due scritte dovranno apparire obbligatoriamente su tutti i pacchetti di sigarette che verranno venduti nella Comunità europea a partire dal primo luglio 1990. Lo hanno stabilito, a Bruxelles, i ministri della Sanità. Recenti calcoli hanno evidenziato che, nel Duemila, un cittadino della Cee su tre sarà colpito dal cancro.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Si è discusso soprattutto di fumo, ma anche di Aids e di droga, ieri a Bruxelles nel corso della riunione dei ministri della Sanità dei dodici paesi della Cee. La decisione che è stata presa è di quelle, se non storiche, almeno molto importanti. Su tutti i pacchetti di sigarette, che verranno venduti nei paesi della Comunità

citadina della Comunità su tre sarà colpito da tumore. I programmi di lotta lanciati dalla Cee hanno come obiettivo la riduzione del 15% dei casi di tumore entro la fine del secolo. Soprattutto va ridotto il numero dei tumori al polmone e il fumo è responsabile dell'85% dei casi di cancro polmonare che vengono registrati in Europa. Ma la guerra al fumo è fatta anche di piccoli passi, come dimostra, ad esempio, l'esperimento condotto sugli aerei dell'Alitalia e che si è concretizzato nel divieto di fumare nei voli della durata di un'ora (la maggioranza). E in questo tipo di campagna s'inscrive anche un altro accordo raggiunto ieri a Bruxelles. Riguarda la quantità di catrame di ogni sigaretta che non dovrà superare i 15 milligrammi a partire dal primo gennaio 1992 e i 12 milligrammi a partire dal 1° gennaio del 1998. Ora si tratta di sensibilizzare il Parlamento italiano. Infatti, prima di veder comparire la scritta sui pacchetti di sigarette di nostra produzione occorre attendere il recepimento della direttiva comunitaria. Decisi a Bruxelles anche stanziamenti per coordinare il piano di lotta contro il cancro avviato dalla Cee. Fissato dai ministri un finanziamento di 50 milioni di Ecu, pari a circa 75 miliardi di lire per il periodo 1990-'94.



Lo dicono gli oppositori di Gheddafi «Agenti» libici in Sicilia pronti ad azioni antitaliane

ROMA. Il governo libico starebbe inviando, via Malta, «agenti» in Sicilia, soprattutto verso Catania, per agire, forse, anche a livello terroristico. Lo dice in una intervista all'agenzia «Ansa», un rappresentante dell'opposizione al regime di Gheddafi che parla dal Cairo. Il personaggio spiega poi che l'aereo «Uta» precipitato nel deserto del Tèné, nel Niger, sarebbe stato «sabotato» dai servizi segreti libici. Il fronte di opposizione a Gheddafi (Fronte di salvezza nazionale della Libia) ha fatto giungere al Cairo, da Londra, anche un comunicato che è stato, appunto, recapitato all'agenzia di stampa italiana. Nel documento si afferma che all'interno della Libia è in atto una dura repressione in particolare contro i giovani musulmani. Nel documento non si precisa che cosa si intenda per giovani musulmani: cioè se gruppi di integralisti o gruppi di giovani oppositori a Gheddafi.

«Uta». Nell'incidente, come si ricorderà, persero la vita 146 passeggeri e 17 membri dell'equipaggio. La tragedia viene così spiegata dal documento dei Fsi, Yussef M. Magarief, capo dell'organizzazione di opposizione a Gheddafi, si trovava a Djamaa ed aveva annunciato, per telefono, una propria visita al Cairo via Parigi, dopo aver spiegato che avrebbe utilizzato il famoso volo «Uta» del 19 settembre scorso. Poi, però, aveva cambiato piano proprio per cautelarsi da eventuali attentati dei servizi segreti libici. «È così», spiega il documento del fronte anti-Gheddafi, «che l'aereo venne fatto ugualmente precipitare nella convinzione di spazzare via per sempre Magarief. Per quanto riguarda l'Italia, il Fronte ha precisato all'Ansa di condannare fermamente la politica delle minacce contro l'Italia che rientrano «peraltro nella natura terroristica del regime di Gheddafi che non cambia». Dopo aver dato altre notizie sulla repressione interna da parte delle forze di sicurezza libiche, il Fronte fondato da Magarief (che è stato ambasciatore libico di Gheddafi in India e presidente della Corte dei conti di Tripoli) non ha fornito, nonostante l'insistenza dei giornalisti, altri particolari sulle eventuali azioni «antitaliane» da parte della Libia. L'arrivo di «agenti» in Sicilia, ha comunque messo in allarme le autorità italiane che già erano state «allertate», nei giorni scorsi, dopo una telefonata di minacce giunta, come si sa, all'ambasciata italiana del Cairo. Nella telefonata si era parlato esplicitamente di attentati contro aerei italiani. Per questo, in tutti gli aeroporti, erano state rafforzate le misure di sicurezza. L'arresto a Cipro, di tre arabi filolibici pare ora avere allentato in qualche modo la tensione. Le autorità cipriote hanno fatto sapere che i tre sono soltanto truffatori. La precisazione non è però apparsa convincente.

Le risposte al sondaggio nei servizi pubblici e nelle comunità private

Punibilità e nuova legge sulla droga Questionario del Pci tra gli operatori

Modica quantità, punibilità e nuova legge che la prossima settimana verrà discussa in aula al Senato. Attraverso un questionario distribuito a tutti gli operatori dei servizi pubblici e delle comunità private, il governo ombra del Pci ha raccolto le opinioni di coloro che in questi anni hanno lavorato sul problema tossicodipendenza. Ma non hanno avuto l'opportunità di avere voce in capitolo. Modica quantità, punibilità e nuova legge che la prossima settimana verrà discussa in aula al Senato. Attraverso un questionario distribuito a tutti gli operatori dei servizi pubblici e delle comunità private, il governo ombra del Pci ha raccolto le opinioni di coloro che in questi anni hanno lavorato sul problema tossicodipendenza. Ma non hanno avuto l'opportunità di avere voce in capitolo.

per i piccoli spacciatori. Sul problema della punibilità le risposte sono chiare: sono a favore delle sanzioni amministrative (ritiro patente e domicilio obbligato) e a favore del carcere solo le comunità di don Gelmini e di Mucciolli. Il resto rifiuta totalmente l'idea del carcere, giudica inutile e non dissuasiva le pene amministrative, molti ritengono che il ritiro della patente può essere ragionevole non come misura di prevenzione di incidenti stradali. La stragrande maggioranza si aspetta quindi che il testo che verrà discusso in aula al Senato venga modificato. Un plebiscito di sì ha accolto l'emendamento proposto dai senatori comunisti per vietare, come avviene per il tabacco, la pubblicità dei superalcolici, obbligando il produttore a indicare i danni legati all'abuso di alcool su ogni confezione. Più diversificate le opinioni sulle droghe leggere: una lieve maggioranza ne chiede la depenalizzazione, la quasi totalità chiede più prevenzione e campagne di dissuasione. Per le terapie obbligate l'opinione più diffusa è che si intervenga solo in situazioni eccezionali, con interventi e trattamenti sanitari, come avviene per la legge sulla psichiatria. La stragrande maggioranza degli operatori respinge il ruolo di «gendarme», con la segnalazione al giudice di mancato inizio o minaccioso sciopero bianco e disobbedienza civile. Si tratta di indicazioni utili per il lavoro parlamentare, ha detto la senatrice comunista Ersilia Salvato, esprimendo però l'amarezza di un dibattito che ha dimostrato che «non c'è volontà di confronto e di ragionare nel merito, per capire come affrontare davvero il problema della tossicodipendenza. Si è scelta la scorciatoia della punibilità, non per risolvere il problema, ma per rassicurare l'opinione pubblica».

per i piccoli spacciatori. Sul problema della punibilità le risposte sono chiare: sono a favore delle sanzioni amministrative (ritiro patente e domicilio obbligato) e a favore del carcere solo le comunità di don Gelmini e di Mucciolli. Il resto rifiuta totalmente l'idea del carcere, giudica inutile e non dissuasiva le pene amministrative, molti ritengono che il ritiro della patente può essere ragionevole non come misura di prevenzione di incidenti stradali. La stragrande maggioranza si aspetta quindi che il testo che verrà discusso in aula al Senato venga modificato. Un plebiscito di sì ha accolto l'emendamento proposto dai senatori comunisti per vietare, come avviene per il tabacco, la pubblicità dei superalcolici, obbligando il produttore a indicare i danni legati all'abuso di alcool su ogni confezione. Più diversificate le opinioni sulle droghe leggere: una lieve maggioranza ne chiede la depenalizzazione, la quasi totalità chiede più prevenzione e campagne di dissuasione. Per le terapie obbligate l'opinione più diffusa è che si intervenga solo in situazioni eccezionali, con interventi e trattamenti sanitari, come avviene per la legge sulla psichiatria. La stragrande maggioranza degli operatori respinge il ruolo di «gendarme», con la segnalazione al giudice di mancato inizio o minaccioso sciopero bianco e disobbedienza civile. Si tratta di indicazioni utili per il lavoro parlamentare, ha detto la senatrice comunista Ersilia Salvato, esprimendo però l'amarezza di un dibattito che ha dimostrato che «non c'è volontà di confronto e di ragionare nel merito, per capire come affrontare davvero il problema della tossicodipendenza. Si è scelta la scorciatoia della punibilità, non per risolvere il problema, ma per rassicurare l'opinione pubblica».

**Sentenza della Cassazione
Strage di Brescia:
assoluzione definitiva
per i fascisti accusati**

ROMA. È diventata definitiva l'assoluzione per non aver commesso il fatto, dei neofascisti accusati della strage di piazza della Loggia che, nel 1974, segnò l'inizio della «strategia della tensione». Lo ha deciso, ieri, la prima Sezione penale della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale. La Corte ha dichiarato inammissibile il ricorso del procuratore generale di Milano contro la sentenza di proscioglimento della Corte d'assise d'appello che aveva assolto Cesare Ferri, Alessandro Stefanoff e Sergio Latini, messi sotto accusa dall'istruttoria bis sull'orrendo attentato di piazza della Loggia. Maturato negli ambienti neofascisti in un periodo di cupe manovre destabilizzanti, l'attentato, portato a termine nel corso di un comizio antifascista indetto unitariamente dalle Confederazioni sindacali, provocò otto morti e 94 feriti.

A quella prima strage ne seguirono altre e più terribili, in una strategia del terrore ben studiata e articolata per allontanare, con ogni mezzo, le sinistre che stavano, per alcuni, «pericolosamente avvicinandosi alle stanze del potere». L'avvocato Galasso, patrono di parte civile per conto della Cgil e della Cisl, ha dichiarato ieri ai giornalisti, a commento della decisione della Cassazione: «È una terribile pietra tombale su quei poveri morti. Non sono state addirittura accettate testimonianze perché raccolte da serissimi magistrati che avevano fatto sino in fondo il proprio dovere, ma che continuano a non piacere al potere».

Il processo per la strage di piazza della Loggia, come quelli per altre stragi, ha subito, come è noto, mille condizionamenti e anche in questo caso non è mai emersa una autentica volontà di far luce sugli esecutori e sui mandanti. Dopo alterne vicende, si ebbe

**Divisi sulla prevenzione
La tolleranza di O'Connor
La durezza di Caffarra
che grida ancora al peccato**

**Aids, sull'uso del preservativo
scontro tra teologi in Vaticano**

Agitando un cartello con la scritta «La Chiesa ha l'Aids» un sacerdote americano ha portato scompiglio nella Conferenza internazionale sul male del secolo. Si pensa che sei-otto milioni siano le persone già infettate dal virus. Hanno insistito sulla prevenzione il card. O'Connor e il teologo Cottier rilevando i limiti del profilattico condannato, invece, da mons. Caffarra perché esprime «volontà antiprocreativa».



John White, il prete americano che ha fatto irruzione alla conferenza sulla peste del secolo in corso in Vaticano, inalberando un cartello che dice: «La Chiesa ha l'Aids»

CITTÀ DEL VATICANO. La prima giornata della quarta Conferenza internazionale sull'Aids, alla quale partecipano nell'aula sinodale seicento scienziati e ricercatori di diverso orientamento provenienti da 85 paesi per un summit interdisciplinare sulla malattia del secolo, è stata turbata da una inaspettata contestazione da parte di un sacerdote americano. Questi, di nome John White, dopo essere riuscito ad entrare nell'aula ha, improvvisamente, mostrato un cartello con la scritta in lettere rosse su fondo grigio: «La Chiesa ha l'Aids». Il cartello era collegato ad un altro mediante siringhe ed il sacerdote intendeva indossarsi come «uomo sandwich» quando monsignor Fiorenzo Angelini che presiede, con tono bonario, gli ha detto: «Grazie per la predica, ma adesso la prego di uscire». Ad accompagnarlo fuori dall'aula hanno provveduto gli addetti alla vigilanza.

In precedenza il direttore del programma di lotta all'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità, Jonathan Mann, aveva informato l'assemblea che, in base ai dati pervenuti, entro la fine del 1989 sarebbero nel mondo circa seicentomila le persone malate mentre si pensa che circa 6-8 milioni di persone siano state già infettate dal virus. E sempre sul piano statistico l'americano William Blattner, capo del dipartimento di epidemiologia dell'Istituto nazionale di studi sul cancro, ha detto che «negli Stati Uniti risultano sieropositive un milione di persone». Ha pure osservato che tra la popolazione bianca che ha contratto l'infezione il rapporto donne-uomini è di uno a venti, mentre tra la popolazione di colore è di uno a cinque perché — ha spiegato — le minoranze etniche risultano più esposte a comportamenti a rischio quali tossicodipendenza e rapporti sessuali con tossicodipendenti. In Africa — ha rilevato Ruben Sher del dipartimento di sierologia e immunologia di Johannesburg — in quanto è invalsa l'idea che la malattia riguardi prevalentemente l'uomo bianco, la gente di colore è riluttante a sottoporsi a test diagnostici.

Tra gli interventi che hanno affrontato il problema sotto il profilo etico va registrato quello del teologo Georges Cottier, segretario della Commissione teologica internazionale, il quale ha insistito sulla «pianificazione della prevenzione» da parte dello Stato e dei poteri pubblici, osservando che molto possono fare i mass media per una efficace sensibilizzazione. L'arcivescovo di New York cardinal John O'Connor ha affermato che «non è nei preservativi e nelle siringhe pulite la via maestra per aggredire radicalmente il male ma nello scoraggiare determinati comportamenti che conducono alla morte». Tenuito come che negli Stati Uniti, secondo le statistiche, l'uso dei profilattici ha contribuito a ridurre del cinquanta per cento il male, il cardinale O'Connor non ha condannato il ricorso ad esso come tale ma ha messo in evidenza i forti limiti protettivi proprio perché «l'atto sessuale è molto complesso». Chi, invece, ha affermato con la perentorietà che lo contraddistingue che «l'uso del contraccettivo è moralmente grave» è monsignor Carlo Caffarra, il medesimo che, davanti ad un convegno di teologi moralisti, paragonò la contraccezione ad un omicidio. E ieri è tornato a condannarla perché semplice una volontà di «anticongestione» mentre l'atto sessuale si giustifica solo se procreativo. Per lui vanno condannate anche le campagne per la diffusione dei preservativi.

**Sulle coste sarde
alla Regione
da oggi è battaglia**

La «battaglia delle coste» è giunta all'ultimo atto. Oggi il Consiglio regionale sardo riesamina la legge urbanistica bocciata sei mesi fa dal governo nazionale. La nuova giunta pentapartita ha già fatto approvare in commissione alcune «deroghe» ai vincoli di inedificabilità sulle coste, dando via libera ad altri 6 milioni di metri cubi di cemento. Pci e ambientalisti denunciano manovre degli speculatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Avrebbero ancora un senso i vincoli e le norme di tutela della legge urbanistica, una volta consentita l'edificazione di milioni e milioni di metri cubi di cemento, già autorizzati, sulle coste? Domanda obbligata dopo il blitz della maggioranza pentapartita che ha modificato, in commissione consiliare, il precedente testo normativo, liberando dai vincoli di inedificabilità nella fascia tra i 500 metri e i 2 chilometri dal mare, tutte le lottizzazioni già «convenzionate» con i comuni: in tutto, secondo calcoli ancora approssimativi, almeno 20mila costruzioni (ville, case, residenze) e circa 6 milioni di metri cubi di cemento che vanno ad aggiungersi agli oltre 25 milioni già edificati in questi ultimi decenni del boom immobiliare. Pci, Lega ambiente, Wwi, Italia nostra, Istituto nazionale di urbanistica e Lipu, riuniti per preparare la difesa della legge urbanistica, ne hanno discusso a lungo, ma alla fine saranno tutti d'accordo: bisogna evitare di fornire agli avversari pali e occulti della legge il più piccolo pretesto per «sfossare» il provvedimento. Che resta — come ha rimarcato il suo principale ispiratore, l'ex assessore all'urbanistica, Luigi Cogodi — uno degli esempi più innovativi e radicali di tutela del territorio costiero, con i suoi rigorosi vincoli ambientali e l'introduzione, per la prima volta in Sardegna, degli strumenti e delle procedure di pianificazione paesistica.

In occasione dell'avvio del dibattito, le associazioni ambientaliste e la Fgci hanno annunciato alcune clamorose manifestazioni di protesta. La Lega ambiente consegnerà al presidente dell'assemblea le migliaia di firme raccolte durante l'estate e il testo della mozione a difesa della legge, approvata dal Congresso nazionale di Siena. Intanto 40 sindaci hanno sottoscritto un appello a favore della legge.

Chi ha paura della legge urbanistica? Per esempio, l'Aga Khan. Al punto che il suo rappresentante nel Consorzio Costa Smeralda, il presidente Franco Grande Stevens, ha minacciato una «fuga» in altri paesi del Mediterraneo per le nuove iniziative imprenditoriali: «Se passa una legge che impone di stare fermi per due anni — ha dichiarato — nella stessa condizione si trova anche Silvio Berlusconi e il suo progetto «Costa Turchesa», oltre un milione di metri cubi fra villette e residenze, alle porte di Olbia. L'amministrazione comunale gli ha dato via libera, ma i vincoli introdotti dalla legge urbanistica rimetterebbero tutto in discussione. Così per altre decine di società immobiliari, piccole e grandi, che hanno firmato centinaia di lottizzazioni in ogni angolo della Sardegna. Progetti che mettono in gioco interessi, economici e finanziari, enormi. E ai quali il governo non deve essere rimasto certo insensibile, quando sei mesi fa ha bocciato la legge urbanistica varata dalla precedente maggioranza di sinistra, rinviandola all'assemblea con una serie di rilievi più politici che giuridici.

**Centinaia manifestano a Milano per Cengio
Operai: riaprite l'Acna
Enimont: il governo dia certezze**

I lavoratori dell'Acna di Cengio - oltre 500 - hanno ieri manifestato a Milano, davanti alla sede centrale Enimont, per chiedere garanzie di ripresa produttiva e rispetto dell'ambiente. La decisione di Enimont è attesa per dopodomani. Sabato prossimo il comitato Stato-regioni valuta i livelli di compatibilità ambientale. Il sindacato: «L'azienda chiarisca subito le sue vere intenzioni».

MILANO. Davanti alla sede Enimont, per ribadire che l'Acna non si chiude. Una folla di circa cinquecento lavoratori, striscioni, bandiere, cartelli, una fiamma scaricata ieri alle 11 da una decina di pullman, la traslerà con gli immane disastri e il rischio nebbia, quattro lunghe ore di viaggio da Cengio. La nuova sede centrale Enimont sfrutta la strada lastricata a semicerchio che si innerva sul fianco meridionale di piazza della Repubblica, garantisce parcheggi e soprattutto ritaglia un'isola di quiete nella grande piazza sconvolta dal traffico incessante e dai cantieri. Slogans che vanno a stemperarsi sulla facciata dalle nobili origini. Acna

per essere ricevuta da Gianpaolo Perelli e Paolo Greppi, responsabili Enimont rispettivamente delle relazioni industriali e aziendali, l'animazione già in strada si placa. A «parlamentare» sono stati designati i tre leader provinciali dei chimici, Gianfranco Bernasconi, Andrea Barcellona e Pino Congiù. Con loro sale il sindaco di Cengio, Sergio Gamba, che lavora all'Acna. Il colloquio si protrae fino alle 14, quasi due ore. Il round finisce alla pari, non ha spostato le posizioni di Enimont. Non vengono scallati i troppi «se» posti venerdì dal presidente Lorenzo Necci, l'alibi dell'azienda da contrapporre all'alibi di Ruffolo. Ma la manifestazione ha ribadito che i lavoratori sono decisi: a qualunque costo per la riapertura ed il risanamento. Tra i manifestanti, qualcuno azzarda l'ipotesi di una occupazione della fabbrica. Ribattono a Necci che vorrebbe staccare l'ingresso Enimont dalle vicende più lontane che hanno ferito a morte la valle: per 97 dei suoi 100 anni di vita — osserva Bernasconi — questa azienda se ne è infischiate della società civile. I sindacalisti hanno denunciato la responsabilità dell'azienda nel blocco della fabbrica determinato dal decreto Ruffolo. E i ritardi nella attuazione del muro di contenimento del pericolo. Se Enimont vuole dare un chiaro segno di ripresa, deve, per prima cosa, potenziare i programmi finanziari dell'Acna: il capitale è stato ridotto al minimo, da 15 miliardi a 250 milioni. Una misura gravissima che può concorre a ridurre l'attenzione del mercato. Come può Necci con coerenza lamentare che la concorrenza può portare l'Acna fuori mercato? Enimont da parte sua ha ribadito che, prima di qualunque decisione su ricapitalizzazione e programmi futuri, attende «un quadro di certezze» da parte del governo. L'Acna tuttavia — hanno ribadito ieri i capi di Enimont — rientra nelle strategie del gruppo, per la sua rinascita e per la protezione ecologica la società ha già impegnato decine di miliardi.

Non so voi, ma io bevo Aperol.

Fermati.
Assapora il gusto
del momento:
è Aperol,
tanto gusto
al momento giusto.

Quel gusto che piace a colpo sicuro.

**Falsi piloti alla guida dei jet
Finora ne sono stati scoperti sei**

ROMA. Sono sei i falsi piloti d'aereo sorpresi a volare con il brevetto contraffatto. La scoperta è venuta da Civliavia, la direzione generale dell'aviazione civile del ministero dei Trasporti, che ha inviato un telex a tutti i direttori degli aeroporti con istruzioni per impedire il decollo degli aerei con le sei persone in funzione di pilotaggio, senza però avere le carte in regola.

Civliavia ha dato subito istruzioni per impedire il decollo degli aerei con le sei

persone individuate in funzione di pilotaggio. Tra i sei «incriminati», dei quali è stata disposta da Civliavia l'immediata sospensione dai servizi di volo, uno sarebbe alle dipendenze dell'Alit (Aereo trasporti italiani). Questi, assunto come capopilota e, prossimo alla scadenza come periodo di prova, non avrebbe mai superato l'esame di abilitazione.

Degli altri cinque falsi comandanti, due operano presso compagnie aeree. I risultati dell'inchiesta amministrativa svolta dalla direzione generale dell'aviazione civile del ministero dei Trasporti sono stati trasmessi alla magistratura e i carabinieri si sono messi subito all'opera per conoscere come i titolari dei brevetti contraffatti siano potuti entrare in possesso dei libretti e delle attestazioni per il volo con timbri e firme e se esiste una vera e propria organizzazione criminale.

Siamo ai primi passi dell'indagine. Finora si sa che i

piloti irregolari sono sei. Ma in concreto, quanti sono coloro che «in funzione di pilotaggio» con attestati falsi da comandante, da pilota, da assistente di volo, senza aver conseguito le prove necessarie volano sulle linee di servizio nei trasporti pubblici? La risposta la attendiamo dal ministero dei Trasporti, direzione generale dell'aviazione civile e dalla magistratura, che dopo la segnalazione dell'indagine amministrativa, ha avviato un'inchiesta giudiziaria.

La nuova legge sulla scelta degli scrutatori per i seggi

Caro Unità, certamente nelle recenti elezioni romane sono stati fatti grossi pasticci in molte delle fasi delle operazioni di scrutinio.

Queste sono state le prime grosse elezioni svoltesi con l'applicazione della legge 8 marzo 1989, n. 95 recante norme per l'istituzione dell'Albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale.

Inoltre cosa ancor più grave secondo chi scrive, anche il segretario del seggio, su cui ricade la vera responsabilità materiale della compilazione dei verbali, mentre prima veniva scelto dal presidente degli elettori residenti nel Comune e quindi con ampia possibilità di cercare e trovare persona capace, ora è designato a scelta, sempre dal presidente del seggio, ma fra quelle sei persone che la sorte gli ha messo a disposizione.

Forse in vista delle prossime amministrative del '90, qualche aggiustamento alla predetta legge è auspicabile.

Renato Zennaro, Venezia Mestre

Perché il voto non sia strumento per ricattare i cittadini

Caro direttore, l'astensionismo - come dimostrano le elezioni di Roma - è il segnale della scarsa fiducia dei cittadini nelle istituzioni, che risultano beninteso calpestate e subordinate ad interessi privati, corruzioni, patteggiamenti ecc.

Una sana riforma istituzionale in direzione dell'abolizione del voto di preferenza (e dunque, in parte, del voto di scambio), potrà contribuire a far sì che le consultazioni si svolgano in ossequio alla loro reale funzione, che non è quella di ricattare i cittadini, ma di metterli in condizione di scegliere liberamente quali forze siano idonee a porre soluzione ai loro problemi.

Luca Spasetti, Roma

Periodicamente si escludono i piccoli dal mercato

Caro Unità, con l'improvvisa notizia del crollo dei titoli di Borsa a New York, gli agenti di cambio furono assaliti anche in Italia, persino di notte, dalle telefonate dei clienti che ordinavano di vendere.

Ma accade che mentre i piccoli risparmiatori vendono, qualcuno (i grandi finan-

«La cosa più inquietante è questa: gli atteggiamenti lesivi dei diritti degli studenti trovano conforto in una legislazione nata in epoca di concezioni autoritarie»

Scuola media e Regio decreto

Caro Unità vorrei esprimere alcune considerazioni a proposito del dibattito sull'«obbedienza» a scuola che il giornale ha finora ospitato.

Parto dal fatto che la scuola descritta da M. Serpico nella sua lettera del 31 ottobre non mi pare sia la scuola che ogni giorno 2.700.000 studenti frequentano. Quelle che si vogliono far passare per eccezioni, casi isolati, sono invece una consuetudine che, come nel diritto tende a diventare norma.

Non mi spiegherei altrimenti le sospensioni in massa a Catania, Bologna e Taranto avvenute solo perché gli studenti hanno indetto o aderito a mobilitazioni su temi scolastici o di attualità (droga, razzismo), e ancora non mi

spiegherei le decine di casi trattati anche dalla cronaca in questi giorni dove «sotto accusa» sono gli interventi dei docenti contro i neri gli ebrei i portatori di handicap e i figli di genitori non sposati o di bassa condizione sociale.

Certo la bacchetta non esiste più (per fortuna!), l'autoritarismo nella scuola si giova di altri più sottili strumenti e se com'è ovvio non si chiede più di combattere senza dubbio si continua ad insegnare a credere (vediamo la polemica sull'ora di religione) e a obbedire.

Ma la cosa più inquietante è che tutti questi atteggiamenti lesivi dei diritti che un singolo studente dovrebbe avere in qualità di cittadino del mondo trovano conforto (sarebbe meglio dire sono consigliati) proprio nella legislazione vigente.

Non so quanti lo sappiano ma il rapporto tra la scuola e gli studenti è ancora oggi regolato da un Regio decreto (sic) del 1925 quando la funzione della scuola non era certo fornire una formazione critica in un clima di democrazia libertà e rispetto della dignità dello studente.

Quindi le leggi democratiche di civile convivenza per quel che riguarda la scuola italiana sono lute ancora da fare e da inventare. È proprio a partire da questo vuoto che la Lega degli studenti medi ha deciso di promuovere una Carta dei diritti degli studenti e delle studentesse, che sostituisca quel Regio decreto

Mangiare (e vivere) con comodità cioè «slow»

Non è, a mio parere, neppure buona propaganda, far credere che la Dc sia un partito in stato di eterno contrasto tra dc buoni e dc cattivi.

Il mio sia chiaro, non è un elogio alla Dc o un auspicio di eterna unità dei cattolici attorno ad essa ma un richiamo alla realtà a chi pensa di combattere meglio la Dc immaginandola più divisa di quello che è.

Quanto è accaduto a Wall Street il giorno 13 ottobre non è stata dunque una disgrazia casuale per i risparmiatori ma una prassi che si ripeterà ancora se non vi saranno segnali di nuove regole.

In provincia - con la repentina caduta dei titoli in Borsa - abbiamo potuto notare la paura dei piccoli che vendevano senza più speranza di ricomprare salvo caricarsi di interessi bancari.

Franco Renzini, Viareggio (Lucca)

Per la difesa di un patrimonio di valore internazionale

Caro direttore, il sig. Landkammer (Unità del 26/10) è assai critico nei confronti dell'Arcigola e del suo manifesto dello Slow Food collocandolo tra le cose «stupide» e «inadatte».

Ma siamo matti! Basta leggere «poche righe di Marx o Engels» per scoprire che «dall'intensificarsi e velocizzarsi del produrre e del vivere nasce il proletariato e quindi il comunismo».

Non convolgere un Centro di ricerca (Co.Ce.St. Centro Studi e Laboratori Telecomunicazioni di Torino) appartenente al gruppo Stet, con circa 770 lavoratori) le cui prospettive di sviluppo entrano in quel più ampio dibattito che riguarda il futuro delle Telecomunicazioni in Italia.

Sono ormai alcuni anni che periodicamente si rincominciano sui giornali notizie riguardanti ora Super-Sip ora Super-Stet, che si parla di assorbimento nella Sip dei Telefoni di Stato (Assst), che si discute di separazione tra gestione e produzione nelle telecomunicazioni.

E' amaro constatare come tutto questo grande processo di riordino, che coinvolge decine di migliaia di lavoratori ed un settore da tutti considerato centrale nello sviluppo di un Paese moderno, sia ancora una volta sottoposto alle supreme logiche della spartizione dei poteri e come le reali esigenze del settore siano a queste subordinate.

Lo Cseil, in quanto Centro di ricerca, vive in modo particolarmente intenso questa situazione di incertezza che investe in modo diretto il proprio ruolo istituzionale e le prospettive di sviluppo futuro.

Una serie di mutamenti negli assetti istituzionali e nei vertici aziendali fa legittimamente temere che il patrimonio di conoscenze e di professionalità, apprezzate anche a livello internazionale, che si è accumulato nel corso di oltre due decenni di attività, venga progressivamente disperso e

Amministratori con cappella e gli altri con raccomandazione

Caro Unità nelle frazioni delle mammate, in comune di Vibo Valentia tra i tanti problemi che non trovano soluzione c'è quello del cimitero.

Ogni anno nel giorno della commemorazione dei defunti, per deporre un fiore sulle tombe dei propri cari bisogna fare il giro di tutti i cimiteri del comune, perché i membri di una stessa famiglia vengono sepolti dove è possibile trovare posto.

Ci si ricorda e si vive con rabbia questo problema ogni volta che muore qualcuno che ci appartiene. La spola ricerca affannosa di qualche loculo, la raccomandazione del politicante di turno e finalmente si riesce a trovare il posto da qualche parte.

Questo è vergognoso. Nemmeno da morti in questo comune si ha pace.

Da sempre il cimitero delle mammate è stato quello della frazione di Longobardi, dove chi sa perché esiste il terreno ma non è possibile costruire i loculi comunali e le cappelle private.

Giustamente essendo la popolazione delle frazioni marine cresciuta a dismisura, è stato pensato di nativare il cimitero di Bivona, che qualcuno per interessi esclusivamente personali osteggia in tutti i modi nonostante alcune cappelle siano già state realizzate e vi siano già dei defunti sepolti.

Gli amministratori di Vibo Valentia hanno la loro cappella di famiglia e quindi il problema non li tocca. Il resto della popolazione si arrangerà, così come ha fatto finora e andrà a chiedere loro la raccomandazione così rifaranno il pieno di voti.

Certo è che in questo comune, dove la cosa pubblica non interessa a nessuno se non ci sono interessi personali da difendere, non c'è pace neanche da morti.

Lettera firmata dal Direttivo della sezione Pci-D Ruffini di Porto Salvo di Vibo Valentia (Catanzaro)

Tutti possono e devono premere sulla Cee

Cari compagni il titolo a pag. 7 del 5 novembre «La Lega ambiente vuole crescere e fa l'occhio lupo all'Europa», certamente interpreta uno stato di fatti frequente in Italia nei confronti dell'Europa comunitaria, cioè quello di un appiglio molto tardivo che dovrebbe essere invece un dovere costante.

La «strizzata d'occhio» sottintende rapporti clandestini, trasgressivi, casuali, che d'altronde sono propri della politica e dell'associazionismo italiano nei confronti delle istituzioni europee, dalle quali sono tanto lontani soprattutto in materia di ambiente.

Essi spesso sembrano considerare, fra l'altro, le direttive Cee come se cadessero dal cielo e non fossero invece frutto di decisioni politiche di pressioni alle quali tutti, a vani livelli, possono e devono partecipare, non lasciando al solo Ferruzzi la constatazione che

Non è utile indulgere sul «cliché» delle «due Dc»

Caro direttore, negli articoli dedicati, giustamente, dall'Unità al ricordo di Zaccagnini, ho trovato spesso titoli e considerazioni politiche sulle «due Dc». Parlare di «due Dc» mi è sempre sembrato una lettura sommaria di quel partito, frutto, spesso, di un'analisi di comodo, anche da parte nostra. La realtà è che la Dc è sempre stata un partito composto e che questo connotato di partito (uno e duplice uno e trino, ecc.) è sempre stato per la Dc un elemento di forza, non solo elettorale ma politico. La natura «mercatista» e la forma organizzativa articolata produce nella Dc contrasti e contraddizioni che solo apparentemente possono apparire «insanabili» e forieri di scissioni, come dimostra l'intera storia della Dc e del Partito popolare. A me pare che indulgere sul «cliché» delle «due Dc» non è utile per il Pci e per la sinistra, ma - semmai - è utile per la Dc, favorendo al suo interno l'appello a «tutte le forze» contro ogni interferenza, non solo comunista ma perfino del Vicariato

Gino Sedito, Porto Ceresio (Varese)

Non è utile indulgere sul «cliché» delle «due Dc»

Signor direttore, chiedo gentilmente ospitalità per consentirmi di manifestare profonda esecrazione per il «killeraggio» contro il Pannella reo di aver rappresentato più volte l'arcipelago di distorsioni, di prepotenze e di chiare «vigliaccherie» che mina ed atterrisce sistematicamente il quadro della democrazia e delle istituzioni.

Evidentemente non si deve disturbare il manovratore, la consegna è di rissare ovvero il bavaglio è d'obbligo, chi non lo mette viene sbattuto fuori ed etichettato come rompicapelli, o ti allinei o sei bollato.

Non vorrei assurgere a difensore di Pannella, che considero pari a tutti i parlamentari, ma lo sdegno di un cittadino sale alle stelle dinanzi a certe denunce sacrosante che cadono nel vuoto nell'Italia 1990, risolte con uno sbragato «ragazzino lasciami lavorare».

Gino Sedito, Porto Ceresio (Varese)

CHE TEMPO FA

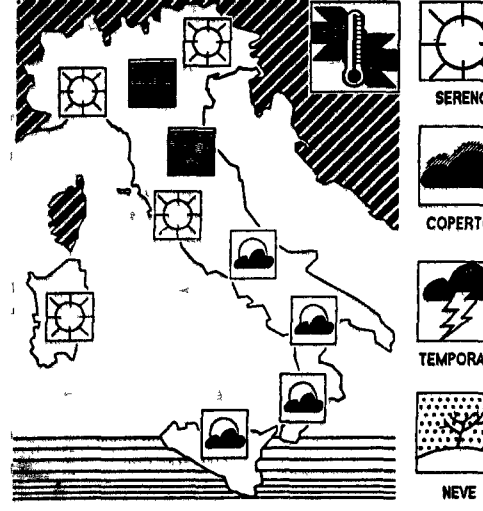


Table with weather icons and descriptions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano -2 18, Verona 1 8, Trieste 9 15, Venezia 3 16, Milano 2 8, Torino 1 14, Cuneo 5 13, Genova 10 17, Bologna 0 11, Firenze 0 17, Pisa 0 17, Ancona 3 10, Perugia 6 11, Pescara 5 12, L'Aquila 2 9, Roma Urbe 0 16, Roma Fiumic 3 16, Campobasso 4 7, Bari 9 13, Napoli 6 18, Potenza 4 8, S.M. Leuca 11 15, Reggio C 10 19, Messina 14 18, Palermo 14 19, Catania 6 19, Alghero 6 17, Cagliari 7 19.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 2 12, Atene 25 29, Berlino 3 7, Bruxelles 4 10, Copenhagen 7 9, Ginevra -3 8, Helsinki 5 8, Lisbona 12 22, Londra 5 11, Madrid 7 20, Mosca -2 2, New York 12 18, Parigi 4 14, Stoccolma 5 8, Varsavia 8 10, Vienna 3 9.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmari. Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 5.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ora 7: Residenza stampa con Roberta Tattarone 8.20: Libreria, a cura della Sip Cgil. 8.30: Fico a quando due Germane, Parla A. Mendicino. 9.30: I comunisti della Bologna dopo la visita di De-De. 10: Il Salvagente. Dedicazione del condominio con Luigi Pelliccia e Aldo Rossi. 11: Conferenza di organizzazione della Cgil. Diritto di F. Ferruzzi. 11.15: Italia Radio musica. 11.30: Super satto e quattro. 16: F o diritto con G. Cervetti. Il Pci la leva il esercito. 17:00: Segretari e direttivi con i lavori della conferenza di organizzazione della Cgil. 18: Lettere al Pci. Le idee dei nuovi iscritti.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri Annuo L. 269.000 Semestrale L. 136.000; 6 numeri Annuo L. 231.000 Semestrale L. 117.000. Estero: 7 numeri Annuo L. 592.000 Semestrale L. 298.000; 6 numeri Annuo L. 508.000 Semestrale L. 255.000. Per abbonarsi versare sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20132 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale fienale L. 276.000; Commerciale festivo L. 414.000; Finestrella 1° pagina fienale L. 2.313.000; Finestrella 1° pagina festiva L. 2.985.000; Manchette di testata L. 1.500.000; Redazioni L. 450.000; Finanz Legali Concess. Aste-Appalti Feriali L. 400.000 - Festivi L. 485.000; A parola Necrologio-part tutto L. 2.700.000; Economici da L. 780 a L. 1.500. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; Nigi spa via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131; Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Pulvis Testi 75, Milano; Stabilimenti via Cino da Pistoia 10, Milano; Via del Pelicci 5, Roma.

Borsa
+ 1,01%
Indice
Mib 1101
(+ 10,1% dal
2-1-1989)



Lira
Assestamenti
di poco conto
È forte
sul fronte
dello Sme



Dollaro
Lieve
rialzo
(1.361,40 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Efim
Lobby
socialista
in azione

ROMA. Subbuglio all'Efim. Il presidente Vallani non è stato cambiato assieme a Prodi e Reviglio, ma il rispetto della scadenza naturale del mandato (in febbraio) non ha certo portato serenità nel più piccolo degli enti a partecipazione statale. Infatti, all'uscita del consiglio dei ministri di 10 giorni fa, Fracanzani è stato esplicito: a febbraio si rinnova tutto il vertice. Immediatamente le repliche, in particolare dell'etero aspirante alla successione di Vallani, il vicepresidente dell'Efim Mancini (socialista) che ha fatto messa in discussione la propria candidatura e del rappresentante democristiano in consiglio (Messina).

Dopo i politici, sono accesi in campo i dirigenti per difendere una gestione che Fracanzani ha indirettamente messo sotto accusa quando ha ventilato la necessità di un repulisti generale ai vertici. I responsabili sia socialisti che democristiani di numerose finanziarie (Ernesto Breda, Aviofer, Alumix) e società (Oto Melara, Agusta, Siv ed Elimimpianti), hanno scritto una lettera al ministro delle Partecipazioni Statali chiedendogli di intervenire per dare all'ente «una tranquillità operativa». «Non crediamo che ella abbia voluto delegittimare, prima della scadenza, l'intero gruppo dirigente dell'Efim - scrivono -. Ciò comporterebbe immediate ripercussioni negative non solo di immagine ma anche di operatività dell'ente e delle sue aziende. I dirigenti parlano anche di «preoccupante strumentale campagna di stampa che in varie occasioni ha contribuito a mettere l'ente in situazione di difficoltà».

Comunque, i firmatari della lettera a Fracanzani vanno più in là di una mera difesa dell'Efim. Di fatto candidano Mancini alla successione di Vallani: «Ci appaiono strumentali ed ingiuste le critiche rivolte in particolare, ma non solo nei suoi confronti, al vicepresidente che per noi uomini di azienda ha rappresentato uno dei principali punti di riferimento per moralità, impegno professionale e capacità manageriali».

Intanto, sull'Efim interviene anche il responsabile economico della Dc Silvio Lega. Dice l'esistenza dell'Efim ma è costruito ad ammettere che una razionalizzazione è necessaria. Dell'Efim, ma anche dei rapporti tra tutti gli enti a partecipazione pubblica. «L'Efim deve capire cosa può e deve fare: non si può parlare di scioglimento tout court di alcuni enti quanto piuttosto di riordino e definizione degli obiettivi». Lega ha annunciato una «relazione» della Dc sul sistema delle Partecipazioni statali.

Nella Cee.
Disoccupazione
femminile: più
dura a calare

BRUXELLES. L'Europa è un tantino meno disoccupata dell'anno scorso. Secondo i dati rilasciati dai servizi statistici comunitari, in settembre il tasso di disoccupazione nella Cee è stato del 9,1 per cento della forza lavoro contro il 9,2 registrato in agosto e il 9,8 nell'agosto '88. La diminuzione complessiva compensa notevoli flessioni in Spagna, Irlanda e Gran Bretagna, mentre in Danimarca e Portogallo si sono registrati lievi aumenti. In Italia e Francia i valori sono pressoché invariati. In cifre assolute, i disoccupati a fine settembre erano circa 14,2 milioni, di cui l'esatta metà donne. Il loro numero cala più lentamente di quello degli uomini. Nella Cee è in calo anche la disoccupazione giovanile, dal 19,4 al 17,4 per cento del totale. Ma in Grecia, Spagna e Italia interessa il 30% della forza lavoro.

La conferenza d'organizzazione del sindacato si apre oggi a Firenze con una relazione di Del Turco e sarà conclusa giovedì da Trentin

La segreteria confederale dà «disco verde» alla trattativa con Pininfarina e ultima il «riassetto» interno

Cgil con due problemi in meno

La segreteria di ieri - alla vigilia della conferenza d'organizzazione che s'apre oggi a Firenze - ha contribuito a creare un clima più disteso nella Cgil, dopo il difficile vertice di mercoledì scorso. La Cgil, senza dissensi, ha approvato il documento unitario che guiderà il confronto sul costo del lavoro e ha ultimato il «riassetto» interno. Sulla conferenza di Firenze un intervento polemico della Cisl.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'immagine (suggerita da un segretario sindacale) è quella di un masso piazzato al centro della strada. Un ostacolo fatto di incomprensioni, divisioni che mercoledì scorso avevano portato la segreteria Cgil sull'orlo della rottura. Sempre in metalora, ieri, da quel macigno hanno staccato due bei pezzi. E tutto sembra più facile. Anche la possibilità di chiudere unitariamente la conferenza d'organizzazione Cgil che s'apre stamane. Quella conferenza che solo una settimana fa sembrava in forse. Tali e tanti erano i contrasti nella segreteria. Da ieri, da quando s'è riunito il vertice della Cgil, però, due di quei motivi di divisione non ci sono più. E sono argomenti rilevanti: l'atteggiamento da te-

nere con la Confindustria e la «seconda tappa» della riorganizzazione interna (le competenze in segreteria sono già state redistribuite un mese fa).

La segreteria della Cgil di ieri ha per prima cosa esaminato l'intera raggiunta con Cisl e Uil per proseguire il confronto sul costo del lavoro. Una premessa: il sindacato sta trattando con Pininfarina su due «versanti» (espressione brutta, ma al sindacato ormai si dice così). Il primo: la riforma degli oneri sociali, le tasse che le imprese pagano sui salari. Da questo punto di vista i problemi il sindacato ce li ha solo con la controparte. Ieri la Cgil ha approvato il documento che chiede, per dirla con Agostini, segretario confe-

derale, «non qualche aggiustamento, ma una vera riforma strutturale». L'idea più o meno è questa: le aziende vengono «alleggerite» dai contributi sanitari. D'ora in poi il servizio sarà finanziato da tutti i contribuenti, lavoratori autonomi compresi. Le imprese, secondo il progetto sindacale, continueranno, invece, a pagare i contributi previdenziali. Non più in base al numero dei dipendenti, ma sul «valore aggiunto». Un'idea che la Confindustria ha già fatto capire di non gradire affatto. Comunque, Cgil-Cisl-Uil invieranno queste proposte anche ad Andreotti, visto che dovrà essere il governo a decidere in ultima istanza. «E neanche lì - ha continuato Agostini - ci aspettiamo una strada in discesa. Il documento unitario», prefigura una profonda modifica dello Stato sociale. Perché far pagare la sanità a tutti significa far saltare uno dei meccanismi di consenso del potere politico. Non sarà facile.

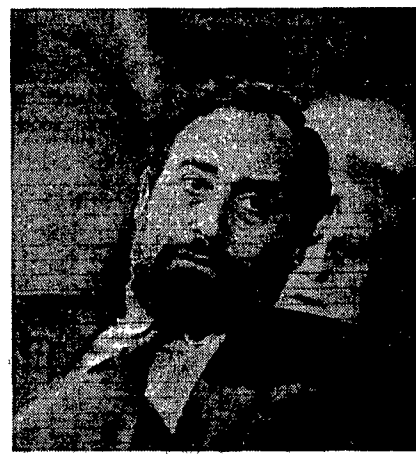
Sugli oneri sociali, dunque, il sindacato aspetta i suoi interlocutori. Sull'altro «versante» della trattativa, invece, quello che affronta il tema delle retribuzioni, il sindacato problemi ce li aveva al suo in-

terno. Meglio: ce li aveva la Cgil. Si usa l'imperfetto perché la segreteria di ieri - a differenza di quanto accaduto altre volte - s'è espressa all'unanimità a favore del documento. I dubbi, espressi più volte dalla Fiom, erano questi: un negoziato con la Confindustria sui salari rischia di limitare l'autonomia dei contratti. Nella nota di Cgil, Cisl e Uil i rischi di pre-determinazione salariale - sono sempre le parole di Agostini - sono però definitivamente fugati. Il documento in realtà più che sul salario (per il quale spende poche parole: si limita ad indicare la necessità che i lavoratori recuperino potere d'acquisto e che benefici di una parte di produttività), insiste soprattutto su un nuovo modello di relazioni industriali. Il sindacato, insomma, è disposto ad allungare a 4 anni la durata dei contratti di categoria, ma solo a condizioni che ci sia la certezza della contrattazione articolata. Solo in cambio di fare vertenze di fabbrica, di settore, o di zona: la dove ci sono piccole imprese.

L'altro «masso» spostato dalla segreteria di ieri riguarda il nassetto interno. Un tema, la nomina dei responsabili dei

departimenti, che si trascina da lunghissimo tempo. Ora è risolto. Al dipartimento Cee ci va Masucci (Psi), alla previdenza Ladapula (Pci), ecologia Cacchi (Pci), pubblica amministrazione Padavia (Pci), Sud Sai (Pci), economico Marisol Brandolini (Pci), scuola Fiorella Farinelli (terza componente), cultura Graziosi (Pci), energia Sabbatucci (Psi), handicap Guidi (Psi). L'osservatorio sui contratti sarà guidato da Salernale (Pci), il «progetto dritto» da Bonadonna (Pci) e quello sui problemi degli extracomunitari da Regine Ruiz, una lavora-

trice immigrata. Anche il riassetto è quasi fatto, dunque. E il clima della conferenza di Firenze non potrà non risentirne. Clima che invece qualcuno vorrebbe «agitare» dall'esterno. La Cisl, per esempio. Col suo segretario Biffi, il sindacato di Miami dice che la Cgil sta discutendo soprattutto di democrazia e di superamento dell'incompatibilità. Il primo tema, secondo Biffi, starebbe a cuore a Trentin, il segretario della Cisl s'immagina uno «scambio» tra le due componenti che, ovviamente, «risolterebbe» la Cgil.



Il segretario aggiunto della Cgil Ottaviano Del Turco

Il processo rivolto dalla Fiom ai lavoratori. Lapidario è il commento della Cassazione: «La preoccupazione non trova adeguata spiegazione, perché la richiesta non chiarisce cosa farebbe temere che la Fiom-Cgil e il Partito comunista possano, in modo irresponsabile e non consono alle due organizzazioni, assumere iniziative che non sarebbero poi in grado di controllare».

«Sono ormai ricorrenti - conclude la Cassazione - i processi (basta pensare a quelli relativi a disastri, stragi, fatti di terrorismo o fatti in cui direttamente o indirettamente sono coinvolti uomini politici) nei quali il giudice, le parti e i testimoni vengono a trovarsi al centro di un'attenzione che alimenta a volte anche polemiche e tensioni, ma si tratta in genere di situazioni che non giustificano uno spostamento di competenze e che vengono assorbite senza inci-

dere sul corretto svolgimento del processo».

Fallito il «drottamento» in un'altra città, soltanto l'ammnistia potrebbe ancora far saltare il processo. A voler «assolvere» senza processo i dirigenti di corso Marconi sono rimasti quei sindacalisti che hanno concluso con la Fiat un primo accordo separato sulle sale mediche di stabilimento. Rispondendo ad un'intervista al segretario della Fiom, Angelo Airola, pubblicata dal nostro giornale, i segretari della Fim e della Uilm, Gianni Italia e Franco Lotito, ricorrono agli insulti («Airola - dice Italia - costruisce le sue argomentazioni secondo un metodo stalinista») e poi stravolgono i fatti per dimostrare che la Fiom si sarebbe «auto-esclusa» dal negoziato.

«Si doveva chiarire - dice Lotito - se le sale mediche potevano essere ripristinate o erano da considerare fuori legge. Noi ci siamo schierati per la prima posizione, la Fiom per la seconda». «Abbiamo individuato un percorso - aggiunge Italia - che lascia il singolo lavoratore libero di rivolgersi alla struttura sanitaria di cui più si fida».

Ma le sale mediche non dovevano essere ripristinate, perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

Ma le sale mediche non dovevano essere ripristinate, perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

Il parere della Corte sul trasferimento del processo Torino faziosa? «Solo fantasie» Ora Romiti spera nell'ammnistia

Non c'erano pericoli di turbamento dell'ordine pubblico ed era gratuita l'insinuazione che Fiom e Pci potessero assumere iniziative irresponsabili. Con questi severi giudizi la Cassazione ha respinto l'istanza del procuratore generale di Torino per trasferire il processo contro Romiti. Intanto i segretari di Fim e Uilm, dopo l'accordo separato con la Fiat, insultano la Fiom.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. I «gravi motivi di ordine pubblico» invocati dal procuratore generale di Torino per trasferire in un'altra città il processo sugli infortuni alla Fiat, esistevano solo nella sua fantasia. Molti lo avevano detto (e qualche giornale, come il nostro, è stato querelato dall'alto magistrato). Adesso l'affermazione autorevole della Corte di Cassazione.

Sono stati depositati i motivi dell'ordinanza con cui la prima sezione penale della Suprema corte (presidente Carnevale) ha respinto la richiesta di rimettere ad altra sede il procedimento contro Cesare Romiti. Lo spostamento di un processo, ricorda la Cassazione citando anche le sentenze della Corte costituzionale, è un provvedimento eccezionale, che si può prendere solo in una situazione di turbamento dell'ordine pubblico ragionevolmente certa, e non ne co-

stituisce «la proiezione di preoccupazioni e timori che, pur essendo accolti a dati di fatto, non consentono di prevedere reali ostacoli ad un corretto svolgimento del giudizio».

Vista l'istanza del procuratore generale di Torino, la Corte «non può non rilevare che la situazione desumibile dalla richiesta e dai documenti ad essa allegati non consente di formulare, con la necessaria ragionevole certezza, la previsione che gravi motivi di ordine pubblico possano incidere sul corretto svolgimento del giudizio torinese». Infatti, «tutto il quadro che risulta dagli atti denuncia in realtà una situazione meno preoccupante di quella rappresentata».

Il procuratore generale dott. Pini aveva ravvisato «pericoli persino in una riunione del Comitato federale del Pci torinese e nell'invito ad assistere

al processo rivolto dalla Fiom ai lavoratori. Lapidario è il commento della Cassazione: «La preoccupazione non trova adeguata spiegazione, perché la richiesta non chiarisce cosa farebbe temere che la Fiom-Cgil e il Partito comunista possano, in modo irresponsabile e non consono alle due organizzazioni, assumere iniziative che non sarebbero poi in grado di controllare».

«Sono ormai ricorrenti - conclude la Cassazione - i processi (basta pensare a quelli relativi a disastri, stragi, fatti di terrorismo o fatti in cui direttamente o indirettamente sono coinvolti uomini politici) nei quali il giudice, le parti e i testimoni vengono a trovarsi al centro di un'attenzione che alimenta a volte anche polemiche e tensioni, ma si tratta in genere di situazioni che non giustificano uno spostamento di competenze e che vengono assorbite senza inci-

dere sul corretto svolgimento del processo».

Fallito il «drottamento» in un'altra città, soltanto l'ammnistia potrebbe ancora far saltare il processo. A voler «assolvere» senza processo i dirigenti di corso Marconi sono rimasti quei sindacalisti che hanno concluso con la Fiat un primo accordo separato sulle sale mediche di stabilimento. Rispondendo ad un'intervista al segretario della Fiom, Angelo Airola, pubblicata dal nostro giornale, i segretari della Fim e della Uilm, Gianni Italia e Franco Lotito, ricorrono agli insulti («Airola - dice Italia - costruisce le sue argomentazioni secondo un metodo stalinista») e poi stravolgono i fatti per dimostrare che la Fiom si sarebbe «auto-esclusa» dal negoziato.

«Si doveva chiarire - dice Lotito - se le sale mediche potevano essere ripristinate o erano da considerare fuori legge. Noi ci siamo schierati per la prima posizione, la Fiom per la seconda». «Abbiamo individuato un percorso - aggiunge Italia - che lascia il singolo lavoratore libero di rivolgersi alla struttura sanitaria di cui più si fida».

Ma le sale mediche non dovevano essere ripristinate, perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

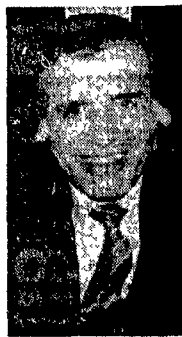
Ma le sale mediche non dovevano essere ripristinate, perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

Ma le sale mediche non dovevano essere ripristinate, perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

Ma le sale mediche non dovevano essere ripristinate, perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

Ma le sale mediche non dovevano essere ripristinate, perché non hanno mai cessato di funzionare, essendo presidi di pronto soccorso obbligatori per legge. Da non ripresentare sono invece le diagnosi e le prognosi illecite sui lavoratori infortunati che si facevano nelle sale mediche, i ricatti e le minacce cui venivano sottoposti i lavoratori perché accettassero di «autoridursi» la durata dell'infortunio. E pensare che in un ambiente del genere i lavoratori siano liberi di scegliere se farsi fare la prognosi dai medici pubblici anziché dai medici Fiat è pura ipocrisia.

Piano Brady:
prestito del Fmi
all'Argentina.



Il Fondo monetario internazionale ha concesso un prestito di 1,4 miliardi di dollari all'Argentina. Si tratta di una delle prime conseguenze del piano Brady, che prevede una serie di interventi per la ristrutturazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo. L'Argentina, che ha circa 60 miliardi di dollari di debito estero, oltre a 4,4 miliardi di dollari in interessi non onorati, potrà in questo modo far fronte a ai suoi debiti per i prossimi 16 mesi. La decisione del Fmi rappresenta una prova di fiducia nei confronti della politica economica del presidente Menem (nella foto), che ha puntato a ridurre il tasso di inflazione dal 200 per cento dei mesi scorsi al 9,4 registrato in settembre.

Debito
messicano:
intervento
del Giappone

La Banca giapponese per le importazioni e le esportazioni ha firmato quattro differenti contratti non vincolati a progetti specifici per sostenere l'economia messicana. La cifra che l'Istituto di credito nipponico investirà nel paese schiacciato da un indebitamento internazionale tra i più gravi del mondo è di 1.900 milioni di dollari (2.550 miliardi di lire). Tre dei quattro contratti, per un importo totale di 900 milioni di dollari, sono stati concessi in accordo con la Banca Mondiale e prevedono interventi di sostegno al settore privato e di stabilizzazione del mercato finanziario. Il quarto contratto, che è il risultato di un finanziamento tra la banca giapponese e il Fmi, è il primo che Tokio concede in applicazione del piano Brady.

Capitale Olivetti:
non sottoscritto
il 38,9%

L'aumento di capitale dell'Olivetti di 54,7 miliardi di lire, deciso dalla società nel l'ambito dell'uscita del socio statunitense «At and T», è risultato non sottoscritto per il 38,9 per cento. Alla chiusura dell'operazione non sono stati esercitati oltre 21,3 milioni di diritti per la sottoscrizione di circa 21,3 milioni di azioni ordinarie. Lo ha reso noto la società, che ha stabilito di offrire in borsa tali diritti, da oggi fino al 17 novembre, tramite l'agente di cambio Isidoro Albertini. A fronte dei diritti acquisiti, si precisa ad Ivrea, saranno consegnati buoni di opzione utilizzabili per la sottoscrizione al prezzo unitario di 3.300 lire, di cui 7mila di sovrapprezzo e 300 per conguaglio, dividendo e rimborso spese, di un'azione ordinaria ogni 10 diritti di sottoscrizione acquisiti.

Documento
unitario
dei lavoratori
del porto di Genova

Le due componenti dei lavoratori delle banche del porto di Genova hanno siglato ieri un'intesa per il rilancio del negoziato sulla riforma dello scalo. In un documento di cinque pagine, preparato unitariamente dai rappresentanti del Consorzio autonomo porto, della Compagnia unitaria lavoratori e merci varie, e della Fim-Cgil, si sottolinea l'esigenza di «una forte unità per il rilancio di un ruolo autonomo e da protagonisti dei lavoratori portuali nei processi di cambiamento che determineranno il futuro dello scalo genovese». Il documento si conclude confermando la volontà di «mantenere il ruolo pubblico del porto inteso come pubblico servizio aperto a tutti».

Nuovi assetti
al vertice
della Fiom-Cgil

Il Cc della Fiom ha deciso ieri i nuovi assetti interni al vertice dell'organizzazione del metalmeccanico. Confermato alla segreteria generale Angelo Airola, affiancato da Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto, A Luigi Mazzone e Carlo Festucci è stata affidata la responsabilità del settore trasporti (auto, avio, navalmecanica e materferro), mentre Giorgio Cremaschi e Alessandro Mecozzi si occuperanno di elettronica e informatica, Paolo Franco continuerà a seguire siderurgia e metallurgia. Nel corso della riunione, il Cc ha approvato la relazione di Mazzone sulla prossima conferenza di organizzazione della Cgil.

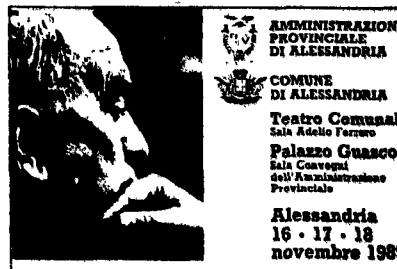
FRANCO BRIZZO

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE, ORE 9,30
PRESSO LA DIREZIONE DEL PCI

ATTIVO NAZIONALE SANITÀ

Introduce: **GRAZIA LABATE**
responsabile nazionale Sanità

Conclude: **ANTONIO BASSOLINO**
responsabile dipartimento Lavoro
e problemi di massa
segreteria nazionale del Pci



LUIGI LONGO
CONVEGNO DI STUDI
Da Livorno alla Resistenza
Gli anni della guerra fredda
Luigi Longo Segretario del Partito Comunista Italiano
L'antifascismo nella costruzione della democrazia repubblicana

**I ministri danno via libera alla fase 1
Sullo sviluppo ulteriore deciderà il vertice
che si riunisce a dicembre a Strasburgo
Convergenze fra gli inglesi ed i tedeschi**

**Più responsabilità ai banchieri centrali
che faranno «raccomandazioni»
Silenzio sull'armonizzazione del fisco
Passa la direttiva sull'insider trading**

**Ungheria e Comunità
L'anno prossimo
a Budapest nascerà
la Borsa Valori**

Miniaccordo sulla moneta europea

I ministri delle Finanze dei dodici paesi comunitari hanno completato la preparazione delle decisioni sulla prima fase dell'Unione monetaria europea. Spetterà ai capi di Stato, convocati ai primi di dicembre a Strasburgo, decidere sulle proposte fatte e su quella - non ancora formalizzata - di convocare una conferenza intergovernativa per varare la fase 2 e 3 dell'Unione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. L'accordo si è delineato attorno alla richiesta inglese, spalleggiata dai tedeschi, di isolare la fase 1 dalle successive. La prima fase è in sostanza una evoluzione del attuale Sistema monetario europeo e relativo accordo di cambio. Il rafforzamento della cooperazione monetaria che avviene attorno al Comitato monetario composto dai dodici governatori delle banche centrali.

Secondo le intese raggiunte con i governatori delle banche centrali indurranno «raccomandazioni» ai governi. Non alla Commissione di Bruxelles che resta un mero esecutore, non al Parlamento europeo che resta consultativo. Il 1° luglio 1990 la prima fase dell'Unione monetaria potrebbe partire anche senza che vi sia stato accordo sulla armonizzazione in materia di trattamento fiscale dei capitali e delle imprese. Tedeschi ed inglesi avevano già ottenuto di tenere separati i due argomenti. Però i tedeschi specialmente il presidente della Bundesbank Pöhl hanno continuato a chiedere la «libera circolazione di capitali» convinti che i paesi con sistemi fiscali in difficoltà pagheranno lo scotto alla superiorità istituzionale del mercato finanziario centro-europeo.

Il nuovo cancelliere inglese John Major che aveva proposto la circolazione legale di ciascuna delle dodici monete nazionali in ciascuno dei dodici paesi non insiste sul progetto. Concorda con i banchieri tedeschi, tuttavia, nel chiedere di mettere un vincolo alla cooperazione monetaria europea espresso nella coppia «prezzi stabilità dei cambi». Come sappiamo dalle informazioni quotidiane questa coppia si è scissa in Italia e Spagna dove prezzi e cambio della moneta vanno ognuno per conto proprio mentre in Inghilterra una ondata di aumento dei prezzi si è tradotta nella svalutazione della sterlina.

Sull'accordo raggiunto in tema la volontà di togliere gli inglesi dall'isolamento e qualche incertezza circa l'effettiva portata della stessa fase 1 dell'Unione monetaria. I francesi - ha presieduto la riunione Pierre Bérégovoy - hanno rinunciato a porre come condizione la convocazione della conferenza intergovernativa per varare la fase 2 e 3. Deciderà il vertice di Strasburgo oppure non deciderà poiché viene affacciata l'obiezione che in questa materia spetta ai parlamenti nazionali ratificare gli accordi. C'è una chiara volontà di ridurre lo spazio alla Commissione di Bruxelles che al Parlamento europeo chiaramente per l'Unione.

Il ministro degli Esteri della Germania federale Hans Dietrich Genscher ha dichiarato che «il futuro della Rf è nella Cee» dichiarazione non ovvia, all'indomani della presa di posizione del banchiere centrale Otto Pöhl contrario almeno all'Unione. Infatti anche i più convinti assertori di un mercato unificato senza unione monetaria si stanno rendendo conto della grossolanità della loro analisi: il rifiuto di procedere sul terreno monetario solleciterebbe tutti gli altri paesi a prendere misure di difesa per non lasciarsi portare via senza contropartita capitali e risparmi risucchiati nelle piazze finanziarie di Londra e Francoforte.

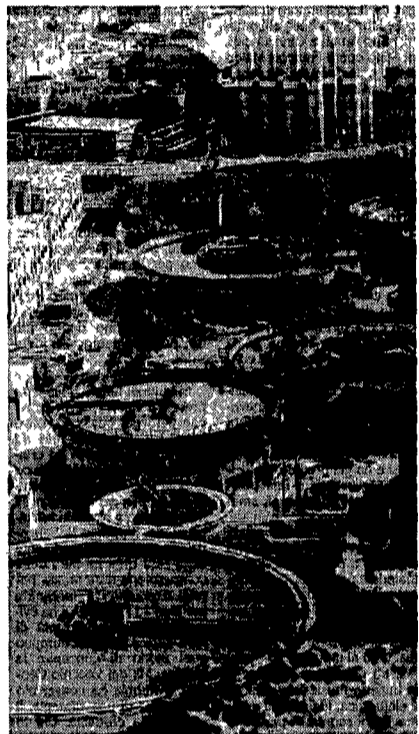
Al di là delle discussioni questo è il dato obiettivo. Se a livello europeo la cooperazione monetaria deve organizzarsi attorno alla ricerca della stabilità dei prezzi e riflessi - ed i mezzi da mettere in opera - saranno diversi nelle regioni dove la disoccupazione è del 20% (ve ne sono sia al Nord che al Sud) rispetto a quelle dove non esiste disoccupazione. Lo stesso vale per i forti divari di reddito.

L'idea degli inglesi di lasciare decidere la concorrenza qual è la migliore valuta per l'Europa fa il paio con quella tedesca che il confronto fra regimi fiscali differenti metterebbe in gara i governi nel mettere mano a norme fiscali. Sono ambedue posizioni ideologiche, astratte, le quali intendono passare come un nullo compressore sulle profonde diversità di struttura dell'economia. In Italia i lavoratori autonomi delle piccole imprese includono un terzo di tutta la popolazione lavorativa. In altri paesi sono meno del 10%. Imposte, credito, accesso ai mercati borse valori hanno un ruolo diverso in queste economie. Così come sono attese - invano da 15 anni - le decisioni sui compiti della Comunità in materia di tutela della concorrenza. Le decisioni dei capi di Stato a dicembre non potranno prescindere dall'esame sullo stato generale di attuazione del programma di mercato unico. Sul medesimo tavolo vi saranno sia l'Unione monetaria che la Carta dei diritti sociali fondamentali. Ambedue gli argomenti richiedono di andare oltre la vecchia Cee, quella dei semplici coordinamenti, per innovare sul terreno sociale sulla base di orientamenti convergenti.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Gli ungheresi sembrano contenti di aver ceduto ai tedeschi dell'Est le prime pagine dei giornali. La loro parola d'ordine, almeno per l'economia, sembra infatti quella della stabilità che quella del tumultuoso cambiamento.

grazie a un sistema di prezzi interni ormai sostanzialmente collegati al mercato (restano fuori solo alcuni beni di prima necessità, alimentari o energetici). Diritto civile, come quello all'estero, e diritti economici, come quello di lavorare all'estero o quello, per le imprese straniere, di insediarsi in Ungheria, sono andati avanti di pari passo. Dalla fase delle enunciazioni di principio si è passati ormai alle conseguenze operative. Circa 700 società miste sono ormai state costituite, con un regime fiscale e di management. E Gombocz è venuto a presentare un Ungheria certo protesa verso profonde riforme, ma sulla base di un processo solido e relativamente lineare, non improvvisabile.



L'Alsider di Bagnoli

Nel pomeriggio si riunisce la Commissione Cee: potrà essere rinviata la chiusura?

Bagnoli, si tratta a tempo scaduto

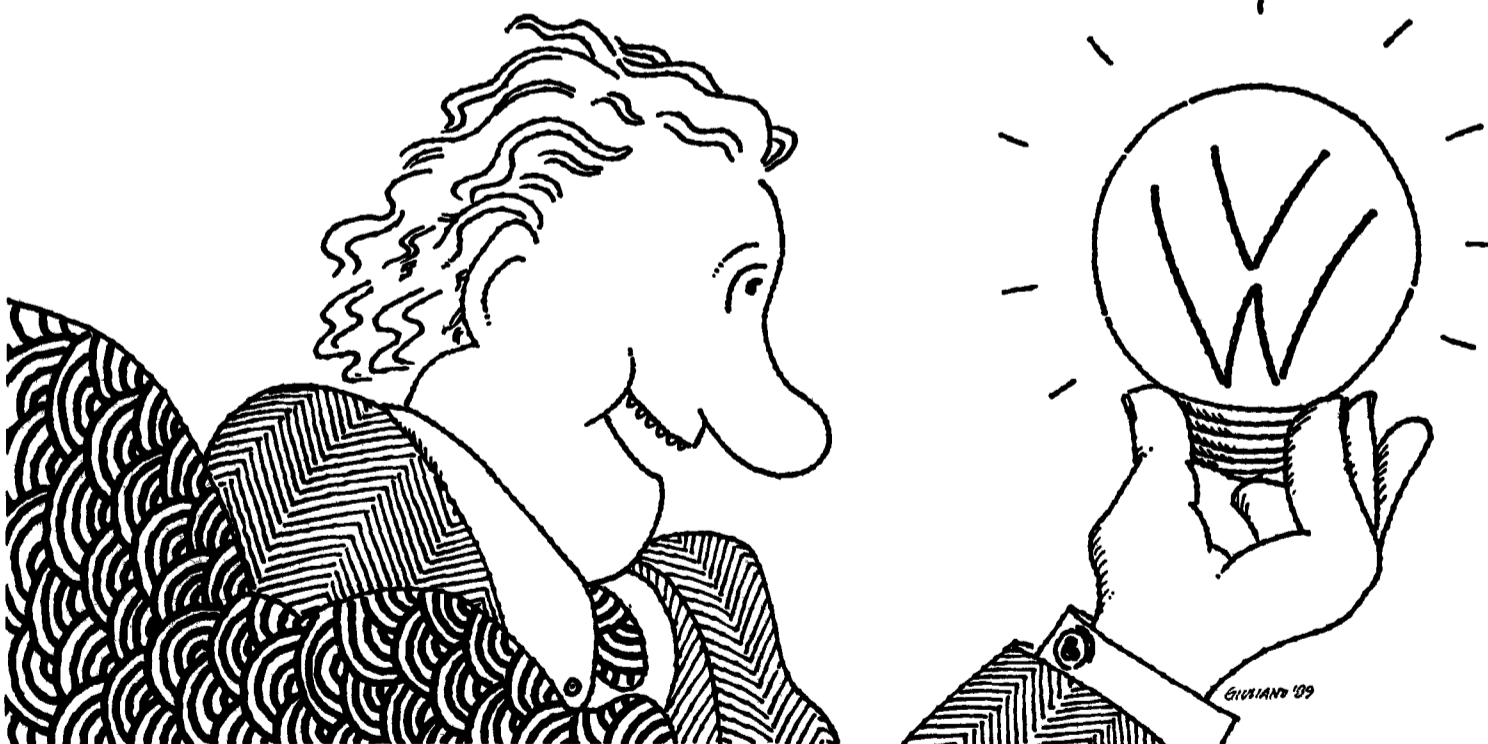
ROMA. Il destino di Bagnoli torna nelle mani della Commissione Cee. Questo pomeriggio si riuniscono a Bruxelles i responsabili dell'Industria del Dodecimo il ministro italiano delle Partecipazioni statali, Fracanzani, ripeterà per l'ennesima volta le tesi italiane. Niente di nuovo per le orecchie dei partner comunitari. Se cambieranno i loro dicitari che porta alla chiusura di Bagnoli entro il 31 marzo 1990, ciò avverrà solamente per l'iniziativa della nostra diplomazia (con qualcosa di solido in cambio), non certo perché i nostri argomenti abbiano convinto più di tanto.

«tecnica» agli enunciati generali resi abbondantemente noti nel corso di questa estenuante trattativa. L'Italia non mette più in discussione la chiusura dell'area a caldo di Bagnoli. È sulla data che c'è confronto. È assurdo, argomentano gli italiani, chiederli di fermare gli impianti proprio ora che lo stabilimento mostra di stare sul mercato. Piuttosto, stabilimento dei criteri «oggettivi» in base ai quali fissare la chiusura della fabbrica. Secondo il meccanismo studiato dagli uomini di Fracanzani, l'Italia si impegna a spegnere l'altolampo tre mesi dopo essere stata informata dalla Commissione che la produzione media mensile Cee di coils (calcolata su sei mesi) è scesa del 15% rispetto alla media

mensile registrata nella seconda metà del 1988 (quasi 5 milioni di tonnellate). La proposta italiana non ha suscitato grandi entusiasmi. In particolare i tedeschi, da sempre i maggiori nemici della continuazione produttiva di Bagnoli, si sono mostrati ostili all'idea di proroga. I parametri presi in considerazione sono troppo ottimistici per chiudere l'area a caldo sulla base della vostra proposta - ha obiettato la Germania al nostro ambasciatore - occorrerebbe una nuova crisi siderurgica come quella degli anni Settanta. A quanto pare, comunque qualche paese è disposto ad accogliere le tesi italiane. È proprio sulla base di tali disponibilità che am-

bienti del governo hanno ostentato nei giorni scorsi un certo ottimismo. «Non mancano segnali incoraggianti» ha detto alla fine della scorsa settimana il sottosegretario agli Esteri Vitalone. Ma non si sa quanto questo ottimismo sia di maniera, oppure trovi una corrispondenza nella realtà. Infatti, la decisione di concedere respiro a Bagnoli deve essere presa all'unanimità. Basta che uno soltanto dei partner dica no ed il destino per l'impianto napoletano è segnato. Comunque, oggi Fracanzani dirà ai colleghi della Cee che l'Italia non accetta la decisione con cui gli altri undici hanno prorogato dal giugno '89 al 31 luglio '90 la chiusura di Bagnoli. Ha un mandato in

tal senso dal governo italiano. Ciò significa che in caso di mancato accordo, la Cee potrebbe già aprire una procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Infatti, bocciata (dall'Italia) la proposta di proroga della chiusura al 31 marzo '90, torna in vigore la vecchia delibera che voleva Bagnoli chiusa entro il 31 giugno di quest'anno. Come dire che siamo già inadempienti. Un invito al governo italiano a «puntare i piedi» è venuto ieri dal deputato comunista Salvatore Cheri secondo il quale «occorre provare fino in fondo le possibilità di contrattazione con la Cee». Secondo Cheri l'Italia può anche rinunciare agli aiuti comunitari (circa 200 miliardi) pur di tener aperti gli impianti. □ GC



Il futuro si preannuncia luminoso. I Volks dicono di no all'inflazione.

Non tutti sono capaci di far guerra all'inflazione. I Volks sì. E lo dimostrano. Non c'è che andare da un Concessionario Volkswagen, per acquistare un TL o un Transporter o un Caddy per rendersene conto. Bella novità, direte voi.

I Volks sono da sempre sinonimo di lotta all'inflazione grazie alle avanzate tecnologie di costruzione durano una vita, non si fermano mai, hanno un rapporto costo prestazioni eccezionale. Ma oggi c'è dell'altro. Dai Concessionari Volkswagen trovate dei Volks

attrezzati per soluzioni particolari, ad hoc con prezzi ancora più bassi di quelli

correnti trovate veicoli nuovi con capacità di carico ancora più ampie.

vate interessanti condizioni di finanziamento potete chiedere la valutazione del vostro usato sicuri di scoprire cose inaspettate, trovate, e scusate se è poco, i prezzi di oltre un anno fa. Vi sembra abbastanza per combattere l'inflazione? Quanti sono capaci di tanto?

1.200 PUNTI DI VENDITA E ASSISTENZA IN ITALIA. VEDERE NEGLI ELENCHI TELEFONICI ALLA SECONDA DI COPERTINA E NELLE PAGINE GIALLE ALLA VOCE AUTOMOBILI.



I Volks. Capaci di tutto.

Solo i Concessionari Volkswagen

Un libro sull'ecologia della nascita



I risultati di una ricerca pubblicata nel 1987 dalla rivista *Lancet*, che ha confrontato, i parti effettuati con il monitoraggio elettronico (cioè con il costante controllo strumentale del battito fetale), con i parti naturali, indicano nel primo caso una percentuale assai maggiore di cesarei e di ricorsi al forcipe, senza variazioni nella percentuale di mortalità perinatale. Il medico francese Michel Odent ha studiato a lungo l'effetto dell'ambiente circostante (freddo e razionale oppure accogliente e familiare) sul processo fisiologico del parto e la sua esperienza è stata ora raccolta nel libro *«Ecologia della nascita»* (Red Edizioni, pp. 205, L. 18.000), presentato a Milano con la partecipazione dell'autore.

Ritrovata «Geoprobe» sonda perduta del Cnr

È stata localizzata a trecento metri dalla sua posizione originaria e sarà recuperata domani, da un caccamiere della marina militare, la sonda «Geoprobe» che era stata posizionata circa due settimane fa al largo del delta del Po, nel Ferrarese, per aumentare le conoscenze sul comportamento dei fondali durante gli eventi di tempesta, e che era sparita alcuni giorni dopo, per un incidente causato probabilmente da motopescherecci che trascinavano pesi e reti sul fondo. Ne ha dato notizia il Cnr, precisando che il «Geoprobe», di proprietà del U.S. Geological Survey di Palo Alto, in California, è stato per ora nuovamente posizionato in un campo boe, in un fondale a 21 metri di profondità, dove il Cnr aveva sistemato anche altri strumenti scientifici per studiare le relazioni fra il trasporto e la deposizione di sostanze inquinanti e nutrienti nell'area fra il delta del Po e la costa emiliana romagnola. La sonda, alta tre metri e mezzi e larga altrettanto, sarà trasportata alla base Cnr del porto S. Vitale di Ravenna, dove era stata montata, per stabilire eventuali danni.

Satellite Usa cadrà sulla Terra in dicembre

Un satellite del peso di tre tonnellate si abbassa nell'atmosfera alla media di mezzo miglio al giorno e si prevede che cadrà sulla Terra tra il 29 novembre e il 3 dicembre prossimi. Lo scrive oggi il *«New York Times»* citando dichiarazioni della Nasa. Il satellite che ha effettuato interessanti osservazioni dei fenomeni solari è noto come «Solar maximum mission» dovrebbe bruciarsi nell'atmosfera, ma qualche residuo potrebbe cadere sulla zona equatoriale della Terra. Nel 1984 il «Solar max» divenne il primo satellite a essere raggiunto e riparato da astronauti. Come conseguenza di quel salvataggio, il congegno ha continuato a funzionare per altri sei anni. Adesso avrebbe bisogno di un altro intervento, ma la Nasa non è in grado di inserire nei suoi programmi «Shuttle» un altro salvataggio senza pregiudicare altre missioni con una più alta priorità. La Nasa invece ha in programma un intervento per un altro satellite del peso di 11 tonnellate. Il «Long duration exposure facility» o «Ldes». Si tratta di una piattaforma inerte con a bordo cariche di elettronica, metalli, plastica e altro materiale per verificare la loro reazione alla lunga permanenza nello spazio. I risultati di queste osservazioni saranno utilizzati dal programma del Pentagono sull'iniziativa di difesa strategica e nella progettazione della prossima stazione spaziale.

Sclerosi multipla, responsabile un virus?

Scienziati australiani affermano di aver isolato un virus responsabile della sclerosi multipla, finora ritenuta un'«aberrazione» del sistema immunitario, e hanno indicato nel gatto domestico un probabile portatore. Il professor Bob Cook della scuola di scienza veterinaria dell'università «Murdoch» a Perth (Australia occidentale), che ha diretto l'equipe di ricerca, ha annunciato di aver individuato forti quantità del virus in tessuti ottenuti dall'autopsia di otto pazienti affetti da sclerosi multipla e di quattro altre persone. Il virus, che ha caratteristiche comuni con il morbillo e il cimurro canino, è stato trovato in 17 dei 250 gatti domestici studiati dall'equipe. La scoperta rovescia la teoria da tempo accettata secondo cui la sclerosi multipla sarebbe una malattia «auto-immunitaria» causata dalla reazione dell'organismo a malattie dell'infanzia. Il virus isolato dagli scienziati di Perth attacca le cellule degli «oligodendroci» che formano la guaina di mielina attorno alle fibre nervose, causando gli effetti paralizzanti caratteristici del morbo.

MIRCA CORUZZI

Inaugurato il Lep Un vero e proprio happening al varo ufficiale dell'acceleratore

Le particelle «Z» La grande sfida fra America e vecchio Continente sull'universo

Supermacchina d'Europa

Funziona già da tre mesi, ma ieri è stato inaugurato ufficialmente. Al grande rito di Ginevra, intorno al Lep, sono accorsi scienziati e politici: da Rubbia a Mitterrand, a Martelli. La supermacchina europea è la più grande mai costruita dall'uomo, è un acceleratore di particelle con il quale il vecchio continente vuol vincere la sfida della Fisica con gli Usa. Una battaglia scientifica e politica.

DAL NOSTRO INVIATO ROMEO BASSOLI

GINEVRA. È stato il giorno del trionfo per Carlo Rubbia. Per inaugurare ufficialmente il Lep, la più grande macchina mai costruita dall'uomo, il gigantesco acceleratore di particelle lungo ventisette chilometri, sono venuti a Ginevra capi di Stato come François Mitterrand, e Jean Pascal Delamuraz, presidente della confederazione svizzera, il re Gustavo di Svezia, i principi d'Olanda e di Norvegia, il vicepresidente del Consiglio italiano Claudio Martelli e ministri da tutti i paesi europei, nonché dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti.

Certo, un buon novanta per cento dei politici presenti ieri mattina non aveva la benché minima idea di che cosa si stava celebrando. Almeno dal punto di vista scientifico. Ma non c'era problema. Tra presenze alla stampa, visite di delegazioni nazionali, conferenze improvvisate, la macchina che accelera le particelle sotto la campagna ginevrina era già stata inaugurata una mezza dozzina di volte. Tant'è che funziona da tre mesi e ha già prodotto dodicimila particelle Z e una polemica acciuffata con gli americani. Figuriamoci.

È ben altro il motivo per la festa grande nel capannone che sino a poco fa ospitava il materiale per lo scavo del tunnel e i terzocentinaia di giornalisti, decine di politici, oltre naturalmente ad una schiera di fisici come forse non si era mai visto al mondo.

E tra discorsi in francese e in inglese, musica da camera e elettronica, luci rotanti e immagini di scontri di particelle ripetuti in tutte le possibili varianti fino alla perversione, si è consumato in realtà il rito propiziatorio dell'Europa leader nella scienza. O almeno in una scienza, la fisica delle particelle, che è ricerca fondamentale, una di quelle discipline che rispondono alla domanda «come è fatto il mondo?».

Mitterrand e Rubbia, Gustavo di Svezia e l'ambasciatore greco Euripide Kerkeros, così come tutti gli altri, erano seduti

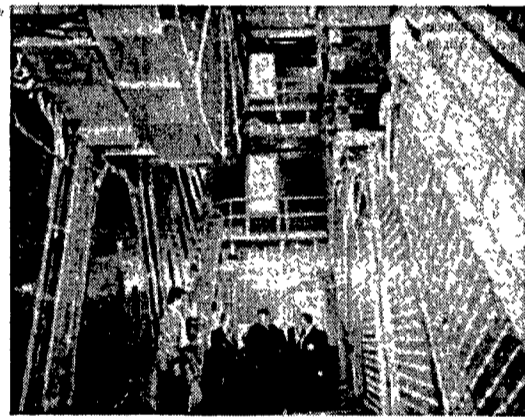
in cento metri sopra una macchina che ha strappato almeno per un decennio ancora agli americani la leadership in questo settore. Non ci sono state molte altre occasioni per le classi dirigenti europee, di recente. La corsa allo spazio ci vede in terza o quarta posizione, la biologia molecolare ancora affannata il passo da jogging dei laboratori californiani, l'elettronica sembra attecchita bene solo nei climi temperati dell'Oceano Pacifico. Restano l'astronomia e la fisica. Ma l'astronomia è sapere puro, con scarsa ricaduta sul versante tecnologico e quindi industriale. Invece il centro europeo per la fisica nucleare, il Cern, e il suo gioiello, il Lep, sono, come dice spesso Rubbia, «una pipeline: più soldi i governi mettono dentro più noi ne trasferiamo alle industrie».

Capito l'importanza? Si tratta di una di quelle imprese definite «strategiche» che però per qualche motivo sono andate avanti fino ad ora in modo casuale ed eroico. Con l'arrivo del vulcanico Rubbia alla direzione generale del Cern, a gennaio, le cose hanno preso a girare in tutt'altro modo. Il premio Nobel ginevrino formato culturalmente negli Stati Uniti ha fatto della competizione dura la sua parola d'ordine. Ha insegnato per anni ad Harvard ed ha evidentemente assorbito più di ogni altro scienziato europeo quel modo di concepire la scienza. Ma del Vecchio Continente Rubbia ha conservato l'idea forte di una strategia. Il rifiuto della casualità. Chi lo conosce sa che piace al giornalista perché con toni da cowboy accusa gli scienziati americani di essere dei cowboy. Ma con i politici? La scommessa di Rubbia, ieri, era di riuscire a portare a casa, per esempio, una strategia che toglia il Cern dalle secche dell'euroburocrazia. Che drittili i tentativi inglesi di tagliare i rapporti scientifici con l'Europa, che superi di slancio le tentazioni tedesche di riar-



«dare un programma comune di fisica delle particelle per rilanciare il proprio programma nazionale, che stonchi sul nascere le tentazioni di molte istituzioni nazionali di essere equidistanti rispetto al Cern e agli americani».

Ecco perché l'altra sera, poche ore prima della cerimonia a cena in un ristorante francese, Rubbia era nervosissimo e trattava peggio del solito i suoi colleghi e commensali italiani. Solo a tarda sera si è placato. Gli è riuscito quando ha avuto in mano il discorso che, mentre scrivevo questa nota, Claudio Martelli sta leggendo al pranzo del «Vip». Il vicepresidente del Consiglio, proiettato pressoché ignaro da Budapest a Ginevra dopo un'improvvisa e chiacchierata rinuncia di Andreotti, sostiene pubblicamente e ufficialmente



Disegno di Mitra Divshali

Un particolare dell'acceleratore di particelle lungo 27 chilometri, inaugurato ieri al Cern di Ginevra

te che «l'Europa deve promuovere tutte le condizioni necessarie per restare competitiva nella fisica degli anni Novanta. Si impone un esame rigoroso e lungimirante per pianificare l'attività del Cern al più alto livello di responsabilità politica. Una sessione straordinaria del Cern con la partecipazione diretta dei ministri della Ricerca scientifica dei paesi membri sarebbe quanto mai opportuna. Per un incontro come questo il governo italiano è pronto ad offrire tutta la sua disponibilità fin dal prossimo anno».

In altri termini, l'Italia propone che l'Europa accetti di fare del Cern una scelta strategica e ne finanzia l'attività, non solo ogni quattro anni con tetti fissi, ma con un impegno finanziario straordinario che programmi l'attività del centro ginevrino fino al 2000.

Questa è la seconda grande vittoria di Rubbia. Sempre che la proposta di Martelli, avanzata con la regia del ministro per la Ricerca Ruberti, sia accettata. La prima grande vittoria resta naturalmente la macchina. Lep accelera elettroni e le sue particelle di antimateria corrispondenti, i positroni. Corsi di queste particelle vengono accelerati e caricati in questo modo di energia. Quando si scontrano, non si limitano ad andare in mille pezzi. L'energia che trasportano si trasforma in materia (chi l'ha detto che la creazione è stato un atto unico?) cioè in altre particelle.

La gara con gli americani e con i limiti della conoscenza umana ha per ora il nome di particella Z. A Stanford, dove c'è un acceleratore che tenta di fare le stesse cose, i fisici Usa sono riusciti a trovare in sei mesi qualche decina di queste particelle. Gli europei, in tre mesi, ne hanno già trovate decine di migliaia. E la settimana scorsa si era sparsa una voce elettrizzante: c'era qualcosa di strano negli esperimenti, sottovoce si diceva che forse si era trovato il bosone di Higgs, la particella che conferisce la massa alla materia, il nodo a cui è appeso il modello dell'Universo elaborato dai fisici. L'irrisolvibile particella di Higgs. Poi, venerdì scorso, tutto è rientrato. Ma i sogni sono duri a morire. Si spera che venga fuori la cosa veramente strana. La particella prevista da teorie avventurose come quelle delle supersimmetrie. Scoperte che aprirebbero domande del tipo «perché il tempo è uno solo anziché due?».

Bicentenario della Rivoluzione francese, la biografia di uno dei personaggi chiave di quel periodo

Marat, pessimo scienziato

Marat fu un buon rivoluzionario, un trascinatore di popoli, proprio perché fu uno scienziato mancato, un clarinetista? Questa la tesi di un libro che si inserisce nelle celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione francese: «Jean Paul Marat, scienziato e rivoluzionario», di Gaudenzi e Satolli, pubblicato da Mursia. Si tratta più di una godibile biografia romanzata che di un vero e proprio testo di storia.

BERNARDINO FANTINI

Le grandiose celebrazioni del secondo centenario della Rivoluzione francese hanno prodotto anche un fiore di libri, mostre e convegni sulla scienza e gli scienziati durante quegli anni di trasformazione, di rottura. Fra questi ultimi spicca Jean-Paul Marat, medico e rivoluzionario giacobino, protagonista di questa biografia, la quale però non è un frutto contingente dell'occasione del centenario, ma un'opera più ragionata, più «visuale», dato che, come gli autori scrivono, la spinta è loro venuta piuttosto dalla lettura del Marat/Sade di Peter Weiss, un testo del 1967.

Non si tratta di un'opera di storia, né tantomeno di storia della scienza, quanto di una biografia romanzata, in chiave soprattutto psicologica e psicoanalitica, di un personaggio

Settecento. La ragione di questo è la sua ambizione sfrenata, che lo indirizzava con fermezza verso un solo obiettivo: la gloria, divenuta una «ossessione viscerale». Si potrebbe commentare che questo aspetto, la volontà di fare qualcosa di originale da tramandare ai posteri, non è di per sé una ragione per fare della cattiva scienza: molti grandi scienziati possono facilmente essere annoverati in questa categoria e se gli aspetti psicoanalitici sono importanti nella genesi di un'opera scientifica, questa tuttavia acquista una sua vita propria, oggettiva, che viene valutata in quanto tale. Molte delle posizioni e dei commenti sono estremizzati, frutto forse del fascino che questo uomo continua ad esercitare, anche su quanti cercano di ricostruirne oggettivamente il percorso umano e intellettuale. Un esempio è il parallelismo che gli autori stabiliscono fra il tentativo infruttuoso di Marat di essere ammesso all'Académie des Sciences con l'ingresso in essa di Larmark, che avrebbe ottenuto tale privilegio «grazie all'appoggio esterno di personaggi influenti a corte», per una vera e propria «imposizione politica» che gli accademici avrebbero tollerato. In realtà, quando La-

marck fu ammesso aveva già scritto *La flore française*, un'opera fondamentale di botanica, in cui aveva introdotto le chiavi dicotomiche per la classificazione, e l'appoggio principale che aveva ottenuto era quello, scientifico più che politico, di Buffon.

Più in generale l'ambiente scientifico del Settecento francese non è sufficientemente approfondito e per molti versi discorda con quello messo in rilievo dagli storici della scienza, ad esempio Pietro Corsi e Giulio Barsanti. Il risultato è una certa tendenza ad applicare a quel periodo criteri resi operativi molto dopo, come la definizione dei fini della ricerca o il considerare meschino Lavoisier per non aver citato Priestley (p.86), anche se questo corrispondeva alla pratica dell'epoca, soprattutto per le opere considerate importanti e che quindi erano note da tutti.

Ben scritto e ben illustrato questo libro si legge comunque con grande piacere, contiene molte informazioni e avvincenti ricostruzioni di ambienti e di problemi e può stimolare ad approfondimenti, anche al di là delle occasioni celebrative. Il complesso periodo rivoluzionario della Rivoluzione francese.

Sviluppo «sostenibile», degrado ambientale e fine del protezionismo agricolo i temi principali in discussione alla 25ª Conferenza della Fao in corso a Roma

La rivoluzione dell'agricoltura

La Fao è impegnata a risolvere i problemi dell'agricoltura nel mondo. Che sono tanti e tutti drammatici. Fame nel mondo: ogni giorno 500 milioni di persone hanno il problema di trovare qualcosa da mangiare. Sviluppo demografico: nel 2000 saremo 6 miliardi, il 90% delle nascite avverrà nei paesi del Terzo mondo. Degrado ambientale: avanzano i deserti, si abbattano le foreste tropicali, si erodono i suoli.

PIETRO GRECO

ROMA. Quando ieri ha pronunciato il discorso d'apertura della 25ª Conferenza della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, il Direttore generale Edouard Saouma non si è nascosto che i problemi connessi con l'alimentazione e lo sviluppo dell'agricoltura nel mondo sono tanti e tutti drammatici. Ma non ha rinunciato ad indicare le strade impervie, e senza alternativa, per tentare di risolverle. Create un'agricoltura «sostenibile» per l'ambiente; valorizzare le risorse naturali, umane e tecnologiche di ogni paese; liberalizzare il commercio mondiale delle derrate alimentari. Un'impresa difficile, a cui la Fao intende dare il suo contributo. Soprattutto ora che l'Unione Sovietica ha manifestato l'intenzione di av-

valersi del suo diritto di entrare come Stato membro nell'organizzazione. Per sviluppo sostenibile dell'agricoltura la Fao intende tentare la corsa verso l'esaurimento delle risorse naturali e nel contempo promuovere un aumento della produttività compatibile con l'ambiente. Come? Attraverso una corretta politica internazionale di incentivi che incoraggi l'uso razionale delle risorse scoraggiando l'abuso. Un abuso da stroncare è quello delle sostanze chimiche impiegate senza controllo. La Fao propone la clausola della «Previa informazione e consenso» nell'ambito di un «Codice internazionale di condotta sulla distribuzione e l'uso dei pesticidi»: un paese che intende esportare deve dare al potenziale importatore tutte le infor-

mazioni in suo possesso sulle caratteristiche tossicologiche della sostanza. L'obiettivo è bloccare la pratica perversa che vede i paesi industrializzati esportare nei paesi in via di sviluppo i pesticidi tossici o nocivi proibiti sulle proprie terre. Per lo sviluppo di un'agricoltura sostenibile nel Terzo mondo occorre anche una politica di assistenza che non solo preveda il trasferimento di tecnologie, e di tecnologie pulite, ma soprattutto la valorizzazione delle loro risorse. Le risorse naturali, ma anche quelle umane. Non a caso la Fao si è impegnata molto, ha sostenuto Saouma, in un «Piano» per la completa integrazione della donna nello sviluppo agricolo e rurale. Tuttavia il nodo più difficile da sciogliere è quello politico del rapporto tra Nord e Sud del mondo.

La proposta forte che viene fuori da questa 25ª Conferenza della Fao è quella di liberalizzare il mercato mondiale delle derrate agricole. Infatti, ha sostenuto Edouard Saouma, i paesi industrializzati spendono ogni anno la cifra astronomica di 290 miliardi di dollari (oltre 400mila miliardi di lire) per proteggere la loro agricoltura finanziando le proprie imprese agricole. Inoltre in

modo del tutto artificioso tengono bassi i prezzi di derrate come zucchero, cacao, caffè. Con questa doppia azione protezionistica stroncano sul nascere ogni velleità di decollo dell'agricoltura nei paesi del Terzo mondo. Il risultato è che i paesi più ricchi drenano risorse ai paesi più poveri, scaraventandoli indietro verso il baratro del sottosviluppo e della morte per fame. Ogni anno i paesi del Terzo mondo pagano ai paesi industrializzati 43 miliardi di dollari di interessi passivi: una cifra pari al 20% delle ricchezze che riescono ad esportare. Gli Stati Uniti, che con Europa e Giappone sono i massimi responsabili (e beneficiari) di questa politica sostengono, col loro ministro per l'Agricoltura Yeutter, di voler cambiare atteggiamento e porre fine alla politica dei sussidi a vantaggio dei propri agricoltori. Ma è realistico attendersi che i paesi sviluppati rinunciano ad una politica che assicura loro ricchezza e pace sociale? «Non penso che questa sia una politica facile. Ma dobbiamo crederci. Vede, gli aiuti che le Cee concede ai suoi agricoltori determinano nella stessa Europa almeno un milione di disoccupati. Mentre quantità immense di danaro finiscono nelle tasche di persone che con l'agricoltura spesso non c'entrano nulla. Penso che con la nuova posizione degli Usa nei prossimi due anni avremo una grande opportunità che non possiamo farci sfuggire per avviare l'opera di ripianamento dei debiti dei paesi del Terzo mondo e di sviluppo della loro indifesa agricoltura», ci dice John Kern, ministro per l'Industria primaria e l'Energia dell'Australia, eletto presidente della 25ª Conferenza Fao. Basterà tutto questo? Probabilmente no. «Abbiamo di fronte problemi più grandi della nostra attuale capacità di risposta politica. Anche gli accordi internazionali non bastano più. Sarebbe necessario un governo mondiale per affrontare i grandi problemi del pianeta. E nell'attesa magari giungere a «governi parziali» ad hoc per i singoli problemi planetari», suggerisce Giorgio Ruffolo, ministro italiano per l'Ambiente, invitato a tenere la «Conferenza Mc Douglall», la relazione che ha il posto più importante in queste conferenze biennali della Fao. «Occorre un pizzico di utopia conclude Ruffolo. Quel pizzico «necessario» di utopia che già qualche anno fa aveva sollecitato Enrico Berlinguer. Restò incompiuto.

Perché Delta e non un'altra
DELTA
£.2600.000
Valutazione minima qualsiasi
usata e la differenza
di tutto fissa dall'87
rosati LANCIA

Ieri ● minima 0°
● massima 16°
Oggi ● il sole sorge alle 6,58
e tramonta alle 16,50

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale Mazzini 5 - 384841
via troncale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della
montagna 30 - 3404341



Fiumicino: ha detto sì allo strappo da Roma

Festeggiamenti sul litorale per la vittoria del fronte autonomista nel referendum consultivo Il successo dei «sì» è maturato nella cittadina I «no» hanno prevalso nelle zone dell'entroterra

Capitale, ti lascio Fiumicino brinda al Comune

Brindisi a Fiumicino dopo i risultati del referendum consultivo che hanno visto prevalere i «sì» allo strappo dalla capitale contro i «no». Con 11.529, pari al 55,2% dei voti, il litorale ha deciso per l'autonomia dal Campidoglio. Contro la decisione si è espresso il 44,8% della popolazione. La XIV circoscrizione ora diventa Comune? Il parere della gente è stato ascoltato ma ora dovrà decidere la Regione.

prio territorio è di gran lunga superiore al disagio che ogni novità inevitabilmente porta con sé.

«Naturalmente sono felicissimo di questo risultato - commenta Giancarlo Bozzetto, comunista e primo firmatario della legge regionale sul referendum - Condivido comunque la soddisfazione con tutto il comitato promotore che ha lavorato insieme a noi unitariamente per giungere a questo risultato. Perché a Fiumicino il referendum è passato e a Ostia no? L'esplosione demografica degli ultimi decenni - ha proseguito Bozzetto - ha trasformato le caratteristiche di quella comunità. Anche se qui da noi è successo qualcosa di simile, è rimasto comunque più radicato il senso collegiale del piccolo centro. Si è trattato di decidere del futuro istituzionale nella prospettiva della riforma metropolitana. E nonostante la campagna elettorale appena conclusa abbia penalizzato l'entusiasmo per cui non c'è stato troppo tempo per infor-

mare i cittadini di quella zona, il fronte autonomista ha retto e il comitato è stato premiato.

Consensi anche da parte del presidente della XIV circoscrizione, il dc Mario Russo. «Spero che il nuovo Comune possa rispondere meglio e soprattutto risolvere i problemi di questo vasto territorio. Durante questi 4 anni di governo mi sono reso conto che i poteri della circoscrizione sono limitati. Forse la gente non lo sa, ma qui ci sono difficoltà anche per installare una fontanella per la strada».

Per i socialdemocratici, scesi in campo insieme al Pci e ai democristiani locali (a tre giorni dalla consultazione Giubilo aveva richiamato la Dc della XIV perché tomasse sui suoi passi) il segretario Ferdinando Romano ha dichiarato: «siamo stati premiati per la nostra coerenza. Il referendum è passato ed è sempre meglio questa pur piccola certezza che le grandi bugie sfornate dal comitato per il «no». A questo punto incalze-

Sarà rispettato il voto? Ora tocca alla Regione approvare la legge che promuove l'autonomia

I «sì» hanno vinto. Quali sono adesso i passi perché Fiumicino diventi finalmente comune? Come previsto dalla legge regionale n. 19 del 1980 relativa alle norme sul referendum consultivo per la costituzione di nuovi Comuni e modificazione delle circoscrizioni e denominazioni comunali, in attuazione dell'art. 133, secondo comma della Costituzione, occorre che i dati sulla consultazione siano trasmessi dall'ufficio elettorale al commissario di governo, al presidente del Consiglio regionale e al presidente della giunta. Quest'ultimo ne cura la pubblicazione sul bollettino ufficiale regionale e da quella data decorrono i 60 giorni a disposizione del Consiglio per l'approvazione della legge istitutiva del Comune.

È bene precisare che tale proposta di legge - di iniziativa consultiva a differenza di quella di Ostia che nasceva da una proposta di iniziativa popolare - si trova già all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio della Regione ed è stata sottoscritta unitariamente dal Pci (primo firmatario il consigliere Giancarlo Bozzetto), dalla Dc, dal Psi, dal consigliere di Dp Bottaicelli (ora passato ai verdi). Con l'approvazione da parte del Consiglio regionale, si apre la fase di vera e propria organizzazione istituzionale. Il presidente della giunta nomina infatti un commissario al quale spetta il compito di definire con il Comune di Roma tutte le pendenze di carattere patrimoniale, finanziario, relativo al personale, che consentiranno l'avvio del Comune in piena autonomia.

I tempi sono difficilmente quantificabili, soprattutto per quanto attiene l'ultimo aspetto del problema: l'istituzione vera e propria. L'esperienza, comunque, degli altri Comuni istituiti negli ultimi anni, come quello di Ciampino, prevede un periodo non inferiore ad un anno. Soltanto allora si potrà procedere, alla indizione delle elezioni del Consiglio comunale. Il nuovo Comune avrà una popolazione superiore ai 40mila abitanti e potrà decidere di ripartire il proprio territorio in circoscrizioni. Ma il problema più grosso, adesso, è nella volontà politica di istituire il nuovo comune. «Bisogna rispettare la volontà della gente, così come si è fatto per Ostia - dice Angiolo Maroni, comunista, vicepresidente del consiglio regionale - Non appena pubblicato il risultato delle votazioni sul Bollettino regionale il consiglio dovrà discutere dell'autonomia di Fiumicino in tempi serrati e senza manovre dilatorie». Il rischio è che si ritardi la pubblicazione tanto da giungere alla primavera e allo scioglimento del consiglio per le nuove elezioni. Anche Gianfranco Amendola, leader dei verdi, chiede che sia convertita in legge la volontà popolare. Il presidente delle giunte regionali, il socialista Bruno Landi, si dice favorevole «all'accoglimento dell'istanza dei cittadini di Fiumicino».

ADRIANA TERZO

È vero, già da qualche giorno prima delle consultazioni, erano in molti a credere in un verdetto positivo al distacco della XIV circoscrizione da Roma. Ma quando l'altro sera, proprio mentre dai campanelli arrivavano i rintocchi delle 23, sono giunti gli ultimi risultati dei seggi dell'entroterra (mancavano solo le due sezioni di Palidoro che comunque non avrebbero influenzato i dati finali) le persone accorse alla Procura di Fiumicino per seguire da vicino l'andamento delle elezioni si sono strette in un lungo abbraccio. Lo strappo da Roma era fatto.

Hanno vinto i «sì», anche se di stretta misura, con il 55,24% dei voti validi (esclusi cioè i voti nulli e le schede bianche) contro il muro dell'entroterra, il vero ostacolo di questa consultazione referendaria per l'autonomia di Fiumicino, che si è espresso con il 44,76% dei «no». I votanti sono stati 21.208, il 63,70% dell'intero elettorato.

Anche se spetterà alla Regione Lazio l'ultima parola per tradurre la volontà autonomista in legge, il più ora sembra realizzato. Si volta pagina, e la speranza di poter cambiare e determinare forse in modo più diretto le sorti del pro-

Il 72 per cento degli elettori ha detto «no», il 28 per cento «sì» Cesano ha bocciato lo strappo «Ma rimane una fetta favorevole»

L'hanno detto nell'urna che vogliono rimanere attaccati a Roma, stretti stretti. Gli abitanti di Cesano, cittadina di campagna a 35 chilometri dalla capitale, chiamati al referendum, hanno scelto domenica con una valanga di «no» di non diventare Comune autonomo. Il 72% degli elettori pensa che le cose stanno bene così. Finita la consultazione non sono cessati commenti anche polemi.

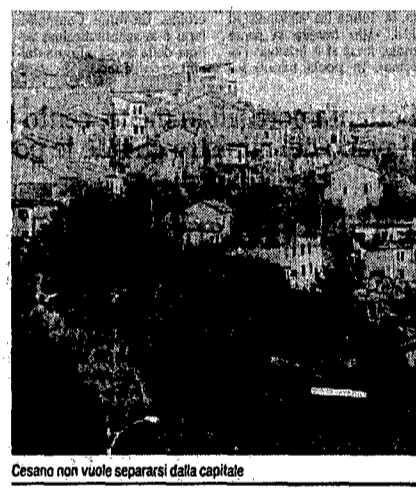
Lo spoglio dei voti non lascia dubbi: dei 5.399 iscritti ha votato il 73% e cioè 3.868 cittadini, di questi settantadue persone ogni cento hanno seccamente bocciato l'idea di uscire dalla XX circoscrizione. I favorevoli a restare accanto al Campidoglio sono stati 2.784, quelli pro distacco 1.084. Solo sessantasei cittadini hanno scelto di depositare schede bianche o nulle, segno che la partecipazione alla consultazione è stata molto sentita. Un po' più coinvolti gli elettori maschi rispetto alle donne: 2.112 i primi, 1.826 le seconde. Un po' a rilento l'al-

lueza alle urne aperte in tre scuole, nove seggi in tutto, per la giornata di domenica. Ma la punta di disaffezione è stata la stessa di tante altre consultazioni. E certo che è andato chi ne aveva voglia, senza voler perdere tempo a deporre schede non valide.

La fine dello scrutinio non ha comunque spento i commenti e polemiche della campagna del referendum pro o contro Campidoglio. Cesano è una cittadina nella cui area gravitano comunità diverse, migliaia di militari che fanno parte della Scuola superiore di fanteria, stanziali e di leva.

La loro presenza è un attivatore continuo del commercio e dell'economia di Cesano. Il comitato per l'autonomia da Roma ha puntato le sue carte sul fatto che la cittadina è continuamente dimenticata e trascurata dalla capitale. Ma al referendum ha riscosso solo poco più di un quarto dei voti. «Non è poco - ha detto Paolo Aquilanti, uno dei firmatari della petizione con cui si chiede l'autonomia del Comune - Comunque 28 elettori su cento hanno chiesto di uscire dall'orbita del Campidoglio».

Naturalmente sono soddisfatti i promotori del comitato contrario all'autonomia. Sono tanto soddisfatti che parlano di trionfo: «Ha avuto successo la ragione - è il commento di un portavoce del gruppo -». Ha trionfato il buon senso, perché staccarsi sarebbe stato sciocco. Cesano non ha gambe forti per camminare da solo, è un paese troppo piccolo.



Cesano non vuole separarsi dalla capitale

La «Pasionaria» e Zaccagnini ricordati in Provincia

«Due figure straordinarie, diverse per ideologia e per cultura, ma accomunate da caratteristiche invero umane. L'uno e l'altra sono stati espressione di un momento straordinario della storia europea: la resistenza popolare al fascismo». Con queste parole, Maria Antonietta Sartori, presidente della Provincia, ha ricordato Benigno Zaccagnini e Dolores Ibarruri, appena scomparsi, durante la seduta di ieri del consiglio. Nella sala consiliare di palazzo Valentini (nella foto), ieri si è parlato anche dell'abbattimento del «muro» di Berlino: «Gli avvenimenti della Germania», ha detto Gennaro Lopez, capogruppo comunista, «rappresentano quanto tutte le forze pacifiste e democratiche hanno sempre auspicato: il superamento dei blocchi est-ovest e l'avvio di nuovi equilibri mondiali».

Legge sulla droga Sabato tutti in piazza

Alla manifestazione in programma sabato 18 novembre contro la proposta di legge del governo sulla droga aderiscono anche il Pci e la Fgci romani. «Una legge ingiusta che finisce col punire col carcere chi è vittima della droga», è scritto nel documento diffuso da Pci e Fgci per spiegare le ragioni dell'adesione alla manifestazione promossa da forze intellettuali, della giustizia e da operatori che da anni lavorano per il recupero e la cura dei tossicodipendenti. I comunisti fanno appello a tutte le organizzazioni perché in questi giorni venga organizzata una forte mobilitazione, con volantini e incontri nei quartieri e nei luoghi di studio e di lavoro.

Viene sul Colosseo mentre protesta per avere casa

Senza casa, si è arrampicato sul Colosseo sperando con questo gesto di ottenere un alloggio. Ma improvvisamente si è sentito male e ha perduto conoscenza. Vincenzo Grosso, di 43 anni, è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale San Giovanni. Ieri pomeriggio si era arrampicato sul Colosseo minacciando di gettarsi nel vuoto se non gli fosse stata assegnata un'abitazione. Aveva anche ottenuto di poter parlare con un funzionario comunale. Ma, prima che tra i due avvenisse il colloquio, Vincenzo Grosso è svenuto. Adesso è in osservazione al centro di igiene mentale dell'ospedale.

Pci e Fgci oggi in sit-in all'ambasciata salvadoregna

L'appuntamento è per questa mattina alle 10 in via Quattiro Castellini, davanti all'ambasciata del Salvador. La Fgci e il Pci di Roma hanno indetto un sit-in di protesta in seguito ai bombardamenti ai danni di alcuni quartieri popolari, bombardamenti eseguiti dall'esercito salvadoregno durante i quali hanno perso la vita anche numerosi bambini. Come si legge nel documento diffuso ieri, il sit-in di protesta ha lo scopo di rivendicare il diritto all'autodeterminazione dei popoli e alla pace, la libertà e la democrazia in Salvador e in tutto il Centroamerica.

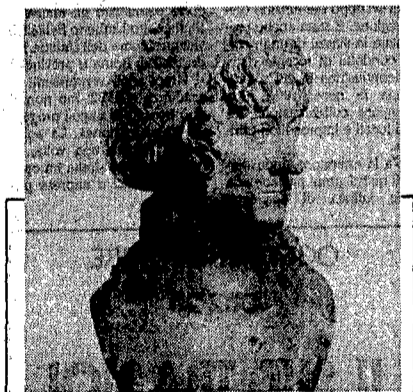
«Nessuno» ringrazia e imbratta la città

Ad elezioni avvenute, chi si ricorda degli elettori? «Nessuno». Ed Enrico Garaci, capoluogo Dc meglio noto come il signor Nessuno, «ringrazia i cittadini» tornando a riempire Roma di manifesti. A caratteri cubitali, il compiacimento di Garaci e amici si può leggere a ogni angolo di strada. Un'uscita di pessimo gusto che potrebbe portare a un intervento di Angelo Barbato. Per il consigliere provinciale verde Athos De Luca, infatti, «esiste anche una precisa violazione della legge sulle affissioni». Contro «manifesto selvaggio» è stato chiesto l'intervento del commissario prefettizio.

«Mi dà un passaggio?» E rapina l'automobilista

Per avere un po' di compagnia, ha preso a bordo un autostopista. Ma il giovane, appena salito sull'auto, ha estratto una pistola. Luigi Paolo Tota, di Varese, che aveva caricato l'autostopista ieri sera a Settebagni, ha pagato caro il suo gesto di gentilezza. Sotto la minaccia dell'arma, ha dovuto consegnare l'auto e le chiavi. A piedi, si è poi recato alla stazione dei carabinieri di Monterotondo per denunciare l'accaduto.

CLAUDIA ARLETTI



L'anti-Canova Alla «Gnam» c'è Thorwaldsen

A PAGINA 21

I socialisti vedono i liberali Programmi a confronto incontro Verdi e Pri

D'accordo sul traffico, molto meno sullo Sdo. L'incontro bilaterale tra Verdi e Pri, avvenuto ieri nella sede del gruppo repubblicano a Montecitorio, è servito ad individuare alcuni punti comuni, ma non è stata l'occasione per definire possibili combinazioni per la nuova giunta. Eventualità, anzi, escluse da entrambi i partiti, che hanno sottolineato la necessità di avviare all'interno del consiglio comunale la ricerca di soluzioni politiche.

L'incontro di ieri è stato quindi centrato sul confronto sul programma ambientalista. Presenti i due capilista Oscar Mammì e Gianfranco Amendola, sono state verificate larghe convergenze sulle proposte verdi per il traffico (dai taxi collettivi alla valorizzazione del Tevere), per l'attivazione di una rete di monitoraggio permanente della città sull'in-

quinamento acustico e ambientale e per la revisione dei regolamenti per impedire abusi edilizi da parte di amministrazioni pubbliche (in primo luogo della dilies). Posizioni divergenti, invece, sulla questione dello Sdo, ritenuto dal Pri «un problema prioritario per lo sviluppo della città», mentre gli ambientalisti sostengono la necessità di una radicale revisione del progetto.

Nei prossimi giorni i verdi incontreranno anche gli eletti del Pdsi e del Msi. Ancora incerto il confronto con la Dc, che non ha ancora risposto all'invito degli ambientalisti. Per il Pri è invece in programma proprio un incontro con la Democrazia cristiana. Ma Saverio Collura ha specificato che i repubblicani non sono disposti a definire il futuro assetto della giunta al di fuori

del consiglio, come pure rifiutano accordi con altri partiti per la spartizione di circoscrizioni e assessorati. L'urgenza di un incontro tra le forze dell'area laica-socialista e verde, per verificare possibili convergenze intorno ad un programma per la nuova giunta, è stata sottolineata invece dal Psi e dal Pli, in una riunione bilaterale. Erano presenti il segretario della federazione romana socialista Agostino Marianetti, il vice Emidio Tedesco e, per i liberali, il capoluogo Paolo Battistuzzi e il segretario romano Mauro Antonelli.

Nel corso dell'incontro le due delegazioni si sono espresse a favore di un impegno parlamentare per una particolare normativa per Roma capitale e per la modifica del regolamento del consiglio comunale.

Una bici e cambierò il mondo

Come sarebbe bella Roma in bicicletta! Non più file in macchina, ritmi a misura d'uomo, spazi urbani da riscoprire. Insomma, un nuovo volto per questa vecchia capitale ammalata. Ma cosa impedisce a Roma di andare su due ruote? Sicuramente una serie di problemi di ordine morfologico, culturale e soprattutto la mancanza di possibili scambi intermodali. Di fronte a tante difficoltà c'è però chi non si perde d'animo e con una forte dose di coraggio è andato ad analizzare tutte le possibilità del caso. Si tratta di un gruppo di giovani architetti romani dell'Arkstudio, appoggiati da Giovanni Berlinguer, Vittorio Emiliani, Giuliano Silvestri e altri appassionati delle battaglie contro i mulini a vento. Ieri mattina hanno presentato alla Galleria nazionale d'arte moderna, il loro progetto «Una città in bici». Un vasto studio sulla morfologia urbana e sulla possibilità di creare un vero e proprio tessuto viario adatto ad utilizzare la bici non più come svago domenicale ma come effi-

ciace mezzo di trasporto cittadino. La novità del progetto sta nell'utilizzo delle strutture già esistenti, e quindi nella realizzazione di un trasporto a scala circoscrizionale, urbana ed extraurbana. Appurato che la nostra città anche se costruita su sette colli, dispone di due grandi aree pianeggianti ai lati del Tevere, basterà realizzare delle piste ciclabili in queste zone e collegarle tra loro con un supporto di bus attrezzati al trasporto delle bici (è stato calcolato che una tale modifica su un normale mezzo Atac, elimina due posti a sedere e

anche il «viaggio» ai pendolari dell'hinterland romano, che una volta arrivati in città potranno utilizzare le due ruote. Ma il progetto non finisce qui. Nell'ordine dell'ambientalismo prosegue con una serie di tapis roulant nelle zone più centrali, e addirittura delle funicolari nelle aree più periferiche, dove i dislivelli sono vertiginosi, come nel caso di Monte Mario da collegare con lo stadio Olimpico. Certamente il progetto non avrà la facile attuazione di una passeggiata, ma sicuramente si distacca da quelle tante proposte fatte nel corso degli anni, sul filo dell'utopia o dell'assurdo, in nome di quel gusto per il «pittoresco» che domina la nostra epoca. Il primato a questo proposito lo detiene sicuramente l'idea di piste ciclabili sulle sponde del Tevere che, non tenendo conto delle piene del fiume, le vedrebbe allagate per sei mesi l'anno. Altro peggio poi sul piano delle realizzazioni, come l'assurdo percorso di viale Angelico utilizzabile soltanto per delle gite in fila indiana.

GABRIELLA GALLOZZI

Tarquinia
«Espropri per salvare la necropoli»

■ Allarme «archeologico» in Parlamento. Lo hanno lanciato i deputati del Pci Tra bacchini Pecchetti e Nicolini con un'interrogazione al ministro dei Beni culturali Ferdinando Facchiano «La zona di inestimabile valore storico-archeologico nel territorio di Tarquinia continua a correre rischi gravissimi di deperimento e in alcuni casi di distruzione. Se non si porrà rimedio le conseguenze delle anature profonde potrebbero produrre danni irreversibili. Tali attività hanno già prodotto gravi danni alla Tomba della Scimmia di Chiusi suscitando sdegno e allarme in tutto il mondo». Nell'interrogazione si chiede al ministro se «non ritenga opportuno quanto indispensabile il procedere in accordo con gli enti interessati, al sollecito completamento degli espropri dei terreni della necropoli dei Montarozzi interessata da tombe etrusche». In particolare, secondo i parlamentari comunisti l'urgenza investe i terreni nei quali è compreso il complesso delle Tombe del Barone dei Ton di Francesca Giustiniani, delle Pantere che rappresentano testimonianze uniche e capolavori della pittura etrusca arcaica ed ellenica. Per fare tutto ciò è necessario che la sovrintendenza archeologica dell'Etruria meridionale sia autorizzata a procedere agli espropri destinati ad all'operazione i finanziamenti necessari.

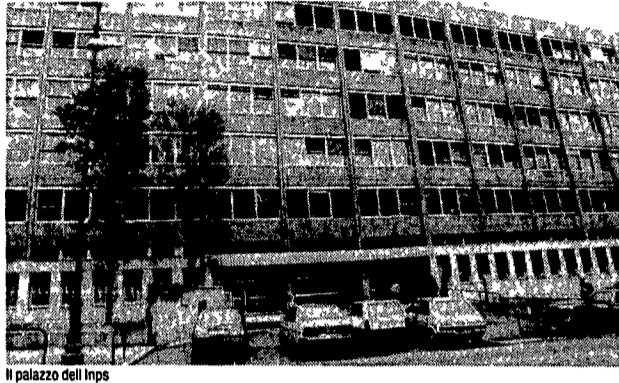
Il «cervello» della banda che ha frodato 8 miliardi all'Inps sarebbe Domenico Quaresima. Nel 1983 fu sospeso dall'istituto

Una truffa lunga quasi sei anni

Lo avevano sospeso dall'Inps già dal 1983 e denunciato per «fraudolenta riscossione di pensioni». Adesso la prova definitiva sulle attività di Domenico Quaresima, sostengono gli inquirenti, è stata trovata con i cliché nascosti nella villa di Morlupo. L'uomo era stato arrestato insieme con Mary Fiore e Agostino Pastorno nel corso di un'indagine nella quale era stata scoperta una colossale truffa ai danni dell'Inps.

GIANNI CIPRIANI

■ Gli agenti della squadra mobile sono convinti di aver centrato il bersaglio da sei anni contro Domenico Quaresima pendeva un procedimento penale perché l'uomo era stato denunciato dall'Inps per una «fraudolenta riscossione di pensioni mediante irregolari ordinativi di pagamento». Ma le prove certe non erano mai state trovate. Adesso, dopo la scoperta dei cliché e delle matrici per stampare i falsi mandati di pagamento e i libretti di pensione trovati in una villa di Morlupo, la posizione di Quaresima è diventata particolarmente pesante. È questo uno



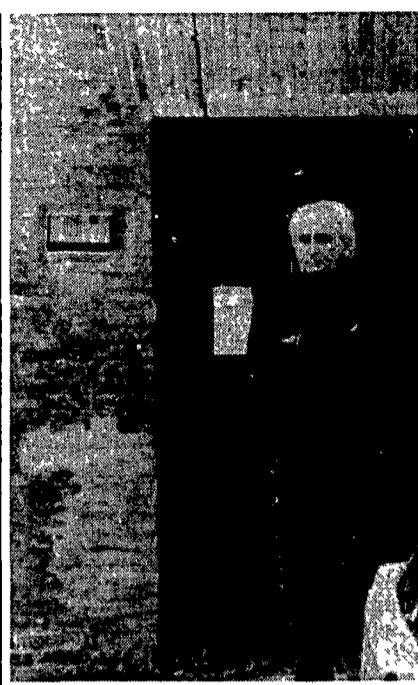
Il palazzo dell'Inps

degli aspetti dell'operazione di polizia che ha portato alla scoperta di una truffa ben congegnata che durava da almeno quattro anni e che avrebbe provocato all'Inps un danno di almeno otto miliardi di lire. La truffa è stata scoperta quasi per caso da Gianni Santoro dirigente della sezione narcotici della squadra mobile che da un po' di tempo teneva sotto controllo i movimenti che avvenivano in una villa di Morlupo dove abitava tra gli altri, Mary Fiore arrestata in passato più volte per spaccio di droga e sfruttamento della prostituzione. Gli agenti sospettavano che la casa fosse una centrale per la vendita all'ingrosso della droga agli spacciatori Sabato sera, al termine di un periodo di appostamenti, c'è stata l'irruzione. La droga, come previsto è stata trovata subito 50 grammi di

Contro l'ex impiegato pendeva un procedimento penale. Il ritrovamento delle matrici offre la prova dell'imbroglio

cocaina interrati in una fioriera più un bilancino di precisione Poi, nel corso della perquisizione sono state trovate, soprattutto nel giardino e nel garage, cose estremamente interessanti. Una decina di timbri di varie questure e prefetture italiane per falsificare passaporti 6500 carte di identità false e centinaia di libretti di pensione (sempre falsi) e mandati di pagamento dell'Inps. Domenico Quaresima, Mary Fiore e Agostino Pastorno sono stati denunciati per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti.

contraffazione dei sigilli dello Stato truffa aggravata e continuata falsificazione di documenti e titoli dello Stato. I magistrati ai quali è stata affidata l'inchiesta dovranno valutare adesso le singole posizioni dei tre arrestati. Gli agenti della squadra mobile stanno cercando di individuare sia i complici nella truffa all'Inps, sia i «dettaglianti» che si rifornivano di cocaina nella villa. Infatti, sospettano gli inquirenti, il casolare di Morlupo era frequentato da personaggi che sicuramente rivendevano la droga in ambienti «neri». Interrogato dai giudici, Agostino Pastorno ha confessato il possesso della droga dicendo però, di essere tossicodipendente e che quindi la cocaina doveva servire per il suo uso personale. L'uomo ha negato di essere coinvolto nella truffa. Gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Oggi i giudici ascolteranno Mary Fiore. Anche per lei l'avvocato ha chiesto gli arresti domiciliari.



Andante senza brio per il musicista sfrattato

Non resta che la «fuga» al Maestro Ermanno Pradella, sfrattato nel giro di 24 ore dal suo studio in via Campania 4. Pradella già da qualche anno aveva chiuso con il Demanio un accordo che gli garantiva un contratto di concessione dell'appartamento. Ma all'improvviso, venerdì, sono arrivati vigili e facchini ed hanno iniziato il trasloco. Il problema è che il compositore non era affatto preparato a questa eventualità. Dove andrà, ora con i suoi pianoforti a coda?

Pendolari A Ciampino va in pezzi una rotaia

■ Tutti contenti i pendolari della linea ferroviaria Cassino-Roma aspettavano l'inaugurazione del nuovo orario, reclamato da tempo. Con non poca delusione invece del battesimo del calendario invernale, che avevano contribuito a elaborare a settembre, si sono trovati di fronte ad un «funerale», quello della rotaia del tratto di strada ferrata tra le stazioni di Colle Mottia e Ciampino. La longherina di ferro si è schiantata di netto alle prime ore del giorno probabilmente, a causa dell'ispezione termica notturna. «Siamo alle solite» ha commentato ieri sera Giorgio Paccotti, leader del Coordinamento pendolari della Ciociaria, «altro che nuovo orario, ci siamo trovati di nuovo con ritardi di ore per tutti e sei i treni della mattina».

È la 78ª vittima dell'eroina. Detenuto in permesso muore per una overdose

■ Ha cominciato a sentirsi male, subito dopo essersi iniettato una dose di eroina. Giovanni Campolattano, 33 anni, detenuto nel carcere di Civitavecchia in permesso premio, è stato trovato morto in casa della sorella. È morto durante il trasporto all'ospedale.

«Ieri mattina alle 7.30: Giovanni Campolattano, originario di Maddaloni in provincia di Caserta, era in casa della sorella Maria, in via Petrella. Alle 11 sarebbe dovuto rientrare nel carcere di Civitavecchia dove doveva scontare una condanna a cinque

anni che sarebbe terminata nel 1991. L'uomo si era alzato presto per preparare la sua roba ed andare alla stazione a prendere il treno. Poi è entrato nel bagno e si è rinchiuso. Si è iniettato una dose di eroina. Giovanni Campolattano ha cominciato a sentirsi male. La sorella, da fuori, si è accorta che stava succedendo qualcosa. Ha cominciato a bussare alla porta ma l'uomo non riusciva ad aprire. Allora, disperata, la donna ha telefonato al 113. «Mio fratello si sente male, forse si è iniettato l'eroina». In pochi minuti sul

Quattro ore sul cornicione. Convinto dallo psichiatra rinuncia al suicidio

■ «Gli italiani mi trattano male, sono mesi che lavoro in Italia e non ho trovato né un amico, né un vero lavoro, solo la possibilità di ammazzarmi di fatica per pochi soldi». Urlando queste parole, Sergio De Quoz, brasiliano, 23 anni, aveva minacciato per due ore, l'altra notte, di gettarsi dal tetto di un edificio di corso Rina scienziato. Era stato convinto a scendere solo a tarda notte, da uno psichiatra del centro di igiene mentale dell'ospedale Forlanini.

Dall'ospedale è stato dimesso ieri pomeriggio, dopo che i medici si sono accorti che il giovane non soffre di

nessuna malattia, ma che i problemi di Sergio De Quoz sono «soltanto» problemi di disadattamento sociale. Delle sue minacce di suicidio il giovane non ricorda più nulla. È convinto che gli italiani gli siano ostili e non vuole rivolgersi all'ambasciata perché teme di essere rimpatriato. Sergio De Quoz parla italiano con molta difficoltà ed è cieco dell'occhio sinistro. Ha lasciato il Brasile cinque mesi fa convinto da un connazionale un pittore, emigrato in Svizzera. Gli aveva anche pagato il viaggio. Dopo un primo periodo passato senza lavoro, Sergio aveva raggiunto il suo amico in Svizzera. Poco dopo, tornato

Rapina a Centocelle. In sette assaltano la banca. Due banditi arrestati dalla polizia

■ In sette armi in pugno si erano presentati all'agenzia 20 della Cassa di Risparmio, in via dei Castani. Qualcuno, però, li ha visti e ha dato l'allarme. Tutta la zona è stata circondata dai poliziotti. I rapinatori hanno cercato di fuggire uscendo di corsa dalla banca e disperendosi. Due di loro sono stati catturati.

I banditi erano entrati nei locali passando attraverso una finestrella che era stata segata la notte precedente. Una volta dentro hanno fatto sdraiare a terra clienti e dipendenti. Due di loro sono corsi verso la cassaforte e si sono impossessati di 180 milioni. Altri due sono scesi nel caveau e hanno scardinato alcune cassette di sicurezza. Hanno riempito le borse di gioielli. Nel frattempo era giunta una telefonata al 113 per segnalare la rapina. In via dei Castani sono arrivate alcune volanti. I rapinatori hanno fatto in tempo ad accorgersene. Sono usciti di corsa. Uno di loro per fuggire si è disfatto della borsa con i gioielli, altri quattro sono riusciti a far perdere le loro tracce. Due invece sono stati catturati dagli uomini delle volanti. Si tratta di Aurelio Ciuffini, di 33 anni, e Pietro Rocchetti, di 35.

Settanta portuali in meno, cento in cassa integrazione entro il 1992. Il piano del ministro chiude le porte ai giovani, prospettive solo lontano dal mare

Civitavecchia, ultimo viene il porto

Settanta portuali in meno, cento in cassa integrazione. È il futuro nero della Compagnia portuale di Civitavecchia che nel '92 sarà ridotta a 280 occupati con una perdita secca del 50 per cento negli ultimi dieci anni. «Non è solo prepensionamento» dicono i più giovani —, ma la chiusura alle nuove assunzioni». E il console Poggi ha una ricetta «Lavorare fuori del porto».

SILVIO SERANGELI

■ Prima i decreti Prandini, ora il disegno di legge del ministro della Manna mercantile Vizzini sulla riforma della portualità per i portuali di Civitavecchia la situazione si fa sempre più insostenibile. Le prospettive ancora più nere il prepensionamento di quattromila lavoratori fra il 1990 e il '92 e la soppressione del

Fondo di assistenza con il ricorso alla cassa integrazione per tremila addetti l'anno per la Compagnia portuale «Roma» significa infatti la perdita secca di settanta posti di lavoro e l'introduzione della cassa integrazione per almeno cento soci. I 350 portuali che attualmente operano nello scalo

manifatturo di Civitavecchia, nel '92 saranno ridotti a poco meno di 280, unitamente a un crollo dell'occupazione nel settore che tocca punte superiori al 50%, se si pensa che solo dieci anni fa la Compagnia portuale impiegava 709 lavoratori e che ancora nell'83 il personale superava abbondantemente le 500 unità. «Prandini ci ha tolto il lavoro, Vizzini ci manda a casa» commentano alcuni vecchi portuali con un linguaggio molto colorito. «Il prepensionamento per chi lo giudica dall'esterno potrebbe significare un premio» dicono ai cuni portuali della generazione più giovane —. Chi ha superato i cinquant'anni con il nuovo disegno di legge potrà godersi anticipatamente i

frutti di tanti anni di fatica. Ma non è così. Settanta portuali in meno significa che il porto rimarrà chiuso per anni ai giovani, che per la nostra Compagnia ci sarà sempre meno lavoro, andremo a raccogliere le briciole». Ma è proprio così? I portuali di Civitavecchia sono una specie destinata all'estinzione? «I decreti Prandini, parlano chiaro, la riduzione degli organici, anche per la nostra Compagnia, inevitabile» dice Ivano Poggi console dei portuali di Civitavecchia. «Lamaro in bocca la rabbia, la delusione non sono sensazioni che proviamo da oggi. Basterebbe pensare che nel decennio 1978-1987 la Compagnia aveva assunto 230 nuovi lavoratori. Ora bisogna

accettare la sfida, dentro e fuori lo scalo». A convincere i portuali a rimanere sulle banchine sono i dati della prima fase dell'89. Essi dicono che il porto di Civitavecchia ha tenuto nel settore delle merci, che è ancora in espansione nel traffico dei traghetti per la Sardegna, che ha buone prospettive come scalo crocieristico. Purtroppo paga i gravi ritardi di adeguamento delle strutture alle esigenze dei nuovi traffici, primo fra tutti quello dei container. «Non vogliamo pagare errori e ritardi di altri» dice ancora Poggi —. Qualcuno ha sostenuto che il futuro del porto è nelle nuove tecnologie. Siamo d'accordo. Ma ci sarà sempre bisogno di chi

Unione industriali «Per le aree metropolitane pubblico e privato insieme a tavolino»

■ Industria movimenti ambientalisti, enti locali un «no» perfetto che può garantire uno sviluppo del turismo laziale nel pieno rispetto dell'ambiente. È la tesi della Federazione industriali del Lazio, in questi giorni a convegno al Palazzo dei congressi dell'Eur nell'ambito della manifestazione «Impresa Roma».

«Ma la «maratona» industriale di questi giorni prevede una serie infinita di convegni, spesso in contemporanea. Così mentre nella sala B si parla di turismo ed ecologia, ieri in un altro salone del palazzo si affrontava «La trasformazione delle aree metropolitane». Traffico, trasporti, recupero delle aree abbandonate, centro storico, riqualificazione della periferia. Questi i problemi al centro dell'attenzione, con un occhio al 1992. «Occorre pianificare gli interventi», ha detto Umberto Belliuzzi, vicepresidente dell'Unione industriali di Roma e provincia. «I tempi sono serratissimi, la scadenza è il '92, ma non si può pensare a singoli progetti di riqualificazione». La soluzione? Ancora una volta, la collaborazione stretta tra operatori pubblici e imprese private.

Oltre 25mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità. Aderisci anche tu. Cooperativa soci de l'Unità Via Barberia 4 - BOLOGNA Tel. 051/236587

Giuseppe Vacca GORBACEV E LA SINISTRA EUROPEA. I percorsi culturali de a sin istra europea e italiana degli ultimi tre anni. Oggi, l'effluvio sulla scena politica. L'eco la pratica nel paese e c. Gorbacev. P. 1. L. 25.000. Editori Riuniti.

SEZIONE FERROVIERI PCI
Via Principe Amedeo, 188
Martedì 14 novembre ore 17
ATTIVO DI SEZIONE
o.d.g. Analisi del voto amm.vo
Relatrice Anna PERRI
della segreteria della sezione
Partecipa: Michele META
della segr. della Federaz. romana

LE «CITTÀ PERDUTE»
dalla cultura dell' «usa e getta» al riuso dei centri storici
INCONTRO-DIBATTITO
TIVOLI
Convitto Nazionale «A Savola»
(Piazza Garibaldi)
Coordina
FRANCESCO AQUINO
Martedì 14 Novembre 89 - Ore 17
Partecipano
on GIULIO CARLO ARGAN
VEZIO DE LUCIA
MARCELLO RICCI
on ANTONIO MURATORE
M ANTONIETTA SARTORI
PIERO AMBROSI
CARLO LUCHERINI
Tendenze
CENTRO RICERCHE POLITICO SOCIALI

COOPERATIVA SOCI DE «L'UNITÀ»
COORDINAMENTO ROMANO
Martedì 14 novembre, alle ore 18, nei locali della Federazione Pci (via Ettore Franceschini, 144 - Colli Aniene) riunione del Coordinamento romano della Coop soci de «l'Unità», per la definizione del programma futuro di iniziative.

OGGI 14 NOVEMBRE
ORE 20
IL SUD TRA NOI
SU
VIDEO 1 CANALE 59
con: ZAKARIA MABILETJA
Lavoratore sudaficano dell'amianto

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	Pronto soccorso a domicilio	Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	4756741	47498	
Carabinieri	112	Odontoiatrici	861312
Questura centrale	4686	Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Vigili del fuoco	115	S. Camillo	5310068
Cri ambulanza	5100	S. Giovanni	77051
Vigili urbani	67631	Fatebenefratelli	5873299
Soccorso stradale	116	Gemeili	33054036
Sangue	4956375-7575893	S. Filippo Neri	3306207
Centro anivelenati	3054343	S. Pietro	36590168
(notte)	4957972	S. Eugenio	5904
Guardia medica	475674-1-2-3-4	Nuovo Reg. Margherita	5844
Pronto soccorso cardiologico	S. Giacomo	6793338	
830921 (Villa Mafalda)	530972	S. Spirito	6755409
Aids da lunedì a venerdì	864270	Centri veterinari:	
Aied; adolescenti	860661	Gregorio VII	6221686
Per cardiopatici	8326849	Trastevere	5892650
Telefono rosa	6791453	Appia	7992718

ISERVIZI	5921462
Acqua	575171
Acqua Reciluce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Uffenti Atac	4695444
S. A. F. E. R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicinnoleggio	6543394
Collalti (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Equilino, viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo, corso Francia; via Fiamminga Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi; via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli; piazza Ungheria	
Prati; piazza Cola di Rienzo	
Trevi; via del Tritone (Il Messaggero)	

Cavalità

«Don Milani»: ma i nostri figli sono alunni o maiali?

All'Unità siamo i genitori dei ragazzi che frequentano la scuola media «Don Milani» succursale di via dell'Arnone (Boccea km 16). I nostri figli studiano in prefabbricati malandati: vetri rotti, muri spaccati, bagni impraticabili e stufette a legna che hanno per proiezione un pannello d'amianto e non vengono, quasi mai, accese. La scuola è situata in campagna, l'erba che la circonda è alta un metro e nessuno la taglia. Dietro di essa scorre il torrente «Arnone» dal quale escono topi grossi come gatti che sono diventati i padroni delle aule, delle merende dei nostri figli e dei registri di classe. I nostri figli sono alunni o maiali? Nessuno ci ascolta. Il comune aveva stanziato 40 milioni per questi lavori ma i soldi non si trovano più... Speriamo che questa nostra lettera serva a qualcosa.

I genitori della «Don Milani»

Atac, inchiesta disciplinare sull'autista scortoreto del 774

All'Unità, faccio riferimento alla lettera degli alunni della V C della scuola elementare di via Ribotti: «Ragazzi in visita scolastica e un arrogante autista Atac», pubblicata il 31 ottobre scorso, per informare che l'Atac, come sempre in questi casi, ha subito avviato una inchiesta disciplinare. L'autista del 774, nel suo rapporto informativo sull'episodio, sostiene di aver semplicemente e cortesemente informato le insegnanti che accompagnavano gli scolari che nel giro di pochissimi minuti sarebbe arrivato un altro autobus della stessa linea.

L'inchiesta disciplinare non è ancora chiusa, ma, intanto, c'è da rilevare che secondo le vigenti disposizioni di servizio un autista può lasciare a terra gli utenti che aspettano alla fermata solo se la vettura viaggia già a pieno carico ed espone sul parabrezza il cartello «completa».

A prescindere per ora da altri approfondimenti necessari sulla vicenda, è certo che la vettura non era completa e quindi il comportamento del dipendente non è stato corretto; perciò, intanto, sarà punito per questo.

Renzo Eligio Filippini

Orto-giardino distrutto per un megaparcheggio

All'Unità, i cittadini abitanti in via della Stazione di S. Pietro denunciano che un grande orto-giardino con alberi da frutto e coltivazioni oricole, situato in via della Stazione di S. Pietro e che affacciava sulla ferrovia e sulla omonima piazza, è stato distrutto. Il terreno è stato spianato per far posto ad un megaparcheggio all'interno del quale sono state elevate anche alcune costruzioni in cemento con conseguenze dannose all'ecosistema e agli abitanti.

La stessa Stazione, che risulta vincolata a norma della legge n. 1089/1939, è stata alterata dalla scomparsa della originaria pensilina interna di disegno d'epoca e dalla costruzione di moderne enormi pensiline sui binari che sono stati notevolmente ampliati per permettere il transito di più treni.

Una piccolissima stazione che era adibita al modesto traffico della linea Roma-Viterbo, e alla linea urbana dove ora far fronte all'enorme aumento di traffico dei passeggeri che si verificherà a seguito dell'ampliamento della linea ferroviaria, e della eventuale fermata di treni della linea Roma-Pisa.

Gli abitanti denunciano pertanto il degrado della zona (a ridosso immediato di San Pietro), l'inquinamento atmosferico e da rumore che deriverà da tali cambiamenti. Parliamo ad esempio del traffico. Circolare per Roma è impossibile, lunghe file, intasamenti e deviazioni ci castigano a velocità-garibero, eppure continuiamo a perseverare e preferire il mezzo privato, costoso, inquinante e anticamera del mal di legato. Questo è un classico indicatore, sempre al ribasso, della voglia di vivere dei romani.

Quando questi indicatori segneranno una inversione di tendenza, siamo certi che anche il Pci riprenderà automaticamente a salire. Adesso evitiamo di influire nel fiume inquinato, non possiamo chiedere una giunta di sinistra a chi ha lavorato per l'opposta direzione e rischiare di aumentare la forza contrattuale di chi alla sinistra non appartiene più: a loro lasciamo le poltrone. Noi dobbiamo essere una opposizione chiara, pulita ed il faro per chi vuole uscire dal degrado. Poi il barometro volgerà al bello!

Seguono numerose firme

Una opposizione chiara e pulita e il barometro volgerà al bello!

All'Unità, Diciamo francamente: questo tipo di «vittoria» della Dc a Roma era nell'aria. Di fronte ad una città che ha raggiunto livelli di degrado, registrati solamente nel periodo della caduta dei barbari, c'è una rassegnazione che fa paura. Parliamo ad esempio del traffico. Circolare per Roma è impossibile, lunghe file, intasamenti e deviazioni ci castigano a velocità-garibero, eppure continuiamo a perseverare e preferire il mezzo privato, costoso, inquinante e anticamera del mal di legato. Questo è un classico indicatore, sempre al ribasso, della voglia di vivere dei romani.

Quando questi indicatori segneranno una inversione di tendenza, siamo certi che anche il Pci riprenderà automaticamente a salire. Adesso evitiamo di influire nel fiume inquinato, non possiamo chiedere una giunta di sinistra a chi ha lavorato per l'opposta direzione e rischiare di aumentare la forza contrattuale di chi alla sinistra non appartiene più: a loro lasciamo le poltrone. Noi dobbiamo essere una opposizione chiara, pulita ed il faro per chi vuole uscire dal degrado. Poi il barometro volgerà al bello!

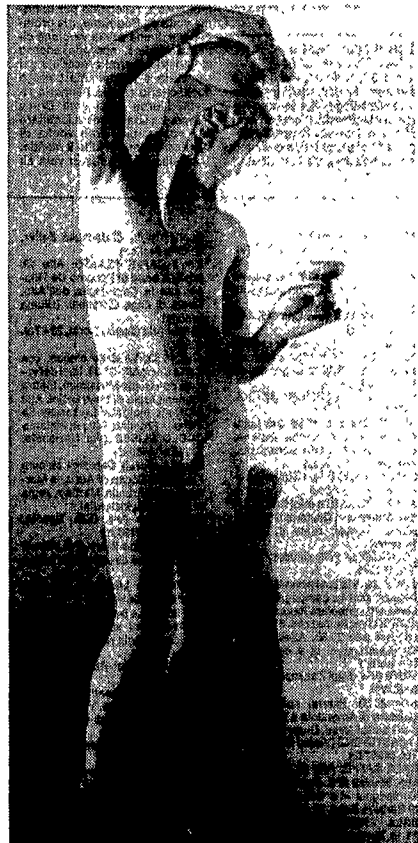
Gabriella De Paolis

Viviamo in una soffitta di 30 mq e ci viene negato l'alloggio

All'Unità, dal 1985 abitiamo in una soffitta di 30 mq con altezza massima di 1,60 cm, ritenuto alloggio improprio in quanto presenta umidità permanente. L'Ufficio d'Igiene ha inoltre accertato che «l'appartamento» è privo di adeguati servizi igienici: piove dentro e d'inverno non possiamo accendere la stufa perché il poco calore che emette scoglie i pavimenti di plastica provocando un odore da camera a gas. Abbiamo due bambini rispettivamente di 6 e 2 anni che sono già affetti da reumatismi. In casa circolano topi e scarafaggi. Purtroppo non abbiamo un reddito fisso su cui contare e l'affitto richiesto per questa topaia è di lire 187.500 mensili. Le autorità competenti ritengono il nostro caso privo d'urgenza nonostante l'evidenza dei fatti e le certificazioni dell'Ufficio d'Igiene.

Rosa e Stefano Fellini

Bertel Thorwaldsen alla Galleria nazionale d'arte moderna Il sole freddo della Grecia



Bertel Thorwaldsen. Galleria nazionale d'arte moderna a Valle Giulia; fino al 28 gennaio; ore della galleria. Dei suoi 74 anni di vita il danese Bertel Thorwaldsen (1770-1844) ne visse gran parte a Roma dal 1797 al 1838 con un breve ritorno in Danimarca nel 1819. Roma era da tempo il centro mondiale della pittura, della scultura e dell'architettura. Dal Nord era un pellegrinaggio ininterrotto di artisti italiani e stranieri. Thorwaldsen fu travolto da Roma e dall'antico. Fece una carriera fantastica: non riusciva a mantenere gli impegni con i committenti nonostante che il suo studio fosse una fabbrica di repliche con molti collaboratori.

Winckelmann con la sua «Storia dell'arte dell'antichità» (1774) e Canova con le sue sculture avevano avviato una podorosa rivisitazione dell'antico e il gusto neoclassico, presto internazionale, serviva la Rivoluzione e la Restaurazione e circolava per il mondo ovunque ci fosse da dare decoro a banche e istituzioni statali, a monarchie e grandi famiglie in uno stile fatto di «nobile semplicità e di calma

DARIO MICACCHI

grandezza» secondo le parole famose di Winckelmann. Goethe era arrivato fino in Sicilia per trovare la pianta delle piante. Per Canova nulla poteva essere nel pensiero che non fosse anche nel senso; Thorwaldsen non aveva senso ma una forte, ossessiva concettualità razionale e cercò sempre forme plastiche del corpo umano per rendere statili i concetti seguendo il suo intuito antiquario e le teorie estetiche di Frenou sviluppate dall'idealismo di Kant: «Scopo dell'arte è di sembrare natura, non già imitarla, ma operando come la natura che possiede un modello originario e produce individui che non realizzano mai il modello stesso».

Lavoratore straordinario e infaticabile, si direbbe un neoclassico industriale. Thorwaldsen cercò per tutta la vita il modello assoluto di una scultura concettuale al limite del gelo e della morte dell'immaginazione. Impazzirono per lui «Fidia del nord», moderno Frassilese e l'infatuato Ludovico di Baviera lo definiva «il più grande maestro degli ultimi 18 secoli».

In verità Thorwaldsen arric-

chiva la patria di una fetta di sole greco e mediterraneo, o meglio del suo surrogato neoclassico nordico e purista, portando di suo 600 tra sculture, busti e rilievi (gessi in gran parte), 500 disegni, 350 dipinti di contemporanei che aveva collezionato, molti «pezzi» antichi, libri e altre cose romane-italiane (si vedano le coniole romane incise e si confrontino con le sculture nel danese). Forse perché s'era portato tutto via, a poco a poco il suo nome entrò nell'ombra.

Ora il Thorwaldsen romano è riproposto in una grande mostra che vuole liberarlo dal congelamento e restituire qualità e valore a fianco del Canova (a proposito perché non si toglie «Ercole e Licca» del Canova nascosto nel corridoio della Galleria e lo si mette bene in vista per quel capolavoro che è?). Nel formidabile catalogo De Luca, Elena Di Mayo e Stefano Susinno, con un gruppo di collaboratori, hanno fatto il miracolo critico di far tornare vivo Thorwaldsen con le sue Grazie, le Venere, le Ebe, i Giasone, i Ganimede, le danzatrici tutte ideate e senza carne e musica.

Bertel Thorwaldsen, «Ganimede che riempie la coppa» 1816; a destra Miguel Angel



Cercasi Carmen disperatamente...

ROSSELLA BATTISTI
Brusio dolce di fondo, fra un tintinnare di bicchieri e il profumo invitante di mille delizie, forse Rosati non è proprio il luogo adatto per concentrarsi sul tema, ma l'atmosfera si stringe cordiale intorno ai convenuti per parlare di Carmen. A lei, figura andalusia di intramontabile fascino, è dedicato infatti gran parte dello spettacolo in scena al Vittoria da stasera. Ma in Carmen, «mia del giorno» - questo il titolo - non si tratteggia solamente un ennesimo profilo della

bella zingara, si affonda nella tradizione spagnola per ripescare un'essenza più profonda, lo spirito gitano. In questo itinerario vengono chiamate in gioco, anzi in scena, altre due eroine del melodramma: Candelas, protagonista dell'«Amore stregone» e Salud, «primadonna» della «Vida breve». Un trittico di donne che esprime le caratteristiche fondamentali dello spirito gitano, la capacità di amare fino a morire, di credere con inquietante e cupo terrore nella

magia e nella superstizione, di invocare fantasmi e spettri con antichissimi riti, di spiare nel futuro per sapere il proprio e l'altro destino. Suddivisa in tre quadri, questa fantasia spagnola è stata ideata da Francesco Stochino Weiss in stretta collaborazione con l'andalusissimo Miguel Angel, direttore di una giovane compagnia di balletto. Le molte novità di questa produzione riguardano proprio questo Espana Ballet Ensemble,

formato da giovani interpreti di danza spagnola e flamenca che, senza rifiutare la tradizione folklorica, cercano di rinnovarla dall'interno. Proprio questo amore per le proprie radici con uno sguardo ai tempi moderni li distingue sia dalla «nuova danza» spagnola, che ha tagliato radicalmente i legami col passato, sia da alcuni grandi personaggi della danza flamenca, che non concedono troppi spazi alle nuove leve e alle innovazioni. Bruno e atante, come si

conviene ai gitani andalusì, Miguel Angel è l'interprete principale che si alterna nei ruoli maschili accanto a Carmen (Trinidad Artiguez), Candelas (Carmen Oria) e Salud (Nuria Pasqual), mentre Antonio Canales è coprotagonista (interpretando rispettivamente: Escamillo, lo spietato, el bailaor) e «rimatario» con Miguel Angel delle coreografie. Completano il cast il costumista Miguel Cortes e giovani cantanti lirici per gli estratti musicali.

Comicità e poesia Musica verticale, l'«iter» segnato da un computer

MARCO SPADA
Spaziozero riapre i battenti del suo tendone e anche quest'anno, nonostante i tagli finanziari sopportati durante la scorsa stagione, dà il via alla sua attività. E ha deciso di farlo con lo spettacolo di Kazuo Ohno, un ospite di tutto rispetto e un omaggio che tiene conto delle molte esperienze di danza che hanno contrassegnato il passato del teatro.

La stagione teatrale vera e propria si apre questa sera con lo spettacolo di Mario Zucca il sole è tramontato sul Pabuzzu, primo testo della rassegna «Collana dell'umorismo» realizzata in collaborazione con il Radiocorriere Tg. «L'iniziativa - ha spiegato Lisi Natoli - vuole dare ai giovani artisti comici uno spazio di programmazione più consistente di Riso in Italy, che ha i ritmi veloci di un festival e presenta, fino alla fine di dicembre, undici spettacoli e tre serate con Grazia Succumara, Daniele Formica e la Banda Osiris».

La seconda iniziativa prende il via a gennaio: è Poesia

90, una serie di incontri, di recital e di spettacoli curati da Riccardo Reim e Giorgio Weiss e dedicati a Sergej Esenin. All'interno della manifestazione verrà ospitata anche A Sergej Esenin, una delle due regie di Lisi Natoli di questa stagione. La seconda è uno spettacolo dedicato ai monti della sua terra e intitolato Nebrodia, in scena a maggio.

Il terzo spettacolo prodotto da Spaziozero è Les enfants terribles, in cartellone a marzo, una versione scenica del romanzo di Cocteau firmato dallo stesso Reim e inserita in un «Progetto Cocteau» organizzato in collaborazione con la Lucarini editore. Prima del consueto Riso in Italy 90, il festival della comicità cui da sempre Spaziozero ha legato il suo nome e la sua esperienza, il teatro ospiterà una rassegna delle scuole di teatro di Roma: spettacoli, dimostrazioni di lavoro, relazioni, dibattiti e un confronto tra le diverse realtà didattiche della città, culminanti con l'assegnazione del premio «Segnalazione teatro d'attore 90».

Lo sfondamento tridimensionale dello spazio sonoro è stato da sempre l'aspirazione segreta della musica «Musica verticale», da una poliedricità assoluta di linguaggi ed estetiche (tra loro anche antitetiche) che hanno però alla base ricerche comuni sulle tecniche di costruzione di eventi sonori attraverso la contrapposizione/integrazione tra l'uso di strumenti tradizionali e tecniche di elaborazione elettronica. Una ricerca fatta di molti tentativi, di buone o ottime riuscite o anche di fallimenti, che la rassegna della Cancellaria mostra in tutta evidenza nella proposta rievocata di compositori, italiani e stranieri, di generazioni e formazioni diverse. Le nuove strade, dopo le esperienze dell'aleatorietà, sembrano però oggi indirizzarsi verso una pianificazione in toto dell'evento sonoro.

Il computer è infatti in grado di programmare, attraverso procedimenti assai complessi, la struttura di base di un pezzo, ma anche il margine di «casualità controllata» lasciata

all'estro del musicista/programmatore che nel «tempo reale» dell'esecuzione interviene a creare effetti. Tra questi, appunto una spazialità del suono, ottenuta con la «classica» dislocazione in sala di gruppi strumentali «costituiti dalla miscelazione dei sintetizzatori (Cosmofonia di Enrico Cucco).

Aloni sonori anche per Sib-Taba d'ombra di Gianfranco Pernaachi, dove il gioco delle voci soffiato-parlate rimanda direttamente a Stimmung di Stockhausen. Il margine di libertà gestuale/spettacolare è anche quello dell'interprete vocale o strumentale, che interviene con la propria psicologia a modificare i percorsi tracciati (Aria sospesa, di Luciano Bellini, Aloni II di Thierry Lancelotti). Per l'ascoltatore non iniziato il margine è invece quello del disorientamento, tra l'evidente fascinazione degli effetti sonori e la frustrazione di non poter cogliere con velocità pari ai mezzi la struttura di processi formali che ne è alla base.

APPUNTAMENTI

Per la Palestina. Domani, ore 15, a piazza Venezia, «Donne in nero», in un promosso dall'Associazione donne per la Palestina in occasione del 1° anniversario dell'autoproclamazione dello Stato palestinese.

Aniada. Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids. Informazione, prevenzione e solidarietà da lunedì a venerdì ore 17-19, servizio telefonico al n. 86.42.70.

Le nuove amanti. Inchiesta sulla sessualità femminile con interviste a 200 donne a cura del mensile «Noi donne». Il libro, curato da Stefania Giorgi e Roberta Tattaloro (Ed. Lyra Libri), verrà presentato domani, ore 21, presso la Libreria El, via Rieti 11. Interverranno Mariella Gramaglia e Lidia Ravera.

Sulle elezioni. Oggi alle ore 17.30 presso la Casa dello studente (Via De Lollis) assemblea organizzata dalla Federazione romana di Democrazia proletaria sui risultati delle elezioni amministrative del 29 ottobre.

A Colferro. Il n. 26 del periodico locale del Pci è in distribuzione gratuita presso le edicole di Colferro. Interventi di Zappa, De Paolis, Menichelli sui rapporti tra i partiti, Centro anziani, costruzioni ferroviarie.

Cortometraggi d'autore. E quello italiano curato dal Filmstudio 80 presso il cineclub «Il Labirinto» (Via Pompei Magno 27); oggi, ore 18.30-20.30-22.30, lavori di Pasolini, Rossellini, Gregorini e Zurlini. Domani e giovedì (stessi orari) cortometraggi di Olmi, Pasolini, Rossellini e Gregorini.

Martedì letterari. Primo appuntamento della stagione Aci (Associazione culturale italiana) oggi, ore 18, al Teatro Eliseo (Via Nazionale 183). Conferenza-dibattito di Sergio Quinzio su «L'uomo contemporaneo e la religione».

QUESTOQUERLO

Lingua ungherese. Corsi del Centro culturale Italia-Ungheria a partire dal 15 novembre (e fino al 15 giugno '90). Iscrizioni dalle 10 alle 12.30 presso la sede di via Lucchesi 26, tel. 679.59.77.

Arti dello spettacolo. Corsi di formazione da domani presso il Centro culturale palazzo Venturi di Campagnano di Roma. Biennali, sono condotti da Simona Bertolani, Luciano Lusso Roveto e Paolo Proietti e incentrati sullo sviluppo delle capacità espressive dell'attore (o aspirante attore). Informazioni ed iscrizioni presso l'Associazione Ombra tel. 36.50.592 e «Palazzo Venturi» tel. 90.42.924.

Coperta dei ricordi. Il 1° dicembre è stata proclamata dall'Ons «Giornata di lotta contro l'Aids». Quel giorno arriverà a Roma «The Quilt, coperta dei ricordi». È una iniziativa nata in Usa per ricordare le persone morte di Aids e consiste nella realizzazione di una coperta per ogni parente o amico morto con sopra scritto il nome della persona o una dedica. Il Circolo di arte omosessuale «Mario Mieli» e l'Alfa vogliono unire per quella data una coperta italiana a quelle che arriverà dalla California, mettendo a disposizione i propri locali e una macchina da cucire. Per informazioni telefonare ad Avicci n. 73.21.56 e Circolo «Mario Mieli» n. 83.22.315 (da lunedì a venerdì ore 18-20).

MOSTRE

Roma e il Lazio. I percorsi della memoria. La ghigliottina usata a Roma fino al 1868, cimeli e 150 fotografie provenienti dagli Archivi Alinari: tutto curato da Wladimiro Settemilli. Istituto San Michele a Ripa, via di San Michele 22. Ore 9-13 e 15.30-17.30, sabato 9-13, festivi chiuso. Fino al 28 novembre.

Luchetti orientali: funzione, simbolo, magia. Duecento esemplari appartenenti a collezioni private di diverse aree asiatiche, dal XII al XX secolo. Museo naz. d'arte orientale, via Merulana 248. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 30 novembre.

Casa Balla e il Futurismo a Roma. Fotografia e opere originali. Villa Medici, Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-18.30, lun. chiuso. Ingresso lire 4000. Fino al 3 dicembre.

Il Monte Acuto. L'uomo, la natura, la civiltà. Immagini di una Comunità della Sardegna. Circolo Orietta Sotgiu di Ghilarza, via dei Barberi 6 (Torre Arsenale). Ore 9.30-19.30, lunedì chiuso; ingresso lire 4000. Fino al 26 novembre.

NOTTE ALTA

I Giacobini. Via S. Martino ai Monti 46, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20.30 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.

Dam Dam. Via Benedetto 17, tel. 58.96.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 all'1.

Birreria Gianicolo. Via Mameli 26, tel. 58.17.014. Crêperie, ristorante. Dalle ore 20 alle 3. Chiuso lunedì.

Stranotte Pub. Via U. Biancamano 80, crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 all'1. Chiuso domenica.

La briciola. Via della Lungarotta 81, tel. 58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.

Broadway pub. Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, gelateria; musica d'ascolto e dal vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.

NEL PARTITO

Federazione di Tivoli. c/o Sala del Convitto nazionale (Giardino Garibaldi) ore 17.00 tavola rotonda sul Centro storico (Argan).

Enea Casaccia. ore 13.00 assemblea sul voto (Del Fattore).

Mario Alicata. ore 17.00 c/o Centro Sociale 1° Maggio assemblea sulla vendita degli alloggi Iscap (lanitini).

Sez. Ferrovieri. ore 17.00 (Meta).

Moranino. ore 18.00 assemblea sul voto (Mosso).

Alberona. ore 18.00 assemblea sul voto (Mondani).

Tuscolano. ore 18.30 assemblea sul voto (Rosati).

Mario Cianca. ore 20.00 comitato direttivo (Dei Fattore).

Anagnina-Tuscolano. ore 20.00 Comitato Direttivo (Schina).

COMITATO REGIONALE

Federazione di Tivoli. c/o Convitto nazionale A. di Savoia incontro-dibattito sui Centri storici «La città perdente» coordina Aquino.

Federazione Viterbo. Viterbo sezione Gramsci ore 18 assemblea iscritti (Fargnani); Procono ore 20 assemblea (Daga).

Federazione Rieti. in federazione ore 17 riunione femminile (Bucachi); in federazione ore 19 riunione preparazione campagna iniziative sulle pensioni (Bulacchi, Castellani), c/o sede V. Comunità montana ore 19 riunione gruppo (Bianchi).

Federazione Civitavecchia. Bracciano ore 17.30 riunione segretaria di sezione zona Lago su manifestazione droga del 16 novembre (Pazzelli); Civitavecchia c/o sezione Berlinguer ore 15.30 incontro con gli abitanti di Boccelette (Pelosi, Farini).

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 9 «Flash Gordon» cartone
9 «Giovani avvocati» telefilm
10 «La notte della cometa» film
11 30 «Le fate» film
11 30 «Dottori» con gli alibi
12 30 «Galactica 1» telefilm
13 30 «Mary Tyler Moore» telefilm
17 15 «Dirt» serie
18 15 «Agenti 007» dall'Oriente con furor
21 30 «Gol di notte»

GBR

Ore 9 30 Cuore di calcio 12
Grandi mostre 12 30 Calcio
domenica tutto sport in studio
E Capacci 18 Calcioand
dia con A. Polifroni 20 «Mary
Tyler Moore» telefilm
20 30 «Circuito chiuso» film
22 30 «Sei dei nostri» 24 «Baci
strega» telefilm
1 30 «Sartre
na non perdona» film
3 «In
casa Lawrence» film

TVA

Ore 13 30 Speciale fanta-
scienza 14 Magazine 15 I
pompieri di Viggiu» film
16 30 Cartoni animati
17 30 «Scienza e cultura 18 Dossier
salute 18 30 80° minuto 20 La
nevicata 21 30 «L'enigma
che viene da lontano» sceneg-
giato 22 30 Magazine

CINEMA □ OTTIMO
□ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati
DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G
Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM
Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 13 30 World sport special
14 Ruote in pista 14 30
«La corsa più pazzesca del mondo»
film 16 «Gli Ercoloidi» telefilm
16 30 «L'occhio privato» film
18 30 «Giovani avvocati» telefilm
19 30 Campionato di calcio brasiliano
20 30 «Il terrore di Frankenstein» film
22 30 «La califfa» film

TELETEVERE

Ore 9 15 «Il tesoro delle Ss» film
12 «Primo maggio» film
14 30 «Pianeta fuoristrada a cura di
Claudio Capuano 18 Fantasia
di gioielli 20 30 «Paesaggi»
film Regia di Roberto Rossellini
23 Il salotto dei grassetto
23 30 «La carica degli Apaches» film
1 00 «Ultima conquista» film Regia di E. Grant

T.R.E.

Ore 9 Cartone animato 13
Guinness dei primati 14 30
«Totò al Giro d'Italia» film
16 T and T telefilm 16 30
«Francobolli maledetti» film
18 30 «Beyond 2000» 20 30
«American Yuppies» film
22 30 Terapie di gruppo
film 0 30 «La truffa» telefilm

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L 7 000	Uccide la colomba bianca di Andrew Davis con Joanna Cassidy Gene Hackman DR	(16-22 30)
ADMIRAL	L 8 000	Lo zio indiano di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini DR	(15-22 30)
ADRIANO	L 8 000	Johnny il bello di Walter Hill con Mickey Rourke A	(15-22 30)
ALCAZAR	L 8 000	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams DR	(15-22 30)
ALCIONE	L 8 000	Old Gringo di Luis Puenzo con Jane Fonda Gregory Peck DR	(15-22 30)
AMBASCIATORI SEXY	L 5 000	Film per adulti (10-11 30/16-22 30)	
AMBASADE	L 7 000	Non guardarmi non il senno di Arthur Hiller con Richard Pryor BR	(16-22 30)
AMERICA	L 7 000	Non guardarmi, non il senno di Arthur Hiller con Richard Pryor BR	(16-22 30)
ARCHIMEDE	L 8 000	Rosalie va a far la spesa di Percy Adlon con Marianne Sägebrecht BR	(16-22 30)
ARISTON	L 8 000	Un arido stagione bianca di Euzhan Palay con Donald Sutherland Janet Suzman DR	(16-22 30)
ARISTON II	L 8 000	Ultima fermata Brooklyn di Uri Edel con Stephen Lang Burt Young DR	(16-22 30)
ASTRA	L 6 000	Furia cieca di Philip Noyce con Rugger Hauer - A	(16-22 30)
ATLANTIC	L 7 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-30-22 30)
AUGUSTUS	L 6 000	Voglio tornare a casa di Alain Resnais con Gérard Philipe Lino Lavina BR	(16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI	L 5 000	Satellite «Lumiere» «Greed (17)» (17) di Luigi Di Gianni	(16-22 30)
BALDUNA	L 7 000	Le avventure delbarone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle - BR	(16-22 30)
BARBERINI	L 8 000	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR	(16-22 30)
BLUE MOON	L 5 000	Film per adulti (16-22 30)	
CAPITOL	L 7 000	007 vendetta privata di John Glen con Timothy Dalton - A	(15-22 30)
CAPRANICA	L 8 000	Non desiderare la donna d'altri di Krzysztof Kieslowski - DR (16-30-22 30)	
CAPRANICHETTA	L 8 000	Mister Train di Jim Jarmusch BR	(16-22 30)
CASINO	L 6 000	Matador di Pedro Almodovar con Asumpto Serna - BR	(16-30-22 30)
COLA DI RIENZO	L 8 000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA	(15-22 30)
DIAMANTE	L 5 000	Furia cieca di Philip Noyce con Rugger Hauer - A	(16-22 30)
EDEN	L 8 000	Basso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR	(16-22 30)
EMBAZZY	L 8 000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA	(15-22 30)
EMPIRE	L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-22 30)
EMPIRE 2	L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-22 30)
ESPERIA	L 5 000	Che ho fatto lo per meritare questo? di Pedro Almodovar - BR	(16-22 30)
ETOLE	L 8 000	Bliss deep, il piacere è tutto mio di Bia ke Edwards - BR	(16-22 30)
EURCINE	L 8 000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA	(15-22 30)
EUROPA	L 8 000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA	(15-22 30)
EXCELRON	L 8 000	Biancaneve (e vissero felici e contenti) di Lou Scheimer - DA	(16-22 30)
FARNES	L 6 000	Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret DR	(16-22 30)
FIAMMA 1	L 8 000	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR	(15-22 30)
FIAMMA 2	L 8 000	Basso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR	(16-22 30)
GARDEN	L 7 000	Arma letale 2 di Richard Donner con Mel Gibson Danny Glover - G	(15-45-22 30)
GIOLIELLO	L 7 000	Biancaneve (e vissero felici e contenti) di Lou Scheimer - DA	(16-22 30)
GOLDEN	L 7 000	Non guardarmi, non il senno di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR	(16-22 30)
GREGORY	L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-30-22 30)
HOLIDAY	L 8 000	Senza indizio con Michael Caine Ben Lago B Marcellio 1	(16-22 30)
INDUINO	L 7 000	Biancaneve (e vissero felici e contenti) di Lou Scheimer - DA	(16-22 30)
KING	L 8 000	Black Rain di Ridley Scott con Michael Douglas G	(15-22 30)
MADISON 1	L 8 000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A	(16-22 30)
MADISON 2	L 8 000	Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle - BR	(16-22 30)
MAESTRO	L 8 000	Black Rain di Ridley Scott con Michael Douglas - G	(15-22 30)
MAJESTIC	L 7 000	Biancaneve (e vissero felici e contenti) di Lou Scheimer - DA	(16-22 30)
MERCURY	L 5 000	Film per adulti (16-22 30)	
METROPOLITAN	L 8 000	Black Rain di Ridley Scott con Michael Douglas G	(15-22 30)
MIGNON	L 8 000	Scugnizzi di Nanny Loy con Leo Gullotta M	(15-45-22 30)
MODERNITA	L 5 000	Film per adulti (10-11 30/16-22 30)	
MODERNO	L 5 000	Film per adulti (16-22 30)	
NEW YORK	L 7 000	Johnny il bello di Walter Hill con Mickey Rourke A	(16-22 30)
PARIS	L 8 000	Ultima fermata Brooklyn di Uri Edel con Stephen Lang Burt Young DR	(16-22 30)
PASQUINO	L 5 000	Another woman (in lingua inglese) di Volonte	(16-30-22 30)

PRESIDENT	L 5 000	Porno liceali super sexy E (VM18)	(11-22 30)
PUSSICAT	L 4 000	Porno esibizioni super erotiche E (VM18)	(11-22 30)
QUIRINALE	L 8 000	Non guardarmi non il senno di Arthur Hiller con Richard Pryor BR	(16-22 30)
QUINNETTA	L 8 000	Palombella rossa di e con Nanni Moretti DR	(16-30-22 30)
REALE	L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-22 30)
REX	L 7 000	Pellizzato e 4 zampie di Rod Daniel con James Belushi BR	(16-22 30)
RIALTO	L 8 000	La rosa nuda PRIMA	(16-22 30)
RITZ	L 8 000	Biancaneve (e vissero felici e contenti) di Lou Scheimer - DA	(16-22 30)
RIVOLI	L 8 000	Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati DR	(17-15-22 30)
ROUGE ET NOIR	L 8 000	Non guardarmi, non il senno di Arthur Hiller con Richard Pryor BR	(16-22 30)
ROYAL	L 8 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-30-22 30)
SUPERCINEMA	L 8 000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA	(15-22 30)
UNIVERSAL	L 7 000	Karate Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita A	(16-22 30)
VIP SDA	L 7 000	Non guardarmi, non il senno di Arthur Hiller con Richard Pryor BR	(16-22 30)

CINEMA D'ESSAI

CARAYAGGIO	L 4 000	Riposo	
DELLE PROVINCE	Riposo		
NUOVO	L 5 000	Un pesce di nome Wanda di Charles Curtis con John Ciesse Jamie Lee Curtis - BR	(16-30-22 30)
TIBUR	L 3 500-2 500	Riposo	
TIJANO	L 4 000	Riposo	

CINECLUB

DEI PICCOLI	L 4 000	Riposo	
GRAUO	L 5 000	Cinema olandese il sogno di Pieter Verhoeff (21)	
ILLABRINTO	L 5 000	Sala A Zio Venia di A. Konchalovskij (18) Sibirskaja di A. Konchalovskij (20) Sala B Cortometraggio italiano d'autore a cura del «Fimstudio 80» Cortometraggi di Pasolini Bissetti Gregorietti Zurlini (18-30-20-30-22 30)	
LA SOCIETA' APERTA	Local hero di B. Forsyth	(15-30-17 30)	

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI	L 3 000	Anni e l'amante regina - E (VM18)	
ANINE	L 4 500	Film per adulti	
AQUILA	L 2 000	Sesso bollente - E (VM18)	
AVOIRO EROTIC MOVIE	L 2 000	Film per adulti	
MOULIN ROUGE	L 3 000	Taboo n. 1 - American still - E (VM18)	(16-22 30)
ODEON	L 2 000	Film per adulti	
PALLADIUM	L 3 000	Film per adulti	(16-22)
SPLENDID	L 4 000	Play girls a go-go - E (VM18)	(11-22 30)
ULISSE	L 4 500	Film per adulti	
VOLTURNO	L 5 000	Corpo di Olimpia - E (VM18)	

FIUMICINO

ALBANO	L 9321339	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-30-22 15)
FRASCATI	L 9420479	SALA A ■ Black Rain di Ridley Scott con Michael Douglas - G (16-22 30) SALA B ■ L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-30-22 30)	
SUPERCINEMA	L 9420193	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (15-30-22 30)	
GROTTAFERRATA	L 7 000	Black Rain di Ridley Scott con Michael Douglas G	(15-45-22 30)
VENERI	L 7 000	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams DR	(16-22 30)

MACCARESE

MONTEROTONDO	L 9001888	Lussuria e depravazione E(VM18)(16-22)	
OSTIA	L 5 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	(15-30-22 30)
SISTO	L 8 000	L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-30-22 30)	
SUPERGA	L 8 000	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA(15-30-22 30)	
TIVOLI	L 977428278	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A	
VALMONTONE	L 9588083	Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton FA (VM18)	
VELLETRI	L 5 000	Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR	(16-22 15)

SCELTI PER VOI

■ **BLACK RAIN** (Pigioggia sporca)
Una coppia di sbrilli newyorkesi un assassino giapponese da consegnare alla polizia di Osaka. Uno sporco giro di denaro falso e un poliziotto nipponico che diventa amico dei nostri eroi. Non c'è nulla di originale nella trama di «Black Rain», un thrilling poliziesco come se ne sono visti mille ma a fare la differenza c'è la stupefacente regia di quell'inglese Ridley Scott («Alien», «Blade Runner», «Legend») il cui talento visuale riesce a cavare emozioni anche dalle trame più trite. Un film da vedere anche se storia e dialoghi cascano a pezzi. Michael Douglas si diverte a fare il trucco il suo collega giapponese Ken Takakura se lo mangia in quanto a bravura.

■ **KING MAESTRO** METROPOLITAN
Il suo nuovo film è degno del suo passato di «Guerriglieri» e di «48 ore». Johnny il bello è un de-inquente dal volto deforme e dall'anima tenera. Catturato dopo una rapina in un carcere dove gli viene offerta una «chance» per riscattarsi: un'operazione gli darà un nuovo volto (quello bello e maledetto di Mickey Rourke) una nuova identità, forse una nuova vita. Ma anche con una nuova faccia Johnny il bello resta un violento e il suo passato lo perseguiterà per sempre. Un noir classico con azione e sentimenti in giusta dose. Una delle migliori prove di Rourke.

ADRIANO NEW YORK

■ **NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI**
Il titolo è fuorviante ma il film è da vedere. Fa parte dell'ormai famoso «Decalogo» del polacco Krzysztof Kieslowski dieci film ispirati ai dieci comandamenti. Questo si riferisce al non commettere atti impuri - ma i distributori

italiani hanno pensato che il riferimento alla «donna d'altri» fosse più appetitoso. Non fa nulla il film è stupendo. Va visto. È la storia di un ragazzo che in un palazzina della periferia di Varsavia vive un amore triste e voyeuristico per una giovane donna disabile con tutti i tranne che con lui. Tenterà addirittura il suicidio. E quando la donna si accorgerà di lui sarà forse troppo tardi. O forse no?

CAPRANICA

■ **BATMAN**
Batman ha cinquant'anni ma non li dimostra. Disegnato per la prima volta da Bob Kane già protagonista di una prima versione cinematografica approda adesso sui nostri schermi preceduto dal più vario e martellante battage pubblicitario che la memoria ricordi. L'eroe si chiama Bruce Wayne ha una tragedia familiare alle spalle una gran voglia di vendicare i torti di tutto il mondo Travestito da pipistrello vola su

una Gotham oscura futuribile ricca di scenari medievali. Terrori dei malviventi il suo nemico più fiero si chiama Joker (e nel film ha il chego stanzoso di Jack Nicholson). Oscuro inquietante profondo psicologico è un fumetto per adulti che piacerà anche ai ragazzi.

COLA DI RIENZO EURCINE SUPERCINEMA EMBASSY EUROPA

■ **ROSALIE VA A FAR LA SPESA**
Torna la stranissima coppia Percy Adlon-Marianne Sägebrecht il regista tedesco e l'attrice formato maxi replicano dopo il successo vivissimo di «Sugar Baby» e «Bagdad Café». Già quest'ultimo film era ambientato in America paese che evidentemente ispira non poco Percy Adlon. Stavolta la rumba si mescolano in giusta dose tenuti assieme dalla superlativa prova di Robin Williams.

ALCAZAR FIAMMA UNO

molto secondo il quale «chi ha debiti per dieci dollari è un povero chi ne ha per un milione è un gran signore».

ARCHIMEDE

■ **L'ATTIMO FUGENTE**
Del dramma scolastico scritto dall'americano Tom Schulman e diretto con il solito stile ineccepibile dai austriaco Peter Weir («Galipoli», «Un anno vissuto pericolosamente», «Witness», «Mosquito Coast» per non parlare del vecchio misterioso bellissimo «Picnic a Hanging Rock») in un collegio del Vermont anno 1959 un gruppo di studenti irrequieti ridà vita a un circolo poetico che anni prima era stato in odore di «sovversione». A sprigionare l'esempio dell'estraneo professor Keating docente di letteratura che sa trasformare in lingua libera in un'esperienza di vita. Un film in cui dramma e ironia si mescolano in giusta dose tenuti assieme dalla superlativa prova di Robin Williams.

ALCAZAR FIAMMA UNO

■ **CLASSICA**
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742)
Alle 19 30 Concerto diretto da Peter Schneider violonista lidori in programma Mendelssohn. Calma di mare e viaggio felice ouverture op. 27 Concerto in mi minore op. 54 per violino e orchestra Schubert. Sinfonia in do maggiore (La grande)
AULA MAGNA UNIVERSITA' LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Alle 20 30 Schoenberg Ensemble direttore Reinbert De Leeuw Musiche di Wernberg Berlioz Schoenberg
SALA DELLO STENDIOTTO (S. Michele 22)
Riposo
SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel. 5750376)
Riposo

PROSA

AL BORG (Via dei Penitenti 11 Tel. 6881826)
ALLE 21 15 ABSENTS FRIEND di A. Yorkhous regia di Roberto Sívion
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6568111)
Alle 21 Concerto grosso per Bruch con Angelo Costa
ALLE 21 15 Absents Friend di A. Yorkhous regia di Roberto Sívion
ALLE 21 15 Absents Friend di A. Yorkhous regia di Roberto Sívion
ALLE 21 15 Absents Friend di A. Yorkhous regia di Roberto Sívion

PROSA

Maddalena De Panfilis ELISE (Via Nazionale 183 Tel. 492114)
Alle 21 45 Il gallo di Tullio Kezich con Tur Ferro Ida Carrara regia di Lamberto Puggelli
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7697721)
Alle 21 Opposizione delle creature con Daria De Florian e Marcello Mastroianni Scritto e diretto da Marcello Mastroianni
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)

PROSA

■ **PER RAGAZZI**
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6568111)
Alle 10 Il gatto del Giam di Idris Belkacem con i burattini di Emanuele Feltri e Laura Tomassini
ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Domenica alle 10 30 Cappeccetto con Franco Venturini
CATAcombe (Via Labicana 42 - Tel. 7003455)
Sabato Un cuore grande anima con Franco Venturini
CENTRO STUDENTESCO COINAZIONE (Tel. 7595873)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini
DELLE VOCI (Via E. Bombelli 24 - Tel. 6810118)
Alle 10 30 Topolino e Paperino
PAROLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel. 832323)
Alle 10 Il mago Oz con la compagnia di M. Testa (Spettacoli per le scuole)
TEATRO MONOVIUO (Via G. Gennepoli 15 - Tel. 6801733)
Alle 10 Piorriglium con i burattini degli Accettila
TEATRO VERDE (Circonvallazione Giancolerense 10 - Tel. 6892034)
Alle 17 Quendi, la gemma mancante con il Teatro Evento Regia di S. Galassi

DANZA

METATEATRO (Via G. Mameli 5 - Tel. 5890723)
Alle 21 15 Tridie Spettacolo di danza con la Pharmaceutica dance company
OLIMPICO (Piazza G. Da Fabriano 17 - Tel. 533304)
Domenica 21 Danza della Thailandia con la Compagnia Nazionale Thailandese
ORIONE (Tel. 5754574)
Alle 10 Le file mal gardé e Bal letto in 2 atti e 4 quadri di J. Dauberval
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice 8 - Tel. 5740578)
Alle 21 PRIMA Carmen mito del giamaicano con la Compagnia Miguel Espana Ballet Ensemble
TENDA STRISCIE
Alle 21 Concerto rock Miss Day

PROSA

■ **PROSA**
Maddalena De Panfilis ELISE (Via Nazionale 183 Tel. 492114)
Alle 21 45 Il gallo di Tullio Kezich con Tur Ferro Ida Carrara regia di Lamberto Puggelli
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7697721)
Alle 21 Opposizione delle creature con Daria De Florian e Marcello Mastroianni Scritto e diretto da Marcello Mastroianni
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)

PROSA

■ **PROSA**
Maddalena De Panfilis ELISE (Via Nazionale 183 Tel. 492114)
Alle 21 45 Il gallo di Tullio Kezich con Tur Ferro Ida Carrara regia di Lamberto Puggelli
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7697721)
Alle 21 Opposizione delle creature con Daria De Florian e Marcello Mastroianni Scritto e diretto da Marcello Mastroianni
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)

PROSA

■ **PROSA**
Maddalena De Panfilis ELISE (Via Nazionale 183 Tel. 492114)
Alle 21 45 Il gallo di Tullio Kezich con Tur Ferro Ida Carrara regia di Lamberto Puggelli
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7697721)
Alle 21 Opposizione delle creature con Daria De Florian e Marcello Mastroianni Scritto e diretto da Marcello Mastroianni
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)

PROSA

■ **PROSA**
Maddalena De Panfilis ELISE (Via Nazionale 183 Tel. 492114)
Alle 21 45 Il gallo di Tullio Kezich con Tur Ferro Ida Carrara regia di Lamberto Puggelli
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 7697721)
Alle 21 Opposizione delle creature con Daria De Florian e Marcello Mastroianni Scritto e diretto da Marcello Mastroianni
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)
Alle 21 Così è se vi pare di Luigi Pirandello con Ileana Gionne Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Franco Costa
GIULIO CESARE (Via delle Fornaci 17 - Tel. 6372294)

DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

La Federazione Romana del Pci aderisce alla

Marcia non violenta per la pace in Medio Oriente, Israele e Palestina il 29 - 30 - 31 dicembre 1989

“1990 TIME FOR PEACE”

è lo slogan con cui il movimento pacifista europeo sarà presente dal 29 al 31 dicembre, insieme ad israeliani e palestinesi, nei luoghi delle sofferenze e del conflitto, per chiedere che ad essi si ponga finalmente termine costruendo una pace giusta e durevole, fondata su tre semplici principi:

- Due popoli, due stati
- Rispetto per i diritti umani e civili
- Trattative per la pace

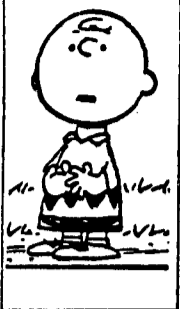
Il costo di partecipazione è di circa L. 800.000 1.000.000 per una settimana di permanenza, comprendente 5 giorni di iniziative.

Per le prenotazioni ed ulteriori informazioni le sezioni e i compagni possono rivolgersi in Federazione telefonando al 4071331

Travolgente successo per Tracy Chapman che ha presentato in concerto a Roma il suo nuovo album «Crossroads». Una tournée in primavera

Quindici milioni di spettatori per «I promessi sposi» tv diretti da Salvatore Nocita. Ma il kolossal si merita tutto questo successo?

Vedi retro



B.B. King e Chick Corea per i 50 anni di Charlie Brown

Si chiama *Happy anniversary*. Charlie Brown e raccoglie le musiche di Vince Guaraldi eseguite dai grandi interpreti del jazz, della fusion e del blues, da David Benoit a B.B. King, da Chick Corea a Gerry Mulligan a Dave Brubeck. Il disco esce in occasione di un doppio compleanno: quello del piccolo grande Charlie Brown, il celebre ragazzino capostipite dei *Peanuts* di Schulz. Quarant'anni fa, infatti, comparvero i primi fumetti e venticinque anni fa iniziava negli Stati Uniti la fortunata serie televisiva dei *Peanuts*: Charlie Brown, Snoopy, Lucy, Linus e gli altri entrarono nelle case di tutta l'America, accompagnati dalle musiche di Vince Guaraldi, raffinato compositore jazz. La sua colonna sonora ebbe molto successo e ora, per festeggiare in musica gli anniversari, è nata l'idea del disco.

Gran successo a Londra per «Ladri di saponette»

«Ladri di saponette», il film di Maurizio Nichetti che è già stato premiato al Festival di Mosca, ha incantato i londinesi. Il film, che uscirà sugli schermi inglesi in aprile, è stato presentato in anteprima al London Film Festival e ha letteralmente entusiasmato il pubblico, servendo anche come spunto per un confronto tra autore e critici sulle interazioni pubblicitarie. Nichetti, nonostante l'inglese stentato, ha tenuto banco e spiegato la nascita del film, ideato più di tre anni fa. Il film sarà inoltre distribuito in Francia e in seguito negli Usa, in Canada, in tutta l'America Latina, in India e in Australia.

«Non si può ricevere così la Scala» dicono le Izvestia

La polemica tra la Scala e l'ente sovietico «Goskonzer», che aveva organizzato la tournée del teatro milanese a Mosca, si arricchisce dell'intervento delle «Izvestia», l'organo governativo sovietico. In un lungo articolo si riconoscono le accuse rivolte al «Goskonzer», ma si confermano anche i tentativi della troupe scaligera di trafugare oggetti di esportazione vietata. Riportate anche le interviste al direttore dell'ente, Pantchenko, il quale ammette irregolarità italiane ma anche le molte inefficienze organizzative. Anche Kokonin, direttore del Bolscioi, ammette che «Goskonzer debba assumersi tutte le responsabilità per gli inconvenienti: non si può ricevere così la Scala...»

Incontro con i sindacati per lo sciopero del San Carlo

C'è un seguito allo sciopero degli orchestrali del Teatro San Carlo di Napoli che hanno annullato sabato sera il concerto sinfonico diretto dal maestro Carlo Melles poco prima dell'entrata in scena. L'ente autonomo del teatro ha diffuso un comunicato per esprimere «il più profondo disagio nei confronti del pubblico che si era recato al concerto» e per rendere noto che, su richiesta dei rappresentanti sindacali di categoria, si è svolto un incontro tra il soprintendente, il direttore artistico, il segretario generale e la delegazione sindacale. Sono stati affrontati i temi relativi al trattamento contrattuale dei professori d'orchestra.

Publicato il testo del film inedito di Pasolini

Si chiama *Fornio-ko-kos-sal*, l'ultimo testo scritto da Pier Paolo Pasolini per il cinema, in collaborazione con Sergio Citti. Il testo viene pubblicato sul numero di *Cinematica* uscito in questi giorni e racconta le peripezie di due inediti Re Magi, che dovevano essere affidati a Eduardo De Filippo e Ninetto Davoli, in cammino verso il Messia. Il film, che occupò Pasolini subito dopo il montaggio di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, è il resoconto di un lungo viaggio che conduce i due personaggi dai fondi di Napoli alla città della violenza (Milano), passando per la città della rivoluzione (Parigi) e quella della dimenticanza (Gensalemme), fino al regno dei cieli.

STEFANIA CHINZARI

CULTURA e SPETTACOLI

Nella memoria di Bellow

Il quindicesimo romanzo dello scrittore dedicato al valore che hanno oggi il ricordo e il passato

SERGIO DI CORI

LOS ANGELES. Pochi giorni fa, recensendo il libro di Eco, *Il pendolo di Foucault* appena uscito in Usa, sulla pagina letteraria del *New York Times*, lo scrittore britannico Anthony Burgess interveniva nella polemica a proposito della licità o meno di alcune traduzioni, dedicando gran parte del suo articolo a tessere spericolati elogi e senza dubbio alcuno, più che meriti, nei confronti di William Weaver, il miglior italianista di lingua statunitense, gran traduttore dei migliori tra i nostri autori. Con il progressivo interesse da parte del pubblico americano per le letterature extra-statunitensi, è cresciuta, infatti, di pari passo, l'annosa querelle riguardo le modalità di alcuni sistemi messi in atto da traduttori spesso occasionali, scelti dalle case editrici per il semplice motivo che, così facendo, si risparmia. E invece, ci si rimette.

Soltanto da poco, qui in Usa, sono arrivati gli echi del massacro vergognoso perpetrato da Elio Vittorini nei confronti della letteratura americana da lui tanto amata, ma nel suo *Inconscio* - evidentemente, altrimenti non si spiegherebbe - invidiata, o detestata, odiata, a tal punto da manometterla, modificando gran parte del suo tessuto narrativo. La mia generazione, infatti, è cresciuta leggendo romanzi di autori americani il più delle volte molto ma molto diversi rispetto all'originale. Leggere gran parte degli autori tradotti da Vittorini in lingua originale comporta delle incredibili sorprese che dovrebbero far riflettere a lungo; ci si viene a trovare dinanzi a casi di manomissione che potrebbero anche essere comprensibili se fossero tutte insieme a un progetto di strategia, caratteristico, ad esempio, della grande tradizione del romanzo argentino, ma non crediamo proprio che Vittorini avesse in pectore un progetto bor-

gesiano o cortaziano o alla *nouveau roman*, tanto per intenderci. Si tratta, invece, di un fenomeno ben più vasto di manipolazione di culture esterne alla propria, che sotto la falsa egida della diffusione, nascondono un fenomeno di disinformazione, poiché alterano il canale emittente creando nel ricevente - quella che noi oggi definiamo con il termine di audience - un'aspettativa diversa da quella «pensata» dall'autore; in tempi di perestrojka e di glasnost europea, sarà sempre troppo tardi affrontare questo «vizio italiano» della alterazione, che contamina molto spesso anche corrispondenti dall'estero che non fanno onore al concetto etico basilare di una corretta professionalità.

Tutto ciò nasce in conseguenza di uno splendido programma culturale che i Pbs Channel 28 (Public Broadcasting System, il canale pubblico statunitense che in California va in onda sul canale 28, autofinanziato dal pubblico, privo di pubblicità, e che si occupa soltanto di scienza, cultura e informazione) ha trasmesso domenica mattina, tenuto dal grande giornalista Bill Moyers (una specie di Enzo Biagi degli Usa) uno dei vecchi padri del giornalismo americano, in questa trasmissione, tutta dedicata al concetto di etica nelle comunicazioni Usa/Europa e viceversa, l'Italia è stata definita «pesante» sotto il profilo della correttezza informativa, con una buona mezz'ora dedicata al problema delle traduzioni, la protesta per il massacro che Vittorini ha perpetrato ai danni di John Fante modificando in toto il suo testo degli anni 40. Immissioni dialettali - assenti nell'originale - in alcuni testi di Erskine Caldwell per far piacere alla corrente ventrista italiana - ma, secondo l'intelligente e acuto giornali-



Saul Bellow ha appena pubblicato il suo quindicesimo romanzo, «The Bellarosa Connection»

sta statunitense, era una forma di compromesso con il fascismo per rendere più auto-critica e autarchica la letteratura statunitense - elogiando, ad esempio, Adriana Motti, la cui traduzione in italiano del celeberrimo cult-book di Salinger, *The catcher in the rye*, da lei tradotto per la Einaudi con il titolo *Il giovane Holden* è considerato la «miglior traduzione mai realizzata del testo di Salinger in una lingua straniera». Attilio Veraldi, altro esempio, è considerato con molto rispetto, un professionista di attendibile serietà, ma non si può dire la stessa cosa di molti dei suoi colleghi.

Questo interminabile preambolo, per introdurre il libro di Saul Bellow, e spiegare al lettore italiano i motivi che hanno indotto Saul Bellow in persona e il suo agente a pretendere che la traduzione italiana venisse affidata all'ottimo americanista che Bellow considera «il mio più affidabile traduttore in lingua italiana», Pier Francesco Paolini, anch'egli autore e romanziere, la cui ultima traduzione pubblicata in Italia *La Casa Russia* di John Le Carré è stata definita «al meglio di ogni aspettativa».

Per fortuna del lettore italiano, *The Bellarosa Connection* romanzo breve che Saul Bellow, come nel caso de *Il ladro*, ha voluto pubblicare direttamente in paperback (Penguin Books, ottobre 1989, 6 dollari e 95 cent) uscirà per i tipi della Arnoldo Mondadori Editore tradotto, per l'appun-

to, da Pier Francesco Paolini e, piaccia o non piaccia il libro, comunque si leggerà Saul Bellow e non altri. Nel suo quindicesimo romanzo pubblicato, Saul Bellow ci offre un campione di perfezione stilistica e di grazia narrativa che pongono *The Bellarosa Connection*, pur nella sua brevità - 102 pagine - nel novero del gran vino d'annata. «Non c'è alcun dubbio», ha commentato la scrittrice Joyce Carol Oates a proposito del libro; «si tratta del nostro genio del ritratto ed in questa sua opera, infatti, Saul Bellow ricuce il suo legame con la cultura russo-ebraica di provenienza, raggiungendo un acme che lo pone accanto al grande Isaac Babel, forse il maggiore scrittore israelita di questo secolo, e in assoluto uno dei migliori autori di novelle della cultura europea. È un testo con una fortissima pregnanza ideologica, con un categorico messaggio sottostante, senza nessuna concessione alla facile retorica del nostro tempo, ma librandosi soltanto nello spazio magico del racconto orale di tradizione hassidica. È la storia di Harry Fonstein, un polacco ebreo zoppo, che riesce a sfuggire allo sterminio di Auschwitz grazie all'aiuto di un'organizzazione clandestina allestita in Europa da un produttore di Broadway, certo Billy Rose (da cui il nome Bellarosa come lo chiamavano i partigiani italiani) il quale, dopo la fine della guerra, si rifiuta di ricevere Fonstein per farsi ringraziare. Il tutto è raccontato a voce a un ebreo trentenne che si autodefinisce «figlio viziato dell'America ebraica», raggruppato nel ricordo che il protagonista ha mentenuto vivo nella sua tarda età.

Il personaggio che in prima persona narra la storia, è un anziano che per quarant'anni ha diretto e fondato il Mnemosyne Institute (Mnemosyne era la dea della memoria nell'antica cultura greca); questo istituto ha come compito quello di ricostruire la memoria, coltivare, assecondarla, e lui insegna a «executive», diplomatici, politici, manager, come arricchire il sommo bene dell'essere umano, poiché «il file che abbiamo nella nostra testa e che attiva la memoria è la vita stessa; dimenticare è un po' come morire, il sonno fa dimenticare e perdere i ricordi fa morire poco a poco», lasciando intendere, al di là della continua ironia e autorironia di cui tutto il libro è permeato, che l'unica possibilità di poter sopravvivere con la dignità psicologica che ogni essere umano ha il diritto e il dovere di pretendere per se stesso, consiste nel recuperare il senso della memoria, individuale e collettiva.

Il sapere, e dunque il potere, in tempi come i nostri di gigantografia del termine «informazione», diventa per Saul Bellow la capacità di saper memorizzare al proprio interno la vita stessa, quella degli altri, quella della propria cultura di appartenenza, qualunque essa sia. Purché sia la propria.

Il 28 ottobre è morto improvvisamente lo storico, protagonista della «Primavera», che Husák condannò a sei anni di carcere

Hübl, un comunista a Praga

Il 28 ottobre scorso è morto a Praga uno dei più lucidi protagonisti della politica e della cultura cecoslovacca, lo storico Milan Hübl. Studioso della Seconda internazionale, fu costante animatore della corrente più progressista del partito comunista. Non gli furono risparmiate prigioni e persecuzioni. Nel telegramma di condoglianze alla famiglia Achille Occhetto lo definisce «un vero e fedele amico».

MILOŠ HÁJEK

Lo scorso 28 ottobre è morto improvvisamente a Praga lo storico e pubblicista Milan Hübl. Era nato a Nitra, in Slovacchia, il 27 gennaio 1927; suo padre era un ceco, impiegato nell'amministrazione finanziaria. Gli anni dell'infanzia gli avevano lasciato una sviluppata sensibilità per il rapporto tra cechi e slovacchi. Dopo la disgregazione della Cecoslovacchia (1938-39) aveva vissuto con la famiglia a Brno, dove aveva cominciato a lavorare come operaio tessile. Poco dopo la liberazione, come molti suoi coetanei, era entrato nel partito comunista, diventando presto, grazie al suo talento, insegnante nelle scuole di partito. Si era dedicato alla storia del movimento operaio internazionale, della Cecoslovacchia

postbellica e degli altri paesi dell'Europa centrale e sudorientale nonché al tema dei rapporti tra cechi e slovacchi. Era tra quei quadri operai-coscienziati di dover duramente acquisire quelle conoscenze che i loro colleghi più fortunati avevano potuto raggiungere nelle università, e vi riuscì grazie a un'eccezionale capacità di lavoro. Ottenne i titoli di candidato in scienze storiche e di docente alla Scuola superiore politica.

Indirizzò quindi la sua attività di ricerca allo studio della Seconda internazionale. Lavorò a un'ampia sintesi della sua storia. A differenza degli autori che in precedenza si erano occupati della stessa problematica, dedicò grande attenzione al ruolo svolto in quell'Internazionale dai socialisti

cechi e polacchi. Nuova e unica nella metà orientale dell'Europa la sua considerazione di Eduard Bernstein: contrariamente a quegli storici che a proposito dei dibattiti svoltisi nello scorcio del secolo scorso avevano dato ragione a Kautsky dimostrava che proprio Bernstein aveva rivelato un senso più sviluppato per la realtà in via di trasformazione. Il lavoro, portato a termine nel 1967, venne consegnato all'editore, ma gli avvenimenti successivi resero impossibile la pubblicazione dell'opera, che restò allo stato di manoscritto, come tanti lavori di altri storici cecoslovacchi. Alcune pagine, dedicate alle opinioni di Engels sulla democrazia nel partito, va però ricordato, sono uscite in traduzione italiana su «Studi storici» (n. 2 del 1982).

Milan Hübl è stato una delle figure di spicco della «Primavera di Praga». Nel 1968 fu nominato rettore della Scuola superiore politica, fu eletto nella Presidenza del Comitato regionale del partito di Praga, delegato al XIV congresso, straordinario, che si riunì, subito dopo l'invasione, nel maggior impianto industriale del quartiere praghese di Vysočany, e lo elesse nel Comitato centrale. Successivamente, quando il diklat di Breznev, più noto come «protocollo di Mosca», impose l'annullamento di quel congresso, Alexander Dubček cercò di limitare i guasti con la cooptazione di 80 nuovi membri del Cc, progressisti in maggioranza, e Milan Hübl era tra questi.

A310 INTERFLUG

La **INTERFLUG** compagnia aerea della Repubblica Democratica Tedesca dal 1° luglio 1989 opera sulle lunghe rotte con A-310. Maggiore disponibilità di posti maggiore comfort

Possibilità di riservare posti oltre che in Economy anche in Club Class

Roma-Berlino martedì e venerdì
Milano-Berlino lunedì e venerdì

Da Berlino ottime coincidenze per: Avana, Città del Messico, Singapore, Bangkok, Pechino

INTERFLUG

Uffici prenotazioni e informazioni:
Roma: Via S. Nicola da Tolentino 18 tel. (06) 4745905/4743629 - tlx 626269 ROM IF
Milano: via M. Gonzaga 5 tel. (02) 861325/8052873 - tlx 911632 IF MIL I



Una manifestazione di Charta 77 a Praga

«Promessi sposi» a quota 15 milioni Ma se li merita?

MICHELE ANSELMI

Tutti davanti alla tv domenica sera per i «nuovi Promessi sposi» il verdetto senza appello dell'Auditel dice che la prima puntata del kolossal di Raiuno ha fatto 15 milioni e mezzo di spettatori un record anche per uno sceneggiato di sicuro richiamo come questo. Dopo le tristezze di *Fantastico* (abbandonato da oltre 400 mila spettatori) il successo di Biagi al lunedì e il trionfo del *Promessi sposi* devono avere un curatore i dirigenti della rete. Come dire se Berlusconi suona le sue trombe (*Greystoke Top Gun*) noi suoneremo le nostre campane. Del resto le campane risuonano davvero nella prima puntata dello spettacolo allestito da Salvatore Nocita quando i contadini marciano compatti mimando una rivolta rurale.

Secondo una moda ormai in voga il Seicento al cinema è un secolo buio e cruento da restituire con un occhio a Cara Veggini e Rembrandt (per gli interni) e uno al western per gli esterni. Guardando *I promessi sposi* si vedono tutti i soldi (oltre 20 miliardi) spesi dalla produzione e l'impatto realistico di certe sequenze provvede a rivestire di coloriture forti l'intellettualità letteraria.

Certo all'epoca del glorioso sceneggiato di Bolchi più po vero e in bianco e nero erano impensabili organi al lume di candela e duelli così sanguinosi anche i costumi erano meno variopinti e storicamente «credibili» eppure lo splendore figurato, cercato da Nocita e dal suo operatore (quegli insistenti effetti «flou» qui nverber notturni dell'acqua sui muni quei doviziosi riferimenti pittorici) non bastano da soli a creare il miracolo. Il risultato è un po' deludente soprattutto a livello drammaturgico. Altti anche bravi come Sordi o Fo appaiono pesci fuori d'acqua in questo quadro d'epoca dai toni realistici, limitandosi a replicare con qualche facile giuocismo le macchie a loro più care (nel caso di Albertone tra l'altro la mancanza più assoluta di sincronia tra immagine e dialogo crea un brutto effetto «telenovela» imperdonabile a quei prezzi). Per non dire del doppiaggio che unisce a certe stravaganze di adattamento (perché quel «bravo» in fuga urla «Non ci seguono más» mi schiando italiano e spagnolo?) una recitazione sbiadita impreziosa, quasi dispettosa. Magari non è estranea la vertenza attori Rai legata alle riprese in lingua inglese.

Dov'è, invece, che il film di Nocita si sottrae all'effetto Mulino Bianco? Per reinventare le alchimie letterarie e le pulsioni umane del romanzo? Non bisogna essere critici per accorgersene. Nell'episodio di Fra Cristoforo ad esempio quando il neotrate cappuccino si prostra davanti al padre del nobile che ha ucciso in duello impetrandolo il perdono al cospetto di parenti amici e serviti. È in quel dialogo teso e pietoso che scatta l'emozione, una delle poche di questo kolossal (perché tale è) che mette in campo troppe esigenze produttive e troppi attori stranieri, per lo più mediocri per arrivare diritto al cuore. Nocita e i dirigenti di Raiuno possono sempre rispondere che i numeri dell'Auditel (15 milioni e 860 mila spettatori con uno share del 56,79% e una punta massima di 16 milioni e 579 mila spettatori) stanno lì a certificarne la buona accoglienza del prodotto è vero ma allora che senso ha continuare a parlarne?



Franco Nero è Fra Cristoforo

A Torino Cinema Giovani «Pistolieri», remake cinese degli «Intoccabili» girato a ritmo frenetico

Delude un po' l'italiano «Corsa in discesa» di Corrado Franco: troppo ambizioso e irrisolto

Banditi a Hong Kong

Hong Kong sugli scudi del festival Cinema Giovani di Torino. Con due film diversissimi *Fion di cilegio* su uno scrittore cinese vissuto in Giappone, è opera colta, raffinata. Forse fin troppo *Pistolieri*, ovvero *Gli intoccabili* di De Palma nella Shanghai degli anni Venti, è azione allo stato puro, un poliziesco dal ritmo vertiginoso. Delude, purtroppo, l'italiano *Corsa in discesa* di Corrado Franco.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

TORINO. È ora di prendere una decisione storica prendiamo tutti i giovani registi esordienti (non solo italiani) e mandiamoli a studiare all'estero. Ma non a Hollywood. A Hong Kong. In quel fazzoletto di terra si fa il cinema del Duemila. Almeno per ora quando se lo riprenderanno i cinesi si vedrà. Torino Cinema Giovani ha aperto nel segno della vecchia colonia britannica e non è finita. Nei prossimi giorni avremo altre sorprese. Ma andiamo con ordine. Il festival è iniziato ormai da quattro giorni e vi dobbiamo un riepilogo.

Banditi a Torino. Non è la stessa cosa che dire *Banditi a Milano* il vecchio film di Luzzati (che è qui al festival per la bella retrospettiva sui neorealisti di cui parleremo in altra sede) si ispira alla cronaca meteva in scena la banda Cavallero a pochi mesi dalla vera rapina e raccontava con energia una drammatica fetta d'Italia. *Corsa in discesa* il film del giovane Corrado Franco, che rappresenta l'Italia in concorso parte invece da una struttura «gialla» per tentare la Grande Metatona. L'esito è confortante. Prandellanamente Franco vuole suggerirci che il poliziotto e il fuggiasco sono simili sono uno il «doppio» dell'altro. Così, un bandito che ha ucciso due persone durante una rapina in banca si rifugia



Un'inquadratura del film di Hong Kong «Pistolieri» presentato al festival Cinema Giovani di Torino

proprio a casa dell'ispettore che gli dà la caccia. Anni prima ha salvato sua figlia che stava per annegare ora lo sbirro gli deve una vita. Prima il bandito filosofo poi la sua donna di facili costumi si piazzano a casa dell'ispettore. Che è esasperato ma anche affascinato. La letteratura insegna che ci vuole la penna di Dostoevskij o di Kafka per rendere credibili i simili azzardi psicologici. Purtroppo il difetto di *Corsa in discesa* sta proprio nella penna dei dialoghi pomposi e increduli (tra l'altro recitati in inglese e malissimo doppiati) struttura narrativa priva di evoluzioni suspense inesistente. Un film così può anche essere ben girato ma l'impressione di generale fastidio rimane. E travolge anche un attore bravissimo come il tedesco Rudiger Vogler che si barcamena nel ruolo di assassino rampingando i bei «ampi del giovane Wenders.

Figli d'America. I giovani «born in the Usa» nati negli Usa o riscoprono i padri o si ammazzano fra loro. La prima delle ipotesi si realizza in *Sons, figli* titolo che è già una dichiarazione di intenti. Tre fratelli diversissimi fra loro accompagnano il poliziotto padre paralizzato (una silenziosa, toccante interpretazione del regista Samuel Fuller) sulle spaglie della Normandia che lo vi-

La protesta dei giornalisti Rai Quei programmi fantasma

I giornalisti che curano i programmi della Rai per l'estero e i notiziari notturni sono esasperati. «La nostra redazione - denuncia il comitato di redazione - è la sentina dei peggiori vizi di questa azienda, veniamo usati per le operazioni più squallide. E poi confezioniamo programmi che spesso all'estero non si vedono e non si sentono. Con tutto quello che accade nel mondo, che senso ha tutto questo?»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ad un certo punto l'atmosfera si fa kafkiana. Il comitato di redazione non esasperato per la situazione da forza nel deserto dei Tartari nella quale versa da tempo il memorabile la Direzione dei programmi per l'estero. Lo stesso direttore della testata, Cattaneo il segretario della Federazione della stampa Giuliana Del Bulare il segretario del sindacato giornalisti Rai Gualtiero, condividono denunce e proposte dei colleghi della Direzione esteri. Nella saletta di via del Babuino dove si tiene la conferenza stampa ci sono anche alcuni consiglieri Rai: il dc Bindi il liberale Zincone il comunista Menduni. Arriva anche la dottoressa Boncompagni che alla presidenza del Consiglio si occupa esattamente di queste cose. Il palazzo Chigi finanzia i programmi per l'estero («sono l'immagine dell'Italia nel mondo») si sente dire entusiasticamente. E pensare che quel cuneo darà una briciola di riposta a dei giornalisti che non chiedono la luna? (non vogliono più fare programmi che, per vetustà e debolezza degli impianti trasmissivi non riescono a varcare neanche le acque territoriali) Nossignore.

Il consigliere Bindi che pure viene accreditato come candidato alla direzione generale elenca progetti e ritardi della Rai. È certo qualcosa ma sono cose che si sanno. La dottoressa Boncompagni svolge un lungo intervento dal quale si capisce che messi assieme Rai palazzo Chigi e ministero del Tesoro (che dovrebbe finanziare la costruzione dei nuovi impianti di trasmissione) hanno lasciato marciare i problemi per anni. In un recente incontro con i sindacati, Andreotti ha detto che vuole occuparsi della faccenda. Ma intanto il gioco a scacchi si moltiplica. La denuncia del comitato di redazione si fa più sferzante. «La Direzione esteri è utilizzata come crocevia della lottizzazione come centro di smistamento per ex addetti stampa ex ausili portavoce e portaborse, per dare la qualifica di giornalisti a gente alla vigilia della pensione e per cose ancora peggiori».

RAIUNO

7.00 UNOMATTINA, Di Pasquale Satalia
8.00 TG1 MATTINA
9.40 SANTA BARBARA, Telefilm
10.30 TG1 MATTINA
10.40 CIVEDIANO, Con Claudio Lippi
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 FLASH
12.05 CUORI SENZA ETÀ, Telefilm
12.30 LA SIGNORA IN GIALLO, Telefilm
13.30 TELEGIORNALE TG1, tre minuti di
14.00 FANTASTICO BIS, Con G. Magalli
14.10 IL MONDO DI QUARK
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 GIULIO ROMANO, Documentario
16.00 BIGI Giochi cartoni e novità
17.35 SPAZIOSIBERNO, Attualità
17.55 OGGI AL PARLAMENTO
18.00 TG1 FLASH
18.05 SANTA BARBARA, Telefilm
19.10 IL PROIBITO BALLARE, Telefilm
19.40 CHE TEMPO FA, TELEGIORNALE
20.30 TG1 SETTE, A cura di Paolo Guzzetta, Mario Foglietti e Franco Porcellini
21.30 CALIFORNIA SUITE, Film con Jane Fonda, Alan Alda, regia di Herbert Ross (1° tempo)
22.40 TELEGIORNALE
22.50 CALIFORNIA SUITE, Film (2° tempo)
23.30 LO CUNTO DE LI CUNTI, Favole e musiche della Napoli antica
24.00 TG1 NOTTE, OGGI AL PARLAMENTO CHE TEMPO FA
0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI
0.35 DSE, Francesco Petrarca

RAIDUE

7.00 SILVERHAWKS, Cartoni animati
8.00 SUL PONTE DEI SOSPIRI, Film
9.30 DSE INGLESE E FRANCESE PER BAMBINI, (9ª puntata)
10.00 ASPETTANDO MEZZOGIORNO, Di Giancarlo Funari
12.00 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)
13.00 TG2, ORE TRIDICI
13.30 TG2 ECONOMIA
14.00 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
14.15 CAPITOL, Sceneggiato
15.00 MENTE FRESCA, Con M. Danè
15.40 LASSIE, Telefilm
16.05 DAL PARLAMENTO, TG2 FLASH
16.15 GIARABUB, Film
17.50 VIDEOCOMIC, Di N. Leggeri
18.20 TG2 SPORTSERA
18.35 MIAMI VICE, Telefilm
19.30 ROSSO DI SERA, Di Paolo Guzzanti
19.45 TELEGIORNALE
20.15 TG2 LO SPORT
20.30 CALCIO, Inghilterra B Italia under 21 in diretta da Brighton
22.10 TG2 STASERA
22.30 IL TERRIBILE JOE MORAN, Film
24.10 TG2 NOTTE
24.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
24.40 LA RONDE, Film con Simone Signoret, Danielle Darrieux, Regia di Max Ophüls

RAITRE

12.00 DSE MERIDIANA
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DSE BLOCK NOTES
15.00 DSE, Ambientativo
15.30 PALLAMANO, Partita di campionato
16.00 HOCKEY PISTA
16.30 NUOTO, Meeting Internazionale
17.00 BLOB CARTOON
17.15 I MOSTRI, Telefilm
17.45 VITA DA STREGA, Telefilm
18.10 GEO, Di Gigi Grillo
18.45 TG2 DSE, Di Aldo Biscardi
19.30 TELEGIORNALE REGIONALE
20.00 BLOB, Di tutti di più
20.25 CARTOLINA, Di Andrea Barbato
20.30 UNO SU CENTO, Varietà con Pippo Baudo, Regia di Gino Landi
23.00 TG2 SERA
23.15 PUBBLIMANIA, «Sentimenti» con Paolo Hendel e Krisma
0.10 TG2 EDICOLA
00.20 20 ANNI PRIMA

Tutta colpa del Paradiso» (Canale 5, ore 20.30)

K

13.45 CALCIO, Campionato inglese Manchester United-Nottingham Forest (Replica)
14.45 BOXE DI NOTTE
15.30 RUGBY, Nuova Zelanda Argentina (Replica)
15.15 WRESTLING SPOTLIGHT
22.15 OBIETTIVO SCI
23.15 RUOGOLF
24.00 BASEBALL, San Francisco-Oakland (3ª e 4ª gara)

7

14.00 AMANDOTI, Telenovela
16.00 VICINI TROPPO VICINI, Telefilm «Tempo di pannocchie»
17.30 SUPER 7, Varietà
20.30 SESSOMATTO, Film con Giancarlo Giannini, regia di Dino Risai
22.45 COLPO GROSSO, Quiz
23.35 SPEEDY, Sport
24.00 POSATE LE PISTOLE REVERENDO, Film

M

13.30 SUPER HIT
14.30 HOTLINE
16.30 ON THE AIR
22.30 BILLY JOEL, Concerto
24.00 BLUE NIGHT
1.00 NOTTE ROCK

OTMC TELEMONITORIO

14.15 CLIP CLIP, Musicale
15.00 I RIBELLI DEL PORTO, Film
16.00 TV DONNA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 BABY M, Film con J. Williams, Regia di J. Sawdith (ultima parte)
22.20 CRONO, Tempo di motori
22.50 STASERA SPORT
24.00 CHANDLER, Film

ODEON

13.00 SUGAR, Varietà
17.00 CUORE DI PIETRA
18.00 4 DONNE IN CARRIERA, Telefilm «Un incarico insolito»
19.30 L'UOMO E LA TERRA
20.35 FIORI NELL'ATTICO, Film di Jeffrey Bloom
22.45 DUE TIGRI E UNA CAROINA, Film di Remi Kramer

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 TUTTA COLPA DEL PARADISO
Regia di Francesco Nuti, con Francesco Nuti, Ornella Muti, Roberto Alpi Italia (1985), 103 minuti.
È l'ultima volta di Nuti prima che cominciasse a prendersi, disgraziatamente, troppo sul serio. Nel ruolo di Romeo esce di galera dopo cinque anni di reclusione in tempo per scoprire che la casa è stata distrutta, la moglie scappata in Germania, il figlioletto affidato a chi sa chi. Ritroverà questi ultimi serenamente adottato da una coppia in Val d'Aosta e si darà da fare per conquistare il suo affetto (e non solo quello di lui) CANALE 5

20.30 OPERAZIONE SOTTOVESTE
Regia di Blake Edwards, con Cary Grant, Tony Curtis, Dina Merrill Usa (1959), 117 minuti
Che succedeva sul sottomarino americano «Sea Tiger» prima che i giapponesi lo danneggiassero irrimediabilmente? Vi si imbarcavano belle ufficiali, bambini perfino delle capre e il suo comandante, l'ammiraglio Sherman ne vedeva (e faceva) delle belle insieme con l'insuperabile compagno d'avventura, tenente Holden. Una commedia gustosa e imprevedibile sotto il segno dell'indelebile «touch» di Blake Edwards RETEQUATTRO

20.30 SESSOMATTO
Regia di Dino Risai, con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Paola Bonboni Italia (1973), 120 minuti.
Matto perché vario, imprevedibile, incontrollabile, questo sesso raccontato da un Dino Risai a suo agio con una commedia spinto-brillante fortunatamente lontana anni luce dalla volgarità dello stesso genere pochi anni dopo. In un succedersi di episodi ci sono uno straricciando con la fissa di «riprodurre», un avvocato gerontofilo, una coppia di coniugi che invita un estraneo a cena e si eccita ai turbamenti di lui di fronte alle calcolate avances della padrona di casa ITALIA 7

20.35 FIORI NELL'ATTICO
Regia di Jeffrey Bloom, con Louise Fletcher, Victoria Tennant, Ben Ganger Usa (1987), 88 minuti.
Luise Fletcher già premio Oscar per il ruolo di perla infermiera in «Qualcuno volò sul nido del cuculo», si ripete all'insegna della cattiveria. Qui è una «nonni-na» terribile che tiene segregati quattro nipoti sottopondenti ad angherie psicologiche di ogni genere. Un thriller teso e inquietante da non vedere con tutta la famiglia riunita ODEON TV

22.40 IN VIAGGIO VERSO BOUNTIFUL
Regia di Peter Masterson, con Geraldine Page, Rebecca De Mornay Usa (1985), 103 minuti.
Un film costruito su misura per far vincere l'Oscar a una vecchia leonessa come Geraldine Page, che infatti per questa opera si è conquistata. Siamo nell'immediato dopoguerra in Texas e Carlin Glynn decide che è venuto il momento di coronare un antico sogno: tornare nel suo paesino d'origine, la minuscola Bountiful. Il ritorno è pieno di commozone: il passato non fa mai ridere, ma solo piangere e chi ama gli occhi umidi qui trova pane per i suoi denti. La vecchia leonessa ci sa fare, anche troppo RETEQUATTRO

5

8.00 HOTEL, Telefilm
9.00 AGENZIA MATRIMONIALE, Replica
9.30 CERCO E OFFRO, Attualità
10.00 VISITA MEDICA, (Replica)
10.30 CASA MIA, Quiz
11.00 BIS, Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO, Quiz
13.30 CARI GENITORI, Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE, Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
15.30 CERCO E OFFRO, Attualità
16.00 VISITA MEDICA, Attualità
16.30 CANALE 5 PER VOI, Attualità
17.00 DOPPIO BIALOM, Quiz
17.30 BABILONIA, Quiz con U. Smaila
18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!
19.00 IL GIOCO DEI NOVE, Quiz
19.45 TRA MOGLIE E MARITO, Quiz
20.30 TUTTA COLPA DEL PARADISO, Film con Francesco Nuti, Ornella Muti
22.30 TOP SECRET, Telefilm
23.30 PREMIERE COSTANZO SHOW
1.30 PIU'GRACELL, Telefilm
02.30 LOGRANT, Telefilm

RAI

7.00 CAFFELATTE
8.30 CANNON, Telefilm
9.30 OPERAZIONE LADRO, Telefilm
10.30 AGENZIA ROCKFORD, Telefilm
12.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA
12.35 T.J. HOOKER, Telefilm
13.30 MAGNUM P.I., Telefilm
14.35 DEEJAY TELEVISION
15.20 BARZELLETTIERI D'ITALIA, Varietà
15.25 PREMIERE
15.30 BATMAN, Telefilm
16.00 BIN BUN BUN, Varietà
16.00 ARNOLD, Telefilm
16.30 BARZELLETTIERI D'ITALIA, Varietà
16.35 A-TEAM, Telefilm
19.30 I ROBINSON, Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 ROSA DA MATTEI, Varietà
22.00 APPUNTAMENTO IN TRE, Telefilm
22.30 SANZIBAR, Telefilm
23.00 SETTIMANA GOL
0.35 PREMIERE, Attualità cinema
0.10 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI, Telefilm con Lee Majors

RAI

8.30 LA GRANDE VALLATA, Telefilm
9.30 UNA VITA DA VIVERE, Sceneggiato con Michael Storm
10.30 ASPETTANDO IL DOMANI
11.20 COSÌ GIRÀ IL MONDO
12.15 STREGA PER AMORE, Telefilm
13.40 CIAO CIAO, Cartoni animati
14.40 BUON POMERIGGIO, Varietà
14.45 SENTIERI, Sceneggiato
14.50 TOPAZIO, Telefilm
15.55 LA VALLE DEI PINI, Sceneggiato
16.55 GENERAL HOSPITAL, Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE, Sceneggiato
19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
19.30 TELECOMANDO, Quiz
20.00 DRAGNET, Telefilm
20.30 OPERAZIONE SOTTOVESTE, Film con Geraldine Page, John Heard, regia di Blake Edwards
22.40 IN VIAGGIO VERSO BOUNTIFUL, Film con Geraldine Page, regia di Peter Masterson
0.40 LO SCINNIO, Film di S. Moati

RAI

15.00 NATALIE, Telenovela
17.30 VICTORIA, Telenovela
18.30 IL CAMMINO SEGRETO
19.30 TGA NOTIZIARIO
20.25 VICTORIA, Telenovela
21.15 NATALIE, Telenovela
22.00 IL CAMMINO SEGRETO

RAI

11.00 ATTUALITÀ, Informazione
14.00 POMERIGGIO INSIEME
18.00 DANCING PARADISE, Sceneggiato di P. Avati (1ª puntata)
18.30 CRISTAL, Telenovela
19.30 TELEGIORNALE
20.30 SPECIALE CON NOI
22.30 SPORT ESPORT

RADIO

RADIONOTIZIE GR1 6, 7, 8, 10-11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 23, GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 17, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 18, 45, 20, 45, 23, 33.

RADIOUNO Onda verde 6.03 6.56 7.56 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 Radio anch'io 89 12 Via Asiago Tenda 15 Orio 16 Il pagone 18 30 La registrazione della Rai 20 30 Rivista cabaret commedia musicale 23 05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6.27 7.26 8.26 9.27 11.27 13.26 15.27 16.27 17.27 18.27 19.26 22.27 6 Il buongiorno di Radiodue 10 30 Radiodue 3131 12 45 Impara l'arte 15 45 Pomodiana 18 30 Il fascino discreto della melodia 21 30 L'ore della sera

RADIOTRE Onda verde 7.18 9.43 11.43 6 Pseudio 7 30 Prima pagina 7-8 30-10 45 Concorio del mattino 12 Pomeriggio musicale 15 45 Orione 19 Terza pagina 19 45 Scatola sonora 21 Antologia Shakespeariana

Mahler per il Papa (senza protocollo)

ERASMO VALENTE

ROMA. È sembrata persino breve la *Sinfonia* di Mahler - la seconda, detta «La Resurrezione», da un inno di Klopstock che la conclude - eseguita in Vaticano (Sala Nervi gremita), quale omaggio del Rai-iv al Papa Gabriele Perro, splendido direttore (gesto e fervore bloccati in uno slancio vitale, intenso ed avvolgente come la ramificata ansia di ascensione, «bloccata» da Fazzini nella scultura che da respiro alla Sala)? È stato il protagonista della «brevità» d'una partitura durata, invece? un'ora e venti minuti, anch'essa diramata in lingue di suono, intrecciate al movimento delle linee scultoree, apparse ai nostri occhi (ma eravamo lontani) un tantino impolverate.

I concerti per il Papa alla Sala Nervi sono ormai una tradizione comprendente anche quella, attribuita ad esigenze di protocollo, per cui le esecuzioni non dovrebbero (ed è stato sempre così, anche a costo di «tagli») superare i cinquanta-sessanta minuti. Ebbene, Giovanni Paolo II, in un momento in cui il mondo vuole abbattere pareti e strettoie che soffocano lo spazio e la vita, ha abbattuto anche questo «muro», accogliendo per la prima volta in Vaticano non soltanto Mahler, ma una lunga *Sinfonia* non rientrate nelle misure protocollari. E anche questa è una importante innovazione.

Tra i due tempi estremi, più ampi e complessi, si svolgono i tre movimenti centrali, agili, pulsanti come il cuore giovane della *Sinfonia*, che registra, dopo la *Prima*, ispirata ai fratelli squassanti del romanzo di Jean Paul, il *Titmo*, la nuova presa di contatto con il mondo terreno, abilitato dai piccoli uomini, non però meno importanti e favolosi di qualsiasi altro essere. La *Sinfonia*, composta negli ultimi anni del secolo scorso, mescola nel suo «racconto» componenti popolari ed autiche. Le righe (ed è bello che possa essere così) vogliono anche la presenza di Schubert (allora l'*Incompiuto*) e di Beethoven (*Sestima* e *Nona*); le altre (nell'ultimo movimento) si ammantano di un fervore wagneriano. Ma di più allargano le invocazioni di *Lieder* della raccolta del *Wunderhorn*, indirettamente (un *Lied* già utilizzato da Mahler, che racconta della predica ai pesci di Sant'Antonio da Padova) e direttamente.

La voce di un contanto (calda e pastosa, quella di Hanna Schwarz) si rivolge ad una rostellina rossa con l'ansia di voler godere della *Ulrich* (la luce primigenia), mentre, dopo un po', il coro, con l'intervento anche di un soprano (Gabriela Benackova) intona l'inno di Klopstock, dal quale la *Sinfonia* prende il titolo di «Resurrezione», di ascensione, cioè, verso il divino. Il che ha consentito al Pontefice, dopo gli applausi del pubblico e i suoi stessi complimenti agli esecutori, di rilevare il clima di spirituale elevazione di questo *Sinfonia* e di assicurare la premura della Chiesa nei confronti dell'arte intesa come esperienza di verità, da parte di chi ne fruisce e di chi la realizza.

L'uomo - ha concluso Giovanni Paolo II - ama fissare momenti di bellezza nel desiderio dell'immortalità che la *Sinfonia* mahleriana così profondamente esprime.

Un trionfo il concerto romano di Tracy Chapman: la dimensione teatrale esalta lo stile personalissimo delle sue ballate

A primavera il tour ufficiale della folksinger per promuovere il nuovo lp «Crossroads», ispirato ai blues di Johnson

Tracy, magia per voce e chitarra

Ha una voce bellissima, più di quanto i suoi dischi lascino immaginare. Piena, avvolgente, aspra, che sui toni alti si addolcisce. A Tracy Chapman basta questa voce emozionante e forte per riempire un teatro di immagini e sentimenti. A Roma grande successo e tutto esaurito per l'unico concerto italiano tenuto dalla giovane folksinger americana, che tornerà in primavera per una tournée vera e propria.

ALBA SOLARO

ROMA. Vedere Tracy Chapman al teatro Brancaccio è stata forse un'occasione unica perché solo nello spazio raccolto di un teatro lei riesce a dispiegare in pieno la profondità del suo stile unico ma casuale, perché lei in questi giorni è impegnata nel tour promozionale del suo nuovo album *Crossroads*, che tocca solo le capitali europee e a Roma il Palaeur non era disponibile. Quando tornerà in primavera per la tournée vera e propria certamente riempirà palasport e teatri tenda ma non sarà la stessa cosa.

La sua straordinaria risiede nell'essere una folksinger a cui è toccato un successo da popstar, e il destino di ritrovarsi in spazi quasi stridenti con la sua timidezza e la sua riservatezza. Lei risponde con la veste acustica che in concerto spoglia le sue canzoni anche di quel po' di elaborato che si concede negli album. E va in scena con una formazione anomala ed affascinante: un secondo chitarrista, Joel Marc Bernstein, che sembra essersi solo per dare più corpo al suono, un percussionista, Bobbie Hall, degli interventi minimali, ed una violinista, Donna Shea, il

cui apporto in fondo è solo una sdolcinatura superfina. Perché Chapman è intensa come mai quando resta sola sul palco, nel buio, illuminata da un morbido cono di luce.

Sola come quella volta sul palco di Wembley al concerto per Mandela cantando *Talking about the revolution* davanti ai diecimila di migliaia di persone stregate dalla sua apparizione solitaria lanciata come un pugno, una semplicità scandalosa di fronte ai lustri ed alla spettacolarità a tutti i costi dell'industria musicale che per lei è poco più che un «male necessario». Il giorno dopo il concerto il suo album vendette in Inghilterra ben 12.000 copie. Il che dice lunga sull'impatto della sua apparizione. E 14 milioni di copie vendute fino ad oggi le hanno sancito un successo che non era mai toccato a nessun folksinger di colore che l'ha preceduta (e nessuna donna), né ad adetta né a Ritchie Havens. Cresciuta nella borghesia nera di Boston, studi universitari e laurea in antropologia, il linguaggio della Chapman non è certo quello dei rappers o delle ragazze del ghetto. Per questo riesce a piacere ad un pubblico così vasto e in buona parte bianco.

Non è condiscendenza, tant'è vero che si è scelta un regista controverso come Spike Lee per il suo nuovo videoclip e dice che «l'elezione di Dickens è un piccolo segnale positivo, ma che l'uomo è stato eletto non per il colore della sua pelle ma solo per le sue qualità». Parla anche lei di integrità, razzismo, emarginazione e miseria nel putrido immondezzaio del sogno americano, ma anziché rifarsi alle parole di Malcolm X, come



Tracy Chapman in un momento del concerto di domenica sera al Teatro Brancaccio di Roma. La folksinger tornerà in Italia a primavera

molti artisti neri di questi tempi va a ripescare nei lontani blues di Robert Johnson, in quei mitici crocchi maledetti, i suoi nuovi «Crossroads», per raccontare la paura di perdere la propria umanità, la propria dignità e libertà interiore in un mondo dove le cose prendono il posto dei valori e dei sentimenti (*Mountain o' things*), dove c'è troppo odio, corruzione, ingordigia, dai la vita e in cambio il lasciano sempre con niente (*She's got her heart*).

Con soli due album alle spalle Chapman non ha molto repertorio a cui attingere dunque «il vivo» canta quasi tutte le sue canzoni, mescolandole ed endenzando in questo modo la matrice simile di ballate dai toni sommessi, costruite con parsimonia, che toccano poche corde ma molto profondamente. Rompe la sua timidezza solo una volta, per dedicare *Freedom now* a Mandela e per ringraziare una voce femminile che dal fondo della platea le grida «brava Tracy». Ripiegata

su se stessa ma non lontana non irraggiungibile, riversa sul pubblico la poesia rarefatta di *Bridges*, *Across the line*, *Why, if not now* raccontano anche la paura delle donne di essere rifiutate, di rimanere sole, di ammentarsi nell'amore. E chiude il concerto con un unico *bol*, *All that you have is your soul*, dove canta tutto ciò che possiede: è la tua anima e la speranza di sognare, di poter dormire di nuovo, e svegliarsi nel mondo con la coscienza e le mani pulite.

Philippe, studente borghese parigino dalle prospettive sociali allettanti, si accompagna a Daniel, un giovanotto senza arte né parte proveniente da Lille. Insieme trascorrono «giornate brave» in giro per l'Estremo Oriente ove indagano e indagano nei comuni piaceri dell'hashish. Incontrano fuggacemente il coetaneo Hans e in segno di amicizia gli regalano, al loro rientro in Francia, un po' di «erba». Ormai in procinto di riprendere la loro vita abituale, Philippe e Daniel vengono interpellati inaspettatamente dall'avvocato di Am-

Primefilm. «Forza maggiore»

Due amici, la droga e Hans

SAURO BORELLI

Forza maggiore
Regia Pierre Jolivet. Sceneggiatura Olivier Shatzky, Pierre Jolivet. Interpreti Patrick Bruel, François Cluzet, Kristin Scott Thomas, Alan Bates, Sabine Haudepin. Francia, 1989.
Milano: Colosseo

Abbiamo conosciuto recentemente a Firenze Pierre Jolivet, il quarantenne autore di questo *Forza maggiore* già apparso con successo a Venezia Notte e a France Cinema '89. È un tipo simpatico cor dialissimo, pur se nutre al contempo, convinzioni e presunzioni un po' incaute. Figurarsi che nel corso dell'incontro fiorentino su Bresson e sul suo cinema Jolivet se ne è uscito sostenendo con bello sprezzo del pericolo che oggi Bresson e i suoi film non rivestono più alcun significato.

Già accreditato di due lungometraggi a soggetto di medio livello quali *Il complesso del cinghio* e *Strettamente personale* l'autore di *Forza maggiore* si propone quale narratore di vigoroso, appassionato piglio cui sta a cuore soprattutto, sondare a fondo casi-limite, turbate psicologie e rovesci esistenziali-morali di impervia difficoltà.

Philippe, studente borghese parigino dalle prospettive sociali allettanti, si accompagna a Daniel, un giovanotto senza arte né parte proveniente da Lille. Insieme trascorrono «giornate brave» in giro per l'Estremo Oriente ove indagano e indagano nei comuni piaceri dell'hashish. Incontrano fuggacemente il coetaneo Hans e in segno di amicizia gli regalano, al loro rientro in Francia, un po' di «erba». Ormai in procinto di riprendere la loro vita abituale, Philippe e Daniel vengono interpellati inaspettatamente dall'avvocato di Am-

nesty International Malcolm Forrest Hans è stato arrestato in Thailandia per il possesso di quei po' d'erba che i due ragazzi francesi gli avevano regalato. Sottoposto immediatamente ad un drastico giudizio risulta condannato a morte. Unica via di salvezza per lui è che Philippe e Daniel volino, entro cinque giorni, in Thailandia e che riconoscano, davanti al tribunale, di essere i reali possessori della piccola quantità di hashish, rischiando al massimo qualche anno di galera.

Ora, Philippe e Daniel sono soli con la loro coscienza. Lo spostato Daniel sembra accedere con slancio alla richiesta dell'avvocato, mentre il più pragmatico Philippe nicchia, sfugge tenta di sottrarsi ad ogni responsabilità. Poi, però, la dinamica sotterranea, il tormento psicologico cui si impongono i sentimenti, le ragioni di Daniel e di Philippe si rivelano, ad un più lucido sguardo, forse non così manicheisticamente contrastanti, né tanto netti come pareva inizialmente.

Film dagli intenti, dalle trasparenze visivamente allegorici, sulla precaria consistenza di rapporti di amicizia, di consuetudine sociale soltanto formalmente civili e, in realtà, contrassegnati da radicali dismirati comportamentali e morali, *Forza maggiore* si impone, a conti fatti, proprio per quel suo prodigo, solidale ripiegarsi sulla disperata condizione di chi soffre, di chi è solo e, ancor più, per la consapevolezza, precisa «chiamata in causa» nel dolore degli umiliati e offesi di sempre di tutti noi. Nessuno escluso. François Cluzet, Patrick Bruel e specialmente Alan Bates, nel ruolo dell'avvocato Forrest, contribuiscono poco a dare incisiva verità, autentica «forza maggiore» a tanto e tale drammatico apologo.

Primeteatro. Il «Gorkij» a Roma Serebriakov o il mondo visto da un cavallo

AGOSTO SAVIOLI

Storia di un cavallo
di Lev Tolstoj. Adattamento teatrale di M. G. Rozovskij. Regia di Georgij Tovstonogov. Scena di Eduard Kocerghin. Interpreti: Evgenij Lebedev, Oleg Basilavitski, Valentina Kovel, Mikhail Volkov, Jusef Mironenko, Vsevolod Kuznetsov, Mikhail Danilov e altri. Produzione del Teatro drammatico Gorkij di Leningrado. Roma: Teatro Argentina.

L'autoriano e burbanzoso professor Serebriakov trasformato in cavallo non è questa che una delle tante meraviglie prodigiate dal teatro leningradese nel secondo allestimento della sua sosta in Italia (purtroppo inscenato per due soli giorni, in fine settimana) *Cholostomjer* (così il titolo originale, dal soprannome del protagonista che vale Misurataia e allude al suo passo lungo ed energico) appartiene ormai al «repertorio» del Gorkij, risalendo agli anni Settanta, ed essendo stato visto già in varie parti d'Europa. Ma non vi si notano segni di stanchezza o di logorio. La

genialità dell'opera consiste nel fatto che il suo personaggio (ed «io narrante» per lungo tratto della storia) partecipi delle affezioni di entrambe le sturpi (cavalli e uomini), o forse di tutte, pur mantenendo il suo carattere «animalesco» di fondo.

Ambiguità che, nonostante gli intuibili rischi, la rappresentazione restituisce, grazie, in particolare, alla grande prova di Evgenij Lebedev Smess i panni canali di Serebriakov nel cechoviano *Zo Vama*, eccolo indossare casacca e pantaloni di ruvida foggia e tinta contadinesca, ma sopra di essi portare poi i finimenti, le bardature di rito (e impugnarle, magari, un fascio di crini, a simulacro di coda), mentre un accorcio trucco riproduce la «pezzatura» che lo distingue e lo isola. Così, all'eloquio «nostro» egli accompagna o alterna i versi propri della specie equina, dall'orgoglioso nitrilo del puledro al cupo lamento della razza in agonia, così, egli stitizza i gesti e gli atteggiamenti propri dei cavalli, sino ad apparirci come una sorta di inquietante creatura anfibia.

Non altrettanto riuscito, forse, il «travestimento» del Coro (che è anche un Balletto, all'occasione), tendente piuttosto a un vago zomorfismo (stile *Lago dei Cigni*), pur se la bravura degli interpreti sembra fuor d'ogni dubbio. Lo spettacolo, del resto, è composto, coinvolgente azione parlata e movimento, «interni» ed «esterni» agilmente dislocati in un ambiente unico, modi circensi e sequenze



Una scena di «Storia di un cavallo» dal racconto di Tolstoj

musicali (un piccolo gruppo strumentale è situato sulla destra della scena), con prevalenza di temi zingareschi. Anche se qualche soluzione tecnico-formale può essere «datata» il risultato d'insieme è affascinante. Caso non troppo frequente, il pubblico della «prima» di sabato è rimasto in sala a lungo, anche una volta accese le luci, ad applaudire gli artefici di un evento teatrale di rara qualità.

Primeteatro. «Rumors» a Milano A cena dal vicesindaco con Neil Simon

MARIA GRAZIA GREGORI

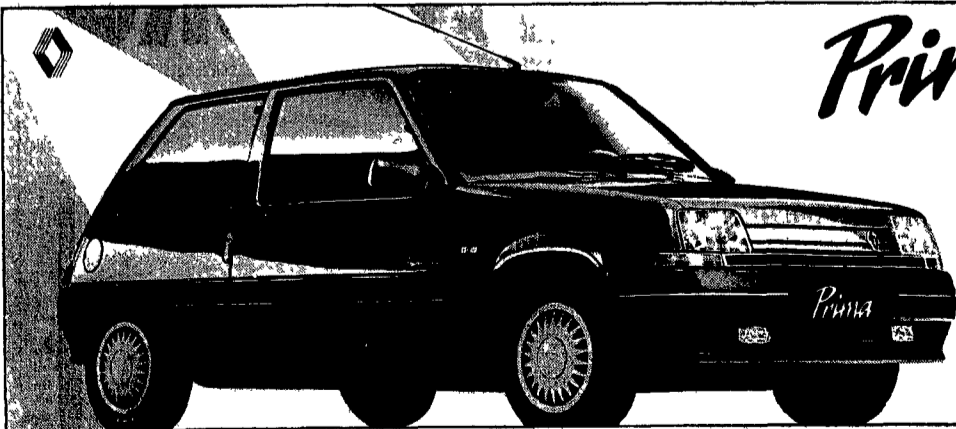
Rumors
di Neil Simon, traduzione di Maria Teresa Petrucci, regia di Gianfranco De Bosio, scene di Gianfranco De Bosio, costumi di Milena Mazzotti. Interpreti: Giuseppe Pambieri, Lia Tanzi, Riccardo Peroni, Margherita Guzzinati, Grazia Maria Spina, Giulio Farnese, Ermanno Ribaldo, Paola Mammì, Giovanni Sorrenti, Maura Catalan. Milano: Teatro San Babila.

Metti una sera a cena, a casa del vicesindaco di New York. E metti che ne succedano di tutti i colori, con grandezza di *rumors* (pettegolezzi, illazioni) - come dice il titolo di questo nuovo testo di Neil Simon - in grado di rivincere più di una carriera. Questa è l'idea, che sembra rubata a qualche puntata del televisivo *Capitol*, inventata dal drammaturgo americano, per mettere in scena personaggi sconosciuti e bugiardi vizi e vizielli di rampanti professionisti legati a un puntanesimo di facciata, facilmente scalfibile, però, da pettegolezzi ben orchestrati. Naturalmente Simon ha costruito

questa vicenda con la sapienza di chi conosce a menadito i meccanismi del riso, ma senza negarsi - nella palese assurdità della storia - un guizzo di abile cattiveria nei confronti di questa affluente società americana.

Certo, nella casa del vicesindaco Charley Brock e di sua moglie Myra (irrisolvibili per tutto lo spettacolo) ne accadono di tutti i colori. Lì si sono dati convegno, per festeggiare l'anniversario del matrimonio fra i due, i loro amici l'avvocato di successo, il consulente fiscale che ha fatto soldi, il politico che tenta la scalata al governatorato dello Stato, lo psicoanalista comprensivo e le loro mogli nevrotiche, inelutici, gelose, aggressive, divertenti, stupide, americane fino ai capelli. Arrivando alla spacciata i nostri eroi vengono coinvolti in un piccolo mistero: la padrona di casa non c'è, la servitù è assente, il padrone di casa si è sparato ed è sotto shock. La storia è tutta qui, ma prosegue con una serie di finite ammissioni e colpi di scena, fino all'arrivo della polizia e alla chiusura a nocio del gruppo, impensabile se

non in quell'ambiente Gianfranco De Bosio ha messo in scena la vicenda incommensabile nelle scene levigate di Gianfranco Padovani, divertendosi per primo e cercando di restituire questo divertimento al pubblico. Ma Simon è un autore a doppio taglio facile di fuori e difficile di dentro per i ritmi vertiginosi che impone. E la pur affiatata compagnia mostra qualche palese difficoltà a raggiungere quell'acume richiesto da Simon, confondendo il ritmo con le battute gradite, quindi perdendo in credibilità. Questa riserva di base, che lascia a Simon quel che è di Simon e a De Bosio quel che è di De Bosio, si ripercuote anche nell'interpretazione degli attori. Giuseppe Pambieri si sente anche troppo a suo agio nei panni del gaglioffo fiscalista e Lia Tanzi gonfia il suo personaggio di nata ieri. A loro volta Margherita Guzzinati e Grazia Maria Spina rendono con qualche gusto le loro insopportabili mogli un po' stupide sotto l'apparente lungimiranza e Paola Mammì interpreta con sicurezza la compagna depressa e gelosa del politico, che è un divertente e intelligentemente ironico Riccardo Peroni.



Prima! LE NUOVE SUPERCINQUE

NUOVA GAMMA, NUOVI EQUIPAGGIAMENTI, CONDIZIONI SU MISURA.

Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 8 milioni da restituire in 12 rate mensili senza interessi (spesa dossier L. 150.000), oppure con un numero di rate variabile secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare, ad esempio, una Campus 3 porte 5 marce che costa chiavi in mano L. 10.488.660 versando una quota contanti di sole L. 2.488.660 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con queste diverse soluzioni alternative:
48 rate da L. 220.000
36 rate da L. 270.000
24 rate da L. 370.000
18 rate da L. 470.000.
Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla finanziaria del Gruppo FinRenault.

8.000.000 in un anno senza interessi
o 48 rate a partire da L. 220.000. Fino al 30 novembre.

3 ANNI
NON
STOP

RENAULT
Muoversi, oggi.

Per due giorni Sesto Fiorentino ha ospitato il quinto campionato nazionale di pugilato categoria «Canguri» (dai 12 ai 14 anni) Sono stati assegnati quindici titoli tricolori

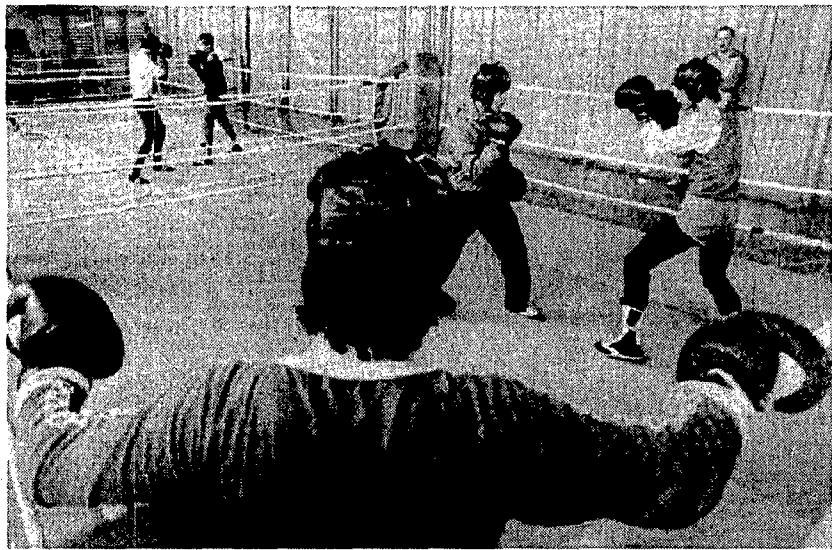
Una sfilata di adolescenti in cerca di gloria Due terzi dei finalisti provenivano da quattro regioni meridionali, che restano il maggior serbatoio per la boxe italiana

Lacrime e uppercut per piccoli pugni

«latevenne». La voce strozzata dal pianto si fa largo tra istruttori e compagni che tentano di rincuorarlo. Ci teneva a questa finale: ci teneva a vincere il titolo, poco più che simbolico, di campione italiano del welter, categoria canguri. Ci teneva perché, anche se non lo dice, anche se non è del tutto consapevole, il pugilato è per lui l'occasione di una vita diversa: fama, onori. È soldo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SESTO FIORENTINO. Sembra un uomo, Nicola, visto sul ring. Le spalle larghe, la figura massiccia, i muscoli delle braccia ben rilevati, turgidi, che guidano con secca energia il colpo verso il bersaglio. Diventa un bambino quando non scende, col cricchio di una sconfitta che considera ingiusta. Ha gli occhi rossi di pianto, una smorfia amara sul largo viso ingenuo, appena ombreggiato dai primi accenti di barba. Le parole stentano ad uscirgli di bocca. «latevenne», riesce soltanto a dire prima di rinchiodarsi nello spogliatoio, solo con un dolore che nessuno sembra in grado di lenire, minacciando di non partecipare alla premiazione. Ci teneva a quel titolo, a quella medaglietta d'oro strapagliata da un blondino lungo e legnoso. Perché Nicola, quattordicenne di Mugnano, in provincia di Napoli, studi dichiarati da geometra, padre contadino, non ha la testa che al pugilato. «Questa è la carriera che voglio fare», dichiara con impacciato orgoglio. È sul crinale precario che divide l'adolescente dall'adulto, l'ancora bambino dall'uomo, che si snoda il quinto campionato nazionale di pugilato categoria canguri, cioè per chi abbia dai dodici ai



Ragazzi in palestra si allenano scambiandosi i primi pugni: quanti diventeranno campioni?

quattordici anni. Visti dai tratti decisamente infantili, visi già più duri. Corpi acerbi, braccia esili su cui vengono infilati i guanti, e muscolature già formate, solide. Incrociano i pugni con puntigliosa serietà, replicano con ostinata precisione le mosse che mille volte hanno visto compiere ai loro idoli, si adeguano senza ironia ad ogni esigenza di un cerimoniale pignolo. Solo il pianto incrina la faccia liturgica e li riconduce alla loro condizione. Piange Vito, a calde lacrime, senza ritegno. Si è portato quattro inchini di prammatica, uno in ogni direzione, ma la delusione lo ha sopraffatto, e lui scappa via prima di aver salutato il «secondo» del suo vittorioso avversario. Ha il viso segnato da un'antica povertà, lo sguardo come fisso, tanti piccoli tic a testimoniare una tensione troppo grande per le sue forze. Ritrova una parvenza di tranquillità e del sorriso, qualche minuto dopo, di fronte a un grande gelato. Figlio di un coniadino, viene dalla provincia di Foggia, frequenta la terza media e da un anno ha cominciato a frequentare la scuola di pugilato. «Non lo faccio per i soldi - afferma sicuro - voglio diventare famo-

so. E gli occhi scuri finalmente gli si illuminano. Ha pianto a lungo Angelo, eliminato il giorno prima in semifinale; ora assiste imperturbabile alle gesta del suo amico, abbandonandosi al riso e a battute spiritose. La sconfitta è lontana. «Succede. È una cosa che bisogna affrontare», dichiara con inquietante saggezza. Abita a Cagliari, nel quartiere Is Mirionis, dove la delinquenza minorile ha percentuali tra le più alte d'Italia. I genitori sono separati e lui vive con la madre; cosa

fa il padre, neppure lo sa. Guarda avanti, all'investimento che ha fatto un anno fa, quando, sull'esempio di un amico, ha cominciato a frequentare la palestra dove ha appreso i rudimenti della *noble art*. «Voglio arrivare in alto», dice serio, ergendosi in tutti i suoi centotrenta centimetri. Piange disperato Fabrizio, ancora un prodotto della scuola di Mugnano, si vedeva già sulle orme di Tyson. Piange tra le braccia del suo alle-

atore, che se lo issa sulle spalle per simulare un illustre trionfo e lo addestra all'isteria folle degli adulti, invenduto contro arbitro e giudici, imprecaando contro il verdetto «scandaloso». Nati per frenare la crescente fuga dalle palestre delle leve più giovani, stufe di dover fare solo e sempre delle figure senza mai combattere, anche questi minicampionati sono in qualche misura uno specchio della misera realtà. Non è un caso che su trenta finalisti venti,

cioè due terzi, vengano da quattro regioni del Sud: Campania (5), Sardegna (5), Sicilia (5), Puglia (5). Quattro ne ha l'Emilia, due il Lazio, una a testa Calabria, Lombardia, Toscana, Piemonte. «L'Italia è cambiata, continua a cambiare. Questi cambiamenti si avvertono in qualche modo anche nel reclutamento dei pugili. Ma i serbatoi continuano ad essere, tutto sommato, quelli tradizionali», precisa Ermanno Marchiaro, presidente della Federazione pugilistica italiana.

Ma la boxe non rinvia sempre a crude realtà, a storie di degrado, miseria, lotta feroce per sopravvivere, sulla falsariga di «Lassù qualcuno mi ama». Al pianto scolorito di Vito, di Angelo, si contrappone l'espressione placida di Heider, toscano, figlio di un militare in pensione, che segue ammirato il cammino del fratello maggiore, e che vede nella boxe, in quanto competizione individuale, l'unico metro oggettivo della capacità personale. O lo sguardo trasognato di Emanuele, rubizzo bolognese, figlio di artigiano. O il sorriso «scalfato» di Massimiliano, che del campione ha già tutte le mosse, che si fa ritirare dal papà pronto alla lotta e che ostenta un codino che la dice lunga sulla subcultura metropolitana da cui proviene. E che si esprime anche nella filosofia da clan del gruppo familiare che lo accompagna, un campionario di piccolissima borghesia bottegaia o che prospera nelle pieghe del parastato, che accompagna i propri rampolli su squallidi Mercedes, che li aiuta e ne alimenta i sogni di gloria. Che sono, poi, i sogni della propria gloria.

Il Coni e il doping
Le indagini del Palazzo non andranno avanti
Un settimanale accusa

ROMA. Il doping continua a essere motivo di scontri e di verità opposte. La stampa e gli atleti da una parte, il Coni e le Federazioni dall'altra. E mentre i sollevatori di pesi gridano «Ci drogavano», la commissione di indagine sul doping nominata dal Coni è attaccata dall'Espresso, che spiega come il Coni sia nell'impossibilità di indagare a fondo in quanto il compito di fare luce sarebbe affidato a personaggi che nel doping risultano coinvolti più o meno direttamente («come a guardie e ladri, solo che qui sono soci»). Vediamo come. Presidente della commissione è Luigi Rossi Bernardi, presidente anche del Consiglio nazionale delle ricerche, ente nella cui sede di Pisa sono passati in rasse-

gna per controlli molti atleti dopati. Vicepresidente è Gustavo Tuccimei, capo della Federazione dei medici sportivi; già membro della Giunta del Coni e responsabile sanitario delle spedizioni olimpiche azzurre. Poi c'è il farmacologo Gianni Benzi, a suo tempo responsabile del Centro studi dell'atletica leggera, la prima implicata nel cosiddetto «doping istituzionale». A l'Espresso comunque registrano una replica di Tuccimei che, senza entrare nel merito delle ipotesi del settimanale, difende il laboratorio antidoping di Roma (chiaccherato secondo il giornale, il migliore secondo il medico) e sottolinea che il body-building (cultismo, ndr) è un'attività pseudosportiva e come tale non soggetta a controlli antidoping.

BREVISSIME

Quote Totip. Ai vincitori con dodici punti vanno 18 milioni, agli undici 515.000 lire, ai dieci 55.000.
Basket. Stasera (ore 20.30) quarti di finale della Coppa Italia: Infiltr-Ranger, Jolly-Knorr, Kleenex-Scavolini, Messaggero-Vismara.
Totò a Gorizia. La San Benedetto (serie A2) ha esonerato il coach Paolo Bosini.
Marcia tricolore. Fiamme Gialle Ostia e Fiamme Atletica Vicenza hanno conquistato rispettivamente il titolo maschile e femminile 1989.
Esonerato Balugani. Il Francavilla (serie C1 girone B) ha da ieri un nuovo allenatore: Aldo Repetto.
Calcio violento. Ventun persone sono rimaste ferite negli incidenti scoppiati in Grecia dopo la fine di Olimpiakos-Paok.
Vento Italia '90. L'Eire effettuerà la preparazione per i Mondiali '90 a Malta per assuefarsi al clima mediterraneo.
Tennis. La coppia Graf-Sabatini ha dato forfait per il Master che comincerà oggi a New York.
Gullit derubato. L'appartamento dell'olandese a Milano 2 è stato svaligiato dai ladri: il bottino è di un centinaio di milioni di lire. Intanto Gullit venerdì a Bruxelles sarà visitato al ginocchio dal prof. Maertens.
Lutto nel nuoto. Victor Davis, 25 anni, canadese medaglia d'oro alle Olimpiadi di Los Angeles nel 200 rana (e primatista del mondo sulla distanza per 5 anni) è morto ieri al Notre Dame Hospital di Montreal dove era stato ricoverato sabato scorso dopo esser stato investito da un'auto.
Becker. Parteciperà allo «Special event» di Torino (21 e 22 novembre) e al «Florence Top Tennis» di Firenze (1/23).
Morto Bassi. Il commissario unico della Nazionale italiana di bocce, Piero Bassi, 56 anni, è morto ieri nella sua abitazione di Pavia.
«Tutto Equitazione». La rivista, nella sua rinnovata veste editoriale, è stata presentata ieri a Verona.

Basket. L'americano Cureton nell'83 scappò da Milano È tornato alla Philips con un contratto coperto dal segreto

Mistero attorno al «pentito»

È arrivato ieri a Milano Earl Cureton, il nuovo americano della Philips che sostituirà l'infornato Iavaroni. Per Cureton, 32 anni, ala-pivot di 2 metri e 6, si tratta di un ritorno a Milano dopo la clamorosa «fuga» dell'autunno del 1983. «Sono contento di poter ricominciare - ha detto - spero che la società e i tifosi abbiano ormai dimenticato il passato. Adesso mi sento più maturo e più forte fisicamente».

ALESSANDRA FERRARI

MILANO. «Mi sono completamente dimenticato di ciò che è successo sei anni fa e spero che anche per la società e i tifosi quelle siano ormai vicende del passato». Queste sono state le prime parole di Earl Cureton, l'americano che sostituirà Marc Iavaroni nella Philips Milano che è atterrato ieri all'aeroporto milanese della Malpensa per tornare ad essere protagonista nel nostro campionato. Jeans, camicia

nera, giubbotto di pelle e un'espressione simpatica e molto divertita per un gruppetto di fotografi che non lo lasciano in pace. Una vecchia conoscenza, quindi, anche se la sua permanenza nella stagione-83-84 con la maglia della Simac non durò che il tempo di giocare sei partite, dopodiché Earl si rese protagonista di una delle più clamorose fughe nella storia del basket italiano. Per un milione

di dollari offertogli dai Detroit Pistons la mattina dell'11 novembre intorno alle 7.30 scappò con un taxi alla volta dell'aeroporto. Nessuno fece in tempo a fermarlo, solo la portinaia lo vide uscire di casa con le valigie in mano. L'offerta era sicuramente allettante: un milione di dollari e la possibilità di giocare nell'Nba, paradiso del basket mondiale, e nella sua città natale. «Ora sono cambiato - afferma Cureton - torno a Milano per iniziare una nuova carriera, sei anni nell'Nba mi hanno molto maturato in campo e anche al di fuori. Sono fisicamente più forte e ho una maggiore confidenza con il gioco». Le trattative si sono concluse venerdì notte quando il general manager Tony Cappellari è riuscito a superare tutti gli intoppi e le perplessità di Cureton, che voleva giocare ancora un anno

negli Stati Uniti. Avrebbe così raggiunto il tetto dei 10 anni di carriera e quindi una pensione più alta. E qui c'è un piccolo mistero riguardo al contratto di Earl che tra l'altro ha esplicitamente chiesto di non renderlo pubblico. Charlotte, la società dove ha militato nell'ultima stagione, continuerà a pagare regolarmente il giocatore per tutto l'anno. Cureton figurerebbe così ancora dipendente della squadra americana e otterrebbe così ugualmente lo scatto del fondo pensionistico desiderato. Ma vediamo qualche nota biografica: Earl Cureton è nato a Detroit il 3 settembre 1957, alto 2.06, ha frequentato l'università di Detroit per 3 anni. È stato successivamente scelto dal Philadelphia dove nell'82-83 ha vinto il titolo

CUBA. EL CARIBE A TODO SOL.

Ché trasparenza quella della spiaggia Anón! Quanti musei, concerti e sorrisi nelle strade di Trinidad e l'Avana Vecchia! Le notti di festa del Tropicana? Uguali che i Carnevali: ardenti!

Evviva le vacanze! A pieno sole. A Cuba.

Cuba è offerta da: EPITOUR, GRAND SOLEIL, ORANTOUR, ITALYTRIP, PRESS TOURS, VENTANA, VIAJES ECUADOR, VISITANDO EL MUNDO, ZODIACO.

UFFICIO DI PROMOZIONE ED INFORMAZIONI TURISTICA DI CUBA. Via Cassanese, 30, 20124 Milano. Tel.: 66911465. Fax: 6690012.

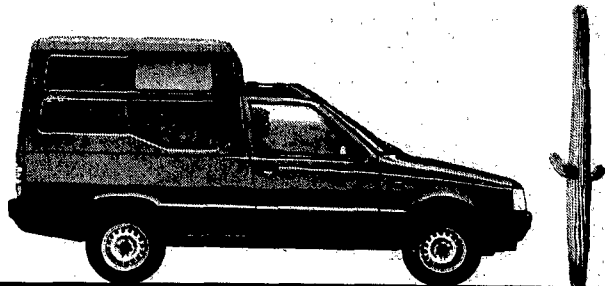
FIORINO: PARTE LA CORSA ALL'ORO.

ZERO INTERESSI
SULL'ACQUISTO RATEALE
IN 12 MESI.

50% DI RISPARMIO
SUGLI INTERESSI RATEALI
FINO A 36 MESI.

Fiorino Furgone, Combi, Pick-up. Da sempre un gran bel modo di lavorare e di guadagnare, fino al 30 novembre anche un gran bel modo di risparmiare. Una dimostrazione: preferite pagare il vostro Fiorino in 11 rate mensili? Ottima mossa: gli interessi rateali si riducono a zero! Esempio: se tra le versioni disponibili scegliete un Fiorino 1700 Diesel, in contanti anticipate solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 11 rate mensili da L. 1.085.000 caduna, risparmiando ben L. 1.596.000.

Volete prendervela ancora più comoda? Perfetto, il Fiorino ha un'ulteriore soluzione: se scegliete una rateazione fino a 36 mesi avrete un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi. Dalle parole ai fatti: se scegliete un Fiorino 1700 Diesel, verserete in contanti solo IVA e messa in strada. Il resto potrete pagarlo in 35 rate mensili da L. 413.000 caduna, con il risparmio davvero notevole di L. 2.349.000. Fiorino: parte la corsa all'oro. Dove: presso Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.



FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA: UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI.

FIAT

Domani Italia Inghilterra

Alla vigilia del match di Wembley con gli inglesi il caso-Vialli Ma il giocatore smentisce di voler effettuare un silenzio stampa

«Ho solo detto che attorno alla Nazionale c'è un clima malevolo» E Vicini si scalda: «Sono stufo, la mia prudenza non è incertezza»

Molte polemiche, siamo italiani



Con «Totò» De Napoli ironia e sorriso vanno sempre in gol

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Il suo aguzzo profilo è il tratto più netto che si può tracciare per disegnare l'identikit mondiale del ricercato centrocampista azzurro. «Totò» De Napoli è quello che finora, assieme a Giannini, non ha dovuto cedere il passo agli esperimenti di Vicini. «Sì, ma non per questo mi sento già sicuro titolare», fa con la sua stagionata, ma sempre fresca, semplicità. Resta il fatto che nonostante il suo diverso impiego nel Napoli il commissario tecnico azzurro continua a ritenere un pezzo basilare dello strategico «cuore» di questa nazionale. «Certo, quando c'è Careca gioco più sulla fascia», dice De Napoli, «da quando però il brasiliano è rimasto fuori sono tornato un po' più al centro e sulla destra gioca Mauro». Al centro-campo della nazionale, oltre al mediano marcatore che Vicini sta cercando, che cosa manca? «Forse gli acuti di Giannini», risponde «Totò» senza diplomatiche smorfie. «Giannini deve essere sicuro, e siccome non ha le possibilità per farlo, trovare il modo di dare palli più verticali per mandare a rete le punte».

Puntuale è scoppata la polemica. «Potremmo arrivare anche al silenzio stampa come accadde ai Mondiali di Spagna...» così qualcuno ha interpretato Vialli e lui si è risentito. Anche Vicini è un po' nervoso perché gli viene consigliato di fare di testa sua. Amosera un tantino elettrica nel sussiegoso Hide Park hotel, diretto da un ex albergatore milanese che ha fatto fuoco e fiamme pur di poter ospitare la nazionale italiana.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOVINO

LONDRA. Una tipica sceneggiata italiana ambientata nel più inglese degli alberghi londinesi: l'Hide Park hotel. La rappresentazione è andata in scena sotto lo sguardo irritato di valletti in livrea che tentavano di sgombrare la velutata hall dell'albergo dall'ingorgo che si era creato attorno a un furente Vialli. Al Gianluca nazionale era giunta all'orecchio la notizia che su alcuni giornali italiani lui avrebbe dichiarato di essere pronto a ripercorrere le orme dei nazionali del Mundial spagnolo, silenzio stampa compreso. «Io non ho mai detto questo», dice Vialli, appoggiato al muro, fissando negli occhi il nudo dei cronisti - ho semplicemente fatto notare che attorno alla nazionale c'è troppa, e spesso malevola, attenzione. È iniziata una comica caccia ai colpevoli, poi il match si è concluso, per il momento, con un no-contest.

Di con quale formazione, però, non si può ancora sapere. Vicini non esclude che possa scendere in campo anche la stessa squadra che giocò all'inizio contro l'Algeria sabato scorso. Ma la parte del solito rituale del «qui lo dico e qui lo nego» con il quale il ct respinge qualsiasi incursione che punta a strappargli in anticipo la formazione. Domani sera appare improbabile che rinunci in partenza all'impiego, ad esempio, di Donadoni. Mentre, forse, potrebbe essere logica la riconferma di Marocchi al posto di Berti. L'interista ha dalla sua una «taglia inglese», ma lo juventino, dopo il positivo provino contro l'Algeria, dovrebbe essere sottoposto ad un test più probante. L'unica cosa certa è che stanno crescendo le quotazioni di Baggio. Vicini ormai dice chiaramente che molti degli esperimenti che sta facendo sono proprio legati alla co-



Gianluca Vialli, uomo di punta della nazionale. In alto a sinistra: Giannini e Donadoni a Londra



Bobby Robson

Robson mette Vialli dietro alla lavagna

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Vialli uguale polemica garantita. Non bastasse quella casalinga il Gianluca nazionale fa «notizia» anche in casa altrui. I giornali inglesi si sono premurati di riportare un suo poco lusinghiero giudizio sul calcio britannico. (Vialli nella sua trasmissione televisiva avrebbe, in sostanza, dato dei passati agli inventori del football) Aprilì cielò! E il ct inglese Bobby Robson nella sua improvvisata conferenza stampa a bordo del pullman dei cronisti italiani, che si era-

ad usare il libero? «Non sono rivoluzioni che possono partire dalla nazionale», fa Robson - io ho poco tempo per cambiare sistemi di gioco radicati. Se le novità non vengono dai club, come posso poi io cambiare abitudini e mentalità di gioco?». Ma la mancanza di un libero non lo spaventa più di tanto: «In dodici partite abbiamo incassato soltanto tre gol. In quelle del girone di qualificazione ai Mondiali nemmeno uno: vuol dire che in difesa non siamo poi così sprovveduti». E poi c'è anche il vecchio Peter Shilton che provvede. A quarant'anni suonati continua a parare che è una bellezza e non ha alcuna intenzione di mollare la presa. Almeno fino a che non gli riuscirà di imitare il nostro Zoff mettendo le mani sulla Coppa del mondo. Ai suoi innumerevoli record manca solo questo primato.

Oggi Inghilterra B-Under 21 Schillaci più Pagliuca azzurri «provisori» osservati speciali nell'amichevole di Brighton

BRIGHTON. La doppia amichevole Italia-Inghilterra si apre stasera (19.30 locali, 20.30 in Italia con diretta Rai due) e di fronte a Brighton ci sono l'Inghilterra B di Dave Sexton e l'Under 21 di Cesare Maldini. Sarà comunque una Under per l'occasione «rinforzata» da altri due fuorigioco, Schillaci e Pagliuca, che si vanno ad aggiungere a Baroni e Luca Pellegrini. Note il motivo di questa convocazione speciale: Schillaci e Pagliuca sono in prediletto di far parte del 22 azzurri per i Mondiali '90. L'amichevole sarà anche un utile test per gli azzurri che il 29 novembre affronteranno a Ravenna il San Marino (vittoria obbligatoria per accedere matematicamente ai quarti del campionato d'Europa). Nella formazione iniziale, Schillaci prende il posto di Casiraghi e gioca al fianco del rilanciato Rizzitelli, mentre

IL CALCIO IN EUROPA

Ma nel cielo d'Oltremarica si oscura la stella Liverpool

In vista del grande mercato europeo - che con le sue dodici partite di qualificazione al mondiale ci svelerà i nomi delle 11 squadre che ancora mancano per completare il mosaico di Italia '90 - diversi campionati in Europa hanno osservato un turno di riposo. Germania ovest, Olanda, Turchia, Austria, Germania est sono solo alcune delle nazionali in cui non si è giocato. In Inghilterra (peraltro già qualificata) invece, il campionato, quasi incurante dell'impegno amichevole di domani contro la nostra nazionale, è andato avanti lo stesso. Evidentemente - anche alla luce degli ultimi poco incoraggianti risultati della nazionale azzurra - gli inglesi hanno ritenuto eccessivo interrompere la Big League. Tutto questo nonostante le ultime apparizioni della nazionale dell'assai discusso Bobby Robson non siano state (malgrado il raggiungimento della qualificazione al mon-

diale) molto entusiasmanti. E comunque, a voler ugualmente assegnare la palma del miglior giocatore, si può affermare che questa spetti di diritto a Peter Shilton, il quarantenne portiere (domani eguaglierà il record internazionale di Zoff con le sue 112 presenze in Nazionale) che con le sue prodezze ha spesso mascherato le distonie della squadra, trascinandola alla fase finale del Campionato del Mondo. Tornando al campionato, il tema principale è costituito indubbiamente dalla crisi in cui da tempo versa il Liverpool. Sconfitti anche sabato scorso sul campo del Queen's Park Rangers, i «Reds» - alla loro terza sconfitta consecutiva - sono scivolati nell'anonimato della classifica, guidata dalla sorprendente squadra del Chelsea, proveniente dalla seconda divisione. I motivi di questa incredibile déaillance sono molteplici:

INGHILTERRA

Table with 2 columns: Team, Score. Results for Coventry-Southampton, Crystal P.-Luton, Derby-Manchester C., etc.

Table with 2 columns: Team, Points. Classification for Chelsea, Arsenal, Liverpool, etc.

SPAGNA

Table with 2 columns: Team, Score. Results for Real M.-Atl. Bilbao, Barcellona-Logrones, etc.

Table with 2 columns: Team, Points. Classification for Real Madrid, Barcellona, Maiorca, etc.

FRANCIA

Table with 2 columns: Team, Score. Results for St. Etienne-Lilla, Caen-Marsiglia, etc.

Table with 2 columns: Team, Points. Classification for Bordeaux, Marsiglia, Sochaux, etc.

Maradona sorride Ferlino ritira la citazione di sedici miliardi



Il più bel regalo di nozze Diego Armando Maradona (nella foto) lo ha ricevuto ieri. Latore del presente il presidente Ferlino, che ha smussato l'ultimo angolo del dissidio con il giocatore, rinunciando a rivalersi sulla Diarma, la società che gestisce l'immagine del giocatore argentino, della richiesta di risarcimento danni di sedici miliardi. La prima udienza era fissata per stamane al Tribunale di Napoli, ma il Napoli pare abbia rinunciato alla causa. L'accordo è stato raggiunto durante il weekend tra il presidente e il manager del giocatore Guillermo Coppola. In cambio il Napoli pretende dal giocatore un comportamento corretto ed imprevedibile. Il giocatore s'è mostrato molto sollevato e più attivo. Continua intanto il suo silenzio stampa, diventato totale dopo che anche la trasmissione televisiva di cui era il protagonista è saltata in aria per mancanza di fondi. Maradona per il disturbo si è trattenuto i 400 milioni avuti in anticipo.

La piccola Italia campione del '34 raccontata in un film

Un film racconterà i retroscena, le storie umane dei giovani calciatori, dei loro amori, delle loro fatiche e dei loro sogni di quella piccola Italia che nel '34 conquistò il titolo di campione del mondo. Si chiamerà «Battaglia selvaggia», è stato diretto da Vittorio De Sisti per Raiuno che l'ha prodotto ed andrà in onda alla vigilia dei mondiali di giugno. Il film è stato presentato ieri a Seregno dove il 23 ottobre scorso sono iniziate le riprese. La figura di Vittorio Pozzo, il commissario tecnico di allora al quale Mussolini chiese di conquistare il titolo avendo organizzato il mondiale in Italia è interpretato da Adalberto Maria Merli. Il cast degli attori è completato da Claudio Amendola che sarà Ferraris IV, Massimo Bonetti (Alemandi), Claudio Botasso (Calligaris) e Gianni Garofalo (Combi). Le interpreti femminili saranno Nancy Brill, Sidney Rome e Sofia Spada.

Inter più ricca Pellegrini più forte

L'assemblea dei soci dell'Inter ha approvato il bilancio al 30 giugno '89. Minimo il passivo, soltanto duecento milioni, cosa che ha convinto i dirigenti nerazzurri a consolidare la forza economica della società con un aumento di capitale, passato dai dieci ai ventuno miliardi. L'intera cifra è stata coperta quasi per intero dal presidente Pellegrini (73% delle azioni). Ai soci di minoranza è stata concessa di sottoscrivere l'aumento in proporzione della propria quota. Gli eventuali rinunciatari saranno coperti dal presidente Pellegrini.

Tragedia al Giro del mondo di vela Morto assiderato un inglese

È morto assiderato, dopo essere caduto in mare, uno dei componenti della barca inglese «Creighthona Natural» impegnata nella seconda tappa della regata intorno al mondo. Si tratta del trentaseienne Anthony Phillips, cugino del capitano Mark, marito della principessa Anna d'Inghilterra, che è stato abbattuto in mare da un'ondata anomala insieme al compagno di equipaggio Bart Van den Drey. I due sono stati recuperati dopo una mezz'ora, ma Phillips non ha resistito, nonostante sia stato tenuto a galla dal suo compagno di avventura.

Il Gran Premio del Brasile torna sulla pista di Interlagos

Il Gran Premio del Brasile, cambia sede. Dalla pista di Jacarepaguà di Rio de Janeiro, torna su quella paulista di Interlagos, ad appena 100 chilometri, anche se per il momento si tratta di una notizia ufficiale, è stato il sindaco di San Paolo Luiz Erundino, che ha anche annunciato che si svolgerà il 25 marzo. Intorno a questo mutamento si sono allungate numerose polemiche. La prima l'ha sollevata il presidente dell'azienda Rivaldo Traiano Ribeiro, che gestisce il circuito di Jacarepaguà, affermando che la Foca ancora non ha annunciato lo spostamento e che deve avere nuovi contatti con Bernie Ecclestone, nell'argomento, visto che la Rotor spende annualmente un milione di dollari per l'organizzazione del Gran Premio statale. L'altro motivo di polemica, ha connotato politici. Ribeiro, infatti, ha accusato la Erundino di sfruttare la cosa per motivi elettorali.

LO SPORT IN TV

Raidue. 18,20 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport; 20,30 Calcio, da Brighton, Inghilterra-Italia under 21. Raitre. 15,30 Pallanuoto, partita di campionato; 16,45 Hockey su pista; 16,30 Nuoto, Meeting di Poggibonni; 18,45 Tg3 Derby. Italia 1. 23 Settimana gol. Tmc. 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22,20 Chrono, tempo di motori; 23,05 Stasera sport; Pallavolo. Capodiatra. 13,45 Calcio, campionato inglese; Manchester United-Nottingham Forest; 15,45 Boxe di notte; 16,30 Rugby; Nuova Zelanda-Argentina (replica); 18,15 Wrestling sportlight; 19 Calcio, Brasile-Jugoslavia (amichevole); 20,45 Speciale boxe di notte; 22,15 Obiettivo sci; 23,15 Eurogol; 24 Baseball, campionato Major League; San Francisco-Oakland.

LA DIETA

YOUNG & RUBICAM

EUROPEA.

Nella nuova Europa è importante mangiar bene per sentirsi in forma. Lo affermano anche esperti, ricercatori e dietologi internazionali, che nei loro documenti, fra le indicazioni per un'alimentazione più sana, consigliano di aumentare l'uso quotidiano di grassi polinsaturi. E l'olio di mais dietetico Cuore, arricchito di vitamine E e B6, è ricco in percen-



tuale elevata proprio di componenti polinsaturi, che contribuiscono a diminuire il tasso di colesterolo. Così gli italiani, che da molti anni scelgono l'olio dietetico Cuore, sono in questo d'esempio per tutto il resto della Comunità. Cuore, solo dal cuore del mais.



**OLIO CUORE.
MANGIAR BENE PER SENTIRSI IN FORMA.**